

SYLLOGE GEMMARVM GNOSTICARVM

STINO DI NUMISMATICA
RAITA 82J

N K
5555
M37
2004
v.1
MAIN

SYLLOGE GEMMARVM
GNOSTICARVM

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO *DI NUMISMATICA*

MONOGRAFIA 8.2.I
Anno 2003

SYLLOGE GEMMARVM
GNOSTICARVM

Parte I

a cura di
Attilio Mastrocinque

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI ARCHEOLOGICI

Direttore responsabile GIUSEPPE PROIETTI

Direttore scientifico SILVANA BALBI DE CARO

Direttore Servizio II ANTONIA PASQUA RECCHIA

Redazione tecnico-scientifica GABRIELLA ANGELI BUFALINI, ANNA CONTICELLO AIROLDI, SERAFINA PENNESTRÌ,
GIUSEPPINA PISANI SARTORIO

Segreteria di redazione MARIA FERNANDA BRUNO, OLIMPIA DE CARO, GIGLIOLA DONADIO

Coordinatore per la grafica CARMELO LA MICELA

Sede della redazione VIA DI S. MICHELE, 22 – 00153 ROMA – TEL. 0658434662 – 0658434665 – FAX 0658432493

E-MAIL bollettinonumismatica@archeologia.beniculturali.it

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

MAIN
014817986

NK 5555
M37
2004
v. 1
MAIL

SOMMARIO

PREFAZIONE	pag.	9
GIULIA SFAMENI GASPARRO:		
LE GEMME MAGICHE COME OGGETTO D'INDAGINE STORICO-RELIGIOSA	pag.	11
1. RELIGIONE E MAGIA	»	13
2. LE FONTI ANTICHE	»	19
3. CRITERI DI CLASSIFICAZIONE	»	26
4. I PAPIRI E LE GEMME	»	28
5. IMMAGINE E DISEGNO COME STRUMENTI ESPRESSIVI DELL'UNIVERSO MAGICO	»	43
6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	»	46
ATTILIO MASTROCINQUE:		
LE GEMME GNOSTICHE	pag.	49
1. LA SYLLOGE	»	51
2. LA "MAGIA"	»	52
3. LE GEMME COME STRUMENTI DEI MAGHI	»	52
4. LE GEMME COME AMULETI	»	54
5. GEMME MEDICHE	»	58
6. GEMME ARCHETIPALI	»	63
7. CLASSIFICAZIONE DELLE GEMME GNOSTICHE	»	66
8. YAHWEH E GLI DÈI GRECO-ROMANI	»	68
9. SOGGETTI EGIZIANI	»	72
10. IL DIO PANTHEOS (ORTINEUS)	»	74
11. A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI CHNOUBIS	»	78
12. IL DIO LEONTOCEFALO	»	82
13. IL GALLO ANGUIPEDE: LETTURE DELLA GENESI	»	84
14. DEI GRECO-ROMANI	»	90
15. I CHARAKTERES	»	90
16. VOCES MAGICAE	»	98
17. LOGOI MAGICI	»	107
MARIA GRAZIA LANCELLOTTI:		
LE GEMME E L'ASTROLOGIA	pag.	113
1. DEFINIZIONE DELLA TIPOLOGIA	»	115
2. CONTESTO STORICO E IDEOLOGICO	»	116
3. LE SOTTOTIPOLOGIE	»	118
ATTILIO MASTROCINQUE:		
INTRODUZIONE ALLA SYLLOGE GEMMARVM GNOSTICARVM (Parte I)	pag.	125
1. I PRINCIPALI STUDIOSI DI GEMME GNOSTICHE NEI SECOLI XVI E XVII	»	127
2. OPERE UTILIZZATE NEL PRESENTE VOLUME IN ORDINE CRONOLOGICO	»	135
3. CRITERI EDITORIALI	»	137
4. ABBREVIAZIONI DEI NOMI DEGLI AUTORI	»	139

Ca
10/11/07

CATALOGO

DEI EGIZI	<i>pag.</i>	141
HARPOKRATES (nn.1-42)	»	148
ISIS (nn.43-46)	»	175
SARAPIS (nn.47-64)	»	178
CHNUM (n.65)	»	188
ANUBIS (nn.66-83)	»	188
THOTH	»	197
THOTH BABBUINO (nn.84-93)	»	198
THOTH IBIS (nn.94-104)	»	201
SETH (n.105)	»	205
OSIRIS (nn.106-114)	»	206
OSIRIS HYDREIOS (nn.115-123)	»	210
DIO A TESTA DI SERPENTE (nn.124-125)	»	216
SCARABEO (nn.126-132)	»	219
PHOINIX (nn.133-134)	»	223
API (n.135)	»	225
HORUS OPHIOUCHOS (nn.136-137)	»	226
PANTHEOS (nn.138-149)	»	227
PANTHEOS SU LEONE (nn.150-151)	»	241
CHNOUBIS (nn.152-183)	»	242
CHNOUBIS-AGATHODAIMON (n.184)	»	261
SERPENTE (nn.185-190)	»	261
LEONTOCEFALO (nn.191-197)	»	264
GALLO ANGUIPEDE (nn.198-250)	»	269
ALTRI DEI ANGUIPEDI (nn.251-255)	»	298
DEI DEL VICINO ORIENTE	<i>pag.</i>	301
MITHRA (n.256)	»	303
DIO A TESTA DI UCCELLO (nn.257-261)	»	305
ALTRI DEI A TESTA DI UCCELLO (nn.262-263)	»	308
SOGGETTI CRISTIANI (nn.264-265)	»	309
SOGGETTI DI TRADIZIONE GRECO-ROMANA	<i>pag.</i>	313
ZEUS (nn.266-268)	»	320
HERMES (nn.269-271)	»	321
KRONOS - SATURNUS (nn.272-274)	»	323
HELIOS (nn.275-287)	»	325
APHRODITE (nn.288-296)	»	331
ARES (n.297)	»	339
EROS E PSYCHE (nn.298-300)	»	340
EROS (n.301)	»	342
LE CHARITES (n.302)	»	343
HEKATE (nn.303-311)	»	344
HEKATE-SELENE E I DIOSCURI (nn.312-314)	»	354

GORGONEION (nn.315-318)	<i>pag.</i>	356
HERAKLES (nn.319-325)	»	361
DEMETER (n.326)	»	364
HERA OURANIA (n.327)	»	366
SPES (n.328)	»	368
TYCHE (nn.329-332)	»	368
NEMESIS (n.333)	»	370
PAN (n.334)	»	371
NIKE (nn.335-336)	»	372
IMPERATORE (nn.337-338)	»	373
SOGGETTI ASTROLOGICI	<i>pag.</i>	377
SEGNi ZODIACALI (n.339)	»	379
LEONE (nn.340-347)	»	380
TORO (nn.348-350)	»	382
CANCRO (nn.351-352)	»	384
SCORPIONE (nn.353-354)	»	385
SAGITTARIO (n.355)	»	386
LUNA E STELLE (nn.356-357)	»	386
TEPIACH (nn.358-362)	»	387
DECANO (?) (n.363)	»	393
OPHIUCHOS (nn.364-366)	»	394
PIANETI (nn.367-369)	»	396
SEGNi ZODIACALI E PIANETI (nn.370-372)	»	397
ALTRI SOGGETTI	<i>pag.</i>	399
UTERO (nn.373-377)	»	401
LUCERTOLA (nn.378-381)	»	408
ELEFANTE (n.382)	»	410
GRIFONE (n.383)	»	411
SPHINX (n.384)	»	413
ARPIA O UCCELLO E SERPENTE O MURENA (nn.385-387)	»	414
COLONNA TRAIANA (n.388)	»	416
BIGA CON SCHELETRI (n.389)	»	416
IL MALOCCHIO (n.390)	»	418
SOGGETTI DI DUBBIA INTERPRETAZIONE (nn.391-393)	»	420
ISCRIZIONI (nn.394-441)	»	421
ABBREVIAZIONI	<i>pag.</i>	451
BIBLIOGRAFIA GENERALE	»	453
TAVOLE FUORI TESTO	»	457

Volumi editi e in preparazione

è rivolta verso quei documenti in cui sia possibile stabilire una relazione tra angeli e pianeti. In un esorcismo pubblicato da Kropp⁶⁸ ad ogni Arcangelo corrisponde una vocale: poiché la corrispondenza tra vocali e pianeti risulta largamente attestata⁶⁹ si può dedurre che tale corrispondenza sia passata agli arcangeli dalle sette sfere planetarie. Nella testimonianza di Origene sulla setta gnostica degli Ofiti (*Contra Cels.* VI 30-31) i demoni arcontici, posti a tutela delle sette sfere planetarie, possiedono nomi di angeli⁷⁰. La presenza di nomi angelici sulle gemme va quindi attentamente valutata in relazione al contesto in cui tali nomi appaiono, non trascurando né la tradizione astrologica né le complesse speculazioni gnostiche che tale tradizione reinterpretava attribuendole nuovi significati.

⁶⁸ M.A.KROPP, ed., *Ausgewählte koptische Zaubertexte*, Band II: *Übersetzungen und Anmerkungen*, Bruxelles 1931, n.XLVIII 116 ss.

⁶⁹ Cfr. H.LECLERCQ, s.v. *Alphabet vocalique des gnostiques*, *DACL* II, Paris 1924, cc.1268-1288; F.DORNSEIFF, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, Leipzig-Berlin 1925; MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, pp.8-10.

⁷⁰ Per un collegamento tra i sette cieli e gli arcangeli in rituali esorcistici, cfr. R.D.KOTANSKY, *Remnants of a Liturgical Exorcism on a Gem*, in *Le Muséon* 108, 1995, pp. 143-156, pp.149-150.

INTRODUZIONE ALLA
SYLLOGE GEMMARVM
GNOSTICARVM (*Parte I*)

Attilio Mastrocinque



PIRRO LIGORIO (NAPOLI 1513-14 - FERRARA 1583)

Pittore, architetto e studioso di antichità; lavorò prevalentemente a Roma e a Ferrara. Pubblicò nel 1553 il *Libro di Messer Pyrro Ligorio napolitano, delle Antichità di Roma*, mentre gran parte della sua opera è rimasta a livello di manoscritti.

All'Archivio di Stato di Torino è conservato un manoscritto (Ja II.17 bis, databile intorno agli anni 1570) contenente i libri IL e L delle *Antichità*, che inizia col titolo *Libro quarantesimo nono dell'antichità nel quale si tratta dell'anticagli che si trovano nelli diaspri sopra della natura del sole medico*. Qui l'erudito napoletano disegna o descrive parecchie gemme magiche, gran parte delle quali certamente antiche, e propone un primo tentativo di interpretazione, servendosi dei testi di Plinio sulla magia, di medici antichi, di Macrobio sulla teologia solare e anche di Platone e di autori cristiani. Nel fol.10 v. egli attribuisce importanza alle dottrine zoroastriane relative alle proprietà delle pietre e delle sostanze. Ligorio sa che si trattava spesso di amuleti contro le malattie, per cui collega i molti esseri serpentiformi con il serpente di Asklepios, e interpreta gran parte delle divinità magiche come divinità solari. Nei fol.35-82 è contenuto "*Il libro cinquantesimo dell'antichità sopra delli significati dell'antichi intagli che si trovano con la imagine del scarabeo symbolo del sole*", nel quale sviluppa, attraverso molteplici divagazioni, il tema del culto solare, soprattutto in terra egiziana.

Il manoscritto del Ligorio non deve avere avuto molta diffusione e fu dimenticato. Da suoi disegni (non presenti nel manoscritto di Torino) derivano alcune immagini nei manoscritti del Ciacone e del Menestrier.

Bibl.: E.MANDOWSKY, C.MITCHELL, *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, London 1962; G.VAGENHEIM, *Some newly-discovered Works by Pirro Ligorio*, in *JWCI* 51, 1988, pp.242-245.

CESARE BARONIO (SORA 1538 - ROMA 1607)

Cardinale dal 1596, preposto alla Biblioteca Vaticana, fu incaricato di confutare le tesi di Lutero. La sua opera più insigne furono gli *Annales ecclesiastici*, I-XII, Roma 1588-1607; rist. Lucca 1738. Si deve a lui la prima trattazione delle gemme magiche in senso gnostico, e probabilmente non è un caso se essa fu prodotta da uno dei massimi esponenti della Controriforma. La sua interpretazione in chiave gnostica, che deriva dalla sua familiarità con i Padri della Chiesa, ebbe un seguito enorme. Egli disponeva di una quantità molto limitata di materiali, fra i quali la famosa ametista di Fulvio Orsini, che fu uno fra i primi collezionisti ed insieme studioso di glittica antica nella Roma rinascimentale.

LORENZO PIGNORIA = LAURENTIUS PIGNORIUS (PADOVA 1571 -?)

Studioso e collezionista di antichità, soprattutto egiziane o egittizzanti; fu lui a scoprire la natura dei rilievi mithriaci (nella riedizione, da lui curata nel 1647 di V.Cartari, *Vere et nove imagini de gli Dei delli antichi*, pp.293-4); i suoi calchi di gemme gnostiche furono studiati dal Kircher e dal Chiflet. Il suo lavoro più noto è la *Mensa Isiaca qua sacrorum apud Aegyptios ratio et simulacra subjectis tabulis aeneis simul exhibentur et explicantur*, Venetiae 1600; Amstelodami 1670; ci fu anche un'edizione a Frankfurt.

Bibl.: E.PANOFKY, *Renaissance and Renaissances in Western Art*, Stockholm 1960, p.69 ss.

JEAN L'HEUREUX = MACARIUS (GRAVELINES, METÀ DEL XVI SECOLO - AIRE EN ARTOIS 1614)

Dopo gli studi, divenne sacerdote, e fu per vent'anni a Roma, dove raccolse e studiò antichità cristiane e altri monumenti; il papa lo nominò canonico di Aire en Artois. Lasciò i suoi manoscritti ad un collegio di Lovanio. Solo il suo lavoro sulle gemme fu ripreso e pubblicato da J.Chiflet: J.Macarius, *Abraxas seu Apistopistus cui accedit Jo.Chifletii, Abraxas Proteus*, Antverpiae 1657.

Macarius usò pochi autori che avevano trattato le gemme gnostiche prima o contemporaneamente a lui: Baronio, Pignoria, de Saumaise, Scaliger, Selden, Gassendi, Peiresc e Kircher. Le sue ricerche probabilmente si movevano nella scia degli studi del vescovo di Aire, François de Foix de Candale, insigne studioso dell'Hermetismo (nel 1574 pubblicò un'edizione del *Corpus Hermeticum* e nel 1579 una sua traduzione francese), convinto dell'importanza religiosa degli *Hermetica*, e della loro dignità quasi pari ai testi biblici.

Bibl.: Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne*, XXIV, Paris s.d.

CLAUDE MENESTRIER (VAUCONCOURT SECONDA METÀ XVI SEC. - ROMA 1639)

Fu bibliotecario del Card. Francesco Barberini, poi Urbano VIII, per conto del quale raccolse molte antichità; fu in contatto con il Chiflet ed altri dotti. Pubblicò *Symbolicae Dianae Ephesiae statua exposita*, Roma 1657.

Bibl.: *Nouvelle biographie universelle*, 34, c.968

ABRAHAM VAN GORLE (GORLAEUS) (ANVERSA 1549 - DELFT 1609)

Occupò funzioni pubbliche a Delft e si dedicò allo studio e al collezionismo di antichità, soprattutto gemme, che, alla sua morte, furono acquistate da Giacomo I d'Inghilterra, e poi furono nella collezione di Thomas Howart conte di Arundel. Fece stampare dapprima un volume dedicato alla sua collezione: *Dactylitheca, seu annulorum sigillorumque promptuarium*, Nurnberg 1601, che non fu messo in commercio, ma donato ad amici; l'opera poi fu ripubblicata, a cura e con note del Gronovius, a Leida nel 1695 e 1707 e ad Amsterdam nel 1707; in questa edizione furono inseriti disegni tratti dal libro del Chiflet; nel 1778 fu pubblicata una traduzione francese.

Bibl.: HOEFER, *Nouvelle biographie générale*, Paris 1857, XXI, cc.299-300; P. UND H.ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher*, München 1983, pp.30-31.

JEAN CHIFLET (BESANÇON 1612 -TOURNAY 1666)

Figlio di Jean-Jacques Chiflet, medico di Filippo IV di Spagna, autore di una storia del Toison d'Or, grande conoscitore di collezioni e biblioteche italiane (fu soprattutto a Padova e Roma) e tedesche. Dalle conoscenze del padre Jean derivò la sua perizia anche nel campo della glittica. Suo fratello Philippe, canonico di Besançon, era un collezionista di gemme, anche gnostiche. Jean godette dei favori del governatore dei Paesi Bassi. Fu canonico a Besançon e poi a Tournai. Pubblicò nel 1657 un'opera, *Abraxas seu Apistopistus*, che raccoglieva anche i contributi di Macarius e saggi del canonico Wendelin in margine agli intagli illustrati nelle tavole. Nello studio delle gemme magiche, al tradizionale riferimento all'eresia gnostica egli affiancò, e perfino privilegiò l'interpretazione in chiave mithriaca; nella prefazione all'opera, dedicata a Giovanni d'Austria, governatore dei Paesi Bassi, il Chiflet scrive: "*iuvit auspicio Tuae felicitatis, et uno Macario praeunte, subire specum Mithrae, atque illinc educere Simulacra portentosa, quae pro Sole primi haeretici extulerunt*". Nel campo della glittica pubblicò anche *Socrates, sive de gemmis eius imagine coelatis iudicium*, Tornaci 1662.

Bibl.: Michaud, *Biographie universelle ancienne et moderne*, VIII, p.141; cfr. 138-139.

FILIPPO BUONARROTI (FIRENZE 1661 - FIRENZE 1733)

Discendente del grande Michelangelo, visse in via Ghibellina, nel palazzo dove il nonno Michelangelo Buonarroti il Giovane aveva creato una galleria d'arte nella Firenze di Cosimo III e Giangastone de' Medici; fu a Roma a partire dalla fine degli anni '70; qui la regina Cristina di Svezia stava costituendo una grande collezione antiquaria, anche di gemme; nel 1684 il cardinale Gaspare Carpegna lo nominò bibliotecario e conservatore del suo museo; fu in rapporto col Fabretti. Partecipò a indagini nelle catacombe e alle prime pubblicazioni scientifiche di antichità italiche. Alla fine del XVIII secolo tornò a Firenze, dove, nel 1700, fu nominato senatore. Fu maestro di A.F.Gori e in contatto coi più grandi studiosi italiani di antichità. Tra il

1688 e il 1731 redasse il taccuino (Firenze, Bibl. Marucelliana Ms. A 48) dedicato alle gemme, le cui pagine iniziali procedono per collezioni, per passare poi, da p.34 in poi, a un ordinamento per soggetti. Oltre alle gemme del suo museo, egli disegnò quelle di varie collezioni, e soprattutto del Fabretti e di Pier Andrea Andreini (le cui 300 gemme passarono poi alle raccolte medicee). Nel 1766 l'abate Richard vide ancora le gemme "basilidiane" nel suo museo (Gallo, p.30, n.140); in seguito la collezione fu dispersa; alcune gemme furono acquisite dal barone Stosch e poi passarono a Berlino, dove sono tuttora conservate, negli Staatlichen Museen, altre passarono a Napoli (cf. *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia, a c.del Min.Publ.Istr.*, III, Firenze-Roma 1880, p.81 ss.). Esse però non facevano parte delle gemme medicee, che, attraverso Margherita d'Austria (poco dopo il 1537), moglie del duca Farnese di Parma e Piacenza, passarono ai Farnese e poi, nel 1735, in eredità ai Borboni di Napoli (G.Pesce, *Gemme medicee nel Museo Nazionale di Napoli*, in *Riv.Ist.Naz.Arch. Storia Arte* 5, 1935, pp.53-55; M.E.Micheli, *Storia delle collezioni*, in A.Giuliano, *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, pp.115-116) per cui si trovano attualmente al Museo Archeologico di Napoli.

Bibl.: L.MORETTI, *Note sull'archeologo Filippo Buonarroti*, in *Studi in onore di A.Corsano*, Manduria 1970, pp.443-450; L.QUARTINO, *Studi inediti sulla glittica antica. Filippo Buonarroti senatore fiorentino*, in *Miscellanea di Storia Italiana e Mediterranea*, Genova 1978, pp.287-346; D.GALLO, *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, a cura di D.Gallo, Firenze 1986.

RAFFAELLO FABRETTI (O FABBRETTI) (URBINO 1620 - ROMA 1700)

Nacque a Urbino nel 1620, coltivò a Roma i suoi interessi archeologici ed epigrafici; fu tesoriere del nunzio apostolico di Alessandro VII in Spagna, conobbe a Parigi il Montfaucon, ebbe corrispondenza con Jacob Spon e collaborò strettamente con Buonarroti, Mabillon, Ciampini; dal 1673 all'83 fu segretario del cardinale Carpegna, segretario del Vicariato e custode delle SS.Reliquie (cioè degli scavi delle catacombe); poi fu segretario dei memoriali di Alessandro VIII (1689-91). Nel 1687 portò ad Urbino la sua collezione di iscrizioni ed antichità, che poi pubblicò col titolo di *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis et indice rerum et verborum memorabilium*, Romae 1702.

Bibl.: M.CERESA, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 43, pp.739-742.

LEONARDO AGOSTINI DI BOCCHEGGIANO (SIENA)

Visse a Roma sotto il pontificato di Urbano VIII (Barberini), studiò e raccolse gemme ed altre antichità, arricchì la libreria e la pinacoteca del cardinale Francesco Barberini, nipote del papa; poi passò al servizio di Alessandro VII (Chigi, senese), divenne suo antiquario e commissario alle antichità di Roma e del Lazio; fece disegnare le tavole delle sue gemme da Giovambattista Gallestruzzi e pubblicò a Roma nel 1657 le *Gemme antiche figurate*, sotto gli auspici di Alessandro VII (214 gemme); dodici anni dopo pubblicò un secondo tomo con 51 gemme, dedicato a Cosimo di Toscana. L.Agostini, *Annotazioni sopra la gemme antiche*, Roma 1669 Si fecero poi varie edizioni della sua opera, a cura di Monaldi, Roma 1702, poi in Amsterdam nel 1685, tradotta in latino da Jacopo Gronovio; poi dal Franecker nel 1694.

Bibl.: *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, pp.464-465.

LORENZ BEGER (HEIDELBERG 1653- BERLIN 1705)

Dal 1675 fu bibliotecario del principe elettore del Palatinato e nel 1685 ne pubblicò la collezione numismatica; nel 1685 passò a Berlino, dove fu bibliotecario e amministratore della collezione di antichità del principe elettore di Brandeburgo; dal 1693 soprintendente della Kunst- und Raritätenkammer dell'elettore, di cui pubblicò i materiali nei tre volumi del *Thesaurus Brandenburgicus, Coloniae Marchicae* 1696-1701.

PAOLO ALESSANDRO MAFFEI (1653-1716)

Patrizio volterrano, diede un'edizione accresciuta dell'opera di Agostini, in 4 volumi, col titolo di *Gemme antiche figurate date in luce da Domenico de Rossi colla sposizione di Paolo Alessandro Maffei*, Roma 1707, pubblicata sotto gli auspici del papa Clemente XI. Il de Rossi gli aveva procurato varie stampe, alle quali il Maffei aggiunse immagini tratte da Enea Vico (ferrarese, morto nel 1563) e da Stefanoni (vicentino, morto nel 1627).

Bibl.: P.und H.ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher*, pp.38-40.

NICOLAS-CLAUDE FABRI DE PEIRESC (BEAUGENSIER 1580 - AIX LES BAINS 1637)

Antiquario, filologo e naturalista provenzale, la cui famiglia Fabri era originaria di Pisa; studiò ad Avignone e a Padova. La sua casa di Aix divenne un grande centro di studi in molti campi della scienza dell'antichità; non soltanto ebbe corrispondenza con molti dotti contemporanei, ma con mercanti di tutto il bacino del Mediterraneo orientale e dell'Oriente, grazie ai quali si procurò varie antichità, oltre a libri, piante, animali e vari reperti. In questo modo egli procurò gemme e cammei a Pietro Paolo Rubens e calchi di intagli ad Athanasius Kircher. Nella sua corrispondenza con il Menestrier si trovano parecchie notizie sulle acquisizioni di gemme gnostiche, soprattutto nell'Italia centrale (*Lettres de Peiresc publiées par Ph. Tamizey de Larroque*, V, Paris 1894).

Bibl.: G.GASSENDI, *Vita N.-Cl.Fabricii de Peiresc*, La Haye 1655³; P.HUMBERT, *Un amateur, Peiresc, 1580-1637*, Paris 1933; G.CAHEN-SALVADOR, *Un grand humaniste - Peiresc*, Paris 1951, in *RA* 40, 1952, p.55 ss.; C.RIZZA, *Peiresc e l'Italia*, Torino 1965; J.HELLIN, A.WILLEMS, *Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, 1580-1637*, Brussels 1981; D.JAFFE, *Aspects of Gem Collecting in the Early Seventeenth Century, Nicolas-Claude Peiresc and Lelio Pasqualino*, in *The Burlington Magazine* 135, 1993, pp.103-120; S.AUFRÈRE, *Nicolas-Claude Fabri de Peiresc et la curiosité égyptienne en Provence dans la première moitié du XVIIe siècle*, Avignon 1991.

ATHANASIUS KIRCHER (GEISA PRESSO FULDA 1602 - ROMA 1680)

Nel 1618 entrò nella compagnia di Gesù; abbandonò Würzburg a causa della guerra dei trent'anni; nel 1633 conobbe il Peiresc ad Avignone; poi passò a Roma dove, dal 1638, fu liberato dall'insegnamento e si dedicò totalmente alla ricerca, che, oltre la religione, la matematica, le scienze naturali, aveva come grande obiettivo l'interpretazione dei geroglifici, che, nella sua convinzione, rappresentavano un modo simbolico di rappresentare la teologia antichissima dell'Egitto. L'interesse per l'Egitto era stato destato, a partire dal 1460 ca., dai codici di Hermes Trismegistos (e anche di Horapollon) giunti in Italia e subito oggetto di traduzioni (prime fra tutte quelle di Marsilio Ficino per conto di Cosimo de' Medici) e studi; l'Ermetismo divenne la fonte di ispirazione delle nuove forme rinascimentali di magia e di scienza. Penetrare i misteri della civiltà egizia rappresentava, per i dotti dei secoli XVI e XVII, la strada della conoscenza dell'origine della religione (Mosè in Egitto) e della scienza (la rivelazione delle proprietà occulte della materia e degli esseri animati). In concorrenza con la cultura protestante, soprattutto inglese, tedesca e olandese, il gesuita Kircher affrontò tutti i temi scottanti dell'epoca, come il magnetismo, o l'apporto del paganesimo, soprattutto egiziano, alla conoscenza del divino. Per questo egli si occupò anche di gemme gnostiche, soprattutto egittizzanti. L'unica gemma gnostica del Museum Kircherianum di cui si abbia notizia è in E.GERHARD, *Samothrakische Gottheiten und Hekate*, in "Arch.Zeit." 1857, c.24. Qualcuna però si trova al Museo Nazionale Romano.

Bibl.: Elenco delle opere (di cui 44 libri) di K. in C.SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Louvain 1960, IV, pp.1046-1077; B.H.STRICKER, *Egyptische Oudheden uit het Rijksmuseum, vermeld door Athanasius Kircher*, in *OMRO* 24, 1943, pp.21-25; J.JANSSEN, *Athanase Kircher "égypto-*

logue", in *Chr.d'Eg.* 36, 1943, pp.240-247; D.PASTINE, *La nascita dell'idolatria. L'Oriente religioso di Athanasius Kircher*, Firenze 1978; V.RIVOSECCHI, *L'esotismo a Roma. Studi sul padre Kircher*, Roma 1982; G.OLMI, *L'inventario del mondo*, Bologna 1992, pp.298-300.

JACQUES SPON (LYON 1647 - VEVEY 1685)

Medico, viaggiatore e studioso dell'antichità. Nel corso dei suoi viaggi studiò monumenti, iscrizioni e collezioni di Grecia, Asia Minore ed Italia. Nel XVII secolo fu tra i primi a collegare la cultura europea con le testimonianze archeologiche di Grecia e del Levante. Nella *Miscellanea erudita antiquitatis*, Venezia 1679, ha proposto una ricca edizione di iscrizioni greche, ordinate e commentate. Le gemme facevano parte integrante dei suoi interessi, come dimostrano anche altre sue opere: *J.Spon, G.Wheeler, Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant*, Lyon 1678, e *Recherches curieuses d'antiquité*, Lyon 1683.

Bibl.: R.ÉTIENNE, J.-CL.MOSSIERE, a cura di, *Jacob Spon. Un humaniste lyonnais du 17. siècle*, Paris 1993.

JACOB DE WILDE (L'AIA 1645 - AMSTERDAM 1721)

Ufficiale dell'ammiragliato olandese, nato all'Aja e vissuto ad Amsterdam, raccolse una cospicua collezione di antichità, edita da lui stesso e dalla figlia Maria (cf. *Signa antiqua e museo Jacobi de Wilde*, Amstelodami 1703). Fu in corrispondenza soprattutto con Gijsbert Cuper. La collezione fu messa all'asta nel 1741. Un certo numero delle sue gemme, in parte descritte in *Gemmae selectae antiquae e museo de Wilde*, Amstelodami 1703, conflui nel Münzkabinett de L'Aia, ma così non fu per quelle gnostiche.

Bibl.: M.MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, pp.15-21.

JOHAN MARTIN EBERMAYER (1664 - 1743)

Nel 1720 pubblicò il *Gemmarum affabre sculptarum thesaurus*, in cui sono edite molte gemme, anche gnostiche, con il commento di Johann Jacob Baier; nel 1721-22 pubblicò i *Capita deorum et illustrium hominum*. La sua collezione era composta soprattutto di gemme realizzate da incisori tedeschi contemporanei, e fu successivamente acquistata dal re del Portogallo. Lo Ebermayer inserisce nelle sue tavole molte gemme precedentemente edite da altri studiosi, e precisamente il Chiflet e il Kircher; talora si trattava di disegni tratti da impronte gemmarie, dai quali l'autore deve aver fatto eseguire copie in pietra dura. Per questo motivo non si può dare credito alle sue indicazioni relative al materiale in cui erano fatte le gemme. Le sue opere furono duramente criticate dal Winckelmann e da altri autori settecenteschi.

Bibl.: P.und H.ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher*, cit., pp.109-110; S.MICHEL, *Nürnberger und die Glyptik*, in *Nürnberger Blätter zur Archäologie* 16, 1999-2000, p.65 ss.

ANTONIO CAPELLO O CAPPELLO (VENEZIA 1652 - 1729)

La collezione Capello, senatore veneziano, contava, oltre a sculture, monete, balsamari ed altre antichità, un numero maggiore di intagli rispetto ai 272 disegnati nelle tavole del catalogo *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702. Il nucleo principale della raccolta era costituito dalla collezione del padovano Charles Patin, medico e numismatico di origine francese amico di J.Spon (Paris 1633 - Padova 1693), alla cui morte la collezione fu venduta dagli eredi al Capello. Patin aveva fatto acquisti di antichità presso mercanti greci (che dicevano di avere acquistato anche a Smirne) e veneziani. Il nobile veneziano arricchì la collezione con altri intagli, fra i quali alcuni moderni. Nel 1701 il Landgraf Carlo von Hessen, in viaggio a Venezia, perfezionò l'acquisto della collezione Capello, previo il giudizio del Montfaucon sull'antichità dei pezzi. Nel 1710 il

Capello si recò a Kassel, dove cedette altri intagli e varie antichità. Della sua collezione la gran parte è ancora conservata nei musei statali di Kassel, altri oggetti, tra i quali una ulteriore serie di gemme, furono dispersi dopo la morte del figlio di A. Capello alla metà del XVIII secolo. Dopo gli inventari del Pinder e del Völkel, Peter Zazoff ha pubblicato parzialmente la raccolta di Kassel in *Gemmen in Kassel*, in *AA* 1965, pp.1-115; poi integralmente in *AGDS, III*, Wiesbaden 1970, pp.177 ss. So dal conservatore della glittica dell'Ermitage, Oleg Neverov, che qualche intaglio della collezione Capello si trova nel museo di S. Pietroburgo; forse dopo esservi pervenuto insieme al cameo donato dal principe elettore Guglielmo I alla regina di Prussia Luisa, la cui figlia Carlotta sposò lo zar Nicola I.

Bibl.: G. BIASUZ, *Carlo Patin medico e numismatico*, in *Boll. Mus. Civ. Padova* 46-47, 1957-58, pp.67-114; P. ZAZOFF, *Die Gemmensammlung der staatlichen Kunstsammlungen Kassel*, in *AGDS, III*, pp.179-181; I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990, pp.196-199.

GIAMBATTISTA PASSERI (FARNESE 1674 - PESARO 1780)

Condusse studi sull'antichità classica e sull'etruscologia a Roma, Todi e Pesaro, dove fu Vicario Generale; il Gori gli inviò 200 tavole di gemme con simboli astrologici e lui ne diede esauriente spiegazione; per cui il Gori diede alle stampe i tre tomi del *Thesaurus gemmarum astriferarum*, Firenze 1750, dedicato a Giovan Luca Pallavicini, conte del sacro romano impero. Nella sua *De gemmis Basilidianis diatriba* (in Passeri-Gori, II, pp.221-48) sostenne per primo che le gemme gnostiche fossero da attribuire all'opera di maghi e propose che fossero chiamate "magiche". Pubblicò anche una sontuosa raccolta di tavole con riproduzioni di gemme: *Novus Thesaurus gemmarum*, Roma 1781-83.

ANTON FRANCESCO GORI (FIRENZE 1691 - FIRENZE 1757)

Priore della battistero di S. Giovanni a Firenze e docente di storia all'Università fiorentina, si dedicò a pubblicare e studiare le antichità della Toscana, con l'aiuto del Buonarroti, di Scipione Maffei ed altri eruditi; nel 1735 fondò l'Accademia Colombaria; la sua opera più famosa è il *Museum Florentinum*, Firenze 1731-43, nei cui tomi I e II (1731-32) sono trattate le gemme conservate nelle collezioni dei Granduchi di Toscana ma anche in collezioni minori di personaggi della regione; la collezione medicea conservava un piccolo nucleo risalente ai primi Medici, ma era composta essenzialmente di intagli raccolti a partire dal 1537. Il Gori pubblicò inoltre la dattiloteca Smithiana (*Dactyliotheca Smithiana*, I, Venetiis 1767) e *Gemmae antiquae Antonii Mariae Zanetti. Hieronymi F. Ant. Franciscus Gori notis Latinis illustravit*, Venezia 1750.

Bibl.: M.E. MICHELI, *Storia delle collezioni*, in A. GIULIANO, *I cammei della Collezione Medicea nel Museo Archeologico di Firenze*, Roma 1989, pp.123-124.

MICHEL-ANGE DE LA CHAUSSE (MICHAEL ANGELUS CAUSEUS) (FINE XVIII SEC. - 1724)

Parigino, visse fin dalla giovinezza a Roma, fu console di Francia, e si dedicò all'antiquaria. Pubblicò a Roma nel 1700 *Le gemme antiche figurate*, con incisioni di Pietro Santi Bartoli perugino, poi, nel 1746 il *Romanum Museum sive thesaurus eruditae antiquitatis*, che fu poi tradotto in francese, nel quale pubblicava materiale di collezioni romane.

Bibl.: MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, VIII, pp.48-49; P. UND H. ZAZOFF, *Gemmensammler und Gemmenforscher*, cit., pp.41-2.

BERNARD DE MONTFAUCON (AUBE 1655 - PARIS 1741)

Eruditissimo benedettino, visse in varie abazie e fu, tra il 1698 e il 1701, in Italia e a Roma; alla fine del XVII secolo visitò casa Buonarroti e si interessò anche delle gemme ivi conservate (ciò probabilmente spiega la presenza di alcune gemme buonarrotiane nella collezione Montfaucon). Scrisse le sue

opere principali a Parigi, all'abazia di S. Germain-des-Prés. Oltre ad edizioni di autori classici, si dedicò allo studio delle antichità, ambito nel quale pubblicò la monumentale opera *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris 1719-24 = *Antiquity explained and represented in Sculptures by the Learned Father Montfaucon*, translated into English by David Humpreys, M.A., II, London 1721; un'edizione latina ridotta sono le *Antiquitates Graecae et Romanae a P. Montfauconio olim collectae et nunc in compendium redactae a M. Iohanne Iacobo Schatz*, Nurnberg 1757. Nella sezione dedicata alle gemme ha riprodotto le tavole di Chiflet, Capello, du Molinet, Fabretti, Spon.

Bibl.: E. De BROGLIE, *La société de l'Abbaye de St. Germain des Prés*, Paris 1891; B. HAURÉAU, in HOEFER, *Nouvelle biographie générale*, Paris 1857, XXXV-VI, cc.223-229; J.Y. BORIAD, *Bernard de Montfaucon. L'antiquité expliquée et représentée en figures*, in R. CHEVALLIER, ed., *L'antiquité gréco-romaine vue par le siècle des lumières*, Tours 1987, pp.13-22.

LIVIO ODESCALCHI (ROMA 1652-1713)

Nipote del papa Innocenzo XI, ottenne il ducato di Ceri e il controllo su Bracciano, acquisi nel 1692 le gemme e altre antichità di Cristina di Svezia, morta nel 1689. Dopo la sua morte Nicolao Galeotti curò la pubblicazione delle incisioni di Pier Sante Bartoli che riproducevano le più belle gemme della raccolta: *Museum Odescalchum, sive thesaurus antiquarum gemmarum*, Roma 1751. Le sculture della collezione Odescalchi furono cedute nel 1724 al re di Spagna, mentre gran parte delle gemme e delle monete furono acquistate dal Vaticano nel 1794.

Bibl.: J.J. WINCKELMANN, *Kleine Schriften*, Weimar 1968, p.460 ss.; N. THOMSON DE GRUMMOND, ed., *An Encyclopedia of the History of Classical Archaeology*, London-Chicago 1996, pp.820-821.

ANNE-CLAUDE-PHILIPPE DE THUBIÈRES ET COMTE DE CAYLUS (PARIS 1692-1765)

Artista e studioso di antichità, viaggiò in Italia, Asia Minore e conobbe molte collezioni in Francia, Olanda e Inghilterra. Divenne esperto incisore di tavole ai fini della documentazione dell'arte antica, all'interno della quale egli studiò le particolarità dell'arte greca, etrusca, romana, egiziana, con attenzione anche per altre culture. La sua opera principale è costituita dai 7 volumi del *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques et romaines*, Paris 1761-67.

Bibl.: S. ROCHEBLAVE, *Essai sur le Comte de Caylus*, Paris 1889; A. SNAPP, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, trad. it., Milano 1994, pp.210-215.

PIERRE JEAN MARIETTE (PARIS 1694-1774)

Stampatore ed editore parigino, ereditò ad ampliò le collezioni di famiglia, si interessò di arte e, dopo il suo soggiorno a Vienna nel 1717, si appassionò anche alla glittica e dal 1732 al 1737 pubblicò il suo *Traité des pierres gravées*. Nel 1716 divenne amico del conte di Caylus e nel 1719 conobbe Filippo Buonarroti. Fu esperto conoscitore di molte collezioni di antichità europee e catalogò la vasta raccolta di pitture e di gemme di Pierre Crozat (*Description sommaire des pierres gravées du cabinet de feu M. Crozat*, Paris 1741). Dopo la sua morte le sue collezioni furono messe all'asta, nel 1775.

Bibl.: HOEFER, *Nouvelle biographie générale*, Paris 1860, XXXIII-IV, cc.741-746.

2. OPERE UTILIZZATE NEL PRESENTE VOLUME
IN ORDINE CRONOLOGICO

- P.LIGORIO, manoscritto (Archivio di Stato di Torino, Ja II.17 bis) contenente i libri IL e L delle *Antichità*
C.BARONIUS, *Annales ecclesiastici*, I-XII, Roma 1588-1607; rist. Lucca 1738
L.PIGNORIUS PATAVINUS, *Mensa Isiaca qua sacrorum apud Aegyptios ratio et simulacra subjectis tabulis aeneis simul exhibentur et explicantur*, Venetiae 1600; Amstelodami 1770
F.BUONARROTI, *Gemme antiche da esso delineate* (taccuino manoscritto della biblioteca Marucelliana, Firenze, A XLVIII)
Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio collectae et declarationibus illustratae...a Iacobo Stephanonio editae, Patavii 1646
A.KIRCHER, *Obeliscus Pamphilius*, Roma 1650
A.KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, II-III, Roma 1653-54
J.MACARIUS, *Abraxas seu Apistopistus cui accedit Jo.Chifletii, Abraxas Proteus*, Antverpiae 1657
Cl.MENESTRIER, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. vat.lat.10545
N.-C. FABRI DE PEIRESC, manoscritto (Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530)
L.AGOSTINI, *Le gemme antiche figurate*, I-II, Roma 1657-1679; 1686²
A.KIRCHER, *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, pp.178-207
J.SPON, G.WHELER, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant*, Lyon 1678, III, pp.154-161
J.SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis*, Venezia 1679
J.SPON, *Recherches curieuses d'antiquité*, Lyon 1683
Cl.DU MOLINET, *Cabinet de la bibliothèque de S.te Geneviève*, Paris 1692
L.BEGER, *Spicilegium antiquitatis sive variarum ex Antiquitate elegantiarum*, Coloniae Brandenburgicae 1692
Ch.-C.BAUDELLOT DE DAIRVAL, *De l'utilité des voyages...et de l'avantage que la recherche de tout ces antiquités procure aux savants*, Paris 1693
Thesaurus Brandenburgicus selectus: sive gemmarum et numismatum Graecorum in Cimeliarchio electorali Brandenburgico, elegantiorum series, commentario illustratae a L.Begero, I, Coloniae Marchicae 1696
R.FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis et indice rerum et verborum memorabilium*, Roma 1699; rist. 1702
M.DE LA CHAUSSE, *Le gemme antiche figurate*, Roma 1700
A.CAPELLO, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702
Gemmae selectae antiquae e museo de Wilde, Amstelodami 1703
A.GORLAEUS, *Dactyliotheca*, II, Amsterdam 1707
P.A.MAFFEI, *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707
B. DE MONTFAUCON, *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, Paris 1719-24
Gemmarum affabre sculptarum thesaurus quem suis sumptibus haud exiguis nec parvo studio collegit Io.Mart. ab Ebermayer Norimbergensis. Digessit et recensuit Io. Jacobus Baierus, Norimbergae 1720
G.LAMI, *Sopra i serpenti sacri*, in *Saggi di dissertazioni Accademiche lette nella nobile Accademia Etrusca di Cortona*, IV, Roma 1743, diss.II.
A.F.GORI, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, I, Firenze 1727; II-III, Firenze 1743

- A.F.GORI, *Museum Florentinum*, 1736-66
 G.CUPER, *Harpocrates*, in *Utriusque Thesauri antiquitatum Romanorum Graecarumque nova supplementa congesta ab Joanne Poleno*, Venetiis 1737
 F.FICORONI, *I piombi antichi*, Roma 1740
Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...a Iulio Carolo Schlaebero, Helmaestadii 1742
 M.A.CAUSEUS (de la Chausse), *Romanum Museum sive thesaurus eruditae antiquitatis*, I, Romae 1746
 a c. di I.B.PASSERI e A.F.GORI, *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum*, Firenze 1750
 J.P.MARIETTE, *Traité des pierres gravées*, Paris 1732-37, rist.1750
 R.POCOCCO, *A Description of the East and some other Countries*, London 1743-45; *Beschreibung des Morgenlandes und einiger anderer Länder*, I-III, trad. ted., Erlangen 1753-55
Museum Odescalchum, sive thesaurus antiquarum gemmarum, con tavole di P.S.Bartolo, Roma 1751
 F.VENUTI, *Dissertazione III. Sopra alcune gemme litterate particolarmente greche*, in "Saggi di dissertazioni accademiche lette nell'Accademia Etrusca di Cortona", tomo VII, Roma 1758
 A.-C.-Ph. DE THUBIÈRES ET COMTE DE CAYLUS, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques et romaines*, I-VII, Paris 1761-67
 G.B.PASSERI, *Novus Thesaurus gemmarum*, Roma 1781-83
 D.A.BRACCI, *Memorie degli antichi incisori*, I, Firenze 1784
 I.M.RAPONI, *Recueil de pierres antiques gravées*, Roma 1786
 J.ECKHEL, *Choix des pierres gravées du cabinet impérial des antiques*, Wien 1788
 R.E.RASPE, *A descriptive Catalogue of a general collection of ancient and modern engraved Gems...*, London 1791

3. CRITERI EDITORIALI

Trattandosi di gemme disegnate e descritte in opere dei secoli XVII e XVIII, spesso sono assenti le indicazioni delle misure o anche del tipo di pietra; solo in alcuni casi è stato possibile stabilire dove esse sono attualmente conservate. Peraltro, mentre questo volume era in bozze, alcune gemme descritte dal Buonarroti sono state individuate nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Questo volume della *SGG* ha anche lo scopo di rimettere ordine in un patrimonio disperso in centinaia di raccolte nei cinque continenti; è infatti auspicabile che in futuro vengano segnalate dagli eventuali attuali proprietari le gemme qui edite e teoricamente disperse. Salvo casi particolari, la forma delle pietre non sarà descritta, ma è deducibile dai disegni o dai cataloghi moderni citati. Un asterisco indicherà l'opera dalla quale è stato tratto il disegno, nel caso di sue molteplici edizioni.

La raccolta qui proposta non è onnicomprensiva, ma cerca di presentare le gemme propriamente magiche, o quelle che hanno almeno delle concrete probabilità di essere state usate per fini magici. Delle gemme considerate come moderne (si eviterà il termine "false") si presenterà una selezione più ristretta e ci si riserva di proporre una introduzione specifica a queste gemme in uno dei seguenti volumi. Anche per le tipologie caratteristiche del Medio Evo bizantino e arabo si limiterà la scelta, sia perché la *SGG* è dedicata prevalentemente all'antichità, sia perché tipologie come quelle dei santi, degli angeli cavalieri, del malocchio, della Gorgone sono in molti casi riprodotte su placchette bronzee e non su gemme vere e proprie.

Nella trascrizione del greco si cercherà di essere fedeli all'originale, per cui si userà la forma del Σ lunato e dell'Ω corsivo (rispettivamente c e ω) tipica delle gemme.

Spesso le gemme presentano incisioni su entrambe le facce, per cui si sono scelti i seguenti criteri di classificazione, necessari, anche se, in qualche misura, arbitrari. Le gemme saranno classificate a seconda del soggetto raffigurato al D/ (dritto). Sarà considerato R/ (rovescio) il lato che contiene solo un'iscrizione, in rapporto ad un D/ con soggetto figurativo; in presenza di due facce con soggetto figurato, si classificherà la gemma secondo il soggetto che si dimostra senza dubbio prevalente. Quando la scelta fra le immagini delle due facce risulti incerta, si definirà D/ quello che ha la faccia incisa più piccola, considerato che le gemme anulari spesso erano castoni tronco-conici con il lato maggiore incastonato e quello minore presentato alla vista.

L'ordine con cui verranno presentate le diverse tipologie in parte riprende l'ordine del volume di Delatte e Derchain, in parte dipende da una scelta motivata: si cercherà infatti di distinguere le tipologie politeistiche da quelle giudaizzanti monoteistiche e aniconiche, d'altra parte si distingueranno le tipologie egittizzanti da quelle greco-romane, anche se esiste una larga fascia di incertezza tra questi raggruppamenti. Non si proporrà una categoria di gemme mediche, perché la gran parte delle gemme gnostiche aveva scopi curativi o profilattici. Si proporrà invece una categoria di gemme astrologiche, anche se, pure in questo caso, si potrebbe affermare che quasi tutte le gemme gnostiche sono astrologiche. Si preferirà, per esempio, classificare Chnoubis subito dopo gli dei egiziani, anche se si trattava di un Decano, perché si tratta di un dio egiziano complesso, soggetto anche a reinterpretazioni giudaizzanti. Si proporrà inoltre una categoria delle gemme iscritte, anche se alcune di loro rinviano a soggetti iconografici, come nel caso del segno di Chnoubis che rinvia a Chnoubis.

Si cercherà di classificare le più importanti tipologie delle gemme gnostiche entro le seguenti rubriche:

- 1 Dèi egizi
- 2 Dèi egizi che furono anche reinterpretati in chiave biblica (soprattutto Chnoubis)

- 3 Dèi vicino-orientali influenzati dall'ebraismo (soprattutto il gallo anguipede)
- 4 Dèi vicino-orientali
- 5 Dèi greci e tipologie pagane varie
- 6 Iscrizioni

4. ABBREVIAZIONI DEI NOMI DEGLI AUTORI

C.A.S.	Concetta Aloe Spada
G.M.F.	Giuliana Maria Facchini
A.M.	Attilio Mastrocinque
M.G.L.	Maria Grazia Lancellotti
E.S.	Ennio Sanzi
C.S.	Carla Sfameni
G.S.G.	Giulia Sfameni Gasparro
M.M.	Mariangela Monaca
A.C.	Augusto Cosentino
E.M.C.	Emanuele Marcello Ciampini

CATALOGO

Dei Egizi



L'espressione $\epsilon\epsilon\pi\alpha \mu\alpha\gamma\epsilon\iota\alpha$, presente nei papiri magici¹, è la traduzione in lingua greca del concetto egiziano indicato dal termine *heka*², "magia" intesa come potere degli dei, primario e necessario elemento della creazione e nome stesso di un dio creatore³. In ambito egiziano risulta del tutto arbitrario separare la magia dalla religione⁴: le pratiche magiche si svolgevano nei templi ed erano appannaggio della casta sacerdotale, depositaria del sapere scientifico e medico⁵. Soltanto in epoca imperiale, la condanna ufficiale di queste pratiche⁶, con la distruzione della relativa letteratura⁷, produsse un significativo cambiamento: la magia divenne "privata" e "segreta" anche se non è escluso che i testi per i suoi rituali continuassero ad essere composti da sacerdoti in qualche modo ancora collegati ai templi⁸. Contestualmente, il rifiuto sempre più netto da parte dei cristiani delle pratiche "magiche" contribuì a delegittimare la magia e la costrinse definitivamente ad una sorta di clandestinità⁹.

Nell'analisi dei papiri magici che costituiscono la fonte principale per la conoscenza delle pratiche magiche di epoca tardo imperiale il contributo della tradizione egiziana è stato variamente valutato. La classificazione di questi testi come "greci" in base al linguaggio utilizzato per la loro redazione, insieme al riconoscimento di caratteri culturali ellenici, ha fatto sì che le successive indagini fossero condotte prevalentemente da studiosi del mondo classico con scarsi contributi da parte degli egittologi¹⁰. La tradizione egiziana è stata quindi ritenuta rilevante ma non determinante in rapporto a quella greca; più di recente, nuove analisi dei testi in demotico¹¹, pubblicati insieme a quelli in greco in traduzione inglese¹²,

¹ PGM I, 127.

² Così secondo R. RITNER, *Egyptian Magical Practice under the Roman Empire: the Demotic Spells and their Religious Context*, in *ANRW* II 18.5, Berlin-New York 1995, pp.3363-3364, il quale sottolinea come tale espressione risulterebbe un ossimoro in un contesto greco-romano, «signifying "holy superstition" or "holy blasphemy"».

³ Si vedano, fra gli altri: F. LEXA, *La magie dans l'Égypte antique de l'ancien Empire jusqu'à l'époque copte*, Paris 1925; H. TE VELDE, *The God Heka in Egyptian Theology*, in *Jaarberichte* 21, 1969-70, pp.175-186 e J. ASSMANN, *Magic and Theology in Ancient Egypt*, in P. SCHÄFER, H. G. KIPPENBERG, edd., *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium*, Leiden - New York - Köln 1997, pp.1-18.

⁴ RITNER, *Egyptian Magical Practice*, pp.3353-3355. Sul tema assai dibattuto dei rapporti magia - religione, si vedano, da ultimi H. S. VERSNEL, *Some Reflections on the Relationship Magic - Religion*, in *Numen* 38. 2, 1991, pp.177-197; M. GARCIA TEJEIRO, *Religion and Magic*, in *Kernos* 6, 1993, pp.123-138; J. N. BREMMER, *The Birth of the Term "Magic"*, in *ZPE* 126, 1999, pp.1-12.

⁵ S. SAUNERON, *Le monde du Magicien Égyptien*, in *Le Monde du Sorcier*, Sources Orientales VII, Paris 1966, pp.27-66; opere di facile consultazione sulla magia egiziana: L. KAKOSY, *La magia nell'antico Egitto*, in *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, Catalogo della Mostra, Milano 1985, Mantova 1985; Y. KOENIG, *Magie et Magiciens dans l'Égypte ancienne*, Paris 1994; G. PINCH, *Magic in Ancient Egypt*, London 1994.

⁶ Fonti in RITNER, *Egyptian Magical Practice*, pp.3355-3357.

⁷ È nota l'esistenza di un gran numero di libri magici, scomparsi in seguito ad un'opera sistematica di soppressione e distruzione (H. D. BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, London 1992², p.XLI).

⁸ RITNER, *Egyptian Magical Practice*, pp.3357-3358. Al contrario, secondo H. D. BETZ, *The Formation of Authoritative Tradition in the Greek Magical Papyri*, in B. F. MEYER, E. P. SANDERS, edd., *Jewish and Christian Self Definition III: Self - Definition in the Graeco-Roman World*, Philadelphia 1982, p.161, il mago autore dei testi dei papiri «is basically one man show. He has no school, no organization, no building, and no institution upon which he can rely».

⁹ S. PERNIGOTTI, *La magia copta: i testi*, in *ANRW* II 18.5, Berlin-New York 1995, pp.3688-3689. Sulla magia "cristiana" ed i suoi rapporti con la religione ufficiale si vedano, fra gli altri, D. E. AUNE, *Magic in Early Christianity*, in *ANRW* = II 23.2, Berlin-New York 1980, pp.1507-1557 e M. SMITH, *Studies in the Cult of Yahweh*, (ed. J. J. D. COHEN), Leiden 1996. Altre opere verranno citate in seguito.

¹⁰ Dalla scoperta dei papiri all'inizio del XIX secolo alla pubblicazione a cura di K. Preisendanz ed oltre, in seguito all'adozione "ufficiale" della definizione di "*Papyri Graecae Magicae*". Bibliografia sui papiri magici in W. BRASHEAR, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey. Annotated Bibliography (1928-1994)*, in *ANRW* II 18.5, Berlin - New York 1995, pp.3380-3684 (in part. pp.3398-3413).

¹¹ Già F. L. GRIFFITHS, H. THOMPSON, edd., *The Demotic Magical Papyrus of London and Leiden*, London 1904, pubblicando i testi in demotico, avevano concluso che la loro fonte originale era stata probabilmente egiziana.

hanno consentito ad alcuni studiosi di affermare che la magia rappresentata dai papiri sia per molti aspetti un diretto sviluppo delle tradizioni magiche egiziane¹³. È stato osservato, tuttavia, come nel *corpus* dei papiri magici siano presenti, accanto a quelli di probabile origine egiziana, alcuni testi che derivano da un background religioso greco, mentre altri hanno una provenienza giudaica¹⁴; in altri ancora, materiali di origine greca più antica furono secondariamente integrati con formule egiziane; elementi appartenenti a queste ed altre tradizioni religiose, inoltre, sono presenti in varie combinazioni pressoché in tutte le testimonianze¹⁵. Sembra dunque che i papiri demotici e greci contenenti testi magici siano il riflesso di una nuova Weltanschauung religiosa aperta a vari influssi, sia pure su un sostrato di chiara matrice egiziana. A questi testi si devono affiancare anche quelli redatti in copto dove, accanto alla prevalente magia "cristiana", si trovano elementi che riportano ancora ad un ambiente "pagano" con forti connotazioni sincretistiche¹⁶.

Gemme e papiri appartengono allo stesso ambito culturale e sono espressione delle medesime concezioni magico-religiose¹⁷. In particolare, nei papiri esistono precise prescrizioni relative alla fabbricazione di gemme con raffigurazioni di soggetti di tradizione egiziana¹⁸. Negli studi specificamente dedicati alle gemme magiche è stato dato notevole rilievo all'incidenza della tradizione egiziana nella loro realizzazione: per C. Bonner, infatti, «Egyptian ideas and practices exercised the strongest influence upon the making and the use of the amulets that are commonly called Gnostic»¹⁹ e l'opera di A. Delatte e Ph. Derchain già dal titolo offre una chiara presa di posizione in tal senso²⁰. Nelle pratiche magiche egiziane sin da tempi molto antichi era comune il ricorso ad amuleti in pietra, nei quali un disegno poteva essere accompagnato da una breve iscrizione²¹. Nelle gemme sono inoltre attestate le pratiche, tipicamente egiziane, di minacciare gli dei e di identificarsi con loro, ampiamente utilizzate nei papiri magici²². Nelle iscrizioni, infine, si riconoscono alcune parole copte²³. Alessandria, sede di consistenti comunità "straniere" ed in particolare di una attiva e intraprendente comunità giudaica, è stata riconosciuta come il centro più probabile per la fabbricazione di questi amuleti²⁴.

¹³ BETZ, *The Greek Magical Papyri*; del resto «la strettissima affinità tra i corpora magici demotici e i più o meno contemporanei "manuali di magia" scritti in greco» (E. BRESCIANI, *I grandi testi magici demotici*, in A. ROCCATI, A. SILIOTTI, ed., *La magia in Egitto ai tempi dei Faraoni*, Verona 1987, p.313) era stata osservata da vari studiosi tra cui C. BONNER, *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor-London 1950, p.20.

¹⁴ J.H. JOHNSON in BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.LV; RITNER, *Egyptian Magical Practice*.

¹⁵ Si veda, ad es. PGM IV, 3009-3085.

¹⁶ H.D. BETZ, *Magic and Mystery in the Greek Magical Papyri*, in C.A. FARAONE, D. OBBINK, ed., *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York 1991, p.140.

¹⁷ M. MEYER, R. SMITH, *Ancient Christian Magic. Coptic Texts of Ritual Power*, San Francisco 1994; PERNIGOTTI, *La magia copta*.

¹⁸ Sul rapporto gemme magiche - papiri, si vedano in particolare A. DELATTE, *Etudes sur la magie grecque*, in *Le Musée Belge* 1914, pp.21-22; M. SMITH, *Relation between Magical Papyri and Magical Gems*, in *Actes du XV^e Congrès de Papyrologie, Bruxelles-Louvain 1977*, Bruxelles 1979, pp.129-147; J. SWARTZ, *Papyri Magicae Graecae und magische Gemmen*, in M.J. VERMASEREN, ed., *Die orientalischen Religionen in Römerreich*, Leiden 1981, pp.485-509.

¹⁹ PGM I, 143-149 (leontocefalo); V, 239-246 (Isis); V, 447-458 (Sarapis); XII, 202-210 (Isis); XII, 270-350 (scarabeo).

²⁰ BONNER, *SMA*, p.22.

²¹ A. DELATTE, Ph. DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964.

²² Una presentazione dei caratteri egiziani delle gemme magiche in BONNER, *SMA*, pp.22-26 e B. BARB, *Mystery, Myth and Magic*, in J.R. HARRIS, ed., *The Legancy of Egypt*, 2 ed., Oxford 1971, pp.160-168.

²³ BONNER, *SMA*, p.26; S. SAUNERON, *Aspects et sort d'un thème magique égyptien: les menaces incluant les dieux*, in *BullSocFranEg*, 8, 1951, pp.11-21.

²⁴ BONNER, *SMA*, p.26.

²⁵ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.15; A. BARB, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in A. MOMIGLIANO, ed., *Il conflitto tra Paganesimo e Cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968, (I ed. London 1963), p.130.

Se l'influenza della tradizione religiosa egiziana appare quindi innegabile (e il gran numero di gemme recanti immagini ad essa riferibili costituisce una ulteriore conferma in tal senso), occorre tuttavia evitare di sopravvalutarne la portata. Le concezioni magiche di cui le gemme sono al tempo stesso prodotto e testimonianza appartengono infatti ad un contesto culturale specifico, nel quale confluiscono tradizioni religiose differenti che, interagendo in vario modo, contribuiscono a creare un prodotto "nuovo", inseparabile dalle sue singole componenti ma distinto da esse²⁵.

I soggetti presenti sulle gemme si riferiscono, in prevalenza, alle divinità della cerchia isiaca: oltre alla dea, Osiris, Sarapis, Horus/Harpokrates ed Anubis; sono rappresentati anche Thoth, sotto forma di ibis o di babbuino, cynocefali, leontocefali, altri personaggi teriomorfi, scarabei e, meno frequentemente, Apis, Seth ed altre divinità o simboli²⁶. Sulle gemme si nota quindi la stessa semplificazione del pantheon egiziano più generalmente attestata per il periodo ellenistico - romano²⁷ ed ascrivibile ad un processo che porta a concentrare nella stessa divinità attributi e funzioni di molteplici figure divine²⁸. Questo fenomeno, che sviluppa un carattere enoteistico individuabile in particolare per Isis e Sarapis, riguarda tuttavia anche altre divinità, sentite come manifestazioni di un unico e sommo potere divino che si caratterizza per i suoi aspetti solari e cosmici²⁹. Le gemme offrono precise testimonianze in tal senso: gli attributi delle divinità dimostrano una concentrazione di prerogative diverse, mentre la presenza di simboli astrali ne accentua le connotazioni cosmiche. Le iscrizioni, riferibili a tradizioni religiose differenti, contribuiscono ad amplificare questi fenomeni di "sincretismo" religioso³⁰.

Particolarmente rilevanti appaiono i rapporti con la tradizione giudaica a cui si riferiscono molte delle iscrizioni associate ai soggetti egiziani³¹: resta difficile da dimostrare, tuttavia, tranne che in rarissimi

²⁵ Sulla magia ellenistica e romana e le sue varie componenti: J.M. HULL, *Hellenistic Magic and the Synoptic Tradition*, London 1974; A.F. SEGAL, *Hellenistic Magic: Some Questions of Definition*, in *Studies of Gnosticism and Hellenistic Religion*, Leiden 1981, pp.349-375; FARAONE, OBBINK, *Magika Hiera.*; F. GRAF, *La magia nel mondo antico*, Bari 1995; G. LUCK, *Arcana Mundi, vol. I. Magia, Miracoli, Demonologia*, Milano 1995; P. SCHÄFER, H.G. KIPPENBERG, *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium*, Leiden 1997; V. FLINT, R. GORDON, G. LUCK, D. OGDEN, *Witchcraft and Magic in Europe. Ancient Greece and Rome*, London 1999.

²⁶ Sui soggetti egiziani presenti nelle gemme, oltre alle opere di carattere generale ed alla bibliografia specifica che verrà citata in seguito, si vedano D. WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, in *BJ* 166, 1966, pp.62-112 e O.J. NEVEROV, *Le thème égyptien dans les amulettes magiques de l'époque de l'Empire Romain*, in *L'Egitto e l'Italia dall'Antichità al Medioevo. Atti del III Congr.Int.italo-egiziano, Roma CNR - Pompei 13-19 Nov. 1995*, Roma 1998, pp.467-471. Il serpente leontocefalo radiato Chnoumis, il c. d. Bes pantheos e il tipo c.d. del fanciullo sul loto per le loro specifiche connotazioni vengono esaminati a parte.

²⁷ Sulla religione dell'Egitto romano si vedano tra gli altri: H.I. BELL, *Cults and Creeds in Graeco - Roman Egypt*, Liverpool 1954 e D. FRANKFURTER, *Religion in Roman Egypt: Assimilation and Resistance*, Princeton 1998.

²⁸ Su tali convergenze di vari elementi nella religione dell'Egitto romano, spesso definite in termini di "sincretismo", si vedano F. DUNAND, *Les syncrétismes dans la religion de l'Égypte romaine*, in F. DUNAND, P. LÉVÉQUE, ed., *Les syncrétismes dans les religions de l'antiquité, Colloque de Besançon 22-23 Oct. 1973*, Leiden 1975 (EPRO 46); F. DUNAND, *Syncrétisme ou coexistence: images du religieux dans l'Égypte tardive*, in C. BONNET, A. MOTTE, ed., *Les syncrétismes religieux dans le monde Méditerranéen antique, Actes du Colloque International en l'honneur de Franz Cumont à l'occasion du cinquantième anniversaire de sa mort, Rome 25 - 27 Septembre 1997*, Bruxelles - Roma 1999, pp.97-116.

²⁹ Sul tema esiste un'ampia bibliografia specifica che non può essere citata in questa sede. Tra i contributi più recenti, si vedano almeno W. FAUTH, *Helios Megistos. Zur synkretistischen Theologie der Spätantike*, Leiden 1995, in part. pp.34-114 (*Der Sonnengott in den griechischen Zauberpapyri*), e R. MERKELBACH, *Isis Regina - Zeus Sarapis*, Stuttgart und Leipzig 1996.

³⁰ Il termine sincretismo è utilizzato dagli storici delle religioni con varie accezioni: si vedano, da ultimi, i contributi raccolti in BONNET, MOTTE, *Les syncrétismes religieux*.

³¹ Sulla magia giudaica e cristiana si vedano, fra gli altri, HULL, *Hellenistic Magic*; AUNE, *Magic in Early Christianity*; M. SMITH, *Gesù Mago*, Roma 1990 (I ed. London 1987); M. SMITH, *Studies in the Cult of Iahweh*, (ed. J.J.D. Cohen), Leiden 1996 e vari contributi in SCHÄFER, KIPPENBERG, *Envisioning Magic*.

simi casi, una specifica *interpretatio iudaica* dei personaggi appartenenti al pantheon egiziano³². È più probabile, invece, che la presenza di *nomina sacra* e di formule riferibili alla tradizione giudaica sia servita ad accrescere il potere magico delle singole immagini, secondo teorie e prassi magiche attestate, oltre che dai papiri, anche da diverse fonti letterarie coeve³³. Non è possibile, quindi, in base esclusivamente ad iconografie o iscrizioni, riconoscere l'identità culturale o religiosa di fabbricanti o fruitori delle gemme. I legami tra le diverse tradizioni religiose sono infatti particolarmente stretti in ambito magico, dove elementi diversi convivono e interagiscono³⁴.

Le immagini degli dei egiziani potevano inoltre essere utilizzate per raffigurare i decani delle dottrine astrologiche, così come risulta evidente dalle tavolette ritrovate a Grand, dove il secondo decano dei pesci ha le sembianze di Anubis, il secondo del toro quelle di Osiris, il secondo del cancro di Isis, il primo del leone di Chnoumis ed il terzo dei pesci di Horus/Harpokrates³⁵. Come attestano varie fonti, soprattutto della letteratura ermetica, le immagini dei decani venivano frequentemente raffigurate sulle gemme per il loro valore protettivo delle diverse parti del corpo umano³⁶, secondo una precisa dottrina di cui ci offre testimonianza Origene: «Dopo aver detto queste cose, Celso così continua: che in tutte queste cose, anche le più piccole, esista un essere cui è stata assegnata la soprintendenza su di esse, lo si può apprendere dagli Egiziani, secondo i quali trentasei demoni, o specie di dei dell'aria, si sono presi il corpo dell'uomo distribuito in altrettante parti (altri parlano di un numero ancor più grande), e che ognuno di essi ha ricevuto l'ordine di prendersi l'una di tali parti. Ed essi conoscono i nomi dei demoni nella lingua del luogo: Chnumèn, Chnachumèn, Knat, Sikùt, Biò, Erù, Erebiu, Raianor, e quanti altri essi chiamano nella loro lingua: essi invocandoli guariscono le infermità delle varie parti del corpo. Che cosa dunque vieta di onorare questi e tutti gli altri, se uno preferisce stare in buona salute invece che a letto ammalato, ed avere una vita buona piuttosto che misera, e sfuggire – per quanto è possibile – alle torture e ai supplizi?»³⁷.

³² E.R.GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Graeco - Roman Period*, II, New York 1953, pp.153-295, individua invece nei soggetti egiziani accompagnati da iscrizioni giudaiche altrettante raffigurazioni del dio dei Giudei e delle potenze appartenenti alla medesima tradizione religiosa. Soltanto per alcuni esemplari, invece, si può ipotizzare una rilettura in quel contesto (cfr. BONNER, *SMA*, p.259, nr.41).

³³ Una precisa dottrina sull'impiego dei nomi sacri che, per conservare la propria efficacia, dovevano essere pronunciati nella lingua di appartenenza, è attestata da Origene (*Contra Cels.* I, 24-25) e da Giamblico (*De Myst.* VII, 254, 11-260).

³⁴ Su questo tema ci sia consentito rinviare alla relazione *Magia e potere delle immagini: il caso dei soggetti egiziani*, in A.MASTROCINQUE, ed., *Gemme gnostiche e cultura ellenistica, Atti dell'Incontro di studio, Verona 22-23 Ottobre 1999*, Bologna 2002, pp.227-244; per gli elementi giudaici e cristiani presenti nelle gemme magiche con soggetti di tradizione egiziana, si veda invece il contributo *Ellenismo e cristianesimo nelle gemme magiche*, presentato insieme a M.G.Lancellotti, A.Mastrocinque ed E.Sanzi all' XIth International Congress of Classical Studies (FIEC), Kavala 24-30 Agosto 1999 (in corso di stampa).

³⁵ J.H.ABRY, *Les diptyques de Grand. Noms et images des décans*, in J.H.ABRY, ed., *Les tablettes astrologiques de Grand (Vosges) et l'astrologie en Gaule romaine, Actes de la table-ronde du 18 Mars 1992*, Lyon 1993, pp.77-112.

³⁶ A.J.FESTUGIÈRE, *La Révélation d'Hermès Trismégiste, I, L'astrologie et les sciences occultes*, Paris 1950, pp.139-140, segnala come nel Libro sacro di Hermes ad Asklepios, (C.E.RUELLE, *Hermès Trismégiste. Le livre sacré sur les décans. Texte, variantes et traduction française*, in *RPh* 32, 1908, pp.260-261, § 104-109), si prescrive «de trouver la plante et la pierre «en sympathie» avec chaque décan, de graver sur cette pierre l'image du décan, de placer sous la pierre une parcelle de la plante, de fixer le tout dans un anneau et de porter cet anneau, tout en s'abstenant de l'aliment «antipathique» au décan». Lo studioso segnala inoltre (*La Révélation*, p.139, nota 2) che anche l'astrologo Teucro "di Babilonia" «avait composé un ouvrage sur les décans, leurs paranatellons et leurs masques (πρόσωποι), ainsi que sur les figures des décans à graver sur des pierres». Per la raffigurazione di Chnoumis si veda H.M.JACKSON, *The Lion becomes Man, The Gnostic Leontomorphic Creator and the Platonic Tradition*, Atlanta 1985, p.82.

³⁷ Origene, *Contra Cels.* VIII, 58-61, ed. M.BORRET, *Origène, Contre Celse, Sources Chrétiennes* 132, Paris 1967, IV, pp.304-315; trad. A. COLONNA, *Contro Celso di Origene*, Torino 1971, pp.716-719.

TAVOLA I



Intaglio in turchese raffigurante Harpokrates sul loto, forma di Horus simboleggiante il dio del sole che sorge. L'uso del turchese nelle gemme magiche, e in genere nelle gemme antiche, è eccezionale. *Verona, Museo Civico di Castelvecchio, inv. 27549.*

Un esame delle iconografie dei soggetti egiziani presenti sulle gemme permette di riconoscere tre principali tipi di raffigurazioni: il primo comprende iconografie che mantengono, con pochissime modifiche, caratteri antico-egiziani; la seconda categoria è quella di soggetti con caratteri iconografici di tipo greco-romano; la terza, infine, comprende tipi che hanno assunto specifiche connotazioni in senso magico³⁸. Per la stessa divinità ricorrono sia raffigurazioni con caratteri specificamente "egiziani", sia tipi ellenizzati e in qualche caso anche romanizzati³⁹. Con alcune eccezioni, i soggetti egiziani raffigurati sulle gemme non mostrano specifici elementi iconografici che consentono di qualificarli con sicurezza come "magici"⁴⁰: soltanto la presenza di iscrizioni o simboli è determinante in tal senso ed è su questa base che è stata compiuta una selezione dei materiali editi nelle opere antiquarie⁴¹. La persistenza o il recupero di caratteri iconografici tradizionali è un fenomeno assai rilevante e potrebbe forse costituire un ulteriore elemento per l'individuazione dell'Egitto come una probabile sede di realizzazione delle gemme magiche, anche se non certamente l'unica. Si nota infatti una prevalenza di elementi iconografici tradizionali, preservati da fenomeni di ellenizzazione, proprio per quei soggetti che appaiono maggiormente caratterizzati in senso "magico". I temi più ricorrenti, oltre a quelli funerari, hanno un carattere solare, alludono a miti di creazione, ai cicli vitali, e, pur servendosi di una imagery antico-egiziana, ne amplificano la portata cosmica per mezzo di simboli e di iscrizioni. La maggior parte dei soggetti ripete schemi iconografici noti dal materiale confluito nelle collezioni museali moderne. In alcuni casi sono attestate iconografie particolari, mentre per i singoli soggetti esistono varianti nella documentazione museale che non ricorrono nel materiale antiquario.

C.S.

³⁸ È questo il caso di soggetti come il c. d. Bes Pantheos, Chnoumis e il "fanciullo sul fiore di loto" la cui analisi viene condotta separatamente.

³⁹ Queste osservazioni derivano, oltre che dall'esame delle gemme presenti nei repertori degli antiquari dei secoli XVI-XVIII, dall'analisi di quelle pubblicate nei cataloghi delle principali collezioni museali moderne e nelle opere specifiche dedicate a questo argomento; oltre ai testi già citati si vedano *AGDS I-IV*; H.PHILIPP, *Mira et Magica. Gemmen in Ägyptischen Museum der Staatlichen Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlin-Charlottenburg*, Mainz 1986; E.ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen des Kunsthistorischen Museums Wien*, vol.III, München 1991; M.HENIG, *Classical Gems, ancient and modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1994.

⁴⁰ Gran parte dei soggetti presenti sulle gemme trova confronti con le iconografie monetali di età imperiale: si veda *BMC Alexandria*.

⁴¹ Alcuni tipi privi di queste caratteristiche sono stati inseriti a scopo esemplificativo, nel caso in cui del medesimo soggetto esistano attestazioni sicuramente magiche o per dimostrare la diffusione di un'iconografia.

HARPOKRATES

§ 1. L'iconografia

"*Iam vero etiam Harpocratem, statuasque Aegyptiorum numinum, in digitis viri quoque portare incipiunt*", afferma Plinio il vecchio⁴², facendosi per noi testimone dell'uso, comune nel I sec., "di portare al dito" amuleti e gemme con incisa l'immagine di una divinità egiziana, prima fra tutte quella di Arpocrate⁴³, l'"Horus-bambino"⁴⁴, "il divino fanciullo, figlio di Osiris, generato da Isis"⁴⁵.

Così Harpokrates, venerato dagli Egiziani e, sin dall'età dei Tolomei, dai Greci e da tutti i popoli del Mediterraneo come il dio fanciullo dalle prerogative cosmiche e solari⁴⁶, fu rappresentato nelle sembianze di un bambino nudo, con un ricciolo – o con un fiore di loto – sul capo rasato, nell'atto di posare l'indice della mano sulla bocca⁴⁷; il suo culto fu introdotto nel mondo greco e romano insieme a quello di Isis e di Sarapis.

Il mito della sua nascita, già presente nei testi egiziani alla fine della V dinastia, è narrato per la prima volta ai greci da Plutarco⁴⁸ che riporta in maniera dettagliata una versione tardiva della nascita del dio-bambino. Osiris – narra l'autore greco – è assassinato dal fratello Seth ed il suo corpo è gettato nelle acque del Nilo. Isis, sua moglie, appresa la notizia, va alla ricerca di lui, giungendo fino a Byblos. Quindi, ritrovato il corpo e ritornata in Egitto, si unisce al defunto marito e concepisce un bimbo, Horus-Harpokrates appunto. Da qui la raffigurazione di Harpokrates come dio bambino con il dito alla bocca, considerato da alcuni autori

⁴² Plinio, *N.h.*, XXXIII.41.

⁴³ Già nei Testi delle Piramidi il nome di "Harpokrates" viene utilizzato per designare "Horus-bambino, con il dito nella bocca", dal nome egiziano: *hr- p3- hrd*: Har-pe chrot. Cfr. E.A. WALLIS BOUDGE, *The Gods of the Egyptians*, I, New York 1969, p.484-499, V. TRAN TAM TINH, B. JAEGER, S. POULIN, s.v. *Harpokrates*, in *LIMC*, IV, 1, p.415.

⁴⁴ A. M. EL-KHACHAB, *Some Gem-Amulets depicting Harpocrates seated on a lotus flower*, in *The Journal of Egyptian Archeology* 57 (1971), pp.132-133: "the two names Horus and Harpocrates denote one god... Horus the child and the god called by the Greeks Harpocrates were not two independent different gods but were two degrees of evolution of the same god"; cfr. S.B.A. MERCER, *Horus, Royal God of Egypt*, 1942, pp.195-196: "the last modification in the character and attributes of Horus took place when he became Harpocrates... the Greek writers and thinkers made no distinction between Horus, son of Isis, and Harpocrates".

⁴⁵ A. WALLIS BOUDGE, *The Gods*, I, p.466.

⁴⁶ Cfr. BONNER, *Studies in Magical Amulets, chiefly graeco-egyptian*, Ann Arbor-London 1950, pp.140-147: *The young sun*.

⁴⁷ Per l'iconografia cfr. TRAN TAM TINH, B. JAEGER, S. POULIN, s.v. *Harpokrates*, in *LIMC*, IV, 2. Tra le gemme, ad esempio, si può ricordare quella riportata da Raspe Tassie, tav. VIII. 276, conservata al Cab. Pruss. n.20.81, in cui è effigiata solo la testa del dio fanciullo, rasata con un ricciolo sul capo ed il dito alla bocca. Cfr. H. PHILIPP, *Mira et magica*, Mainz 1986, tav. 21 n.87 a-b.

⁴⁸ Plut., *De Is. et Os.*, 19. 358 E; 65. 377 B-C.

greci e romani, a causa del suo gesto infantile, il "simbolo del silenzio, o meglio di colui che impone il silenzio nei misteri"⁴⁹.

A questa iconografia tradizionale sembrano riconnettersi le nostre gemme, in cui il dio fanciullo con il dito alla bocca è raffigurato stante oppure seduto sul fiore di loto.

a) *Harpokrates stante con cornucopia*

In alcune delle gemme raccolte nei cataloghi antiquari considerati, Harpokrates è raffigurato solo, stante, giovinetto, con *pschent* sul capo ed il dito alla bocca. A volte tiene in mano la cornucopia, simbolo dell'abbondanza⁵⁰, dell'idea di rinascita cui l'immagine del dio è legata. Tale raffigurazione di *Harpokrates-Horus bambino* – presente anche in una vasta serie di rilievi e statue⁵¹, probabilmente più antica nelle gemme⁵² di quella del *fanciullo seduto sul fiore di loto*, che pure si ricollega ad un'antica concezione egiziana⁵³ – "with minor variations, is used on coins of Domitian, Hadrian and Antoninus Pius. Here Harpokrates seems to be an agrarian divinity, the giver of the fruits of the earth. Some authorities use the name Karpokrates for this phase of the young god; but since it seems to owe its origin to nothing more than an effort on the part of the Greeks to find a meaning in the first part of the name, its use is merely unnecessarily confusing"⁵⁴.

Particolari, tra le gemme riprodotte nel presente catalogo che raffigurano Harpokrates stante, risultano due in cui l'immagine del dio sul diritto è accompagnata da una iscrizione magica sul rovescio: la prima è una magnetite, riprodotta da Chiflet IX 38, in cui troviamo l'immagine del dio, nel tipico gesto con corona in mano, e l'iscrizione magica Cεμεσελαμψ frequente in contesti affini accanto anche ad altre divinità dalle spiccate prerogative magiche, cosmiche e solari⁵⁵; l'altra un'emati-

⁴⁹ Ovid., *Met.*, IX.692: "*quique premit vocem digitoque silentio suadet*"; Aug., *De civ. dei*, V 18.5; cfr. EL-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, p.133; TRAN TAM TINH, in *LIMC*, IV.1, p.416; A.MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo*, Roma 1998, p.108 ss.

⁵⁰ TRAN TAM TINH, in *LIMC*, IV.1, p.444.

⁵¹ Cfr. TRAN TAM TINH, in *LIMC*, IV.2, pp.242-245. Monete con l'immagine di Harpokrates stante con cornucopia sono riportate da G.DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini*, Bologna 1901, II, tav.14. Gemme con Harpokrates stante sono state anche catalogate da PHILIPP, *Mira*, tav. 21.

⁵² Abbiamo una gemma, Maffei, tav. 19, in cui Harpokrates stante è raffigurato nel tipico gesto, con bastone nella mano, una lunga tunica e la corona di loto sul capo. Intorno i pilei dei Dioscuri. Questa gemma potrebbe essere datata nel I a.C., secondo quanto sostiene P.ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, München 1983, cap. XIII, pp. 349-362, secondo cui le gemme di tradizione tardo-ellenistica sarebbero da ritenere le più antiche.

⁵³ Cfr. §2, *infra*.

⁵⁴ BONNER, *SMA*, p. 146.

⁵⁵ Cfr. A. DELATTE, Ph. DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-egyptiennes*, Paris 1964, gemme nn.7-11-22-90 (Dio Alectorocefalo); 74-352 (Chnoubis); 175 (Bes); 489-

te, tramandataci da Spon n° XXIV (SGG I, 1), in cui compare l'iscrizione Owpavoc Adwve ⁵⁶ che ci riporta al contesto della magia giudaica.

b) *Harpokrates sul fiore di loto*

A diverso simbolismo sembrano invece condurre alcune gemme, più frequenti, in cui il *fanciullo che porta il dito alla bocca* è seduto sul loto.

Tale immagine sembra infatti rimandarci ad un mito, di origine hermopolitana, che racconta la nascita del sole in un calice di loto apparso dal caos primordiale⁵⁷. In un testo rituale che accompagnava un'offerta votiva al dio Sole -un fiore di loto di metallo e pietre preziose- si legge: "Ecco il loto nato al principio, il fiore da cui tu sei sorto sotto forma di fanciullo... dal quale sei stato messo al mondo"⁵⁸. Ed ancora un papiro evoca "Harpokrates che è seduto sul loto"⁵⁹.

È questa l'immagine del mito della nascita del sole, *Harponchnouphis*⁶⁰, immagine in cui ha un ruolo centrale il loto, simbolo stesso - agli occhi degli egiziani - del potere solare e fecondo del dio-fanciullo: "This lotus flower was for the Egyptians a kind of national symbol, which refers to the power of life existing, the fecondative power of the Nile or the *Urwasser*..., the lotus for the Egyptians is "l'agent de la naissance miraculeuse quotidienne du soleil"... The Egyptians believed or rather observed this relationship between the sun and the lotus, an represented the young sun-god of the sunrise seated above its capsule; it was the symbol of light... The lotus has this creative and miraculous power..."⁶¹.

Oltre il fiore di loto su cui il fanciullo siede, vari sono gli elementi, presenti nelle gemme, che ci riconducono al detto mito hermopolitano: insieme al dio appaiono, infatti, il cinocefalo in adorazione⁶² o la barca solare che sostiene il fiore di loto, già presente nell'iconografia faraonica. Un esempio riassuntivo di questa tipologia potrebbe essere

493 (iscrizioni); 510 (ouroboros). Cfr. BONNER, *SMA*, pp.58-59. L'iscrizione è presente anche in altre gemme con il *fanciullo sul loto*, cfr. *infra*.

⁵⁶ Cfr. BONNER, *SMA*, p. 146 nt. 37.

⁵⁷ SAUNERON-YOYOTTE, *Naissance du monde selon l'Égypte ancienne*, in *La naissance du Monde* (Sources Orientales I), 1959, pp. 54-59; cfr. Bonner, *SMA*, pp.140-146; Delatte-Derchain, pp.106-109.

⁵⁸ SAUNERON-YOYOTTE, *Naissance*, p.56.

⁵⁹ *Pap. Br. M.* 10588.

⁶⁰ Cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.106 nota 9 e la gemma magica n.155, p.120, in cui, sul davanti, appare un uomo nudo, inginocchiato, che sostiene con le braccia la barca solare, su cui è il dio-fanciullo seduto sul fiore di loto, mentre sul rovescio troviamo l'iscrizione Αρπονχουφι .

⁶¹ El-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, pp.138-143.

⁶² Cfr. SAUNERON, YOYOTTE, *Naissance*; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.106-109.

costituito dalla gemma pubblicata dal Raspe Tassie, VIII 352-354⁶³, in cui Harpokrates radiato, seduto su un fiore di loto posto sulla barca solare, nel tipico gesto di portare il dito alla bocca, è adorato da due personaggi ed è circondato dallo zodiaco: al corso quotidiano del sole si unisce l'immagine del suo ciclo annuale, alla raffigurazione dell'ora della creazione primordiale si unisce l'evocazione del momento in cui ogni giorno il sole sorge sulla terra.

Tali molteplici prerogative, caratterizzanti la figura stessa del *dio-fanciullo*, sono a vario titolo espresse nelle gemme proposte in questo catalogo, in cui il dio è raffigurato sul fiore di loto⁶⁴, le gambe in varie posizioni, mentre porta una mano alla bocca⁶⁵ e nell'altra tiene la sfera, o la frusta *nekhekh*. Il dio ha il capo radiato, sormontato dal disco solare o -più frequentemente- la corona doppia o il loto⁶⁶. Spesso sul campo simboli astrali, stelle e crescenti lunari. La barca solare (o di papiro) su cui sovente poggia il fiore di loto, può essere decorata, alle due estremità, da teste di animali o da uccelli: sono animali simbolici, che ci riportano all'idea del ciclo solare e cosmico: il leone simbolo del sole a mezzo giorno; l'ariete, il sole al tramonto⁶⁷. Nella gemma riprodotta da Raspe Tassie VI. 203 (SGG I, 39) il dio è raffigurato, insieme al Toro Apis, assiso su una barca ornata da una testa di leone ed una di ariete.

Frequente è la presenza di animali, che circondano il dio, suddivisi in triadi, per lo più scarabei, falchi, arieti, serpi, coccodrilli e ibis⁶⁸; ovvero la presenza di personaggi in atto di adorazione, cinocefali, ibiocefali o babbuini. Nella gemma tramandataci da Menestrier, *Cod.Vat.Lat.10545 f.1*⁶⁹, inoltre, al posto di Harpokrates, troviamo un personaggio leontocefalo, seduto sul loto, ed intorno una serie vocalica.

⁶³ Cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.108.

⁶⁴ Il fiore di loto è raffigurato talvolta con due o più boccioli (o, in un caso, spighe). In alcuni casi poggia su un animale. Per l'interpretazione del numero dei boccioli, si veda DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p. 109.

⁶⁵ Solo in due casi non porta il dito alla bocca: in una gemma (De la Chaussée 33 = SGG I, 7) in cui tiene la sfera con le due mani; in un'altra (Spon XXI = SGG I, 15) in cui ha nelle mani la sfera ed il caduceo.

⁶⁶ Può anche avere diverso copricapo: SGG I, 12; 6; 16; 32; 18.

⁶⁷ MASTROCINQUE, *Studi*, p.64: "Leone Ariete: si tratta di due denominazioni del dio Sole derivate dalle forme che il dio sole assume nel suo corso celeste a mezzogiorno ed al tramonto...".

⁶⁸ Si veda ad esempio la gemma del *Cabinet de Médailles*, già pubblicata da Caylus, *Rec. d'antiquités*, III, tav. X.2 (nel catalogo): in essa appare Harpokrates sulla barca di papiro, con il dito alla bocca, la frusta *nekhekh*, sul capo il disco solare. Intorno triadi di animali: scarabei, falchi, capridi, coccodrilli e serpenti. Si può ipotizzare qui - come nelle gemme affini - che tali amuleti avessero un valore apotropico: cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p. 108. A.BARB, *Delatte-Derchain, Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964, in *Gnomon* 41, 1969, pp.303-305, parla, invece, di animali che simboleggiano la sfera cosmica, l'aria, l'acqua, la terra.

⁶⁹ SGG I, 25.

In alcuni casi, infine, il dio appare seduto su un animale. È il caso, ad esempio, di un lapislazzulo tramandatoci da Spon, tav. XVII (SGG I, 23), in cui il dio cavalca un'oca, secondo una iconografia già presente nelle monete alessandrine⁷⁰, ovvero della gemma riportata in impronta da Chiflet, tav. 40 (SGG I, 40), in cui è il fiore di loto ad essere sostenuto da un animale, un leone, con intorno l'iscrizione magica Αβρααξικιριμ.

In ultimo, è da considerare che il dio appare in qualche caso raffigurato insieme ad altre divinità dalle particolari prerogative magiche, incise sull'altro lato delle gemme: si tratta di Bes, del Gallo Anguipede o di Ecate⁷¹.

Per quel che riguarda le iscrizioni magiche, nelle gemme con il *fanciullo sul fiore di loto* compaiono serie di vocali, *characteres*, i nomi Ιαω Καβαωθ Αβρααξ, Αδοναι, Ιαωηε, Μιχαηλ che ci riportano ad ambito giudaico, le *voces* Αβλαναθαλαβα, Σεμεσειλαμψ, o infine lunghe formule incise su un intero lato della gemma⁷².

Da quanto si evince dall'analisi dell'iconografia quale ci appare dalle gemme magiche, possiamo concludere che questo dio, che rappresentava per gli egiziani il figlio di Isis ed Osiris ed insieme il sole che emerge dal *noun*, l'Abisso primordiale, diviene nell'immaginario magico del mondo tardo-antico "la forma panteistica di un dio-fanciullo"⁷³, grazie ad una tendenza sincretistica che rende possibile, da un lato, l'uso simultaneo – nell'iconografia del dio – di attributi greci ed egiziani insieme, dall'altro una *reinterpretatio* che fa di Harpokrates il dio protettore della fecondità umana, animale e cosmica. La particolare prerogativa magica di Harpokrates, pertanto – come verrà più ampiamente esplicitato nel successivo paragrafo a cura di C. Sfameni – può essere ritrovata nelle sue particolari valenze cosmiche e solari, in quanto egli costituisce "the primordial god, the creator of the cosmos, the god of sky, the sailor who dominates the rudder and controls it, the saviour who protects and cures all bane of wild beast, insects, evil animals, reptiles, and the evil eye, the young god whom the world expecting. He is the god was amalgamated with the Greek and Roman gods, whith the Jewish archangels and Christ"⁷⁴.

M.M.

⁷⁰ G.DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini*, Bologna 1901, vol. II; cfr. B.VAN DE WALLE, J.VERGOTE, *Traduction des Hieroglyphica d'Horapollon*, in *Chr.d'Eg.* 35, 1943, p.81.

⁷¹ In Raspe, VIII 353-354, sul rovescio, troviamo inoltre un personaggio, con *ankh* sul capo ed iscrizione intorno.

⁷² Tra esse è interessante menzionare l'iscrizione della gemma riportata da ECKHEL, *Choix des pierres gravées du Cabinet Impérial*, tav. 30, in cui si legge: Μέγας Ὄρος Ἀπόλλων Ἄρπο(κ)ράτης εὐίλατος τῷ φοροῦντι. Cfr. BONNER, *SMA*, pp. 46-47.

⁷³ BONNER, *SMA*, p. 140-147.

⁷⁴ EI-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, p.143.

§ 2: "Il fanciullo sul fiore di loto": problemi interpretativi

Definito da C.Bonner come "the young sun" e identificato con Harpokrates⁷⁵, il "fanciullo sul loto" delle gemme magiche riproduce una iconografia egiziana ben nota, riferibile a molteplici divinità dalle caratteristiche solari⁷⁶. Per questo motivo, quindi, secondo A.Delatte e Ph.Derchain, non è opportuno associare questa raffigurazione in maniera esclusiva ad Harpokrates, ma considerarla piuttosto un simbolo del sole nascente⁷⁷. È noto infatti il mito hermopolitano in cui si narra la nascita del sole da un fiore di loto apparso sulla collina emersa dal chaos primordiale⁷⁸. Il soggetto ebbe un'ampia diffusione soprattutto a partire dal tardo periodo dinastico ed è attestato anche in altri ambiti figurativi⁷⁹.

Ogni elemento della raffigurazione possiede un valore simbolico: il fanciullo è il sole che nasce; il loto, per la sua caratteristica di chiudere le foglie durante la notte e di immergersi profondamente nell'acqua da cui fuoriesce soltanto alle prime luci dell'alba, simboleggia la nascita quotidiana del sole e il rinnovarsi della vita⁸⁰; la barca rappresenta il corso del sole⁸¹ e il loto posto sulla barca sollevata da una divinità identificabile come Noun suggerisce il sorgere quotidiano del sole⁸²; i cynocefali in adorazione del giovane dio sono gli otto dei di Hermopolis⁸³, mentre il personaggio dalla testa di ibis è identificabile con Thoth⁸⁴.

⁷⁵ BONNER, *SMA*, p.140. Per un'analisi del soggetto, uno studio delle sue origini e delle valenze simboliche assunte in ambito magico, si vedano in particolare BONNER, *SMA*, pp.140-147, DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, Paris 1964, pp.106-125 e A.M.EI-KHACHAB, *Some Gem-Amulets depicting Harpocrates seated on a Lotus Flower*; in *JEA* 57, 1971, pp.132-145.

⁷⁶ La raffigurazione è attestata nei testi delle piramidi (Pyr. 249, ca. 2500 a.C.) e nel *Libro dei Morti*, cap.15. In questa forma sono rappresentati, ad esempio, Mandoulis di Kalabcha, Harsomtous di Dendara, Harsaphès d'Herakleopolis e naturalmente Rê - Harakhty: S. SAUNERON, J. YOYOTTE, *Naissance du monde selon l'Égypte ancienne*, in *Naissance du monde* (Sources Orientales I), 1959, p.34; si veda anche S.MORENZ, J. SCHUBERT, *Der Gott auf der Blume*, Ascona 1954, pp.42-50.

⁷⁷ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.106-109.

⁷⁸ SAUNERON, YOYOTTE, *Naissance du monde*, pp.54-59.

⁷⁹ MORENZ, SCHUBERT, *Der Gott auf der Blume*, pp.68-72. La seconda parte dell'opera è interamente dedicata all'India, dove il fiore di loto possedeva un preciso significato simbolico. Cfr. anche EI-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, p.142.

⁸⁰ EI-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, pp.136-138.

⁸¹ Il *Libro dei morti* registra due barche del sole, la M'andjet o barca diurna utilizzata da Rê nel suo viaggio da oriente ad occidente (cap.15, cap.38 A) e la Mesketet o barca notturna, utilizzata per il cammino inverso (capp.53, 77, 97).

⁸² DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.107 e nn.155-156. Il soggetto non compare nelle raccolte antiquarie.

⁸³ A.DELATTE, *Une représentation de l'adoration du soleil levant dans le temple de Psammétique Ier à Elkab*, in *Chr.d'Eg.* 37, 1962, pp.265-266.

⁸⁴ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.107. Lo stesso cynocefalo era un simbolo di Thoth. Per Thoth si veda anche la relativa parte di questa silloge.

La raffigurazione del soggetto sulle gemme magiche possiede i caratteri dell'iconografia faraonica: l'attributo principale è costituito dalla frusta *nekhekh*, il loto si poggia su una barca solare alle cui estremità sono spesso raffigurati dei falchi, il dio è adorato da uno o più cinocefali itifallici⁸⁵. A questi elementi si aggiungono pochi attributi greci come la cornucopia, generalmente associata al personaggio nella sua forma ellenizzata.

Occorre quindi verificare se tale schema iconografico abbia mantenuto sulle gemme, insieme agli antichi caratteri, anche il significato originario, oppure se sia stato investito di nuove connotazioni. Sebbene il soggetto egiziano si sia prestato a raffigurare molteplici divinità solari, l'attribuzione del nome di Harpokrates al personaggio presente sulle gemme magiche può tuttavia essere accettata senza particolari difficoltà: agli occhi di Greci e Romani, infatti, il fanciullo "col dito alla bocca"⁸⁶ doveva senza dubbio rappresentare la figura centrale della "triade" alessandrina, il figlio di Isis e Sarapis⁸⁷. La tipologia "del fanciullo sul loto" risulta quindi essere la più utilizzata per la raffigurazione del dio sulle gemme magiche. Il tipo ellenizzato dell'Harpokrates fanciullo con cornucopia⁸⁸, infatti, oltre ad essere meno rappresentato, non è sempre accompagnato da iscrizioni che permettano di qualificarlo in senso magico; pochi sono gli altri tipi attestati⁸⁹.

⁸⁵ D. WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, in *BJ* 166, 1966, pp.68-70. Gemme con tali raffigurazioni sono presenti nelle principali collezioni museali moderne. Si vedano, a titolo esemplificativo: *AGDS* I, 3, p.120, n.2096, taf.279; *AGDS* IV, p.308, n.1699, tav.223; ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, pp.158-160, nn.2194-2199, tavv.93-95.

⁸⁶ In questa sede non è possibile affrontare l'annosa questione relativa all'interpretazione del gesto di Harpokrates spiegato dagli autori romani (Plut., *De Is. et Os.*, 19; Varro, *L.L.* V.10; Ov., *Met.*, IX.692) come un gesto infantile, destinato ad indicare il silenzio. In realtà, nel mondo egiziano il gesto denotava semplicemente l'infanzia o significava, "mangia" o parla", mentre il silenzio veniva indicato portando tutta la mano alla bocca (El-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, p.133). Secondo E. R. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Graeco-Roman period*, New York 1953, II, p.272, il gesto indicherebbe che il dio è ἀυτοφύης, cioè "self-nourished".

⁸⁷ V. TRAN TAM TINH, *État des études iconographiques relatives à Isis, Sérapis et Sunnaoi Theoi*, in *ANRW* II 17, 3, 1984, pp.1730-1733; si veda, in particolare, la nota 93, p.1732 con riferimenti bibliografici a terracotte, bronzi e rilievi di epoca ellenistico-romana che riproducono il soggetto. Si veda anche R. MERKELBACH, *Isis Regina - Zeus Sarapis*, Stuttgart und Leipzig 1996, pp.87-93, in part. p.92.

⁸⁸ La cornucopia è un chiaro simbolo di fertilità che permette di collocare il dio «parmi les divinités de la prospérité» (V. TRAN TAM TINH, B. JAGER, S. POULIN, s.v. *Harpokrates*, in *LIMC*, p.444, Cat. nn.23-105).

⁸⁹ Per altri tipi di Harpokrates, si veda BONNER, *SMA*, pp.144-145. In particolare, il tipo di Harpokrates sull'oca (J. SPON, *Miscellanea erudita antiquitatis*, Venezia 1679, fig.XVIII = *SGG* I, 23), richiamerebbe la nota relazione del dio con Eros, attestata in altri esemplari dalla presenza delle ali sulle spalle del dio (BUONARROTI, *Gemme antiche*, p.8), o dalle associazioni con i tipi di Aphrodite Anadiomene o di Ares e Aphrodite (BONNER, *SMA*, p.144).

Per quanto riguarda la funzione da attribuire agli amuleti, secondo alcuni studiosi, le triadi di animali⁹⁰ presenti sulle gemme assicurerebbero al soggetto un valore apotropaico: il dio, in maniera analoga alle raffigurazioni di Horus sui cocodrilli, offrirebbe protezione contro gli animali nocivi e pericolosi per l'uomo⁹¹. Per C. Bonner, invece, questi animali sarebbero in atteggiamento di adorazione⁹². In effetti la scena sembra l'illustrazione dell'inno contenuto nel *PGM XIII*⁹³ dove il sole nascente è adorato dagli animali sacri, ciascuno dei quali si esprime nel proprio linguaggio: «Io ti invoco, signore, con il linguaggio degli uccelli (ὄρνεο-γλυφιστί): ARAI; in geroglifico: LAILAM; in ebraico: ANOCH BIA-THIARBATH BERBIR ECHILATOUR BOUPHROUMTROM; in egiziano: ALDABAEIM; in 'babbuino': ABRASAX; in 'falconico': CHI CHI CHI CHI CHI CHI TIPH TIPH TIPH; in ieratico: MENE-PHOIPHOTH CHA CHA CHA CHA CHA CHA CHA»⁹⁴ Il dio è rappresentato sulla barca solare: «Ora colui che appare sulla barca che sorge insieme a te è un babbuino; lui ti adora nel suo specifico linguaggio dicendo "tu sei il numero dei giorni dell'anno, ABRASAX; il falco all'altra estremità della barca ti adora nel suo specifico linguaggio..."»⁹⁵.

L'immagine del fanciullo sul loto, quindi, andrebbe intesa come la rappresentazione di un dio creatore del cosmo, legato all'idea della rinascita di cui è simbolo lo stesso fiore di loto: tale immagine nel repertorio magico si sarebbe rivelata particolarmente idonea per benedizioni ed incantesimi, al fine di proteggere gli uomini da tutti i mali⁹⁶. L'idea di fecondità e di fertilità sarebbe espressa, inoltre, da alcune raffigurazioni

⁹⁰ SPON, *Miscellanea*, fig. XXVIII. Cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.116-120, nn.148-154.

⁹¹ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.108. In alcuni esemplari, tuttavia, è presente una triade di scarabei, animali che non hanno mai avuto una connotazione negativa. Per spiegare questa incongruenza, A. Delatte e Ph. Derchain ipotizzano un errore dell'incisore che non avrebbe riconosciuto l'immagine delle tartarughe, ignote all'iconografia gemmaria, ma presenti, insieme ad altri rettili, nella raffigurazione del "Bes Pantheos" della stele Metternich (per il valore apotropaico delle stele di Horus e sulla Stele Metternich in particolare, si veda le pp.228-229 di questa Sylloge). WORTMANN, *Kosmogonie*, pp.73-75, non rileva invece nessuna incongruenza: scarabei e falchi sarebbero animali positivi, simboli solari; gli altri invece rappresenterebbero le forze del male sconfitte dal dio.

⁹² BONNER, *SMA*, p.140. Anche M. SMITH, recensione a DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, in *AJA* 71, 1967, p.418, nota come gli animali che circondano il dio non possiedono alcun carattere ostile. Le triadi di animali sono associate anche a Chnoumis (BONNER, *SMA*, n.363 e C. BONNER, *A Miscellany of Engraved Stones*, in *Hesperia* 23, 1954, pp.138-157, nn. 65-67).

⁹³ M. SMITH, *The Eighth Book of Moses and How It Grew (PLeid. J 395)*, in *Atti del XVII Congresso internazionale di papirologia* (Napoli: Centro Internazionale per lo studio di papiri ercolanesi, 1984), pp.683-693.

⁹⁴ *PGM XIII*, 77- 88 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.174 ss.

⁹⁵ *PGM XIII*, 152-156 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.174 ss.

⁹⁶ El-KHACHAB, *Some Gems-Amulets*, p.143.

dello stesso Harpokrates itifallico come il cinocefalo che spesso lo accompagna⁹⁷. Occorre ancora osservare come nelle gemme il carattere solare del soggetto venga ulteriormente accentuato: Harpokrates ha spesso il capo radiato⁹⁸, è accompagnato da simboli astrali (sole e crescente lunare)⁹⁹, il fiore di loto poggia su un leone¹⁰⁰ o addirittura il fanciullo sul loto è sostituito da un leontocefalo¹⁰¹. Le iscrizioni presenti, inoltre, concorrono a confermare le connotazioni solari del soggetto¹⁰².

Nei papiri magici si fa riferimento a questa raffigurazione: nel PGM II, è presente un inno rivolto inizialmente a divinità greche, quali Apollo, Helios, Zeus; una seconda parte, invece, invoca «tu che sei potente nel cielo, che hai il potere da te stesso, a cui è soggetta tutta la natura...tu che siedi sul loto e che illumini tutto il mondo abitato; tu che hai creato i vari esseri che vivono sulla terra, tu che hai l'uccello sacro sul tuo vestito nelle parti orientali del Mar Rosso, così come hai in quelle settentrionali l'immagine di un fanciullo seduto sul loto. O tu che sorgi, tu dai molti nomi...»¹⁰³. Il dio solare assume poi l'aspetto di un falco, di un coccodrillo e di un dragone alato ed è invocato con una lista di nomi tra cui si riconoscono Zas¹⁰⁴, Adonai, Sabaoth¹⁰⁵; viene poi ribadito «tu che sorgi come un fanciullo»¹⁰⁶. In altri papiri sono descritte le trasformazioni del dio solare ora per ora¹⁰⁷.

⁹⁷ H. ABDEL AZIZ, *Itifallic Harpocrates in Graeco-Egyptian Magic*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano, Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano, Alessandria 23-27 Novembre 1992*, Roma 1995, pp.9-11.

⁹⁸ Per la ben nota assimilazione ad Helios: A.CAPELLO, *Prodromus iconicus*, Venezia 1702, nn.22, 77 = SGG I, 33; J.CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, Antwerpiae 1657, tav.XIV, 59; tav.IX, n.35 = SGG I, 13, 35; SPON, *Miscellanea*, XXIX = SGG I, 18; R.E.RASPE, *A Descriptive Catalogue of a General Collection of Ancient and Modern Engraved Gems*, London 1791, pl.VIII, 351 = SGG I, 36 e 353-354.

⁹⁹ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, nn. 22, 62; CHIFLET, *Abrasax*, tav.XIV, 59; tav. IX, 35; PASSERI, GORI, *Thesaurus Gemmarum*, XXVIII; SPON, *Miscellanea*, fig. XXIII; A.KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, Roma 1654, II, p.463, fig.12; RASPE, *A Descriptive Catalogue*, pl.VIII, 351 = SGG I, 33, 37, 35, 31, 16, 24, 36.

¹⁰⁰ KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.463, fig.12 = SGG I, 24. Cfr. A. DELATTE, *Études sur la magie grecque*, in *Le Musée Belge* 1914, pp.43-46, nn.11-12.

¹⁰¹ SPON, *Miscellanea*, fig. XXV = SGG I, 25. Per il carattere solare del leontocefalo si vedano le pp.262-263 di questa Sylloge.

¹⁰² Per l'esame di alcune delle iscrizioni che accompagnano questa raffigurazione, si vedano, BONNER, *SMA*, pp.141-145; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.110-123. Le *voces magicae* più frequenti nei cataloghi antiquari sono Αβλαναθαναβα, Σεμεσειλαμψ Βαιχωωωχ, insieme ai nomi Ιαω ΚαβαωΘ Αβρασαξ Αδωναι Μιχαηλ.

¹⁰³ PGM II, 101-107 = H.D.BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, London 1992, p.16.

¹⁰⁴ Secondo BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.16, nota 33, si tratterebbe di un'antica forma di Zeus.

¹⁰⁵ PGM II, 108-121 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.16.

¹⁰⁶ *Ib.* 120.

¹⁰⁷ PGM III, 494-530 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, pp.31-32 e PGM IV, 1596-1715 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, pp.68-69. Alla fine dell'incantesimo: «ἐὰν τελῆς λέγε· εἰς Ζεὺς Σάραπις».

Il soggetto del fanciullo sul loto, con la sua antichissima simbologia solare, ha costituito, quindi, nelle speculazioni magico-religiose di epoca tardo antica una significativa espressione di un fenomeno di "sincretismo", con tendenze enoteistiche¹⁰⁸. Tale fenomeno è attestato da varie fonti letterarie fra cui Macrobio il quale esamina in maniera sistematica gli dei del pantheon greco-romano per dimostrare che ciascuno di essi è soltanto una manifestazione del sommo dio solare¹⁰⁹. Nei papiri magici, inoltre, ricorrono spesso associazioni di nomi di divinità appartenenti a tradizioni religiose diverse ma intese come manifestazioni di un unico e sommo potere divino che si caratterizza proprio per i suoi aspetti prevalentemente solari e cosmici¹¹⁰. Non è dunque un caso che anche in una gemma con la raffigurazione del fanciullo sul loto si ritrovi la formula εἰς Ζεὺς Σάραπις¹¹¹, nota da fonti letterarie ed epigrafiche, come espressione di questo particolare tipo di enoteismo¹¹². Giamblico, inoltre, ci fornisce una spiegazione filosofica della simbologia del soggetto in chiave neoplatonica: il dio immateriale, incorporeo, non generato, che trascende la materia e tutte le potenze e gli elementi cosmici - θεὸς ἄυλος καὶ ἀσώματος καὶ ἀγέννητος... ὑπερηπλωμένος τῷ κόσμῳ δυνάμεών τε καὶ στοιχείων¹¹³. Il fatto di stare seduto sul loto simboleggia una superiorità sul fango - materia, mentre il navigare su una barca rappresenta la signoria che governa il cosmo¹¹⁴.

In forza di questa complessa simbologia, secondo alcuni studiosi, il tipo del fanciullo sul fiore di loto si sarebbe prestato ad una *interpretatio* in chiave giudaica e persino cristiana¹¹⁵. Il soggetto si trova infatti frequentemente associato a *nomina sacra* e formule appartenenti alla

¹⁰⁸ Si veda W.FAITH, *Helios Megistos. Zur Synkretistischen Theologie der Spätantike*, Leiden 1995, in part. pp.34-114 (*Der Sonnengott in den griechischen Zauberpapyri*).

¹⁰⁹ Macr. *Sat.* I, 17, 4. Per l'esposizione della dottrina si vedano i capp. 17-24.

¹¹⁰ Si veda, in particolare, H.D.BETZ, *Secrecy in the Greek Magical Papyri*, in H.G.KIPPENBERG, G.G.STROUMSA, edd., *Secrecy and Concealment, Studies in the History of Mediterranean and Near Eastern Religions, Numen Book Series LXV*, Leiden 1995, pp.153-76.

¹¹¹ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 22.

¹¹² Si vedano, fra gli altri, F.DUNAND, *Les syncrétismes dans la religion de l'Égypte romaine*, in F.DUNAND, P.LÉVÉQUE, edd., *Les syncrétismes dans les religions de l'antiquité. Colloque de Besançon, 22-23 Oct. 1973*, (EPRO 46), Leiden 1975, p.162 e p.163, nota 44; V.TRAN TAM TINH, *Etat des études iconographiques*, p.1721.

¹¹³ Iambl. *De Myst.* VII., 2. Cfr. R.E.WITT, *Isis in the Greco-Roman World*, London 1971, pp.215-218; El-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, pp.136-137.

¹¹⁴ Anche Plut. *De Is. et Os.* 11, 355 b e Proclo, VI, 149, 12, propongono una spiegazione del soggetto in chiave filosofica.

¹¹⁵ Per El-KHACHAB, *Some Gem-Amulets*, p.143: «He is the god who was amalgamated with Greek and Roman gods, with the Jewish archangels and Christ; the one who had a very wide popularity...». Si veda anche WITT, *Isis*, p.218.

tradizione giudaica¹¹⁶. In quest'ottica interpretativa, il loto potrebbe raffigurare la menorah, l'albero della vita della tradizione ebraica che simboleggia il cosmo¹¹⁷, e il fanciullo essere una vera e propria rappresentazione del dio dei Giudei, Iao Sabaoth. Questi nomi, tuttavia, sono frequentemente associati anche a tutti gli altri soggetti delle gemme magiche, sì che risulta difficile accettare una simile proposta d'interpretazione. Va comunque osservato come in un esemplare ricorra la leggenda XPICTOC, mentre sul dritto c'è la figura del Buon Pastore con il nome IHCOVC¹¹⁸. Non si può escludere, quindi, che tale raffigurazione si sia prestata a letture differenti in ambiti diversi, ma la coesistenza di iconografie ed iscrizioni appartenenti a tradizioni religiose specifiche non permette di distinguere l'identità etnica o religiosa di fabbricanti e fruitori delle gemme magiche.

Al di là di tutte le speculazioni magico - religiose, che pure dovevano presiedere alla realizzazione di questi amuleti, è tuttavia significativo che un incantesimo d'amore contenuto in un papiro magico si chiuda così: «Quando reciterai questa formula devi avere con te un anello di ferro sul quale sia stato inciso Harpokrates sul loto. Il suo nome è Abrasax»¹¹⁹. Il soggetto, su cui pure gravava una complessa simbologia, veniva quindi utilizzato per scopi assolutamente pratici¹²⁰.

C.S.

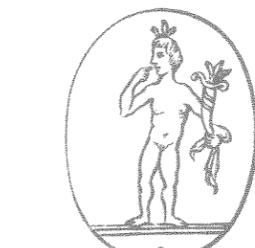
¹¹⁶ Secondo GOODENOUGH, *Jewish Symbols*, pp.270-275, infatti, dall'esame delle gemme si evincerebbe che la figura di Harpokrates fu ripetutamente identificata con il dio dei Giudei.

¹¹⁷ M.SMITH, *The Image of God. Notes on the Hellenization of Judaism, with especial reference to Goodenough's Work on Jewish Symbols*, in M. SMITH, *Studies in the Cult of Jahwe*, (ed. J. J. D. COHEN), I, Leiden 1996, pp.147-149. Lo studioso accetta l'interpretazione fornita da GOODENOUGH, *Jewish Symbols*.

¹¹⁸ R.GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, Prato 1880, VI, tav. 492, n.14. Cfr. H. LECLERCQ, s.v. *Astres* in *DACL*. In un amuleto della prima età bizantina, inoltre, un soggetto tipicamente egiziano, quale "Horus sui coccodrilli" diventa un'immagine di Cristo: A.A.BARB, *Three Elusive Amulets*, in *JWCI* 27, 1964, pp.10-17.

¹¹⁹ PGM LXI, 32 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.291. Confronto con gli *erotika* demotici in E.BRESCIANI, *I grandi testi magici demotici*, in A. ROCCATI, A. SILIOTTI, edd., *La Magia in Egitto ai tempi dei Faraoni, Atti del Convegno internazionale di studi, Milano 29 - 31 Ottobre 1985*, Milano 1987, p.322. Per altri riferimenti ad Harpokrates nei papiri, cfr. PGM II, 104 e XII, 87.

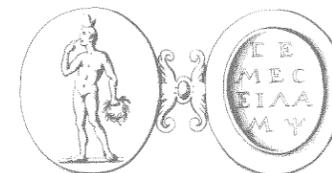
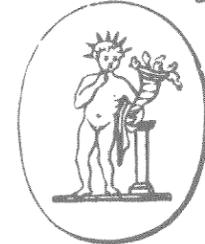
¹²⁰ Per Horus = Eros, cfr. DELATTE, *Études*, p.45.



Haemaites



XXII Sardonix Nig.



1

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 27; Kopp, III, p.258; IV, p.222; Matter, tav.IX, 4.

Collocazione: già nella collezione Loge.

Materiale: ematite.

D/ Harpokrates stante, frontale, con boccio di loto sul capo, la d. alla bocca e nella s. una cornucopia.

R/ ΟΥΡΑΝΟC

ΑΔΩΝΕ (retrogrado)¹

¹ Cioè ὄυρανός, ἄδωναι. Cfr. l'iscrizione su una gemma raffigurante la Gorgone: ἄγιος ἄγιος κύριε Καβαῶθ πλήρης ὁ οὐρανός; DREXLER, in *Philologus* 1899, p.595; C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, p.333, n.48: μέγας ἐν οὐρανῶ. Sulla formula: E.PETERSON, *Heis Theos*, Göttingen 1926, pp.260-262.

M.M.

2

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 25.

Materiale: sardonice nera.

D/ Harpokrates stante, frontale, con il capo radiato, porta la d. alla bocca e tiene nella s. una cornucopia, appoggiata su un pilastro.

M.M.

3

Ed.: *Chifflet, tav.IX, 38; Gorlaeus, fig.372/3; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.159; *Antiquity explained*, II, tav.50, 35; Matter, III, tav.III, 7.

Collocazione: già nella collezione "Thomae Pagii".

Materiale: magnetite.

D/ Harpokrates stante, rivolto a s., con l'indice destro alla bocca, tiene nella s. una corona e porta sul capo il disco solare.

R/ CE

MEC

EIAA

MΨ

M.M.



4

Ed.: *Maffei, II, tav.18; Agostini, tav.75; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 38.
Materiale: niccolo.
D/ Harpokrates stante, frontale, con il capo rivolto a d., porta l'indice d. alla bocca e tiene nella s. una cornucopia. Ha sul capo un fiore di loto. Sotto l'esergo: una C.

M.M.



5

Ed.: Passeri, *Novus Thesaurus gemmarum*, II, tav.XXXIII.
D/ Su un piccolo esergo: Harpokrates stante, con l'indice d. alla bocca, cornucopia sul braccio s., sotto il quale c'è un bastone su cui è avvolto un serpente.

M.M.



6

Ed.: *Maffei, II, tav.19; Passeri-Gori, *Thesaurus*, I, tav.XXV (da un'impronta del museo Gori); W.Weber, *Die ägyptisch-griechischen Terrakotten*, Berlin 1914, p.60, n.85, fig.29; M. Maaskant-Kleibrink, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, n.434.

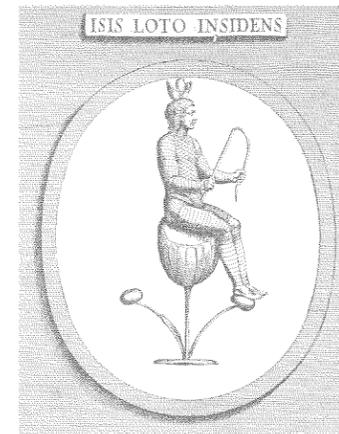
Collocazione: L'Aia, Royal Coin Cabinet, inv. 1457; il Maffei indica che si trovava nel museo del Sig. Marcantonio Sabbatini.

Materiale: agata zonata; 1,75 x 1,35 x 0,25.

D/ Harpokrates frontale con testa verso s., lunga tunica, indice d. alla bocca, bastone nella s., piccolo *kalathos* sulla testa, ai cui lati sono i pilei dei Dioscuri sormontati da stella¹.

¹ All'Ägyptisches Museum di Berlin (PHILIPP, n.88; inv.9767; dimensioni: 1,42 x 0,9 x 0,3) è conservato un calco di questa gemma in pasta vitrea. La Philipp data l'intaglio al I sec. a.C.; la MAASKANT-KLEIBRINK, tra 50 a.C. e 50 d.C.

A.M.; M.M.



7

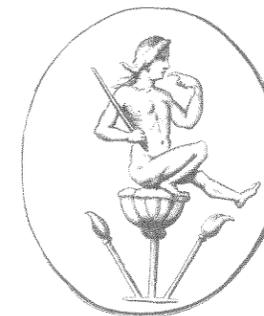
Ed.: *de La Chausse, *Romanum Museum sive thesaurus eruditae antiquitatis*, I, tav.33; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, I.2, tav.LXXII, 7; *Antiquity explained*, II, tav.38, 19; *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav.LXXII, 7.

Collocazione: già nelle collezioni Barberini (Roma).

Materiale: gemma (cioè plasma, che, negli autori del '600-'700, designa il prasio, o, meno spesso, il diaspro verde).

D/ Harpokrates rivolto a d., seduto sul fiore di loto, col capo sormontato da bocciolo di loto, nella destra tiene la sferza la cui terminazione è afferrata con la s.

A.M.; M.M.



8

Ed.: *Chiflet, tav.IX, 37; Gorlaeus, fig.374; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 28.

Collocazione: già nella collezione Th.e Cointe.

Materiale: diaspro.

D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto con la gamba d. piegata e la s. distesa, rivolto a d., porta l'indice s. alla bocca e tiene nella d. la sferza.

M.M.



9

Ed.: *Capello, fig.77; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.,158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 29.

Materiale: diaspro.

D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto, rivolto a d., il capo radiato, la gamba d. piegata, porta la s. alla bocca e tiene nella d. la sferza.

M.M.

10



Ed.: *Du Molinet, p.128, tav.29.XV; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 27.
Collocazione: già nella biblioteca di S. Geneviève.
Materiale: magnetite.
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto, rivolto a d., le ginocchia piegate, la s. alla bocca, nella d. lo scettro, sulla testa uno *pschent* a forma di fiore di loto.

M.M.

11



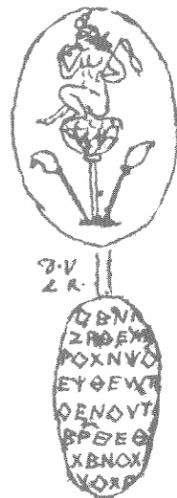
Ed.: *Capello, fig.112; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 29; Kopp, III, p.688; *AGDS, III, Kassel*, nr.150.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 91; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro frammentario, mancante di una parte; 1,27 x 1,1 x 0,26.

D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto, rivolto a d., il capo radiato, le ginocchia piegate, porta la s. alla bocca e tiene nella d. la sferza.
R/ [AB]ΛΑ
[NA]ΘΑΝΑ
[Λ]ΒΑ¹

¹ Il Capello erroneamente disegna rovesciata la N dell'iscrizione.

M.M.

12



Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61.
Collocazione: Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 15087.
Materiale e dimensioni: d(iaspro) v(erde); 1,73 x 1,29 x 0,24.
D/ Harpokrates nudo seduto sul fiore loto col dito alla bocca e frusta *nekhekh* nella s.; sopra la testa un oggetto (disco solare o corona di tipo egiziano?).

R/ ΟΒΝΙ
ΖΡΟΕΧΤ.
ΡΟΧΝΨΟ
ΕΨΘΕΩΠ
ΟΕΝΟΥΤ
ΒΡΘΕΘ
ΧΒΝΟΧ
ΥΟΧΓ

A.M.

13



Ed.: *Chiflet, tav. IX.35; Gorlaeus, figg.370-371 (da un'impronta); Cuper, c.409; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 28 (solo D/); Matter, III, tav. III, 6; Bonner, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* XX, 1951, p.340, n. 69.
Collocazione: British Museum, inv.56069; già nella collezione Philippe Chiflet; nel British Museum (Michel, *British*, n.629) c'è una corniola settecentesca ispirata dal disegno di Chiflet.
Materiale: cornalina; 3,2 x 2,5.

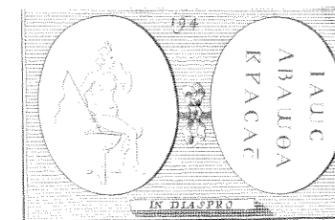
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto con due foglie, rivolto a d., con le gambe piegate, porta l'indice d. alla bocca e tiene nella s. la frusta *nekhekh*. Ha il capo radiato (12 raggi) e affiancato da una stella in alto, una a d. e una falce lunare a s. In basso a d. una lucertola.
R/ Entro un ouroboros: ΟΥΤΜΑΡ
ΤΑΑΒΛΑΝΑ
ΘΑΝΑΛΒΑΑ
ΚΡΑΜΑΧΑ
ΜΑΡΕ

Intorno, all'esterno dell'ouroboros:
ΟΕΥΕΩΒΕΕΚΚΑΚΑΩΘΜ[...].ΛΑΔΩ[...].ΑCΑΕΗΙ (sotto):
CII[.]ΩCIEC¹

¹ Si riconoscono le *voces* Καβαῶθ Μ[ιχαή]λ Ἄδων[αι]; al D/ si riconoscono le *voces* Οουμαρτα Ἀβλαναθαναλβα Ἀκραμιαχαμαρι.

M.M.

14



Ed. *Capello, fig.194; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav. 158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 30 (ove il R/ di questa gemma è scambiato con quello di *SGG*, I 329); Matter, III, tav. III, 5; *AGDS, III, Kassel*, n. 149.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X1 70; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,18 x 0,9 x 0,3.
D/ Harpokrates nudo con l'indice s. alla bocca, corona a bocciolo di loto sulla testa, frusta nella d.; è seduto sul fiore di loto.

R/ ΙΑΩC
ΑΒΑΩΘΑ
ΚΡΑCΑΞ

M.G.L.; M.M.; E.S.

XXI
Iaspis Viridis



15

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 23.
Materiale: diaspro verde.
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto (posto su una base), rivolto a s., tiene nella d. la sferza e un caduceo nel braccio s.

M.M.

XXIII
Iaspis

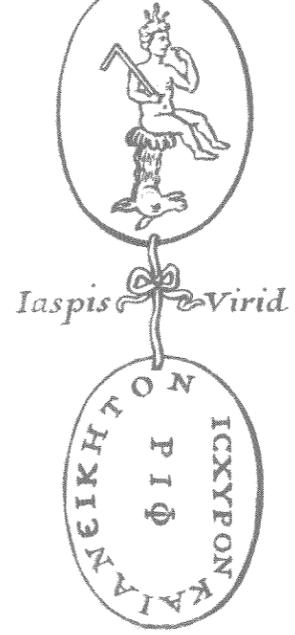


16

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 26.
Materiale: diaspro (secondo la Zwielerin-Diehl: corniola bianca).
D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto, rivolto a s., porta la d. alla bocca e tiene nella s. la sferza. Sulla testa ha un kalathos. A s. una stella a sei raggi, a d. una falce lunare.

M.M.

XXVII



17

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 30; Kopp, IV, p.315; *CIG*, IV, 7364 b; E.Zwielerin-Diehl, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, I, München 1986, tav.185, 89.
Collocazione: sconosciuta (una copia in pasta vitrea è al Museo dell'Università di Würzburg; Zwielerin-Diehl, n.886; essa però è stata tratta da una cattiva copia – in “corniola bianca” – dell'originale, la quale attualmente è forse conservata a Leipzig, Museum des Kunsthandwerks).
Materiale: diaspro verde.
D/ Harpokrates, rivolto a d., seduto su una testa di animale rovesciata (asino?)¹, porta la s. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Ha in testa un bocciolo di loto.
R/ ICXYPON KAI ANEIKHTON PIΦ²

¹ La testa inferiore serviva per creare un'altra figura guardando la gemma capovolta: la frusta di Harpokrates diventava la coda e le gambe diventavano le braccia sollevate, come nei diaspri verdi Zwielerin-Diehl, *Die ant. Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, III, n.2198 (proveniente dall'Egitto); MICHEL, *British*, n. 147 (dal deserto siriano), e nell'eliotropio MICHEL, *British*, n.148, nei quali, capovolgendo la gemma, si vede il babbuino con le zampe anteriori alzate, ed è possibile che anche il disegno di Spon riproducesse lo stesso tipo di gemma, forse proveniente dallo stesso ambito di incisioni, i quali sottolineavano che il babbuino, cioè Thoth, si identificava con Harpokrates.



Iaspis Viridis



18

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 32.
Materiale: diaspro verde.

D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto, rivolto a s., porta la d. alla bocca e tiene nella s. la sferza. Ha il capo radiato.
Sopra: IYOT' Sotto: ΩEAIΩ
R/ ABPABAΛE IMAPEΩ¹

M.M.

¹ Forse l'immagine del D/ è speculare, perché derivante da un'impronta.

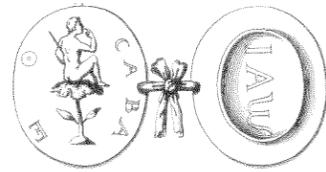
M.M.



19

Ed.: *Raspe, tav.VIII, 355; Kopp, III, p.684.
Materiale: da un'impronta.
D/ Entro una schematica barca: Harpokrates coronato da un globetto, seduto sul fiore di loto con due foglie, rivolto a d., quasi di spalle, porta l'indice della d. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Intorno al bordo: ABAANAΘANAABA

A.M.

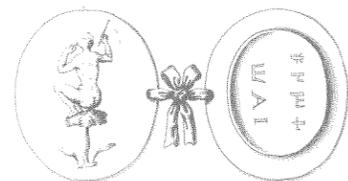


20

Ed.: *Chiflet, tav.X, 39; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.462, fig.10; Gorlaeus, figg.376-377; Ebermayer, tav.XVII, 446; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.,158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 28.
Collocazione: già nella collezione L. Pignoria.
Materiale: da un'impronta; onice, secondo lo Ebermayer.
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto con due foglie, con le ginocchia piegate, rivolto a s., quasi di spalle, porta l'indice della s. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Intorno: CABAΩΘ
R/ IAΩ

M.M.

21



Ed.: *Chiflet, tav.X, 41; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.463, n.13; Gorlaeus, figg.380-381; Ebermayer, tav.XVII, 447; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 28.

Collocazione: già nella collezione L. Pignoria.
Materiale: da un'impronta; agata, secondo lo Ebermayer.
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto con due foglie, con le ginocchia piegate, rivolto a d., quasi di spalle, porta l'indice della d. alla bocca e tiene alta nella s. la sferza.

R/ Ψ Η Ψ †
ΙΑΩ

M.M.

22



Ed.: G.Cuper, *Harpocrates*, in *Utriusque Thesauri antiquitatum Romanorum Graecarumque nova supplementa congesta ab Joanne Poleno*, Venetiis 1737, pp.155-156; *J.Eckhel, *Choix des pierres gravées du cabinet impérial des antiques*, Wien 1788, tav.XXX; J.Arnoeth, *Die antiken Cameen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinettes in Wien*, Wien 1849, tav.XVI, 10, p.29; E.von Sacken, Fr.Kenner, *Die Sammlungen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinettes*, Wien 1866, 416/39; Kopp, IV, p.307; G.Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884, p.311, n.156; S.Reinach, *Pierres gravées*, Paris 1895, tav.4.30; F.Eichler-E.Kris, *Die Kameen im Kunsthistorischen Museum*, Wien 1927, pp.73-74, n.52. Cfr. *CIG* IV, 7045; Le Blant, p.89; Bonner, *SMA*, pp.47 e 168.

Collocazione: Kunsthistorisches Museum a Vienna; inv.IXa 41; già nella collezione del cardinale Granvella (morto nel 1586), poi nella raccolta di Goropius Becanus.

Materiale e dimensioni: plasma; 4,2 x 3.
D/ Cameo raffigurante Harpokrates nudo con dito in bocca, volto a d.
R/ Harpokrates sul loto con sferza; sotto: ΜΕΓΑΣ ΩΡΟΣ ΑΠΟΛΛΩΝ ΑΡΠΟΚΡΑΤΗΣ ΕΥΪΛΑΤΟΣ ΤΩ ΦΟΡΟΥΝΤΙ¹

¹ Cioè: Μέγας Ὁρος Ἀπόλλων Ἄρπο(κ)ράτης εὐίλατος τῷ φοροῦντι. Secondo lo Arnoeth (ma probabilmente a torto), l'intaglio non è antico.

M.M.

23



Lapis Lazuli

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 21; Kopp, IV, pp.85-7.

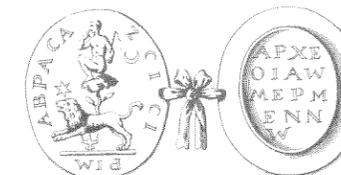
Materiale: lapislazuli.
D/ Harpokrates rivolto a s., seduto su un'oca, rivolta a d., con la gamba s. piegata e la d. distesa, porta l'indice della d. alla bocca e tiene nella s. la sferza. Sulla testa il disco solare.

R/ stella a sei raggi,
iscrizione: ΚΡΑΤ
ΘΥΑΘ¹
falce di luna.

¹ Questo nome di Harpokrates, che ritorna in altre gemme, rappresenta l'egiziano *hrd wa ty*, "figlio unico"; cfr. BONNER, *SMA*, pp.198-199, il quale menziona anche la forma Χράτης di *PGM* XII, 229, che potrebbe essere una variante della medesima parola, che significa "figlio". È probabile che il disegno sia stato tratto da un'impronta.

M.M.

24



Ed.: Chiflet, tav.X, 40; *A.Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.463, fig.12; Gorlaeus, figg.378-379; Ebermayer, tav.XVII, 449; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.49, 4; p.230, tav. 50, 28; Matter, III, tav. III, 2. Collocazione: già nella collezione L. Pignoria.

Materiale: da un'impronta.
D/ Harpokrates seduto sul fiore di loto con due foglie, con le ginocchia piegate, rivolto a d., porta l'indice della s. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Sotto il fiore un leone che balza verso d. A s. una falce di luna, a d. una stella a sei raggi.
Intorno: ΑΒΡΑΚΑΞΙCΙCΙΡΙΜ¹
R/ ΑΡΧΕ
ΟΙΑΩ
ΜΕΡΜ
ΕΝΝ
Ω

¹ Non è chiaro se si tratti della nota vox CICICPΩ ("figlio dell'ariete", come forma del sole alla sera).

M.M.

25



Ed.: C.Menestrier, cod.Vat.lat. 10545 f.1 r; *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 28; Kopp, IV, p.164
Materiale: sarda.
D/ Entro un *ouroboros*: Harpokrates leontocefalo seduto su un fiore di loto, con il corpo rivolto a d. ed il viso a s., porta sul capo un coronamento probabilmente a forma di boccio di loto, tiene nella d. la sferza e nella s. la testa di Selene coronata da falce lunare. Tre uccelli, probabilmente falchi, a d. e tre a s.
Sopra: ΑΕΗΙΟΥΩ; in basso: ΟΤ ΙΗΛ.

M.M.

26



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r.
Materiale: magnetite.
Collocazione: già nella collezione di Antonio Sellaro.
D/ Al centro della barca solare: Harpokrates seduto verso s. sul fiore di loto con alto stelo; ha il capo coronato, la d. alla bocca e la frusta *nekhekh* nella s. Sulla prua, davanti a lui: cinocefalo accovacciato con globo sulla testa. A poppa: falco rivolto al centro.
In alto: ΑΜ ΤΑ

ΧΩΙ ΔΥ ΑΛΙΜΑ
ΕΕ ΧΑ ΜΑΝ Α
ΦΩ ΦΜΥ

A d.: ΧΑΛ
ΙΑ
ΙΧΚ

Sotto: ΑΛΙΔΔΕΚΗΔΑΙΩΤΑΝ
ΗΩΛΙΖΑΚΑΘΟΑΙΣ
ΚΥΟΥΟΥΞΓΡΑΖ

R/ A s.: togato con *pilos* in testa e bipenne nella d. verso il quale si rivolge con mani levate avanzando verso s. un personaggio con testa di asino o cane e chitone cinto ai fianchi. Sotto il togato: Η¹

¹ Non è escluso che anche nel disegno di questa gemma sia intervenuta la fantasia del Ligorio, specie nell'abbinamento del rovescio, forse influenzato dal racconto tacitano della fase finale della guerra tra Vitellio e Vespasiano, quando il giovane Domiziano si salvò travestendosi da Anubis. Il disegno del D/ pare proprio derivato da una gemma antica.

A.M.

27

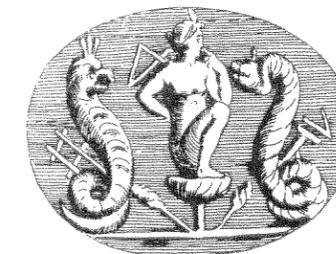


Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r.
Materiale: diaspro verde scuro.
Collocazione: già nella collezione di Achille Masaro.
D/ Sulla barca solare: Harpokrates seduto verso s. sul fiore di loto con alto stelo e due foglie; ha il capo coronato, la d. alla bocca e la frusta *nekhekh* nella s. Sulla prua e sulla poppa: due serpenti dalla testa leonina con lingua estroflessa e corpo avvolto in strette spire. In alto: ΙΑ Ω ΑΙ centro, ai lati del loto: CA BA / Ω Θ
R/ ΑΒΡΑCΑΞ
ΑΒΑΑΝ ΑΘΑΝ
ΑΑΧΑCΕCΕΝΓΕΝ
ΒΑΡΦΑΡΑΝΓ
ΗC¹

¹ Cioè: Αβρασαξ Αβλαναθανααβα Σεσενγειβαρφαρανγη. L'iscrizione sembra certamente antica, ma l'iconografia dei due serpenti dalla testa di leonessa o di leoncino a fianco di Harpokrates desta molte perplessità, poiché potrebbe trattarsi di una fantasiosa aggiunta del Ligorio alla barca solare, anche se la gemma seguente mostra effettivamente due serpenti a fianco del dio.

A.M.

28



Ed. *Caylus, I, 1761, pp.43-44; tav.XIV, 5; Raponi, tav.71, 8.
Materiale e dimensioni: ematite; 1,9 x 1,4 ca.
D/ Su un esergo: Harpokrates nudo seduto sul triplice fiore loto, volto a d., con l'indice s. alla bocca e braccio d. piegato dietro la schiena, dalla quale spunta la frusta *nekhekh*; ai lati lo fiancheggiano due grandi *uraei* dalla testa crestate, dietro i quali sono un segno quadrilatero a s. e un asta desinente con un segno IV a d.¹

¹ Su questo schema iconografico cfr. V.TRAN TAM TINH, *Sérapis debout*, Leiden 1983, pp.179-180, figg.140-142.

A.M.

29



Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 31.
Materiale: sarda rotta nella parte superiore e nella inferiore, scheggiata a s.
D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto posto sulla barca solare, rivolto a d., porta la s. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Tutto intorno triadi di animali: in alto uccelli per parte, in basso pecore. Intorno al dio: Ε ΚΠ ΥΑΔΑΥΝΕ

M.M.

30

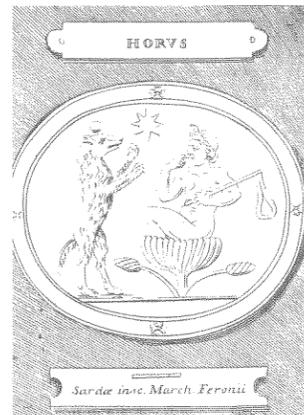


Ed.: *Caylus, III, (1759), p.44 e tav.X, 2; Kopp, III, p.616; E.Ledrain, in *Gazette Archéologique* 4, 1878, p.37.
Collocazione: già a Parigi, Cabinet des Médailles.
Materiale e dimensioni: "agata nera"¹; 2,2 x 1,7 ca.
D/ Al centro Harpocrates nudo con ginocchia piegate, sopra la barca di papiro, con la d. nel gesto del silenzio e la frusta *nekhekh* nella s.; una stella davanti; intorno triadi di animali: in alto gli scarabei, a s. i falchi, a d. i capridi, in basso i coccodrilli e i serpenti.

¹ La definizione è forse erronea, ma il colore è pur sempre un dato interessante; l'intaglio è molto simile alle tre ematiti MICHEL, *British*, nn.126-128 e al diaspro rosso-bruno PHILIPP, n.104. È difficile riconoscere l'intaglio nelle tre descrizioni di Chabouillet, *Description générale des camées, pierres gravées...de la Bibliothèque Impériale*, nn.2196-2198.

A.M.

31

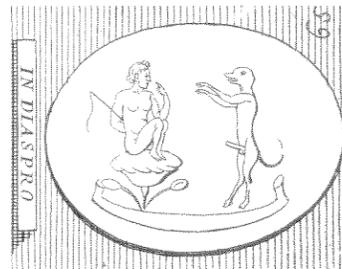


Ed.: Passeri-Gori, fig.XXVIII.
Collocazione: già nella collezione del marchese Feroni.
Materiale: sarda.
D/ Harpocrates seduto sul fiore di loto, rivolto a s., tiene nella s. la frusta *nekhekh* e porta l'indice d. alla bocca. Davanti a lui un quadrupede¹ eretto sulle zampe posteriori è rivolto verso Harpocrates con le zampe anteriori in atto di adorazione; sulla testa ha un globo. In alto al centro un astro.

¹ Apparentemente un cane o lupo, ma probabilmente si tratta di un fraintendimento dell'iconografica del cinocefalo. Non è escluso che l'intaglio sia moderno.

A.M.

32



Ed.: *Capello, fig.59; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.158; *Antiquity explained*, p.230, tav.50, 29; *AGDS*, III, Kassel, n.147.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 44; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,49 x 1,17 x 0,31.
D/ Harpocrates seduto sul triplice fiore di loto posto sulla barca solare, rivolto a d., con un coronamento sul capo, le gambe piegate, porta la s. alla bocca e tiene nella d. la frusta *nekhekh*. Di fronte a lui un cinocefalo itifallico in adorazione, col capo coronato da un disco.

M.M.

33



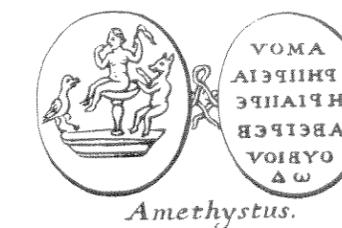
Ed.: *Capello, fig.22; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.153; *Antiquity explained*, II, tav.50, 1; Kopp, IV, pp.266-267; Matter, III, tav. III, 4; Th.Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, Leipzig 1921, § 778, fig.16; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.52; Id., *Staatl.Kunstsamml.Kassel*, n.52; A.A.Barb, *Gnostische gemme*, in *EAA*, III, p.971, fig.1234; *AGDS*, III, Kassel, nr.148; Zazoff, *Die antiken Gemmen*, München 1984, tav.113.57; *LIMC*, IV, s.v.*Harpocrates*, n.240 a.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen; inv. Völkel X 14; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde-rosso; 2,28 x 1,7 x 0,34.
D/ Babbuino itifallico, la cui testa è sormontata da un globo (la luna), in in atto di adorare Harpocrates, la cui testa è pure sormontata da un globo (il sole), seduto sul loto. In alto: stella e falce lunare. Intorno: EICZEYCCAPAPIC.

R/ XABP
AXΦNEC
XHPΦIXP
O{ΦNYPΩΦ
ΩXPO}ΦNYP
ΩΦΩXΩBΩX
BAIXΩΩXΑ
BPACAΞΔOC
XAPINAAE
ΞANΔPΩ¹

¹ Al D: εἶς Ζεὺς Κάραπις. Al R: χαβραχ φνεσχηρ φιχρο φινρω φωχω βοχ βαυχωωωχ Αβρασαξ. Si tratta di *voces* con valore numerico equivalente a 9999 e 3663; cfr.Introduzione. L'iscrizione si chiude con la richiesta δὸς χάρις Ἀλεξάνδρω. Il disegno del Capello è poco preciso nell'iscrizione.

G.B.; M.M.

34



Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.16; *Recherches*, p.124; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.125; *Antiquity explained*, II, tav.41, 23; Kopp, IV, p.28
Materiale: amethystus¹.
D/ Harpocrates seduto su un fiore di loto posto sulla barca solare, rivolto a s., porta l'indice della s. alla bocca e tiene alta nella d. la sferza. Alle estremità della barca due animali, a s. un falco, a s. un cinocefalo.

R/ AMOY
PHΠPEIA
HPIAΠPE
ABPEIPEB
OY'BIOY
ΩΔ²

¹ Cioè ametista, poiché Spon la distingue dall'*haematites*.

² L'iscrizione è retrograda, probabilmente perché il disegno è tratto da un'impronta. Αμουρη è una vox che accompagna spesso Thoth cinocefalo; forse ΠPE rappresenta una variante del nome di Rê, mentre non è escluso che le ultime due lettere rappresentino il nome di Hor(us), poiché non è infrequente la confusione grafica tra la Δ e la P.

M.M.



35

Ed.: *Chiflet, tav.XIV, 59; Gorlaeus, fig.402; Cuper, c.412; Kopp, IV, pp.82-3.

Collocazione: già nella collezione dell'arciduca d'Austria Leopold Wilhelm.

Materiale: magnetite.

D/ Harpokrates seduto su un fiore di loto posto sulla barca di papiri, con le ginocchia piegate, rivolto a s. e con il capo radiato, porta l'indice della d. alla bocca e tiene nella s. la sferza. Di fronte a lui una mezzaluna, dietro una stella a otto raggi. Sulla prua della barca un cinocefalo adorante e sulla poppa un falco.

M.M.

36



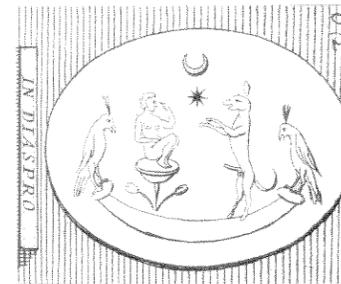
Ed.: Raspe, tav.VIII, 351.

Materiale: da un'impronta.

D/ Harpokrates seduto su un fiore di loto posto sulla barca di papiri, con le ginocchia piegate, rivolto a d. e con il capo radiato, porta l'indice della d. alla bocca e tiene nella s. la sferza.

Di fronte a lui una mezzaluna, dietro una stella a sei raggi. Sulla prua della barca un cinocefalo adorante e sulla poppa un falco.

A.M.



37

Ed.: *Capello, fig.62; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.158; *Antiquity explained*, II, tav.50, 29; *AGDS*, III, Kassel, n.146.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 47; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,59 x 1,27 x 0,22.

D/ Harpokrates seduto sul triplice fiore di loto posto sulla barca solare, rivolto a d., con un disco solare sul capo, le gambe piegate, porta la s. alla bocca. Di fronte a lui un cinocefalo itifallico in adorazione, col capo coronato da un disco.

Tra i due: una mezzaluna (realizzata come una Pi greca rovesciata) ed una stella. Alle estremità della barca due falchi col capo coronato.

M.M.



38

Ed.: *R.Pococke, *Beschreibung des Morgenlandes und einiger anderer Länder*, I, Erlangen 1753, tav.65; Kopp, IV, p.176 (il R/).

Provenienza: dall'Egitto.

Dimensioni: 1,8 x 1,15.

D/ Harpokrates seduto quasi di spalle verso s. sulla barca solare, con l'indice s. alla bocca e la sferza nella d.; sul capo ha una corona con 5 grandi raggi; davanti a lui, a prua: un uccello volto a d.; a poppa un altro uccello volto a s. In basso Noun a testa di animale, seduto di spalle, sostiene la barca con le braccia aperte.

R/ CAAB

ANAXA

MKPH¹

¹ Cattiva grafia di Καβαναχαμβρη = "cuore vivente del Sole".

A.M.

39



Ed.: Raspe, tav.VI, 203.

Collocazione: Biblioteca Vaticana, inv. IV 157; già nel Museum Borgianum di Velletri.

Materiale: diaspro verde molto scuro¹.

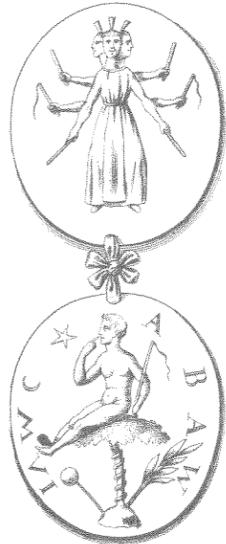
D/ Entro un bordo zigrinato: la barca solare con testa di leone, volta all'interno, a prua, testa di ariete, volta all'interno, a poppa, presso la quale Harpokrates sta seduto sul loto, volto a d., con

la s. alla bocca e frusta *nekhek* nella d.; davanti a lui, al centro della barca, un toro avanza verso prua.

¹ Il disegno è speculare

A.M.

40



Ed.: *Chiflet, tav.XIV, 56; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.463, fig.11; Gorlaeus, fig.398-9; Matter, III, tav. III, 3.

Collocazione: già nella collezione L. Pignoria.

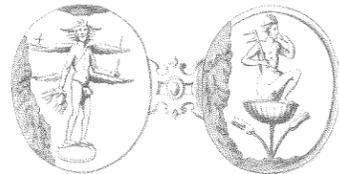
Materiale: da un'impronta.

D/ Hekate triforme con veste lunga fino ai piedi e stretta da cintura ai fianchi; le tre teste sono sormontate da modii e nelle mani tiene due pugnali in alto, due fruste in mezzo e due fiaccole in basso.

R/ Harpokrates seduto sul fiore di loto con due foglie, con le gambe distese, rivolto a destra, porta l'indice della s. alla bocca e tiene nella destra la sferza. Di fronte a lui una stella a sei raggi. Intorno: IAΩ CABAΩ

M.M.

41



Ed.: *Chiflet, tav.VI, 25; Gorlaeus, figg.354-355; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II,2, tav.163; *Antiquity explained*, II, 51, 31; Matter, III, tav.I E, 12; Stricker, *Magische Stèles*, p.28.

Collocazione: già nella collezione Philippe Chiflet.

Materiale: "magnete", alquanto danneggiato su un lato.

D/ In piedi supra un *ouroboros* dio panteo di faccia, con corna e penne che spuntano ai lati della testa; il sesso è coperto da un oggetto quadrangolare (forse il disegnatore ha censurato la gemma); due paia di ali all'altezza delle spalle e dei fianchi; con la d. impugna un oggetto da cui si dipartono molte diramazioni (probabilmente uno scorpione); con la s. un pugnale. Un oggetto spunta dall'ala superiore d. e una punta da quella s.

R/ Harpokrates seduto di profilo verso d. sul fiore di loto con due germogli; porta la s. alla bocca e con la d. regge la frusta; sul capo ha un coronamento.

M.G.L.; E.S.

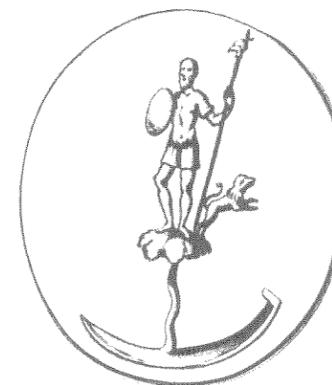
TAVOLA 2



Pasta vitrea raffigurante Isis, Sarapis ed Hekate, da un originale in diaspro rosso del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Corrisponde a SGG I, 46. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum)*, inv. 1333.

Moderna

42



Ed.: Chiflet, tav.XXIII, 96; *A.Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.464, n.16; Gorlaeus, fig.450; Cuper, c.413; Ebermayer, tav.XVII, 445; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.160; *Antiquity explained*, II, tav.51, 11; Matter, III, tav.VIII, 5.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un'impronta¹.

D/ Lama di falce in mezzo alla quale si eleva un alberello (libera rielaborazione della barca sulla quale si leva il loto); su questo sta in piedi un guerriero corazzato con scudo nella d. e nella s. lancia che termina in un oggetto di difficile identificazione.

Ai suoi piedi un piccolo leone balza verso d.

¹ Non è certo se si tratti di impronta o calco, per cui descriveremo la gemma come è nel disegno, tenendo presente che, se si tratta di impronta, l'originale era al rovescio.

M.G.L.; M.M.; E.S.

ISIS

La dea "maga" per eccellenza della religione egiziana, la cui potenza in età ellenistico-romana è accresciuta dalla precipua tendenza all'assimilazione di attributi e funzioni di altre divinità in una visione cosmica ed enoteistica¹²¹, compare sulle gemme secondo iconografie del tutto tradizionali, raramente accompagnate da iscrizioni e, pertanto, non facilmente riconoscibili come "magiche"¹²². Nei cataloghi antiquari, in particolare, ricorrono tutti i principali tipi iconografici della dea con caratteri ellenizzati: Isis Pelagia¹²³, Isis Tyche¹²⁴, Isis stante con sistro e situ-

¹²¹ Su Isis esiste una ricca bibliografia, a cui non si può fare riferimento in questa sede: si vedano almeno R.E.WITT, *Isis in the Greco-Roman World*, London 1971; R.MERKELBACH, *Isis Regina - Zeus Serapis*, Stuttgart-Leipzig 1995; E.A.ARSLAN (a cura di), *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Milano 1997.

¹²² Come notano DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.82-89. Per l'iconografia della dea si veda: V.TRAN TAM TINH, s.v. *Isis*, in *LIMC*. Per altre gemme "magiche" si vedano, oltre a BONNER, *SMA*, p.257, nn.23-35; PHILIPP, *Mira et Magica*, p.64, n.74, taf.18; ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, p.157, n.2191, taf.92; *AGDS* I, 3, p.119, n.2902, tav.278.

¹²³ A.KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, Roma 1654, II, p.467. Per il tipo si veda in particolare Ph.BRUNEAU, *Existe-t-il des statues d'Isis Pélagia?*, in *BCH* 1974, pp.333-381.

¹²⁴ Non si può escludere, infatti, che la dea sia stata raffigurata anche con le sembianze ellenizzate della Tyche con timone e cornucopia, anche se la mancanza di attributi specifici (come il basileion o il nodo isiaco) non consente un riconoscimento sicuro. Per il soggetto si vedano i nn.329-332 di questo catalogo con relativa introduzione.

la¹²⁵, testa adorna del fiore di loto o del tipico basileion (che è presente come simbolo a sè)¹²⁶. La dea è poi associata a vari personaggi della sua cerchia: frequenti sono i busti di Isis e Sarapis, affiancati o affrontati secondo iconografie ben note ed in alcuni casi accompagnati da simboli astrali¹²⁷. La dea è raffigurata, inoltre, con Apis¹²⁸, con Sarapis ed Harpokrates¹²⁹, con Anubis¹³⁰, con Sarapis, Harpokrates e Anubis¹³¹, con Osiris e Anubis¹³², sulla tradizionale barca solare¹³³, o insieme ad altre divinità del pantheon greco-romano, quali Helios, Ceres e Artemis Ephesia¹³⁴. Sicuramente "magica" è una gemma in cui Isis lactans è accompagnata dalla leggenda Ιαω¹³⁵, così come un chiaro riferimento ai suoi poteri salutari e protettivi, specie nella sfera della maternità, è dato dalla presenza della dea nella serie delle gemme c. d. uterine, per le quali si rinvia alla relativa parte del catalogo.

C.S.

43



Ed.: *Kircher, *Oedipus Aeg.*, II, p.467; Id., *Arithmologia*, p.207; Schlaeger, tav.I, 9 (il disegno certamente è rovescio e deriva da un'impronta); G.Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884, p.309, n.150; Ph.Bruneau, in *BCH* 98, 1974, p.342, fig.7; Philipp, n.73.

¹²⁵ F.BUONARROTI, *Gemme antiche da esso delineate* (taccuino manoscritto della Biblioteca Marucelliana, Firenze, A XLVII) tav.16, 104; cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, nn.111-112.

¹²⁶ KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, vol.VIII, 30; basileion: L.PIGNORIUS PATAVINUS, *Mensa Isiaca qua sacrorum apud Aegyptios ratio et simulacra subjectis tabulis aeneis simul exhibentur et explicantur*, Amstelodami 1770, p.20; BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.3,1.

¹²⁷ A.GORLAEUS, *Dactyliotheca*, Amsterdam 1707, 466; P.A.MAFFEI, *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707, nn.1-2; R.E.RASPE, *A Descriptive Catalogue of a General Collection of Ancient and Modern Engraved Gems*, London 1791, II, nn.1446-1447; BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.14, 36 (crescente lunare); sul tipo si veda: V. TRAN TAM TINH, *Isis et Sérapis se regardent*, in *RA* 1970, 1, pp.55-80.

¹²⁸ RASPE, *A descriptive Catalogue*, tav.VI, 323.

¹²⁹ GORLAEUS, *Dactyliotheca*, 468, 470.

¹³⁰ MARIETTE, *Traité des pierres gravées*, cap. X.

¹³¹ BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.14,43.

¹³² Si tratta di un tipo prettamente egiziano, l'Isis alata che insieme a Nephthys presiede al rituale dell'imbalsamazione di Osiris (A.CAPELLO, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702, 103). Per il soggetto si veda: W.A.WARD, *A Phoenician Scarab with a Rare Design: a Winged Isis and Mummiform Osiris*, in *Oriens Antiquus* 9, 1970, p.351.

¹³³ BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.96,3.

¹³⁴ J.B.PASSERI, A.F.GORI, *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum (interprete J.B.Passerio, cura et stud. Ant.Franc.Gorii)*, Firenze 1750, LXVII.

¹³⁵ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 102. Cfr. PHILIPP, *Mira et Magica*, p.60, n.64, taf.16. Per il soggetto si veda V. TRAN TAM TINH, *Isis Lactans. Corpus des monumentes gréco-romains d'Isis allaitant Harpocrates*, Leiden 1973 (EPRO 37), p.157, tav.129, A 159.

Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv.9827; già nella collezione Stosch.

Materiale e dimensioni: corniola; 1,4 x 1 x 0,31.

D/ Isis Pelagia o Pharia in piedi, volta a d., una gamba in avanti, con lunga tunica e *velificatio*, poggia i piedi su una prua di nave e regge con le due mani le estremità di una vela gonfiata dal vento e agganciata in basso alla prua; con la mano d. tiene anche un sistro.

C.S.

44



Ed.: Raspe, tav.VI, 323.

Materiale: da un'impronta.

D/ Su un esergo: Isis seduta in trono di profilo verso d. porge il seno al torello Apis, il cui capo è sormontato da un globo. Sopra Apis un ramo di palma.

A.M.

45



Ed.: *Mariette, tav.X; Raspe, n.321, tav.VI; G.Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884, p.313, n.167;

Reinach, tav.82, 10.

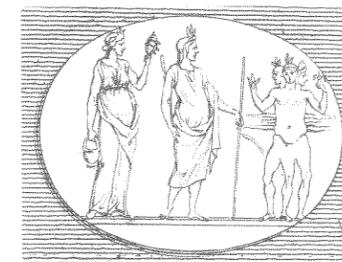
Collocazione: già nella collezione Cracherode, a Londra.

Materiale: corniola.

D/ Isis con fiore di loto sul capo, di tre quarti verso d., indossa una lunga tunica e tiene con la mano d. una situla e con la s. un sistro. Accanto a lei Anubis, con corta tunica, rivolto verso d., si appoggia con la mano s. ad un ramo di palma, mentre intorno al braccio d. è attorcigliato un serpente.

C.S.

46



Ed.: *Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.LVIII, 2; Raspe, n.322; Reinach, tav.29, 58; G.Pesce, *Divinità orientali di epoca romana nel Museo di Antichità di Torino*, in *BSAA* 33, 1939, p.260, fig.15; V. TRAN TAM TINH, *Sérapis debout*, Leiden 1983, p.124, n.I C 7, fig.63; L.Tondo, F.M.Vanni, *Le gemme dei Medici e dei Lorena nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1990, pp.171, 220, n.67; A.Magni, *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, cat. della mostra, a cura di E.A.Arslan, Milano 1997, p.250, n.263.

Materiale: diaspro rosso; 1,9 x 1,3. Tav.2

D/ Su un esergo, da s. a d.: Isis con lungo chitone, volta a d., con sistro nella s. sollevata e situla nella s.; dio con corta toga volto a d., con il capo sormontato da fiore di loto, scettro nella d. e lungo bastone nella d.; divinità con tre teste con piccole corone, tre gambe, due braccia che sembrano reggere piccoli elementi vegetali¹.

¹ In realtà si tratta di una maldestra interpretazione di un'immagine di Hekate tricipite, con due braccia sollevate e quattro orizzontali, con i consueti attributi di fiaccole, pugnali e fruste (dall'alto in basso). Dall'originale disegnato dal Gori è derivata la pasta vitrea del Museo di Berlino, PHILIPP, n.79, già nella collezione Stosch. Da questa si ricava che il dio al centro è Sarapis, con *kalathos* e piccolo cane in basso a s., mentre le teste di Hekate sono sormontate da schematici *kalathoi* incisi in forma di crocette.

A.M.

SARAPIS

Nel *PGM V* si prescrive di incidere su un'agata simile al diaspro l'immagine di Sarapis seduto, con lo scettro¹³⁶; numerose sono sulle gemme le raffigurazioni di Sarapis in trono, di prospetto o di profilo, appoggiato allo scettro, con Cerbero ai suoi piedi¹³⁷. Il soggetto, che pure non possiede alcun elemento "magico", grazie alla testimonianza del papiro può essere sicuramente riconosciuto come tale¹³⁸. Non si può escludere, quindi, che anche altri tipi, oltre ad avere un generico significato "devozionale", potessero essere utilizzati anche con specifiche valenze "magiche". Secondo un'altra iconografia ben nota, il dio è raffigurato in piedi¹³⁹ con modio e scettro. L'immagine è talvolta accompagnata da invocazioni come EIC ZEYC SARAPIIC¹⁴⁰, ΠΑΝΤΑ ΝΙΚΑ ΣΑΡΑΠΙIC¹⁴¹ o ΔΙΑΦΥΛΑCCE¹⁴². Frequenti sono le teste e i busti del dio col capo coronato dal modio che può essere arricchito dalla presenza dei raggi solari (che ne rivelano la ben nota assimilazione ad Helios¹⁴³) o del corno d'ariete (Sarapis-

¹³⁶ *PGM V*, 447-458 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.109.

¹³⁷ Sul culto di Sarapis e la sua iconografia si vedano almeno: W.HORBONSTEL, *Sarapis*, Leiden 1973 (EPRO 32) e MERKELBACH, *Isis Regina*.

¹³⁸ Trattandosi, tuttavia, di un tipo estremamente comune, si inseriscono nel catalogo soltanto alcuni esemplari con iscrizioni o simboli. Cfr. BONNER, *SMA*, p.255, nn.14-22; G.CLERC, J.LECLANT, s.v. *Sarapis*, in *LIMC*.

¹³⁹ Per il tipo si veda V. TRAN TAM TINH, *Sérapis debout*, Leiden 1983 (EPRO 84).

¹⁴⁰ M.DE LA CHAUSSE, *Le gemme antiche figurate di Michelangelo Causeo de la Chausse*, Roma 1700, tav.63 = *SGG I*, 50.

¹⁴¹ BUONARROTI, *Gemme antiche*, p.58 = *SGG I*, 51.

¹⁴² SPON, *Miscellanea*, p.297 = *SGG I*, 52.

¹⁴³ GORLAEUS, *Dactyliotheca*, 193; CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 114; per l'assimilazione ad Helios, si veda G.SFAMENI GASPARRO, *I culti orientali in Sicilia*, Leiden 1973 (EPRO 31), p.77 e tav.XI, fig.14.

Ammon¹⁴⁴). Su alcune gemme si combinano il modio, il corno, i raggi e gli attributi del tridente e del serpente (Asklepios) che conferiscono a Sarapis un carattere panteistico che ben si addice alla sua natura composita di divinità somma di tipo enoteistico¹⁴⁵. Una specifica connotazione astrale si può cogliere in una gemma dove la testa del dio è circondata dalla raffigurazione, in riquadri, dei segni dello zodiaco¹⁴⁶. In altri esemplari, invece, la testa del dio è accompagnata dai simboli della stella e del crescente lunare¹⁴⁷. Il busto del dio, in qualche caso, sovrasta un'aquila che stringe fra gli artigli un fascio di folgore ed è affiancata da due standardi militari sormontati da vittorie¹⁴⁸.

Su altre gemme, la testa di Sarapis è posta su un piede, probabile segno del suo carattere epifanico, e accompagnata da simboli astrali¹⁴⁹.

Varie, infine, le associazioni di Sarapis con altre divinità della sua cerchia, secondo schemi abbastanza tradizionali di ambito prettamente ellenizzato (dalle teste affiancate del dio e di Isis, alla triade con Harpokrates, alle associazioni con figure di Isis/Tyche, Isis/Pelagia ed altre divinità anche del pantheon greco-romano quali Artemis, Ceres, Helios, etc.¹⁵⁰).

Mentre tutte queste iconografie sono di carattere convenzionale, riconducibile ad un contesto magico è la raffigurazione di Sarapis sulla barca solare, alle cui estremità si trovano due teste di profilo con corone egiziane: l'iscrizione posta sul rovescio della gemma accentua la connotazione solare del soggetto¹⁵¹. Il ricorso a Sarapis nelle gemme potrebbe essere stato determinato dal suo carattere di divinità somma, protettrice del cosmo in tutti i suoi svariati aspetti e capace pertanto di venire incontro alle diverse esigenze dei suoi fedeli. Anche la qualità di dio oracolare e guaritore avrà sicuramente contribuito alla popolarità della

¹⁴⁴ GORLAEUS, *Dactyliotheca*, 463; BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.14, 29; J.LECLANT, G.CLERC, s.v. *Ammon*, in *LIMC*.

¹⁴⁵ PIGNORIUS PATAVINUS, *Mensa Isiaca*, p.52. Sul carattere "enoteistico" del dio, si veda: V.TRAN TAM TINH, *État des études iconographiques relatives à Isis, Sérapis et Sumnai Theoi*, in *ANRW II* 17. 3, 1984, pp.1710-1738.

¹⁴⁶ PASSERI, GORI, *Thesaurus gemmarum*, XVII = *SGG I*, 55.

¹⁴⁷ Cfr. ad esempio PASSERI, GORI, *Thesaurus gemmarum*, XIX (= *SGG I*, 58). LXXXII, dove sono presenti altri simboli.

¹⁴⁸ J.CHIFLET (J.MACARIUS), *Abrasax seu Apistopistus*, Antwerpiae 1657, tav.XXVI, 106.

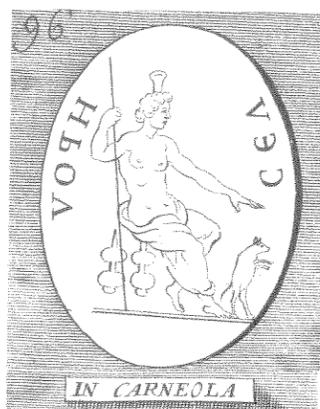
¹⁴⁹ Si vedano in tal senso i numerosi monumenti con impronte dei piedi come simbolo di Sarapis ed Isis: L.VIDMAN, *Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlin 1969, p.184, n.364 con bibliografia sui piedi di Sarapis ornati dalla protome del dio; L.VIDMAN, *Isis und Sarapis bei den Griechen und Römern*, Berlin 1970, p.121 e p.145. Si veda anche M.HADAS LEBEL, *Le paganisme à travers les sources rabbiniques de Ile et IIIe siècles. Contribution à l'étude du syncrétisme dans l'empire romain*, in *ANRW II* 19.2, Berlin-New York 1979, pp.420-421.

¹⁵⁰ Gli esemplari sono stati già citati: si veda Isis, p.174.

¹⁵¹ BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.60 = *SGG I*, 59.

sua immagine in questa produzione¹⁵², anche se probabilmente con scopi più genericamente “devozionali” che propriamente “magici”. Su alcune gemme è presente la raffigurazione di un personaggio maschile stante su un coccodrillo. In base alla testimonianza di Clemente Alessandrino secondo la quale gli egiziani rappresentavano il sole sul coccodrillo¹⁵³, simbolo del tempo, A.Delatte e Ph.Derchain hanno riconosciuto nel personaggio un dio solare¹⁵⁴. Il dominio sul coccodrillo avrebbe, inoltre, un preciso valore apotropaico, dal momento che questo animale poteva rappresentare un grave pericolo per l'uomo, tanto che lo stesso Seth, il nemico per eccellenza di Horus, veniva rappresentato sotto le sembianze del coccodrillo¹⁵⁵. Nelle nostre gemme, all'immagine principale che, per le sue caratteristiche iconografiche, può essere riconosciuta come raffigurazione di Sarapis o Osiris, si accompagnano simboli astrali e alcuni nomi di arcangeli¹⁵⁶. In un esemplare, inoltre, il dio sul coccodrillo è diventato un personaggio cristiano, come dimostra il nimbo intorno al capo e il pesce che brandisce con la mano sinistra¹⁵⁷.

C.S.



47

Ed.: *Capello, fig.96; *AGDS, III, Kassel*, n.179.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 75; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: corniola; 1,18 x 0,96 x 0,37.
D/ Su un esergo: Sarapis a torso nudo, con panneggio sulle gambe, seduto su un trono, di profilo verso d. Si appoggia ad un'asta con la mano d., portata in alto, e tende in avanti la mano s. Accanto in basso sulla d. un animale (probabilmente Cerbero male inciso). Sul bordo: CEY HPOY¹

¹ Probabilmente: *Κεούριου*, “di Severo”.

C.S.

¹⁵² Non è un caso, ad esempio, che nel papiro già menzionato si prescriva di mettere la gemma con Sarapis sotto l'orecchio prima di andare a dormire.

¹⁵³ Clem.Al. *Strom.* V, 7, 41, 2-3.

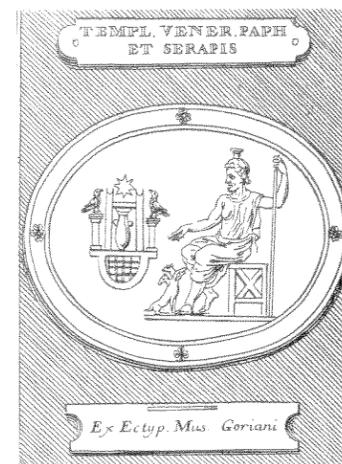
¹⁵⁴ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.157-158, nn.206-209.

¹⁵⁵ Horus è spesso raffigurato su “i coccodrilli”, in particolare nelle c. d. Stele di Horus: C.E.SANDER-HANSEN, *Die Texte der Metternichstele, Analecta Aegyptiaca* 7, København 1956. Per le stele di Horus ritrovate in Italia, si veda F.DE SALVIA, “Horo sui coccodrilli” nella Roma Costantiniana, in *Studia Aegyptiaca XIV, Intellectual Heritage of Egypt*, Budapest 1992, pp.509-517.

¹⁵⁶ BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.61 (= *SGG* I, 53); MARIETTE, *Traité des pierres gravées*, fig.LXXI.

¹⁵⁷ KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, 24 (= *SGG* I, 273); per C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.335-336, n.52, si tratterebbe di S.Teodora di Alessandria.

48



Ed.: Passeri-Gori, tav.LXXVIII.

Collocazione: già nella collezione Gori.

Materiale: da un'impronta.

D/ A d. Sarapis sul trono, col corpo di tre quarti ed il capo di profilo verso il centro. Sul capo ha il modio e si appoggia allo scettro con il braccio s., mentre protende la mano d. verso la raffigurazione di una struttura architettonica (tempio di Aphrodite a Paphos). Ai suoi piedi Cerbero.

M.G.L.; E.S.; C.S.

49

Ed.: Montfaucon, *L'antiquité expliquée, Suppl.* II, tav.55, 1
Dimensioni: 3 x 2 ca.

Al centro: Sarapis con capo laureato, in trono, volto a d., con ampio panneggio, la s. è protesa; con la d. solleva uno scettro desinente in un triangolo con apice curvo. Sopra il capo: globo segnato da fascia orizzontale incrociata da doppia fascia verticale, alato e inquadrato da esagono il cui apice superiore è introflesso. Davanti al volto: falce di luna e stella a 8 punte; davanti alle gambe: granchio. Il trono sta sopra una specie di esergo ingrossato (un coccodrillo?), sotto il quale un leone volto a d. regge una mummia affusolata il cui capo presenta ai lati piccole punte. Il leone sta su un esergo a riquadri e davanti a lui c'è un simbolo a forma di 6¹.

¹ Il globo alato e la forma dello scettro potrebbero dar luogo a sospetti di modernità della pietra, ma bisognerebbe sapere quanto fosse accurato il disegno e se non avesse aggiunto qualche tocco di “magia moderna” all'iconografia antica, delineando, ad esempio, come strumento di geometria (si pensi al compasso massonico) lo scettro del dio. Un'iconografia rara come questa ritorna nell'ematite e nel diaspro verde editi dal BONNER, *SMA*, pp.313-314, D 354 e 356 (esempi di Sarapis sormontato da scarabeo: BONNER, *SMA*, p.257, D 17; GOODENOUGH, *Jewish Symbols*, II, fig.1196), che difficilmente l'eventuale falsario poteva conoscere.

A.M.

50



Ed.: *M.de La Chausse, *Romanum Museum sive thesaurus eruditae antiquitatis*, I, pp.47-48, tav.63; Montfaucon, *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav. LXXV, 3; *L'antiquité expliquée*, I.2, tav.75; *Antiquity explained*, II, pp.188-189 e tav.40, 7; Kopp, III, p.261; CIG 7042; G.Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884, p.307, n.143; G.M.A.Richter, *Metropolitan Museum of Art. New York. Catalogue of engraved Gems Greek Etruscan and Roman*, Roma 1956, n.253; V.Tran Tam Tinh, *Sérapis debout*, Leiden 1983, pp.184-185, n.IV B 30, fig.155.

Collocazione: già nelle collezioni Mario Piccolomini (Roma), King, poi, in seguito a donazione di J.Taylor Johnston, al Metropolitan Museum di New York; acc.no.81.6.58¹.
Materiale e dimensioni: cornalina (plasma secondo il de La Chausse); 1,7 x 1,36.

D/ Sarapis stante di tre quarti verso d., con panneggio dai fianchi alle caviglie e torso nudo; sul capo ha il modio, solleva la s. e tiene un lungo scettro con la d.; davanti a lui, in basso avanza verso d. Cerbero tricipite; intorno al bordo: EICZEYCC / AP / AΠIC

¹ Dalla gemma fu ricavata una pasta vitrea, descritta da J.J.WINCKELMANN, *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch*, Firenze 1760, p.83, n.353, ed era conservata prima dallo Stosch e poi dal re di Prussia.

A.M.

51



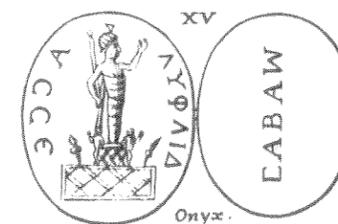
Ed.: Buonarroti, p.58; *Gori, *Museum Florentinum*, II, tav.XIV, 3; Reinach, tav.50, 14; V.Tran Tam Tinh, *Sérapis debout*, Leiden 1983, p.138, n.II 6, fig.81; G.Clerc, J.Leclant, in *LIMC*, VII, s.v. *Sarapis*, n.217.

Collocazione: già nella collezione del marchese Riccardi, a Firenze.

Materiale e dimensioni: d(iaspro) r(osso); 1,3 x 0,9 ca.

Da un *saeptum* a reticolo con angoli superiori prolungati da zamme d'elefante, emerge Sarapis, stante, nudo, di tre quarti verso d.; con capo radiato (4 raggi) e sormontato dal *kalathos*, la mano s. distesa in avanti verso il basso e la d. piegata al fianco per tenere uno scettro. Ai due lati: due aquile con le ali spiegate, sormontate da vasi canopi, con testa coronata. Lungo il bordo e davanti al busto del dio: ΠΑΝΤ ΑΝΙΚΑΟCΑΡ ΑΠΙC¹

52



¹ Cioè πάντα νικά ὁ Cάραπις; su questo genere di acclamazioni cfr. BONNER, *SMA*, pp.174-176. Sull'iconografia di Sarapis-Helios, cfr. G.CLERC, J.LECLANT, in *LIMC*, VII, s.v. *Sarapis*, nn.212-231. L'iconografia della statua di Sarapis che emerge dal *saeptum* è attestata solo da gemme: TRAN TAM TINH, *Sérapis debout*, pp.185-186, IV B 33-36, figg.156-159, ne descrive quattro, delle quali una viene da Cesarea di Palestina, una dal mercato di Latakia, una dal mercato di Beirut: cfr. ora MICHEL, *British*, n.33.

A.M.

Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.297; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.159; *Antiquity explained*, II, tav.50, 33.
Materiale: onice.

D/ Sarapis con corona a calottina, lungo scettro nella d., s. protesa nel gesto tipico di Helios e corpo rastremato verso il basso e segnato da linee orizzontali parallele¹; esso emerge da un *saeptum* o podio con tratteggio a reticolo e due piccole figure ai lati; a sua volta il podio poggia su un'ampia base rettangolare tratteggiata a rombi e sormontata ai due lati da due fiaccole.
Intorno: ΔΙΑΦΥΛ ΑCCE
R/ ΓΑΒΑΩ

¹ Esse rappresentano la serie di collane a U che copre tutto il corpo del dio secondo uno schema iconografico alessandrino: TRAN TAM TINH, *Sérapis debout*, pp.175-179, IV B 3-14, figg.132-141.

A.M.

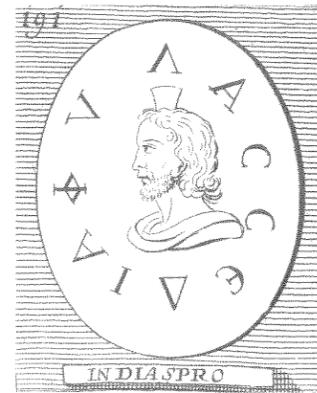
53



Ed.: *Buonarroti, p.61; Passeri-Gori XXII (senza l'iscrizione).
D/ Personaggio maschile stante con tunica e mantello (Sarapis?), rivolto verso s., in piedi su un coccodrillo, con uno scettro nella d., decorato da due piccoli nastri. Dal braccio s. pende una benda. Ai lati, lungo il bordo, quattro stelle per parte. In alto, crescente lunare.

R/ ΜΙΧΑΗΛ
ΓΑΒΡΗΛ

M.G.L.; E.S.; C.S.



54

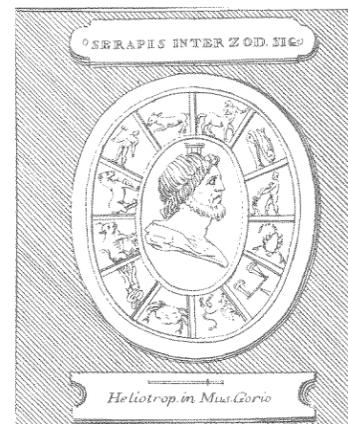
Ed.: *Capello, fig.191; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, III, tav.80; *Antiquity explained*, II, tav.50, 3; Kopp, IV, p. 269; *AGDS*, III, Kassel, n.180.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 67; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,66 x 1,3 x 0,27.

D/ Busto di Sarapis barbuto, di profilo verso s., con modio e mantello. Intorno al bordo: ΔΙΑΦΥΑCCE.

C.S.



55

Ed.: Passeri-Gori, tav.XVII.

Collocazione: già nella collezione Gori.

Materiale: eliotropio.

D/ Busto di Sarapis di profilo, con clamide sulle spalle e con modio, volto a d. Intorno i segni dello zodiaco, in riquadri, ma non nell'ordine consueto: a partire da s. verso d. e dall'alto in basso, un cavallo (al posto dell'Ariete), Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Bilancia, Scorpione, Acquario, Pesci, Sagittario, Capricorno (raffigurato come un quadrupede) e infine, al posto della Vergine, un uomo nudo con tridente.

M.G.L.; E.S.; C.S.



56

Ed.: *Mariette, fig.VIII; Reinach, tav.82, 8.

D/ Testa di Sarapis, con modio, di profilo verso s., poggiata su un piede umano con caviglia.

C.S.



57

Ed.: Buonarroti, p.38; Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.XV, 1; *Passeri, Gori, fig.XVIII; Raspe, n.1488; S.Reinach, *Pierres gravées*, Paris 1895, tav.28, 55, 1.

Collocazione: già nelle collezioni Andreini, Gori, poi nelle medicce. Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 1 x 0,6 ca. (una copia in pasta vitrea è al Museo dell'Università di Würzburg: E.Zierlein-Diehl, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, I, München 1986, n.743.

D/ Testa di Sarapis, con modio, di profilo verso d., collegata da un asticciola sopra un piede umano con caviglia; davanti alla testa una stella¹.

¹ L'immagine di Buonarroti e Passeri-Gori è verso d., quella in Gori e Reinach verso s.; sul piede: S.Dow, F.S.Upton, *The foot of Serapis*, in *Hesperia* 13, 1944, pp.58-77.

A.M.



58

Ed.: Passeri, *Novus Thesaurus gemmarum*, I, tav.XIX.

D/ Su un esergo, da s. a d.: Isis stante volta a d., con tunica che lascia scoperta metà delle braccia, sistro levato con la d., tre spighe nella s. tenute in basso; un boccio di loto sulla testa; il cane tricipite Cerbero, ai piedi di Sarapis seduto in trono verso s., con lungo scettro nella s. e *kalathos* sulla testa. Sul bordo: HKYPI ACICI CATNHC¹

¹ Cioè ἡ κυρία {ε} Ἰσε ἀγνή {ε}: "Isis, la signora, la pura".

A.M.



59

Ed. Buonarroti, *Gemme*, tav. 60.

Materiale: d(iaspri) v(erde); ca. 1,8 x 1,1.

D/ Su una barca alle cui estremità si trovano due teste di profilo con corone egiziane caratterizzate da due lunghe penne al centro, si trovano, da s. a d.: Horus sotto forma di falco, rivolto verso d.; Sarapis con modio, seduto su un trono e rivolto verso d.: si appoggia con la d. ad un'asta e protende la s. su un oggetto a forma di anfora (canopo?) sovrastato da una stella.

R/ NIAB

ωωωX

X¹

¹ Cioè BAINXωωωX ("anima delle tenebre") scritto in forma retrograda.

C.S.

60



Ed.: Caylus, VI, p.234, tav.LXIX, 5.
 Materiale e dimensioni: cornalina approssimativamente semisferica con foro per la sospensione; 2,6 x 1,8 ca.
 Su un esergo: al centro: Sarapis frontale con testa verso s. sormontata da modio, asta o lungo scettro nella s. e piccolo oggetto nella d.; il panneggio lo copre fino alle ginocchia; a s.: piccola Aphrodite nuda, frontale, con testa verso s., braccia piegate e rivolte in alto, con la s. ella tiene un panneggio; a d.: un Genius alto ca. 2/3 di Sarapis, frontale con testa verso s., coperto da piccolo panneggio ai fianchi che si appoggia anche sul braccio s. e ricade dietro; sulla testa ha un piccolo coronamento, con la d. tiene una situla (?), con la s. un ramo di palma. Intorno al bordo: KATA PHM ATI CMON¹

¹ Cioè κατὰ χρηματισμόν: "secondo il responso": probabilmente si tratta di una gemma votiva, dedicata per ubbidire ad un oracolo.

A.M.

61



Ed.: *Buonarroti, p.14, 43; Quartino, *Studi inediti*, tav.V.
 Collocazione: già nella collezione Buonarroti.
 Materiale: corniola (*supra scriptum*: agata) rotta sul margine d.
 D/ Da s.: Isis coronata da disco lunare, vestita con una lunga tunica e rivolta verso d.; tiene con la s. un sistro e con la d. una situla. Sarapis con modio e panneggio sulle gambe, seduto su un trono, di tre quarti verso d., si appoggia con la d. al lungo scettro e protende con la s. una patera; di fronte a lui: Harpocrates nudo, stante, con bocciolo di loto sul capo e la cornucopia appoggiata alla spalla s., mentre una lunga benda gli pende dal braccio s.; la mano d. è portata alla bocca nel consueto gesto. Dietro di lui: Anubis con copricapo vegetale (fiore di loto?), di profilo verso s., tiene tra le mani un lungo ramo di palma.

C.S.

62



Ed.: *Chiflet, tav.XXVII, 114; Gorlaeus, fig.470; Cuper, c.434.
 Collocazione: già nella collezione di Philippe Chiflet.
 Materiale: "smeraldo".
 D/ Su un esergo tre figure di prospetto: a s. Isis, con patera

63



Ed.: Kircher, *Oedipus Aeg.*, II, p.467, fig. 26; *Chiflet, XXVII, 113; Gorlaeus, fig.468; Cuper, c.427; Ebermayer, tav.XVI, 418; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.160 e 170; *Antiquity explained*, II, tav.51.10.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

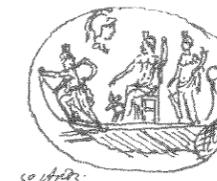
Materiale: da un'impronta.

D/ Su una linea di base, da s. a d.: Isis con modio, di profilo, rivolta a d.; nella mano d. ha una situla, nella s. un sistro; al centro un amorino (Harpocrates) nel consueto gesto del silenzio; a d. Sarapis con modio, rivolto a s., tiene con la mano s. lo scettro mentre protende in alto con la d. un oggetto di difficile lettura¹.

¹ Probabilmente il disegno deriva dal calco della pasta vitrea blu della collezione Stosch ora all'Ägyptisches Museum di Berlin (PHILIPP, 76; inv.9818; dimensioni: 1,65 x 1,4 x 0,3), o da una gemma del medesimo genere, in cui Isis tiene situla e sistro, Sarapis lungo scettro e corona radiata, mentre Harpocrates ha nella d. una cornucopia, che è stata interpretata come un'ala.

M.G.L.; E.S.; C.S.

64



Ed.: *Buonarroti, p.96; Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.LVII, 6 (speculare); G.Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie*, Paris 1884, p.314, n.171.

Collocazione: già nella collezione Andreini.

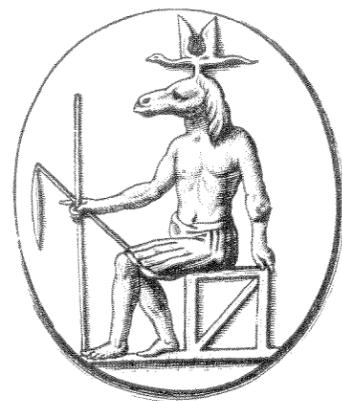
Dimensioni: 1,5 x 1,2 ca.

D/ In alto, a s., testina con elmo, di profilo verso d. (Ares o Athena). Su una base che sembra una barca, da s.: Isis Pelagia, con *velificatio* e lunga tunica, volta verso s., tiene con entrambe le mani i lembi di una vela gonfiata dal vento; al centro Sarapis, di profilo verso s., seduto su uno sgabello, si appoggia con la s. ad un'asta e rivolge la d. verso Cerbero ai suoi piedi. A d.: Tyche con cornucopia, modio e timone. A d., immagine poco chiara.

C.S.

CHNUM

65



Ed. *Chiflet, tav.XIII, 53; Gorlaeus, fig.395; M.van der Meulen-Schregardus, *Petrus Paulus Rubens Antiquarius Collector and Copyist of antique Gems*, Alphen aan de Rijn 1975, p.222; O.Neverov, *Gems in the Collection of Rubens*, in *The Burlington Magazine* 121, July 1979, p.432.

Collocazione: S.Pietroburgo, Hermitage, inv. J6757; già nella collezione P.P.Rubens e poi Albert Rubens.

Materiale e dimensioni: diaspro, 1,5 x 1,3.

Il dio Chnum seduto su sgabello, vestito di corto panno, con testa di *ovis palaeoegyptiaca* e corona di due piume; con la d. tiene la frusta *nekheh* e un bastone.

A.M.

ANUBIS

L'iconografia del dio Anubis sulle gemme si presenta secondo schemi di tipo egiziano ed ellenizzato¹⁵⁸. Il dio riveste i suoi ruoli tradizionali di psicopompo e imbalsamatore ed è generalmente raffigurato da solo, in piedi, seduto o accovacciato¹⁵⁹.

Per quanto riguarda la raffigurazione del dio in piedi, si nota la presenza di attributi diversi: il caduceo e il ramo di palma attestano l'*interpretatio graeca* del dio che lo assimila ad Hermes¹⁶⁰, sebbene manchi il tipo completamente umanizzato del c.d. Hermanubis¹⁶¹. Il tipo con lunga tunica e situla nella mano destra potrebbe alludere al ruolo dello "stolista" delle processioni isiache¹⁶², mentre i soggetti con scettro e bastone evocano la sovranità del dio¹⁶³. Attestato è anche il tipo "romano" di Anubis con abiti militari e spada che parrebbe alludere al potere che il dio esercita sulle forze del male che minacciano il defunto (impersona-

¹⁵⁸ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.89-94; J.C.GRENIER, *Anubis Alexandrin et Romain*, (EPRO 57), Leiden 1977.

¹⁵⁹ Un'analisi dettagliata dei vari tipi iconografici con relativi attributi è fornita da J.LECLANT, s.v. *Anubis*, in *LIMC*.

¹⁶⁰ J.CHIFLET, *Abrasax*, tav.XIII, 54 = *SGG* I, 67; PASSERI, GORI, *Thesaurus gemmarum*, tav.XCVII = *SGG* I, 66. Il ramo di palma in Egitto simboleggiava il tempo. Nel mondo romano la palma, simbolo di vittoria, fu anche simbolo della vittoria sulla morte.

¹⁶¹ J.C.GRENIER, s.v. *Hermanubis*, in *LIMC*.

¹⁶² CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XIII, 52 = *SGG* I, 74.

¹⁶³ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XIII, 51 = *SGG* I, 68.

te da Seth nel mito di Osiris)¹⁶⁴. Il dio, inoltre, se accompagnato da simboli astrali¹⁶⁵, assume una connotazione cosmica ed esercita un dominio magico su persone ed animali che lo attorniano in varie gemme¹⁶⁶.

Da segnalare, ancora, alcune raffigurazioni del dio dai caratteri prettamente egiziani¹⁶⁷ o completamente teriomorfi¹⁶⁸ che si presentano prive di iscrizioni.

Alcune gemme mostrano anche un "anguipede" dalla testa canina, forse riconoscibile come Anubis¹⁶⁹. Secondo Grenier¹⁷⁰, dal momento che nella mitologia egiziana erano presenti guardiani a forma di serpente, addetti alla sorveglianza delle porte, questa raffigurazione potrebbe riferirsi al ruolo di guardiano delle tombe rivestito dal dio. Non si può escludere, tuttavia, un collegamento con la nota immagine del dio anguipede alectorocefalo presente nelle gemme magiche.

Sicure connotazioni magiche presentano, infine, due raffigurazioni di Anubis accovacciato, una con leggenda ΙΑΩ e un'altra su una rara forma a prisma¹⁷¹. In un caso, infine, il dio è seduto su uno sgabello e di fronte a lui sono un fascio di folgori, un uomo prostrato e un granchio¹⁷². In conclusione si può osservare come siano attestati tutti i principali schemi iconografici riferibili al dio in una complessa interpretazione delle sue funzioni: da imbalsamatore a guida del defunto nell'aldilà, da guardiano della tomba per garantirne il riposo eterno a trionfatore sulle forze ostili che lo minacciano¹⁷³. Anubis assume quindi, sulle gemme, una dimensione cosmica e universale anche se i suoi caratteri fondamentali di imbalsamatore e psicopompo non vengono annullati e se la sua iconografia rimane di tipo piuttosto tradizionale¹⁷⁴.

C.S.

¹⁶⁴ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XIII, 50 = *SGG* I, 70. Cfr. GRENIER, *Anubis Alexandrin*, p.34, con bibliografia.

¹⁶⁵ C.DU MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692, tav.30, III-IV = *SGG* I, 72.

¹⁶⁶ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XXVIII = *SGG* I, 76.

¹⁶⁷ RASPE, *A Descriptive Catalogue*, tav.VI, 207 e 208 = *SGG* I, 77-78.

¹⁶⁸ DU MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque*, tav.29, XVI = *SGG* I, 75.

¹⁶⁹ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 50; PASSERI, GORI, *Thesaurus gemmarum*, CXCIV.

¹⁷⁰ GRENIER, *Anubis Alexandrin*, p.35.

¹⁷¹ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XIII, 58 e 47 = *SGG* I, 79, 81.

¹⁷² KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.467, fig.27 = *SGG* I, 80.

¹⁷³ La raffigurazione del dio è stata interpretata anche in chiave "giudaica": cfr. GOODENOUGH, *Jewish Symbols*, pp.277-278. Secondo WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, p.102, l'arcangelo Michele si sarebbe sostituito ad Anubis nella sua funzione di protettore del regime regolare del Nilo.

¹⁷⁴ GRENIER, *Anubis Alexandrin*, pp.30-31 e p.32, nota 139.

66



Ed.: Passeri-Gori, tav.XCVII.
Collocazione: già nella collezione Passeri.
Materiale: impronta.
D/ Anubis stante, con il corpo di prospetto ed il capo di profilo verso s., vestito con una corta tunica; tiene nella mano s. un caduceo, nella d. protesa in avanti un lungo ramo di palma; in alto, una stella.

M.G.L.; E.S.; C.S.

67

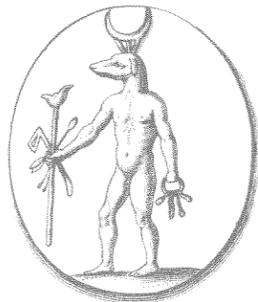


Ed.: *P.Stefanoni, *Gemmae antiquitus sculptae*, Patavii 1646; Chiflet, tav.XIII, 54; Gorlaeus, fig.501; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.128 e 154; *Antiquity explained*, II, tav.42 e 50, 6; Raspe, tav. VI, 205.
Collocazione: già nella collezione di Pietro Stefanoni.
Materiale e dimensioni: gemma (termine generico usato sempre dallo Stefanoni); ca. 1,2 x 0,81.
D/ Anubis col corpo di prospetto e la testa di profilo verso d.; indossa una corta tunica stretta da cintura; dalle spalle scende una clamide, di cui si vede un lembo che pende dal braccio d., con la d. tiene il caduceo; indossa calzature che arrivano alla caviglia. Con la s. protende un lungo ramo di palma¹.

¹ Del tutto analoghe sono le gemme AGDS, III, Kassel, n.143 e PASSERI, GORI, tav.XCVII, e la corniola di Berlino, Ägyptisches Museum, PHILIPP, n.142 (le cui dimensioni non coincidono con quelle della gemma di Stefanoni).

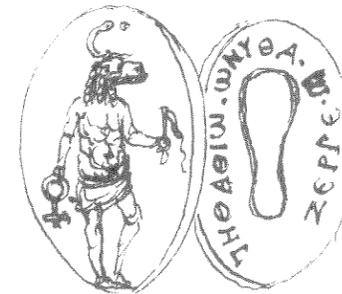
M.G.L.; E.S.; C.S.

68



Ed.: L.Pignorius, *Mensa Isiaca*, tav.II.2; *Chiflet, tav.XIII, 51; Gorlaeus, fig.393; Kircher, *Oedipus Aeg.*, II, p.465, fig.18; Id., *Arithmologia*, p.202, fig.18; Ebermayer, tav.XVI, 414; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav.50, 6 (immagine speculare).
Collocazione: già nella collezione Pignoria (Padova), nel British Museum (Michel, *British*, n.631) c'è una corniola settecentesca ispirata dal disegno di Chiflet.
Materiale: da un'impronta.

69



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.7 v.
Materiale: "diaspro macchiato di vari colori".
Collocazione: già nella collezione di un banchiere lucchese.
D/ Anubis con piccolo panno ai fianchi, di tre quarti e testa di cane a d. sormontata da due serpenti che formano un cerchio appena aperto in alto, gamba s. lievemente flessa; nella mano d. una croce ansata, nella s. una frusta.
R/ Segno verticale bilobato, (*planta pedis?*) intorno al quale si legge: ΖΕΡΓΕ·Ω·ΑΘΥΝΩ·ΩΙΘΑΘΗΓ

A.M.

70



Ed. *Chiflet, tav.XIII, 50; Gorlaeus, fig.392; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.467, fig.28; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav. 50; Schlaeger, tav.I, 6; Philipp, n.141.
Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv.9847; già nella collezione Pignoria (Padova) e poi nella collezione Stosch.
Materiale e dimensioni: lapislazuli; 1,25 x 0,89 x 0,22.
D/ Anubis al centro, stante, con corazza e corto gonnellino striato e il capo rivolto a s.; con la d. impugna una spada, con la s. un bastone terminante con una testa di animale (?). Lungo il bordo: ΑΝΟΧΑΡΡΙΑΜΙΟΤΙΜΙΟΒΙΟΥΒΑΛΒΗΛΑ
R/ Testa di Helios con abbondante chioma, da cui si dipartono 7 raggi; sotto: ΑΚΤΑ
Spessore: ΑΝΟΧΑΡΡΙΑΨΥΧΝΑΕΤΒΝΤΚΑΙΦΡΕΑ¹

¹ Si riconosce: ἀνόχ (io sono) Ἀρρια Μιο (probabilmente il dio leonino solare Mios di Leontopoli) Βιου (forse "capro" in egiziano, oppure nome del primo Decano dei Pesci) Βαλ Βηλ (cfr. PGM IV, 1010)- ἀνόχ (io sono) Ἀρρια ψυχή...

M.G.L.; A.M.; E.S.; C.S.

71



Ed.: *Caylus, VI, p.70; tav.XXI, 1-2; Kopp, IV, p.226; Chabouillet, n.2181; E.Babelon, *Guide illustré au Cabinet des Médailles et antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1900, nr.2180; Delatte-Derchain, n.116.

Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles, inv. 2180.

Materiale e dimensioni: diaspro secondo Caylus; onice secondo Delatte e Derchain; 2,3 x 1,7.

D/ Entro un tracciato ovale: Anubis con lorica e gonnellino militare con testa a s.; bastone nella d. e simbolo (*ankh*?) nella s.

Intorno al bordo: ΟΥΡΙΑΣΟΥΚΙΗΛΓΑΒΡΙΑΕΩ*

R/ Al centro: ΜΙΧΑΗΛ; in alto e in basso: due stelle a 6 punte.

¹ Cioè: Ούριηλ Couρηήλ Γαβριήλ Εω. Un intaglio del tutto simile, per iconografia e per iscrizione è: *AGDS, III, Kassel*, n.177, nel quale il dio ha testa di leone; P.ZAZOFF, *AGDS, III, Kassel*, p.242, ritiene giustamente che le due gemme fossero uscite dalla stessa officina, alla quale è da attribuire anche la gemma E.DIEHL-ZWIERLEIN, *Magische Amulette und andere Gemmen des Instituts für Altertumskunde der Univ. zu Köln*, Opladen 1992, n.13.

Alla medesima serie appartiene anche il diaspro verde BÖNNER, *SMA*, p.310, D 338, con uguale iscrizione e dio corazzato dalla testa umana nimbata e radiata, globo e palma nelle mani e il "diaspro nero" MICHEL, *British*, n.46.

A.M.

72



Ed.: *Du Molinet, tav.30, III-IV; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.153; *Antiquity explained*, II, tav.50.

Materiale: lapis(lazuli)¹.

D/Su una linea di base, Anubis stante, di prospetto, con la testa di profilo verso s., tiene con la mano s. poggiata sul fianco un ramo di palma mentre con la d. protende una corona. Ai lati del capo crescente lunare e sole, a s.: ☉; a d.: ☽.

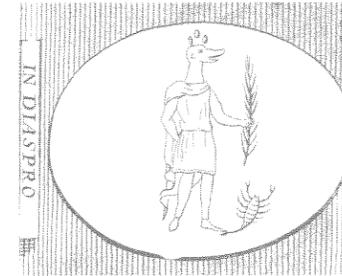
R/ BAP

BAP IA

¹ All'Ägyptisches Museum di Berlino è conservata una replica moderna di questa gemma: PHILIPP, n.206.

C.S.

73



Ed.: *Capello, fig.186; Montfaucon *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav.50; *AGDS, III, Kassel*, n.144. Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 62; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro verde con macchie gialle; 1,17 x 0,94 x 0,27.

D/ Anubis stante, di prospetto ma con il capo di profilo verso d. Indossa una corta tunica ed un mantello legato intorno al collo che ricade sulla schiena fino ai polpacci; calza stivaletti. Poggia la mano s. sul fianco e protende in avanti, con la d., un ramo di palma, al di sotto del quale si trova uno scorpione. Sopra la testa: tre globetti allungati (corona?).

C.S.

74



Ed.: *Chiflet, tav.XIII, 52; Gorlaeus, fig.394 (da un'impronta; l'immagine è speculare); Cuper, c.439; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav.50; Kopp, IV, p.59; Philipp, 144.

Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv.10117; già nella collezione dell'interprete dr. Rosen, a Costantinopoli; il cyaneus (forse pasta vitrea blu) disegnata dal Chiflet era nella collezione dell'arciduca d'Austria Leopold Wilhelm.

Materiale e dimensioni: agata grigio-rossa montata in anello d'oro moderno; 1,15 x 1 x 0,5.

D/ Anubis stante su una piccola base, con la testa di profilo verso s., indossa una lunga tunica di tipo isiacco, con la mano s. porta una situla.

M.G.L.; E.S.; C.S.

75



Ed.: *Du Molinet, tav.29, XVI; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.153; *Antiquity explained*, II, tav.50; Delatte-Derchain, 117.

Materiale e dimensioni: pietra di paragone¹; 13 x 9.

D/ Figura stante con busto umano di prospetto ma con testa ed arti inferiori canini², di profilo verso s. Tiene con la mano d. un ramo di palma e poggia la s. sull'anca.

¹ Cf. BARB, rec. a Delatte, Derchain, p.307; Delatte e Derchain la definiscono ematite.

² Il disegno del Du Molinet risulta essere un po' fantasioso.

C.S.

76



Ed.: *Chiflet, tav. XXVIII, 115; Gorlaeus, fig.467; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.128 e 154; *Antiquity explained*, II, tavv.42 e 50, 6.

Collocazione: già nella collezione di Thomas le Cointe.

Materiale: diaspro.

D/ Su un esergo: Anubis, di tre quarti verso sinistra, in piedi su un cocodrillo. Indossa un corto gonnellino striato e si appoggia con la d. ad un bastone accanto al quale c'è un babbuino accovacciato verso d.; con la s. indica in basso. Lungo il bordo della gemma, da s. a d.: volatile, scorpione, globo circondato da due linee (due corna)¹, uraeus.

¹ Corona isiaca?

M.G.L.; E.S.; C.S.

77



Ed.: Raspe, tav.VI, 207.

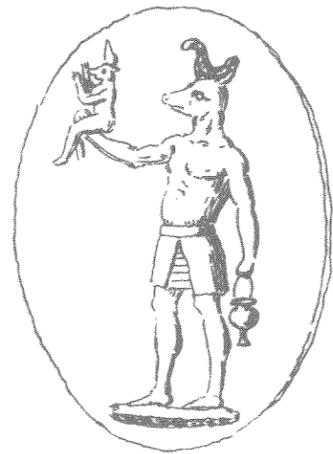
Materiale: da un'impronta.

D/ Anubis col corpo di prospetto e la testa di profilo verso s.; indossa un gonnellino pieghettato; la testa è sormontata da un crescente lunare e da un disco; con la s. tiene una situla e con la d. un bambino con le braccia levate e un globetto sulla testa¹.

¹ È possibile che si tratti di un'interpretatio Aegyptiaca del gruppo di Hermes con il bimbo Dionysos; in tal caso potrebbe trattarsi di Anubis con Horus bambino. La gemma edita da PHILIPP, n.151 raffigura Thoth in forma di babbuino itifallico che sorregge il medesimo bimbo.

A.M.

78



Ed.: Raspe, tav.VI, 208; Philipp, n.152.

Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 9844; già nella collezione Stosch.

Materiale e dimensioni: pasta vitrea gialla; 1,3 x 1,1 x 0,3.

D/ Anubis col corpo di prospetto e la testa animalesca di profilo verso s.; indossa un gonnellino aperto anteriormente a triangolo, sotto il quale c'è un altro indumento; la testa è sormontata da un ureus; con la s. tiene una situla e con la d. un bambino con le braccia levate e un coronamento sulla testa¹.

¹ È possibile di tratti di una copia ricavata dal diaspro giallo ora al British Museum. MICHEL, *British*, n.50.

A.M.

79



Ed.: *Chiflet, tav.XIV, 58; Gorlaeus, fig.400; probabilmente Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1169.

Collocazione: già nella collezione di J.Georg Hörwarth.

Materiale: da un'impronta.

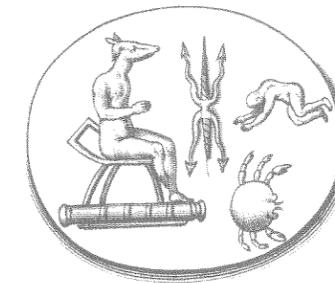
D/ Su una linea di base, Anubis con gambe caprine¹ e coda che scende fino a terra, accovacciato, di tre quarti verso s. e con la testa di profilo sulla quale ha il fiore di loto; con la mano d. protesa in avanti regge un bastone arcuato (probabilmente uno schematico ramo di palma).

Ai lati della figura, e sotto l'esergo, in senso orario: IAΩ

¹ Cfr., per questo particolare, la gemma DELATTE, DERCHAIN, n.116. Probabilmente si tratta della gemma rettangolare ad angoli smussati, riprodotta anche da GOODENOUGH, l.c., la quale ha sull'altro lato Hekate.

M.G.L.; E.S.; C.S.

80



Ed.: Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.467, fig.27; Chiflet, tav.XII, 48; Gorlaeus, fig. 390; Ebermayer, tav.XVII, 434;

*Schlaeger, tav.I, 5.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

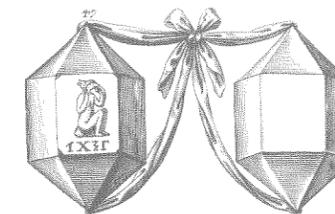
Materiale: impronta.

D/ A s.: Anubis (?) di profilo verso il centro, seduto su uno sgabello a sua volta poggiato su una base. Al centro, un fascio di folgori; a d. in alto, un uomo nudo prostrato, in basso, un granchio.¹

¹ È difficile stabilire se la gemma fosse antica o moderna.

M.G.L.; E.S.; C.S.

81



Ed.: *Chiflet, tav.XII, 47; Gorlaeus, fig.388-389.

Collocazione: già nella collezione Philippe Chiflet.

Materiale: calcedonio.

D/ Su una faccia di un prisma¹: Anubis nudo, seduto su un basso supporto, con entrambe le mani regge una benda che gli copre gli occhi. Al di sotto, orizzontalmente: IXΞΓ

¹ Gemme magiche su prismi sono assai rare; cfr. DELATTE, DERCHAIN, pp.343-344; W.W.BRASHEAR, *Magica Varia*, Pap.Brux. 25, Bruxelles 1991, p.80 ss.; sull'uso divinatorio dei dodecaedri bronzei: W.DEONNA, *Les dodécaèdres gallo-romains en bronze ajourés et bouletés*, in *Association Pro Aventico, Bulletin* 16, 1954, pp.19-89.

M.G.L.; E.S.; C.S.

82



Ed.: *Capello, fig.30 (forse l'immagine è rovesciata); Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.175; *Antiquity explained*, II, tav.53.
Materiale: agata.
D/ Figura maschile nuda, itifallica, con testa d'asino o di sciacallo (Anubis/ Seth ?), in piedi, è di profilo verso s., ed ha le braccia distese in avanti; al posto delle mani ha zampe leonine. Ai lati della figura (leggendo alla rovescia):
ΠΛΛ
NPC
M
ω

M.G.L.; E.S.; C.S.

Cinquecentesca o seicentesca

83



Ed.: Kircher, *Prodromus Coptus*, p.231 (il R/); *Chiflet, tav.XII, 46; Gorlaeus, fig.386-387; Matter, III, tav. II C, 2; Kopp, IV, p.31; E.Zwierlein-Diehl, *Antikisierende Gemmen des 16.-18. Jahrhunderts*, in *Technology and Analysis of ancient Gemstones*, in *PACT* 23, 1989, pp.386-388; Zwierlein-Diehl, *Die ant. Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, III, n.2697.
Collocazione: Wien, Kunsthistorisches Museum, inv.IX B 1260; un calco era nella collezione H.G.Hörwarth, morto nel 1622.
Materiale e dimensioni: agata; 6,1 x 4,77 x 1,48.
D/ A d.: Anubis, stante, con il corpo di tre quarti e con la testa di profilo verso il centro, indossa un gonnellino; con la d. regge un oggetto di forma ad U, con la s. un corto bastone. A s.: personaggio con copricapo dotato di due piccoli apici, in piedi, rivolto verso il centro, indossa un gonnellino e regge con la s. uno scettro sormontato da un volatile, con la d. una folgore.

Tra i due: IAΩ
ΦEPEN
ΦEPΩ
R/ aꜣꜣO Th↑
ꜣCOZS
ꜣUV⊗ꜣ

M.G.L.; E.S.; C.S.

THOTH

Il dio Thoth è rappresentato sulle gemme magiche sotto forma di babbuino, di ibis, di uomo dalla testa di ibis, secondo iconografie tipicamente egiziane¹⁷⁵. L'unico tratto "ellenizzante" è costituito, infatti, dall'attributo del caduceo che sottolinea il rapporto con Hermes noto da numerose fonti letterarie fin da età classica¹⁷⁶ e dovuto al ruolo tradizionale del dio come sapiente, inventore della scrittura e dei riti sacri ed anche magici¹⁷⁷.

Per quanto riguarda le raffigurazioni dell'ibis, di antica tradizione sono quindi i tipi dell'ibis "creatore" sulla collina primordiale¹⁷⁸ e dell'ibis sul cocodrillo¹⁷⁹ o che tiene nel becco un serpente, espressione della sua potenza contro le forze del male¹⁸⁰. Particolarmente interessante risulta una gemma con la raffigurazione di Thoth antropomorfo e itifallico con testa di ibis, stante su un cocodrillo e circondato da simboli e animali: sul bordo della gemma è presente, infatti, una sequenza di nomi angelici¹⁸¹.

La raffigurazione di Thoth come babbuino è quella tradizionale: il dio, accovacciato, è riconoscibile dalla presenza del disco lunare sul capo¹⁸². Difficile stabilire dall'esame dell'iconografia se il dio svolgesse qualche funzione particolare, ad esempio nella cura delle malattie o nel favorire un regolare svolgimento delle gravidanze, come pure è stato ipotizzato¹⁸³. Sulle gemme è frequente la raffigurazione di cynocephali itifallici in atteggiamento di adorazione, da soli o in presenza di altre divinità¹⁸⁴. Si tratta di personaggi dalle connotazioni solari¹⁸⁵, legati a miti primordia-

¹⁷⁵ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.141-151; K.D.A.SMELIK, *The cult of Ibis in the Graeco-Roman Period*, in M.J.VERMASEREN, ed., *Studies in Hellenistic Religion*, Leiden 1979 (EPRO 78), pp.224-243. Per le raffigurazioni del dio sulle gemme, si vedano: BONNER, *SMA*, p.260, nn.45-49, *AGDS* I, 3, p.119, n.2901, taf.278 e ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, p.161, taf.96 (dio a testa di ibis); PHILIPP, *Mira et Magica*, p.85, nn.119-121, taf.29 (ibis).

¹⁷⁶ P.BOYLAN, *Thoth, the Hermes of Egypt*, Chicago 1979 e H.BONNET, s.v. *Thoth*, in *RÄRG*.

¹⁷⁷ Plat. *Fedro* 275 a e ss.

¹⁷⁸ BUONARROTI, *Gemme antiche*, 266 = *SGG* I, 100, cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.143, nn.182-183.

¹⁷⁹ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.IV, 18; cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.148, nn.192-194.

¹⁸⁰ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 209 = *SGG* I, 99; BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.15, 62 = *SGG* I, 95.

¹⁸¹ J.DE WILDE, *Signa antiqua e museo Jacobi de Wilde*, Amstelodami 1703, pp.108-109, tav.31, 116 = *SGG* I, 116.

¹⁸² F.DUNAND, *Le Babouin Thot et la palme*, in *Chr.d'Eg.* LXXVI, pp.341-348.

¹⁸³ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.143.

¹⁸⁴ BONNER, *SMA*, p.197; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.151-154, nn.198-202; WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, p.99.

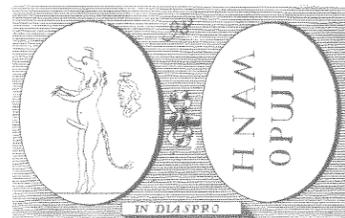
¹⁸⁵ BONNER, *SMA*, p.155, non riscontra nelle gemme da lui pubblicate un carattere lunare, che invece potrebbe riferirsi a Thoth.

li della creazione¹⁸⁶, che possono essere riconosciuti come raffigurazioni di Thoth solo in presenza di attributi specifici. Il carattere itifallico è simbolo di fertilità e del rinnovarsi della vita e l'associazione con le teste di Sarapis o di Helios non fa che amplificare il carattere solare dei soggetti. Il rapporto con il sole lega i cynocephali all'idea della sopravvivenza ed è forse per questo loro significato che venivano raffigurati sugli amuleti di carattere magico¹⁸⁷.

C.S.

THOTH BABBUINO

84



Ed.: *Capello, fig.98; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.153; *Antiquity explained*, II.2, tav.153.1-2; *AGDS*, III, Kassel, nr.161.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 77; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,27 x 1,08 x 0,23.

D/ Cinoscefalo itifallico con folta criniera, in punta di piedi su un piccolo esergo, di profilo verso s.; ha una coda attorcigliata e testa di animale (lungo muso e chioma leonina). Sul capo ha un coronamento a forma di T e protende le zampe anteriori in avanti. Dietro di lui, sulla d., una testa di Sarapis di profilo, con modio.

R/ ΗΝΑΜ
ΟΡΩΙ

C.S.

85



Ed.: *Capello, fig.4; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.157; *Antiquity explained*, II, tav.50, 22; Kopp, IV, p.80.

Materiale: diaspro montato su anello.

D/ Su un piccolo esergo cinocefalo itifallico di profilo verso s., tiene le zampe anteriori in atteggiamento orante ed è rivolto verso una testa radiata di Helios, di profilo di fronte a lui. Lungo il bordo della gemma: ΗΝΑΜΑΡΩΙ¹

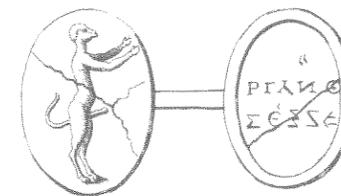
¹ Da intendere: ΗΝΑΜΑΡΩΙ.

C.S.

¹⁸⁶ In particolare il soggetto è associato alla raffigurazione del c.d. fanciullo sul fiore di loto che simboleggia proprio la nascita del sole. Si veda *SGG I*, 31-37.

¹⁸⁷ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.151-152.

86



N. Cabinet

Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.153; *Antiquity explained*, II, tav.50, 6.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

D/ Babbuino itifallico di profilo verso d. con le zampe anteriori rivolte in alto in atteggiamento orante.

R/ ΠΙΑΝΟ
ΣΕΕΖΕ

C.S.

87



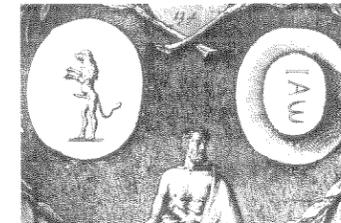
Ed.: Peiresc, Bibliothèque nationale Paris, ms. Fr. 9530 f.234 v. Materiale e dimensioni: agata fabae m(ensura).

D/ simia fascinata stans.

R/ САЛВАН
АХАМВТН

A.M.

88



Ed.: De Wilde, p.124 e tav.36, 134.

Collocazione: già nella collezione De Wilde, ad Amsterdam.

Materiale: diaspro.

D/ Babbuino itifallico di profilo verso s. sopra un piccolo esergo.

R/ ΙΑΩ

A.M.

89



Ed.: *Buonarroti, p.27, 395; Quartino, *Studi inediti*, tav.VIII.

Collocazione: già nella collezione Fabbretti.

Materiale: diaspro v(erde).

D/ Babbuino itifallico (apparentemente con doppia testa), con lunga coda, volto a d., il quale solleva le zampe anteriori in atteggiamento orante ed ha un disco sul capo¹.

¹ Del tutto simile è la gemma in malachite edita da M.HENIG, *Classical Gems. Ancient and Modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, Cambridge 1994, n.505.

C.S.



90

Ed.: Raspe, tav.VI, 221.
Materiale: da un'impronta.
D/ Babuino volto a s., con le zampe anteriori in atteggiamento orante, lunga coda, e copricapo reso come una linea sormontata da piccola semisfera.

C.S.



91

Ed.: Buonarroti, p.61.
Dimensioni: 1,4 x 0,9 ca.
D/ Personaggio maschile stante, itifallico, con testa di canide e lunga coda, rivolto a s. Solleva le braccia in atteggiamento orante ed ha sul capo un oggetto di forma allungata poco leggibile (a meno che non si tratti di una scheggiatura della pietra).

C.S.

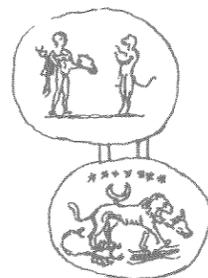


92

Ed.: Buonarroti, p.32, 532.
Materiale: ametista.
D/ Scimmia seduta su un cuscino a d., sopra un esergo, rivolta a d., con gambe umane, lunga coda rivolta verso l'alto, apparentemente senza braccia, con un lungo scettro davanti alle ginocchia.
R/ Scarabeo¹.

¹ Del tutto simile è l'intaglio edito da PHILIPP, n.147.

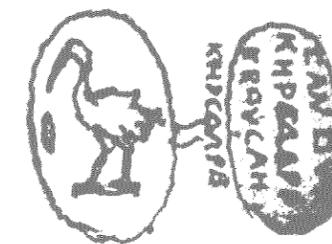
C.S.



93

Ed.: *Buonarroti, p.126; Quartino, *Studi inediti*, tav.XXX.
Collocazione: già nella collezione Andreini.
Materiale: d(iaspro) v(erde); 1 x 1,3 ca.
D/ Su un esergo: a s. Hermes con mantelletto sul braccio d., caduceo nella d. e testa di ariete nella s. protesa in avanti verso un babuino itifallico volto verso il dio in atto di adorazione con zampe anteriori alzate¹.
R/ Leone passante verso d., con una testa di toro in bocca, uno scorpione sotto le zampe posteriori e un fulmine sotto le anteriori; sopra di lui: falce lunare e 7 stelle².

¹ Questo genere di raffigurazione era raccomandato anche negli *Orphei Lithica kerygmata* 3 (p.149 Halleux-Schamp).



THOTH IBIS

94

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.61; Gori, *Inscriptionum antiquarum...*, I, p.457, n.9; Philipp, *Mira et magica*, n.119.
Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv.11920; già nella collezione Andreini a Firenze, poi nella collezione Stosch.
Materiale: serpentinite; 1,35 x 9,5 x 0,3.

D/ Ibis incedente verso s.

R/ CANOYP
KHPCAA
EBOYBAH¹

¹ Il Buonarroti riscrive la linea n.2 nel trattino di congiunzione tra dritto e rovescio. Il Gori leggeva: CANOYP / KHPCAAΔP / CKHYCAN. L'analoga gemma del British, MICHEL, *British*, n.57, ha l'iscrizione CAPMOYXH / PCAAPBE / BOYBHA

G.B.



95

Ed.: Buonarroti, p.15, 62.
Materiale: d(iaspro) r(osso).
D/ Ibis¹ rivolto verso d., tiene nel becco un serpente con la testa verso l'alto.

¹ Potrebbe essere anche una cicogna. Nel catalogo delle gemme mediche (N.DACOS, A.GIULIANO, U.PANNUTI, *Il tesoro di Lorenzo il Magnifico*, Firenze 1973, p.117) è menzionata una corniola raffigurante una "ciconia volens comedere lasertam parvam"; se non fosse per la diversità della pietra, si direbbe che è la stessa gemma.

A.M.



96

Ed.: Buonarroti, p.41.
Materiale: mag(netite?); 1,3 x 0,8 ca.
D/ Ibis rivolto verso s.
R/ ΔΑΡΥΝΚΕΙC

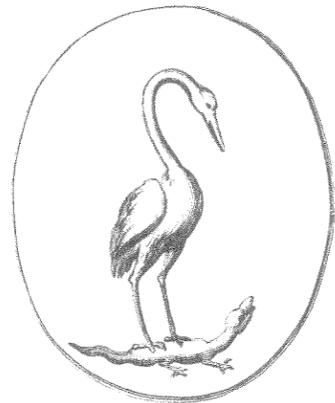
A.M.



97

Ed.: Buonarroti, p.33, 529.
Materiale: diaspro r(osso).
D/ Ibis (o cicogna) rivolto verso d., tiene nel becco una lucertola con la testa in giù e calpesta un coniglio con la zampa s.

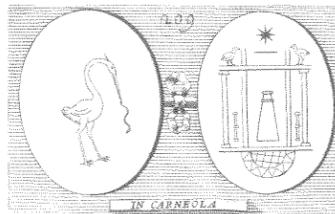
C.S.



98

Ed.: *Chiflet, tav.IV, 18; Gorlaeus, fig. 346.
Collocazione: già nella collezione di Antoine le Pois.
Materiale: onice.
D/ Ibis volto a d., poggia le zampe su una grossa lucertola o piccolo coccodrillo.

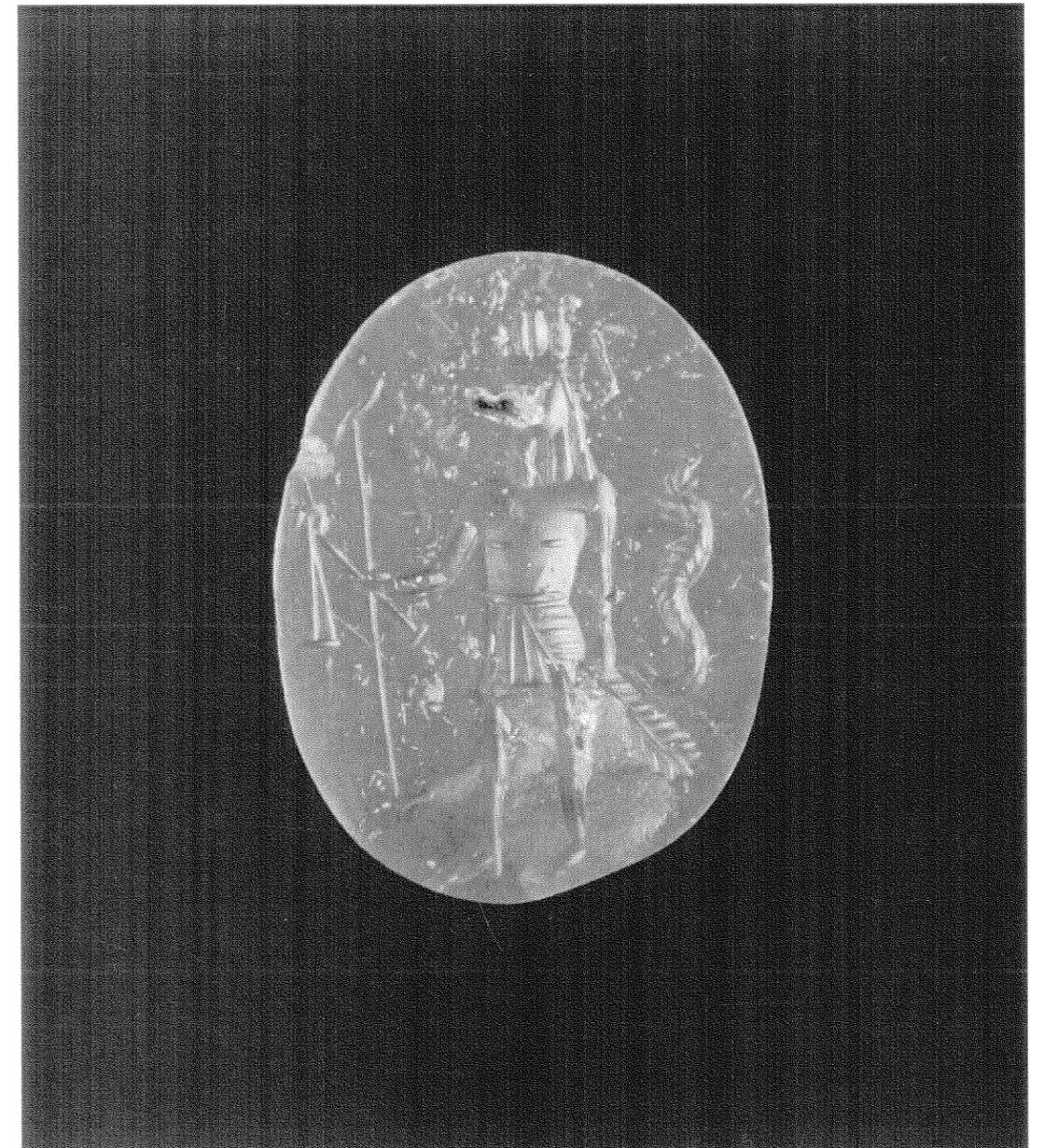
M.G.L.; E.S.; C.S.



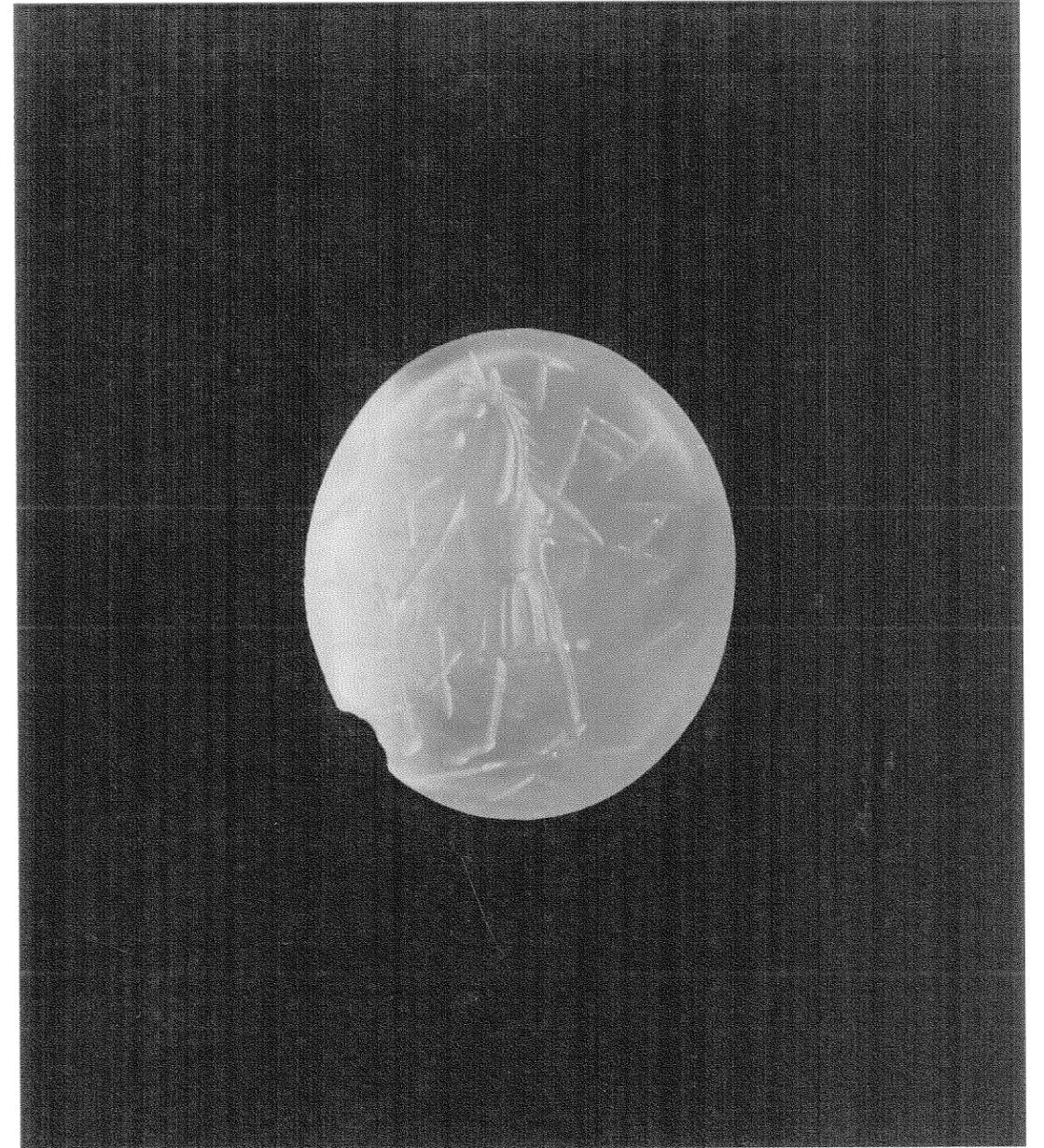
99

Ed.: *Capello, fig.209; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.172; *Antiquity explained*, II, tav.53; *AGDS, III, Kassel*, n.193.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen; Völkel XI 82; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: corniola; 1,4 x 1,02 x 0,47.
D/ Ibis rivolto verso d., tiene nel becco un serpente a testa in giù.
R/ Il tempio di Aphrodite a Paphos, di prospetto, al cui centro è collocato l'idolo aniconico. In alto, sui due lati, due uccelli. Al centro in alto: una stella.

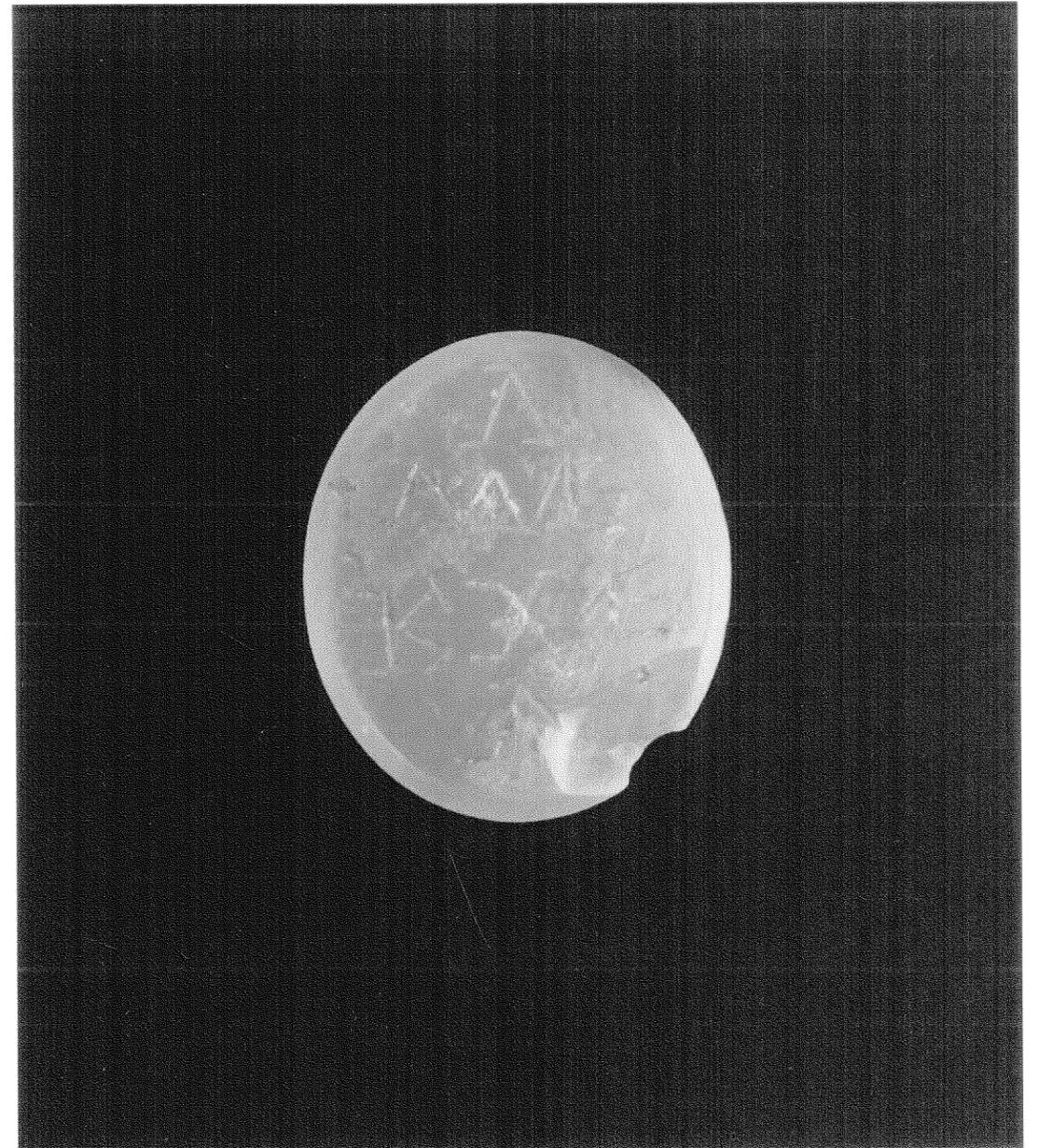
M.G.L.; E.S.; C.S.



Diaspro verde-marron scuro raffigurante il dio egizio della sapienza Thoth, con attributi simili a quelli del dio panteistico creatore. Corrisponde a SGG I, 104. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27026/118.



Intaglio in corniola raffigurante Seth, il dio egiziano della sterilità. Corrisponde a *SGG I*, 105. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, inv. 27157/1296.



Intaglio in corniola con iscrizioni magiche. Corrisponde a SGG I, 105. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, inv. 27157/1296.

100



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.23, n.266; H.Philipp, *Mira et magica. Gemmen im ägyptischen Museum der Staatl. Museen Preußischer Kulturbesitz Berlin Charlottenburg*, Mainz 1986, n.120.

Materiale e dimensioni: ematite; 2,1 x 1,5 x 0,35.

Collocazione: Berlino, Ägyptisches Museum, inv.9877;

già nella Alt-Kur-Brandenburgische Sammlung.

D/ Ibis verso s. su una roccia (?); dietro di lui un caduceo.

Al di sopra, lungo il bordo: ΟΥΤΙΦΙC¹

R/ ΔΑΡΥ

NKΩM

ΑΓΝΑΡ

ΑΙΘΥΘ²

ΦΦ

¹ La PHILIPP, p.85, pensa che ουτιφιc corrisponda a φιβί o φεοβί, "l'ibis" in egiziano.

² Δαρύνκω / Δαρύγκω / Δαρύνγω era un nome magico di Hermes-Thoth; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, pp.5-6. La PHILIPP, p.85, si chiede se μαγναραιουθ possa essere una corruzione di μαρμαραιουθ; ma forse in ουθ è meglio riconoscere il nome di Thoth.

G.B.

101



Ed. Raspe, tav. VI, 182; King, *Handbook*, tav.LIV, 12.

Materiale: da un'impronta.

D/ Ibis su piccolo esergo, volto a s., con un caduceo dietro

all'altezza del petto; sopra la testa un piccolo nume

(Harpokrates?) con cornucopia nella s. e la d. levata sul capo.

A.M.

102



Ed.: De Wilde, pp.108-9, tav.31, 116.

Collocazione: già nella collezione De Wilde, ad Amsterdam.

Materiale: cornalina.

D/ Thoth antropomorfo frontale, itifallico, con testa di ibis volta a d., in piedi su un coccodrillo pure volto a d.; con la d. regge una

croce (probabilmente ansata) e con la s. un lungo scettro; sopra la testa: una stella a 6 punte e uno scarabeo che vola verso l'alto ad

ali spiegate; ai lati della testa: due rapaci; a s. sul bordo: una

stella; al centro, sul bordo: uno scorpione per parte; più in basso:

203

due serpentelli; sotto la croce: una stella; tra le gambe del dio e lo scettro, in verticale: IAO¹

R/ XY

ΔΛ

TH

Spessore: ΟΥΡΙΑΛ ΟΥΡΙΑΛ ΓΑΒΡΙΑΛ ΜΙΧΑΗΛ *

¹ Un intaglio paragonabile a questo era un eliotropio della collezione Kibaltchitch: *Gemmes de la Russie méridionale de la collection de T. de Kibaltchitch*, Berlin 1910, n.382, tav.XII.

A.M.



103

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.29, 275.

Materiale: diaspro.

D/ Thoth con testa di ibis incedente verso destra. È vestito con un corto gonnellino, con la d. tiene il caduceo e dal braccio scende un panno, la s. tiene la borsa di Mercurius. Intorno alla figura: ΦΡΙΜΕΤΑΣ ΓΤΟΜΑΡΜΗΘΙ.

G.B.



104

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.61; Pannuti, n.285.

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Napoli; inv.27026/1181.

Materiale: diaspro verde-marron scuro; 2,57 x 1,98 x 3,1. Tav.3.

D/ Thoth con testa di ibis con corona di tipo *atef*; il suo corpo è frontale, ma la testa è rivolta a s.; è vestito con un corto gonnellino dietro il quale si vede la coda d'uccello a d.; con la d. tiene una frusta *nekhekh* e uno scettro *was*; con la s. tiene un cobra il cui corpo è proteso verso l'alto e il cui capo sembra coronato con un bocciolo di loto¹.

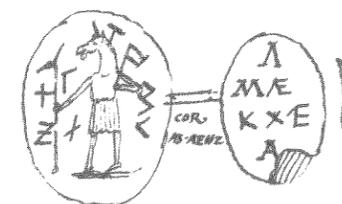
¹ L'immagine è speculare.

A.M.

SETH

Seth con testa di asino è raffigurato in due esemplari in cui sono presenti iscrizioni: in un caso indossa un gonnellino egiziano e tiene in mano uno scettro¹⁸⁸; nell'altro è itifallico e al posto delle mani ha zampe leonine¹⁸⁹. Il dio non è frequentemente rappresentato sulle gemme magiche ma per i suoi poteri legati alla sfera della sessualità si ritrova in alcuni esemplari della serie delle gemme c. d. uterine¹⁹⁰.

C.S.



105

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.60; U.Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994, n.283.

Collocazione: Museo Arch. Naz. Napoli, inv. 27157/1296;

Buonarroti segnala che era nella collezione dell'abate Renzi¹.

Materiale e dimensioni: corniola; 1,91 x 1,69 x 0,5. Tavv.4-5.

D/ Seth con testa equina in piedi verso s. sopra un esergo; è vestito di un corto gonnellino pieghettato; con la d. tiene uno scettro *was*, con la s. una frusta *nekhekh*. Intorno (partendo da s.): EXTMT²; nel campo a s.: ΛΧ; sotto l'esergo: Λ.

R/ Λ

ΜΕ

ΚΧΕ

Α²

¹ Del quale non sappiamo nulla; cfr. QUARTINO, *Studi inediti*, p.459.

² Dalla stessa mano è stata prodotta la gemma in ematite edita da C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, p.328, n.28.

G.B.

¹⁸⁸ BUONARROTI, *Gemme antiche*, p.60 = SGG I, 105.

¹⁸⁹ CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 30.

¹⁹⁰ Sulle difficoltà di identificazione del personaggio che per le sue tradizionali connotazioni negative sembrava poco adatto ad essere raffigurato su gemme destinate a proteggere la procreazione, si veda A.A.BARB, *Seth or Anubis*, in *JWCI*, 22, 1959, pp.367-371.

OSIRIS

Osiris è raffigurato sulle gemme con il suo tradizionale aspetto di mummia con le braccia incrociate sul petto reggenti sferza e scettro¹⁹¹. Iscrizioni, *charakteres* e animali come scorpioni, serpenti, volatili, accompagnano talvolta l'immagine del dio, insieme a simboli astrali che le conferiscono una connotazione cosmica.

Riferibile alla tradizione egiziana antica è una scena di imbalsamazione dove la mummia di Osiris, distesa su un leone gradiente ed assistita da Isis e Nephthys alate e poste ai lati, riceve i riti funebri dalle mani di Anubis¹⁹². Allo stesso ambito si riferisce anche l'immagine del dio disteso su una barca alle cui estremità si trovano due falchi, mentre in alto è un grosso scarabeo con doppio paio d'ali¹⁹³.

Altro tipo rappresentato più volte è quello, ben noto, dell'Osiris Hydreios, detto anche "Canopo" per l'evidente richiamo alla iconografia dei vasi funerari destinati alla conservazione delle viscere del defunto; come Hydreios, però, Osiris è portatore della benefica acqua del Nilo che dona vita ed eternità ed assicura protezione a vivi e morti¹⁹⁴. Per questi soggetti, tuttavia, non sono presenti iscrizioni, il che non consente un loro sicuro riconoscimento in senso "magico"¹⁹⁵. Si può concludere, dunque, che le raffigurazioni di Osiris mantengono un'iconografia tipicamente egiziana e attestano la persistenza di pratiche e credenze religiose di antica tradizione in epoca tardo - romana.

C.S.

¹⁹¹ L'iconografia del dio non fu mai interamente ellenizzata; si veda G.CLERC, J.LECLANT, s.v. *Osiris*, in *LIMC*. Per le origini del culto di Osiris si veda J.G.GRIFFITHS, *The origin of Osiris and his Cult*, Leiden 1980.

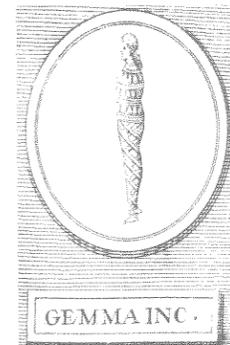
¹⁹² CAPELLO, *Prodromus iconicus*, 103 = *SGG* I, 109; cfr. BONNER, *SMA*, p.254, n.8, tav.I, 8-9-10 e DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.97, nn.120-121-122; ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, p.151, n.2178, tav.86. Sul soggetto: WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, p.80, dis.15 e p.82. Per Isis alata e la mummia, si veda anche ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, p.151, n.2179, taf.86.

¹⁹³ KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, p.190.

¹⁹⁴ Per il tipo si veda: R.A.WILD, *Water in the Cultic Worship of Isis and Serapis*, Leiden 1981 (EPRO 87).

¹⁹⁵ Viene pertanto inserita nel catalogo soltanto qualche gemma a carattere esemplificativo. Si vedano anche: I.C.SCHLAEGER, *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca... a Iulio Carolo Schlaeagero*, Helmaestadii 1742, pp.186-187 = *SGG* I, 111; KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, fig.XI, pp.434-435 = *SGG* I, 112.

106



Ed.: Gorlaeus, fig.230.

Materiale: gemma inc.

D/ Figura maschile di profilo verso s. avvolta da bende, con lunghi capelli di acconciatura arcaica a treccioline. La parte superiore del corpo riproduce il tipo dell'Artemis efesia¹.

¹ Una gemma del British museum (MICHEL, *British*, n.642) rappresenta una copia settecentesca del sigillo disegnato dal Gorlaeus, con un rovescio raffigurante una biga di insetti guidata da una vespa.

M.G.L.; E.S.; C.S.

107



Ed.: *R.Pococke, *Beschreibung des Morgenlandes und einiger anderer Länder*, I, Erlangen 1753, tav.65; Kopp, IV, pp.2 e 120; Michel, *British*, n.217.

Provenienza: dall'Egitto.

Collocazione: British Museum, inv. G 60, EA 56060; già nella coll. Towneley.

Materiale e dimensioni: diaspro marron-verde; 2,4 x 1,7 x 0,4. D/ La mummia di Osiris, frontale, con braccia incrociate al petto e boccio di loto sulla testa; Intorno al bordo:

ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΕΛΧΡΑΜΜΑΧΜΑΡΕΙ¹ R/ Gallo anguipede con gonnellino militare, testa verso d.; nella d. lo scudo, su cui è scritto AEHI

ΟΥΩ

ΙΑΩ

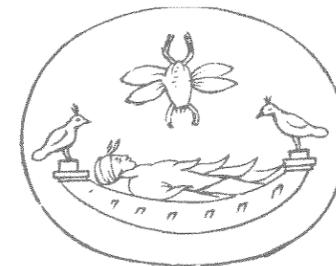
Frusta nella s. Lungo il bordo: ΔΑΙΛΑΜ²

¹ Cioè Αβλαναθαναλβα (Α)χραμμαχ(α)μαρει.

² Cioè Λαιλαμ.

A.M.

108

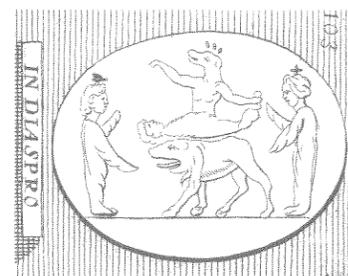


Ed.: *L.Pignorius, *Mensa Isiaca*, p.52; Kircher, *Prodromus Coptus*, p.245; *Arithmologia*, p.190; Ebermayer, tav.XVI, 419.

Collocazione: presso N.Peiresc e poi L. Pignoria, a Padova.

D/ Osiris mummiforme rivestito di una guaina "a foglie", ha il capo fasciato da cui escono due foglioline (o urei ?) ed è disteso su una barca, alle cui estremità sono poggiati due falchi rivolti verso il centro. In alto, al centro, grande insetto (scarabeo) con doppio paio di ali.

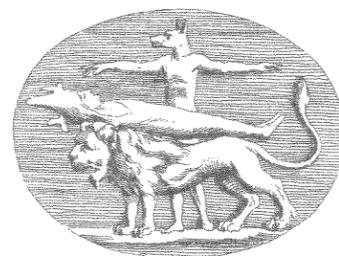
C.S.



109

Ed.: *Capello, fig.103; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.176; *Antiquity explained*, II tav.54, 1; *AGDS, III, Kassel*, n.142.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen; inv. Völkel X 82; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde-bruno; 1,86 x 1,32 x 0,25.
D/ Mummia di Osiris distesa sul dorso di un leone gradiente verso s. Dietro, Anubis in piedi con il busto di prospetto e con la testa rivolta a s., tiene con la mano s. i piedi della mummia e porta la d. in alto. Ai lati: Isis con corona *atef* e Nephthys con corona di loto e serpenti, entrambe alate, rivolte verso il centro.

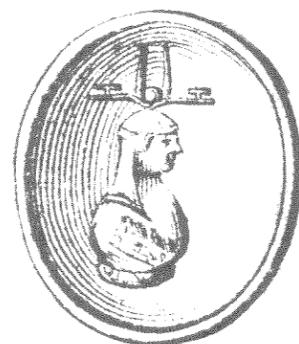
C.S.



110

Ed.: *Caylus, IV (1761), pp.43-4; tav.XIV, 5; Raponi, tav.71, 9.
Materiale e dimensioni: diaspro bruno con macchie rosse; 2,5 x 1,9 ca.
D/ Mummia di Osiris distesa sul dorso di un leone gradiente verso s. Dietro, Anubis in piedi con il busto di prospetto, la testa rivolta a s. e le braccia aperte.

A.M.



111

Ed.: *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...* a Iulio Carolo Schlaegero, Helmaestadii 1742, pp.186-187.
Materiale: sardonica.
Provenienza: da sepoltura egizia dell'età di Adriano.
D/ Osiris Canopo (testa del dio posta su un vaso ovoidale, privo di braccia e piedi), di profilo verso d. con copricapo isiaco (corni, piume e disco solare).

C.S.



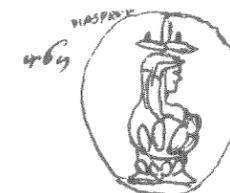
112

Ed.: P.Stefanoni, *Gemmae antiquitus sculptae*, Patavii 1646, tav.XXV; *Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, III, fig.XI tra pp.434-435; *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...* a Iulio Carolo Schlaegero, Helmaestadii 1742, p.88; A.Roullet, *The Egyptian and Egyptianising Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972, pl.CLIII; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche IX. Il dio Canopo*, in *Les civilisations du bassin méditerranéen. Hommages à Joachim Šliwa*, Cracovie 2000, pp.403-411.
Collocazione: già nella collezione Stefanoni, a Vicenza.
Materiale e dimensioni: gemma (termine generico); ca. 1,09 x 0,62.

D/ Osiris canopo volto a s. con base fiammeggiante; in alto, sul capo, fiore di loto o altro coronamento sopra uraeus; intorno alla gemma: iscrizione aggiunta nel disegno del Kircher: CANOPUS VICTOR IGNIS DEORVM VICTORIS¹.

¹ "Canopo, vincitore del fuoco (il quale era) vincitore degli dèi". L'iscrizione è anche nello Stefanoni, ma in un riquadro in cima alla tavola. La spiegazione delle fiamme e dell'iscrizione latina derivano dall'interpretazione seicentesca di questa raffigurazione e di quella dell'Osiris-Hydreios (*SGG*, I 115-7), spiegazione che risale al Kircher (*Prodromus Coptus sive Aegyptiacus*, Roma 1636, p.227; *Oedipus Aegyptiacus*, I, pp.209-11; III, p.449). In Rufin., *Hist.Eccl.* II.26 si legge che l'idolo creato da un sacerdote di Canopo spese il fuoco dei magi, considerato il più forte degli dèi, per cui quell'idolo fu considerato quello del "dio vincitore di tutti gli dèi".

A.M.; C.S.



113

Ed.: *Buonarroti, p.30, 464 (immagine rovesciata, tratta da un calco); Philipp, *Mira et magica*, n.12.
Collocazione: : Berlin, Ägyptisches Museum, inv.9839; già nella collezione Stosch.
Materiale e dimensioni: diaspro verde e giallo; forma 6; 1 x 0,8 x 0,3.
D/ Osiris Canopo, volto a s., con tipica acconciatura, velato e coronato, col vaso decorato da linee verticali a zig-zag, supportato da base modanata¹.

¹ Il disegno è speculare.

C.S.



114

Ed.: Kircher, *Oedipus Aeg.*, I, p.211; Agostini, tav.73; *Maffei, II, pp.31-33; tav.15; Ebermayer, tav.IV, 3 ("agata"); Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.134; *Antiquity explained*, II, tav.43, 14; Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.LVIII, 9; *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...* a Iulio Carolo Schlaegero, Helmaestadii 1742, p.82; Raspe, tav.IV, 148; Reinach, tav.29, 58, 9; E.Zierlein-Diehl, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, I, München 1986, tav.181, 73. Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Firenze, Inv.1201; già nelle collezioni medicee.

Materiale e dimensioni: corniola montata in oro con due anellini; 0,9x0,7x0,32 (al Museo dell'Università di Würzburg è conservata una copia in pasta vitrea: Zierlein-Diehl, *op.cit.*, n.730).

D/ Osiris canopo con copricapo costituito da corna e fiore di loto, di profilo verso d. (s. in Raspe), sta sul dorso di un grifone femmina con le ali, stante verso d. che poggia la zampa anteriore s. su una ruota a quattro raggi.

C.S.

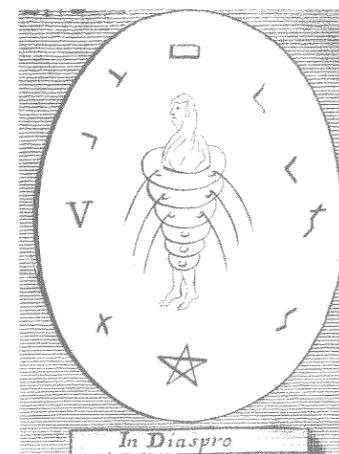
OSIRIS HYDREIOS

Il simulacro di Osiris rappresentato su alcune gemme è descritto da Rufin., *Hist.Eccl.* II.26 e *Suda*, s.v. *Κάνωπιος*, come è stato riconosciuto già alla metà del XVI secolo. Secondo il loro racconto, un tempo i Magi sfidarono gli dèi degli altri popoli a confrontarsi con il loro dio, cioè il fuoco, il quale scioglieva e distruggeva qualunque idolo; ma un sacerdote di Canopo realizzò un idolo fatto d'argilla dipinta, cavo, pieno d'acqua, con fori tappati dalla cera, e con una testa presa dalla statua del timoniere di Menelaos; l'idolo fu posto sopra il fuoco, che sciolse la cera, lasciando piovere l'acqua dai fori e spegnendo il fuoco. Da allora fu venerato a Canopo quest'idolo, dotato di piccoli piedi, ventre gonfio come un'anfora, e testa separata da stretto collo. Si trattava probabilmente di un idolo di Osiris, il cui sudore era ritenuto causa della piena del Nilo. Il Panofsky¹⁹⁶ ha sostenuto che tutte le gemme di questa serie sono false. La questione è ripresa da A.Mastrocinque¹⁹⁷, che pubblica un diaspro rosso con la stessa raffigurazione, databile circa al II sec. d.C., e raffigurante al D/ Harpokrates sulla barca solare (fig. 18).

A.M.

¹⁹⁶ E.PANOFSKY, "Canopus deus". *The Iconography of a non-existent God*, in *Gazette des Beaux Arts* 57, 1961, pp.205-209. A.A.BARB, *Diva matrix*, in *JWCI* 16, 1953, p.217, n.55, aveva sostenuto che si tratta di un'iconografia di una dea-utero.

¹⁹⁷ *Studi sulle gemme gnostiche. IX Il dio Canopo*, in *Les civilisations du bassin méditerranéen. Hommages à Joachim Šliwa*, Cracovie 2000, pp.403-411.



115

Ed.: *Capello, fig.212; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.172; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.45; Id., *Staatliche Kunstsammlungen Kassel. Antike Gemmen*, Kassel 1969, n.45; AGDS, III, Kassel, n.139; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche IX. Il dio Canopo*, in *Les civilisations du bassin méditerranéen. Hommages à Joachim Šliwa*, Cracovie 2000, p.406, fig.5.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen; inv. Völkel XI 85; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: eliotropio; 2,25 x 1,6 x 0,45.

D/ Figura con velo o capelli lunghi, volta a s., inserita in un contenitore stretto in basso, formato da 6 anelli da cui escono 6 filamenti (3 per parte); in basso fuoriescono le caviglie e i piedi in atto di avanzare verso s. In basso: ☆; in alto: □; intorno al bordo: ⚡ ⚡ ⚡ ⚡ ⚡ ⚡

C.A.S.



116

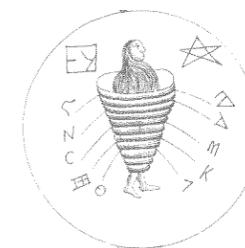
Ed. *Chiflet, tav.XXV, 103; Gorlaeus, figg.458-459; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, tav.160; *Antiquity explained*, II, tav.51, 15; cfr. Maffei, II, pp.32-33; A.A.Barb, *Diva matrix*, in *JWCJ* 16, 1953, p.217, n.55 e tav.31a; E.Panofsky, "Canopus deus". *The Iconography of a non-existent God*, in *Gazette des Beaux Arts* 57, 1961, p.208, fig.15; Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche IX*, p.406, fig.6.

Collocazione: già nella collezione "Paschasij Francisci Crucij".

Materiale: eliotropio.

D/ Figura velata o con capelli lunghi, volta a d., dentro un oggetto a forma di cono rovesciato solcato da linee, con filamenti, dal basso del quale spuntano le caviglie e i piedi in atto di avanzare verso d. R/ Stella a 5 punte, al cui esterno: ☩ ☰ ☱ ☲ ☳; entro i raggi: ☰ ☱ ☲ ☳ ☴; al centro: ☽☽☽

C.A.S.



117

Ed.: *Kircher, *Prodromus Coptus*, pp.226-229; *Oedipus Aegyptiacus*, III, tav. tra p.434 e 435, fig.VIII; *Commentatio de numo Hadriani plumbeo et gemma isiaca...* a Iulio Carolo Schlaegero, Helmaestadii 1742, p.86; E.Panofsky, "Canopus deus". *The Iconography of a non-existent God*, in *Gazette des Beaux Arts* 57, 1961, p.209, fig.16; A.Roulet, *The Egyptian and Egyptianising Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972,



121

Ed.: *Chiflet, tav.XIX, 77; Gorlaeus 428-429; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.169; *Antiquity explained*, II, tav.53.

Collocazione: già nella collezione di Johan Schinkel.

Materiale: da un'impronta.

D/ Mummia di Osiris barbuto, di prospetto, con braccia incrociate sul petto e corona a quattro punte. La parte inferiore del corpo è costituita da un sarcofago con *characteres* disposti verticalmente: III X Y X I V

Ai lati del capo due stelle per parte, intorno simboli, in basso a destra un'altra stella tangente ad un'asta.

R/ Simboli astrali. In alto stella, strumenti di misurazione astronomica e diagrammi (riproducono porzioni di cielo?), cinque stelle più piccole e due più grandi¹.

¹ Ch.Th.de Murr, *Description du cabinet de Monsieur Paul de Preun*, Nürnberg 1797, pp.347-348, n.1045-1048, descrive una serie di gemme di questo genere, delle quali una (n.1046) reca l'iscrizione: ZOSIMVS AVXESIS e R/ DORCAS EVPHROSYNVS.

M.G.L.; E.S.; C.S.



122

Ed.: *Chiflet, tav.XIX, 78; Gorlaeus 430-31; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.169; *Antiquity explained*, II, tav.53; C.Bonner, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.304-305; Michel, *British*, n.609.

Collocazione: già nella collezione di Jean Jacob Chiflet, poi in quella Towneley.

Materiale: eliotropio.

D/ Osiris barbuto, con corona a cinque punte, busto umano e braccia incrociate sul petto; la metà inferiore del corpo è costituita da un sarcofago con decorazioni. Ai lati della testa due stelle ed iscrizioni:

a s.: VOIVMIV
INVTIO
MVICIV

a d.: MIVHIXI
XmXVQ
HTFIX

Sotto le iscrizioni, due serpenti con la testa rivolta in alto, che giungono fino ai lati della figura del dio. Ai due lati: ☐☐ ☐X.



123

Ed.: *Mariette, fig. LXXI; Reinach, tav.90, 71; Delatte-Derchain, n.207.

Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles (senza numero d'inventario).

Materiale e dimensioni: calcedonio rettangolare, arrotondato nella parte alta (l'esemplare attualmente conservato è rotto nella parte s. in alto, mentre al tempo del Mariette la pietra era intatta); 4,8 x 28,5.

D/ Su un dragone con due zampe e lunga coda con spira centrale, rivolto verso s., si trova una mummia di prospetto (Osiris). Ai lati della testa, due scorpioni. Sul lato s. una stella e sul destro un simbolo astrale. Intorno *charakteres*¹.

¹ Delatte e Derchain classificano la gemma come bizantina. M.SMITH, *rec. a Delatte-Derchain*, in *AJA* 71, 1969, p.418, riconosce nel mostro il dragone di Marduk, il dio babilonese. È possibile che questo amuleto sia stato realizzato seguendo una prescrizione simile a quella del *Picatrix* latino II.10 (p.65 Pingree; cfr. Cornelio Agrippa, *De occulta philosophia*, II.38), secondo cui Saturno doveva essere rappresentato "come un uomo vestito di nero, ritto su un drago, con una falce nella destra e una lancia nella sinistra". Per la forma, questo intaglio è da paragonare con *SGG*, I 120.

A.M.; C.S.

DIO A TESTA DI SERPENTE

Questa difficile categoria di gemme presenta due tipologie: una (rappresentata da tre gemme¹⁹⁸ raffigura un dio con le gambe di uomo e la parte superiore di serpente, ed una, in stile egittizzante (rappresentata da cinque gemme¹⁹⁹, lo stesso dio in forma di uomo, con *ankh* e scettro *was* nelle mani, oppure seduto in trono, collo e testa a forma di serpente, in due casi con lunga chioma. La prima iconografia reca un'iscrizione del tutto analoga a quella che ritorna nelle gemme raffiguranti il dio Hop a testa di uccello (SGG I, 257-61)²⁰⁰. La seconda con ogni probabilità è stata prodotta in Egitto, e si integra nella mitologia egiziana, poiché il dio appare a fianco di Harpokrates sulla barca solare oppure insieme al babbuino in adorazione. In entrambe le iconografie troviamo le parole Βριμ, che forse è greca, come βριμώδης "tremendo", e Λερθεμινω²⁰¹. Quest'ultimo risulta essere un attributo di Seth e viene accompagnato dal *logos* Αβεραμενθω²⁰², che compare al rovescio di una gemma con il secondo tipo iconografico. Questo *logos* è palindromico e

¹⁹⁸ SGG I, 124; KING, *Gnostics*, tav.F, 1 (iscrizione: ABPA / YB / OI M / EIMΩ / PIN Φ / ΠΕΙΕΙΕΙ / ΟΥΟΙ; e probabilmente PASSERI, *Sycophantia magica*, in PASSERI, GORI, *Thesaurus*, II, p.256, n.39: gemma della collezione Planci così descritta: serpens humanis pedibus incedens; supra caput: ΑΥΣ sub pedibus: ΠΙΜΦΕ e latere dext.: ΛΕΡΘΜΙΝΩ e sinistro: ΒΣΙΔΑΟΕ VΘΙ.

¹⁹⁹ SGG I, 125; L.BARRY, *Notice sur quelques pierres gnostiques*, in *Annales du Service des antiquités de l'Égypte*, VII, 1906, p.248, n.10 (ematite conservata al Cairo, con iscrizione al D/: ΑΟΥΣ ΠΙΣΙΔΑΟΥΘΕΙ ΒΡΙΜ ΛΕΡΘΕΜΙΝΩ; iscrizione al R/: ΑΒΕΡΑΜΕΝ / ΘΩΟΥΛΕΡΘΕ / ΞΑΝΑΞΕΘΕΡΕΛΥ / ΘΩΘΝΕΜΑΡΕΒ / ΑΡΕΜΜΑΑΩΑ / ΜΜΙΜΕΑΩ); BONNER, *SMA*, p.296, D 262 (pietra ferrosa, forse limonite; al R/ il Bonner indica: "Michael", che probabilmente è un'iscrizione greca); E.ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991, n.2241 (ematite dal Fayum raffigurante il dio in trono, con un babbuino adorante in mano e al R/ l'iscrizione ΑΒΡΑΜΕΝ); F.M.SCHWARTZ, J.H.SCHWARTZ, *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society I. Ancient Magical Amulets*, in *ANSMN* 24, 1979, p.178 (ematite quadrangolare col dio ofiocefalo davanti ad Harpokrates e ad un altro nume con corazza). BONNER, *SMA*, p.297, D 264, ha pubblicato un'ematite raffigurante un simile dio, che però ha due teste, una di ibis e una di serpente; l'iscrizione si riferisce a Chnoubis e Thoth. Un simile dio a testa serpentiforme, in atto di adorare il disco solare, è raffigurato su un papiro egiziano: A.PIANKOFF, N.RAMBOVA, *Mythological Papyri*, New York 1957, p.79; cfr. inoltre alcuni bronzetti: G.ROEDER, *Bronzefiguren*, Berlin 1956, pp.70-71, tav.13; G.DARESSY, *Statues de divinités*, Le Caire 1906, pp.176-177, tav.XXXVI; *Reflets du divin, Cat. de l'exposition*, Genève 2001, p.42, n.27; su uno dei bronzetti c'è una dedica al dio Heneb, dio di Herakleopolis Magna, nel Medio Egitto.

²⁰⁰ Cfr. A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche. VII. Metamorfosi del dio siriano Hop ("uccello")*, in *ZPE* 130, 2000, pp.131-136.

²⁰¹ Che è stato interpretato in chiave ebraica come "dio di pioggia, o dio di rugiada": SCHWAB, *Vocabulaire de l'angelologie*, p.297, il quale però deve leggere all'inverso (νιμεθρελ) per poter riconoscere l'ebraico מְטַר (metar).

²⁰² PGM IV, 3258 e 3269; *Suppl. Mag.* 95.

suona Αβεραμενθωουλερθεξαναξεθρελυωθνεμαρεβα²⁰³; esso inizia con Αβεραμενθω, parola composta da Αβερ(ρ)²⁰⁴, e da Αμενθ(ω), che designa l'Ovest e il regno dei morti nelle concezioni egiziane²⁰⁵. Gli Gnostici²⁰⁶ identificavano Αβεραμενθω con Gesù; mentre i Papiri magici²⁰⁷ affermano che Λερθεξαναξ era il nome del dio solare (Horus-Harpokrates-Apollo), che nella parte meridionale del cosmo aveva forma di falco. Altri due brani dei papiri magici asseriscono che nella terza ora del giorno il dio creatore prende la forma di serpente e il nome di Αβεραννεμανε Θούθ²⁰⁸ oppure Αμεκρανεβεχεο Θούθ²⁰⁹. Αμεκρανεβεχεο contiene il nome Mechrans, tipico della terza Tyche dal volto serpentiforme nominata nella *Mithrasliturgie*²¹⁰, testo iniziatico egittizzante di carattere ermetico²¹¹. D'altronde, è ben chiaro che alcuni brani dei papiri magici attribuiscono il *logos* Αβεραμενθω a Seth²¹².

La figura del dio rappresentato sulle gemme va a collocarsi, all'interno della costellazione di dottrine qui prospettata, accanto alle ricette dei papiri che parlano del dio solare che assume varie forme nei diversi settori del mondo²¹³, visto che esso fa parte del seguito di Harpokrates ed è appaiato (ma non identificato) con Thoth-babbuino.

A.M.

²⁰³ M.TARDIEU, *Aberamenthō*, in *Studies in Gnosticism and Hellenistic Religion presented to G. Quispel*, Leiden 1981, pp.412-418, lo ha interpretato come "potente delle acque, Thoth, dio di pioggia, o sovrano: pioggia di dio, Thoth, dalle acque possenti". Il collegamento con Thoth non è evidente nella palindroma, ma risulta, apparentemente, da PGM II, 125: Αβεραμενθωουθ; cfr. PGM XXXVIII, 20: αβεραννεμανε Θούθ.

²⁰⁴ È nota una vox Αβεραβερα. Non è escluso che si tratti dell'ebraico אביר (abir), "forte", "avere forza" "capo" = egiziano *ibr*: "stallone"; L.KOEHLER, W.BAUMGARTNER, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, tr.ingl., I, Leiden-New York-Köln 1994, p.6; A.ERMAN, H.GRAPOW, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, I, Berlin 1955, p.63. In PGM XXXVI, 1-31 ritorna la forma Ιαβεραμενθω, che forse presuppone 'Iabé, cioè Yahweh.

²⁰⁵ Cfr. H.M.JACKSON, *The Origin in ancient incantatory voces magicae of some Names in the Sethian Gnostic System*, in *VC* 43, 1989, p.70: αμενθ = eg. *imntt* / copt. *amente*. Cfr. PGM VII, 445: Ουσερσετεμενθ, attributo di Osiris. *hntj imn.t.t* o *hntj imn.tjw* ("il primo degli Occidentali") era attributo di Osiris e del dio dei morti; cfr. J.SPIEGEL, *Die Götter von Abydos*, Wiesbaden 1973, pp.31-37.

²⁰⁶ *Pistis Sophia* 136; 139; 141.

²⁰⁷ PGM II, 108-109.

²⁰⁸ PGM XXXVIII, 20.

²⁰⁹ PGM IV, 1656-1657.

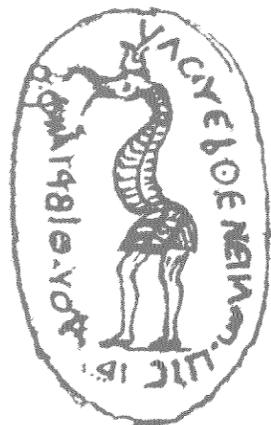
²¹⁰ PGM IV, 671; cfr. TARDIEU, *op.cit.*, p.413. Sulle Tyche della *Mithrasliturgie*: A.DIETRICH, *Eine Mithrasliturgie*, Berlin-Leipzig 1923³, p.71.

²¹¹ Cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, cap.XII.

²¹² PGM XXXVI, 1-34; 69-101 e LVIII.

²¹³ Cfr. A.BARB, *Abraxas-Studien*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957, pp.81-86.

124



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.61 verso; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.155; *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav.LXXXI, 1; *Antiquity explained*, tav.50, 15.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon (che forse la acquistò dalla collezione Buonarroti).

Dimensioni: 2 x 1,4 ca.

D/ Figura composta con gambe umane e resto del corpo serpentiforme, con una specie di cresta a tre punte sul capo e lingua bifida. Intorno (secondo il disegno del Buonarroti):

ΥΛΣΥΕΡΘΕΩΕΙΝΩΠΙΣΙΡΑΟΥΘΙΒΡΥΜΦΟ; (secondo il disegno del Montfaucon):

ΥΛΣΥΕΡΘΕΩΕΙΝΩΠΙΣΙΔΔΦΥΟΒΡΙΜΦΟ

A.M.

125



Ed.: *R.E.Raspe, *A descriptive Catalogue of a general collection of ancient and modern engraved Gems...*, London 1791, p.32 e pl.VI, 353-4; Kopp, IV, p.243.

Collocazione: già nella collezione Jackson. Il disegno è speculare rispetto alla gemma.

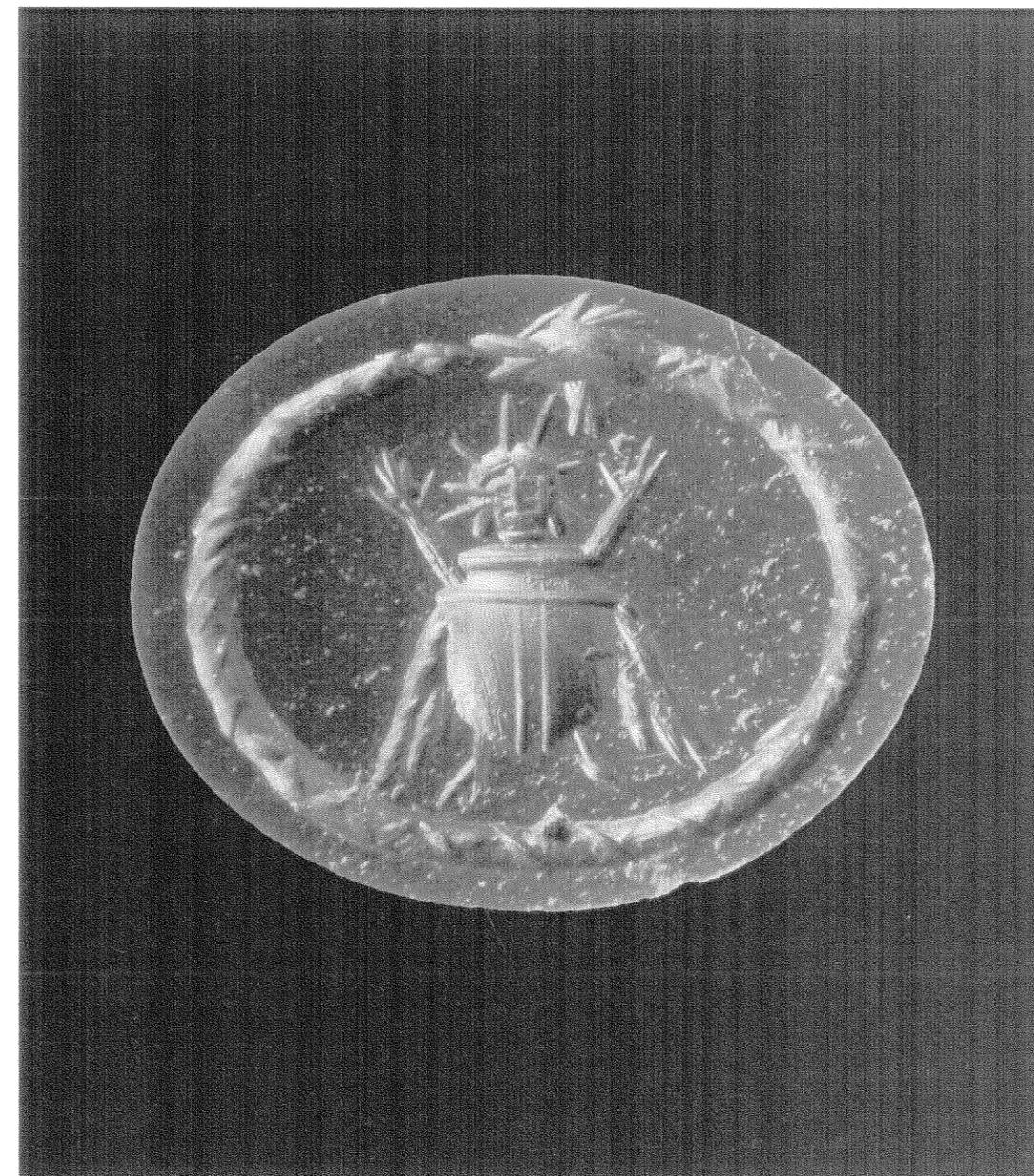
Materiale: magnetite.

D/ Nume rivolto a d., vestito con panno *sndwt*, con testa di serpente chiomata e sormontata da falce lunare e scarabeo; con la s. tiene un lungo scettro *was* e con la d. un *ankh*. Su tre cerchi concentrici sono disposte iscrizioni sul bordo, di cui si riesce a leggere solo la più esterna (o spessore?):

ΔΟΤΑΙΧΑΡΙΝΤΟΙΣΦΟΡΟΥΣΙΠΡΟΣΠΑΝΤΑΝΘΡΩΠΟΥΣ

R/ Harpokrates seduto sul fiore di loto posto sulla barca solare, rivolto a d., il capo radiato, porta la s. alla bocca e tiene nella d. la sferza. Alle estremità della barca due uccelli rapaci con capo coronato. Di fronte al dio il nume con testa serpentiforme chiomata sormontata da falce lunare e scarabeo, come al D/ in atto di protezione (nello stesso atteggiamento di Isis e Nephthys ai lati di Osiris); alle spalle del dio un cinocefalo col capo sormontato da disco lunare, nel medesimo atto di protezione. Intorno alla parte superiore del bordo, da s. a d. uno scarabeo, un quadrupede, il busto radiato di Helios verso il centro, uno scarabeo posto sopra un globo che sta sopra il nimbo di Harpokrates, il busto di Selene verso il centro, sormontato da falce lunare con il simbolo $\ddot{\text{F}}^2$, uno scorpione.

TAVOLA 6



Intaglio in plasma raffigurante, entro un *ouroboros*, lo scarabeo con testa umana radiata; immagine del sole di tradizione egiziana. Corrisponde a SGG I, 126. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum)*, inv. 9876.

Sotto la barca, lungo il bordo inferiore: ΑΝΑΛΒΑΑΒΡΑΜΑC³

¹ Δόται χάριν τοῖς φοροῦσι πρὸς πάντας ἀνθρώπους; cfr. BONNER, *SMA*, pp.47-48.

² Si tratta di un simbolo di Hekate, cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo*, p.76.

³ Probabilmente: ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ ΑΒΡΑΞΑC. Una gemma in lapislazuli presenta gli stessi personaggi sulla barca solare, insieme ad una lunga serie vocalica: ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, III, pp.165-166, n.2184.

A.M.; M.M.

SCARABEO

Lo scarabeo, l'amuleto egiziano per eccellenza, simbolo del sole e divinità cosmica che presiede alla creazione ed assicura la rinascita, fin da tempi antichissimi veniva collocato nelle mummie al posto del cuore del defunto, spesso con iscrizioni tratte dal libro dei morti²¹⁴.

Nelle gemme, attorniato da un *ouroboros*, talvolta con la testa radiata o fiammeggiante, lo scarabeo amplifica la sua connotazione solare²¹⁵. La figura dello scarabeo attorniato da un ouroboros è attestata anticamente in Egitto e, secondo A.Delatte e Ph.Derchain, potrebbe costituire la raffigurazione del nome del dio acefalo²¹⁶. Nel Papiro Magico V, contenente un esorcismo, infatti, il mago fa dire al dio acefalo: «il mio nome è un cuore circondato da un serpente»²¹⁷. Come si è visto, uno degli usi più antichi dello scarabeo era proprio quello di essere collocato al posto del cuore della mummia. In una gemma lo scarabeo è accompagnato sul recto dall'immagine di Chnoumis²¹⁸, ed in un altro esemplare semplicemente dal nome del personaggio (ΚΝΟΦΙ)²¹⁹. Lo scarabeo è posto anche tra due falchi²²⁰ o due donne in atteggiamento di adorazione ed è sor-

²¹⁴ Sullo scarabeo egiziano si veda F.De SALVIA, *Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia)*, in *Hommages à M.J.Vermaseren*, Leiden 1978 (EPRO 68), pp.1003-1061, con ampia bibliografia. Cfr. anche Y.KOENIG, *Magie et Magiciens dans l'Égypte ancienne*, Paris 1994, p.245.

²¹⁵ CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.XXIV, 98, Du MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque*, tav.29, XIX-XX = SGG I, 123. Per le raffigurazioni dello scarabeo nelle gemme magiche, si vedano DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.162-163, nn.215-214. Cfr. AGDS I, 3, p.118, n.2895, taf.276; PHILIPP, *Mira et Magica*, pp.83-84, nn.115-117, taf.28.

²¹⁶ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.47. Sul dio acefalo, si vedano p.43 e ss. Cfr. C.BONNER, *A Miscellany of engraved Stones*, in *Hesperia* 23, 1954, n.47, pl.98. Per la raffigurazione dello scarabeo all'interno dell'*ouroboros*, cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.53-54, nn.48-51.

²¹⁷ PGM V, 155 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.103.

²¹⁸ Du MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque*, tav.29, XIX-XX = SGG I, 129.

²¹⁹ BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.22, fig.277 = SGG I, 130.

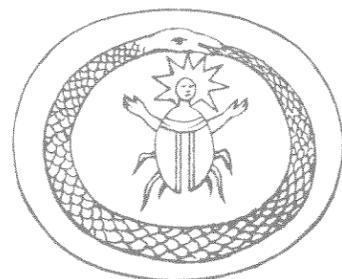
²²⁰ B.De MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée*, Paris 1719-1724, II, tav.50 = SGG I, 131; l'*ouroboros* e la leggenda ΦPH accrescono la connotazione solare del soggetto.

montato dai simboli del sole e della luna²²¹. Tutte queste raffigurazioni non fanno che ribadire la connotazione solare del soggetto. In alcune gemme lo scarabeo è accompagnato dai *logoi* Ἰαλδαθιαιν ξιφιδιω κνημιδιω e Ἰαρβαθ ἀγραμνη φιβλω χνεμεω.

Gli amuleti a forma di scarabeo costituiscono una classe a sé stante²²². Discendono direttamente dalla tradizione egiziana dove lo scarabeo, che in origine sembra avere avuto un ruolo prevalentemente funerario, con l'aggiunta di segni ed iscrizioni ha poi assunto la funzione di amuleto e di sigillo²²³. È stato suggerito che furono proprio gli scarabei incisi e iscritti sulla base a costituire il punto di partenza per la fabbricazione delle gemme "magiche"²²⁴. I papiri, già dal Nuovo Regno e fino ad epoca tardo-romana, documentano un impiego magico dello scarabeo per esigenze legate a vari aspetti della vita quotidiana²²⁵. In questa sede tali amuleti verranno presi in considerazioni per le immagini presenti sulla base²²⁶.

C.S.

126



Ed.: L.Pignorius, *Mensa Isiaca*, p.61; Cartari, p.32; *Kircher, *Prodromus Coptus*, pp.247-248; *Obeliscus Pamphilius*, Roma 1650, p.337; Id., *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.189; Chiflet, tav.XXIV, 98; Gorlaeus, fig.452; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav.50, 8; Ebermayer, tav.XVI, 422; Matter, III, tav.II B, 3; Kopp, IV, p.104; A.B. Cook, *Zeus*, I, Cambridge 1925, p.192, fig.141; Philipp, n.118.

Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 9876; già nella collezione Stosch. Nella collezione del patavino L. Pignoria c'era un'impronta del D/, da cui derivano i disegni del Kircher e degli altri autori sei- e settecenteschi; nel British Museum (Michel, *British*, n.635) c'è una corniola settecentesca ispirata al D/ dal disegno di Chiflet.

Materiale e dimensioni: plasma; 1,81 x 1,45 x 0,31. Tav.6.

D/ All'interno di un *ouroboros*, uno scarabeo con testa umana radiata;

²²¹ MONTFAUCON, *L'Antiquité expliquée*, II, tav.50 = SGG I, 132.

²²² Si veda A.A.BARB, *Magica Varia*, in *Syria* 49, 1972, pp.367-369.

²²³ Degli scarabei egiziani esistono numerose raccolte, cataloghi e studi specifici a cui non è possibile fare riferimento in questa sede. Si veda, fra gli altri, F.S.MATOUK, *Corpus du Scarabée égyptien, Tome deux, Analyse thématique*, Beirut 1977, p.24.

²²⁴ A.A.BARB, *Mystery. Myth and Magic*, in J.R.HARRIS, ed., *The Legacy of Egypt*, Oxford 1971, 2 ed., pp.138-169.

²²⁵ Si veda, ad esempio, PGM V, 239-246 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.104: confezione di uno scarabeo per usi magici, in cui doveva essere incisa Ἰσιϋ ἱε-ράϊ. Si veda anche: De SALVIA, *Un ruolo apotropaico dello scarabeo*, in part. p.1020 ss.

²²⁶ KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, pp.523-524; GORLAEUS, *Dactyliotheca*, p.558.

le due zampe superiori hanno mani umane, rivolte verso l'alto.

R/ ΕΥΠΙΟΖ
ΟΓΛΖΒΖΞΠ
ΟΠΠΟΖΙΑΙΑΙΑΔΔΑΘ
ΙΑΚΙΝΧΦΙΔΙΩΧ
ΝΕΜΕΩΙΑΡΒΑΘ
ΑΓΡΑΜΝΗΦΙ
ΒΑΩΧ

Spessore: NHMEΩ¹

¹ Si tratta dei *logoi* Ἰαλδαθιαιν ξιφιδιω κνημιδιω, di solito associato allo scarabeo, e Ἰαρβαθ ἀγραμνη φιβλω χνεμεω. Secondo il Kircher questa immagine indicava "Horus seu Sol universi Dominus, temporum et omnis cyclicae conversionis author".

M.G.L.; E.S.; C.S.

127



Ed. *Capello, fig.113 = 150; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.165; *Antiquity explained*, II, p.234, tav.52, 7; Kopp, IV, p.180; *AGDS*, III, Kassel, n.202.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 92; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: calcidonio grigio; 2,8 x 2,3 x 1,13.

D/ Scaraboide.

R/ All'interno di un *ouroboros*, iscrizione disposta su cinque linee: ΒΩΧΧΩΝΙ

ΑΩΙΑΡΒΑΘΑΓ
ΡΑΜΝΗΦΙΒ
ΑΟΧΝΗΜ
ΕΩ¹.

¹ Per il *logos* Ἰαρβαθ- cfr. Introduzione; alle ll. 1-2 c'è un anagramma di Βαυχωωωχ.

G.B.

128

Ed.: G.L.Torremuza, *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio*, Panormi 1784, p.218, classe XVI, 6; Kopp, IV, p.323; *Corpus Inscriptionum Graecarum*, IV, 7368 (senza disegno).

Provenienza: Erice.

Collocazione: il Torremuza scrive che gli fu mandata la trascrizione da Trapani.

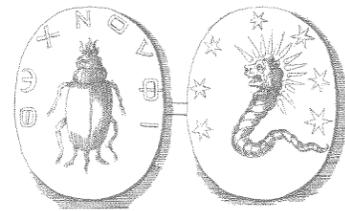
D/ *araneam muscam persequentem*.

R/ ΙΑΙΔΑΘΙΛΙΙΝ
ΞΗΦΙΛΙΩΚΝ
ΗΝΙΩ¹

¹ Cioè Ιαλδαθαίαν ξιφιδίω κνημιδίω. Non è escluso che la mosca, descritta dal Torremuza, fosse uno scarabeo, visto che di solito il *logos* magico è associato con esso.

A.M.

129



Ed.: *Du Molinet, Tav.29, XIX-XX; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.155; *Antiquity explained*, II, tav.50, 10; Matter, III, tav.II B, 2; Kopp, III, p.578.

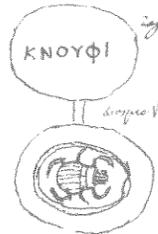
D/ Al centro, scarabeo con sei zampe. Intorno, da s. a d.:

ΘΩΧΝΟΥΦΙ

R/ Al centro, Chnumis radiato (13 raggi) rivolto verso s.; il suo corpo è segnato da scaglie oblique; ai lati ed in alto: sette stelle.

C.S.

130



Ed.: Buonarroti, p.22, fig. 227.

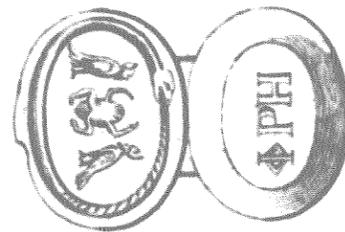
Materiale: diaspro v(erde).

D/ ΚΝΟΥΦΙ

R/ Scarabeo con sei zampe all'interno di un *ouroboros*.

C.S.

131



Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.155; *Antiquity explained*, II, tav.50, 14; Kopp, III, p.33; *Matter, *Histoire critique du Gnosticisme*, III, tav.II B, 4; Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, § 569, p.146.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

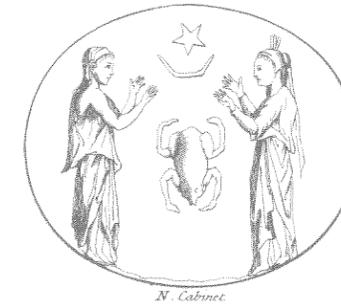
D/ All'interno di un *ouroboros*, due falchi con corona *atef*, che si fronteggiano. Al centro: scarabeo con quattro zampe, visto probabilmente dalla parte inferiore.

R/ ΦΡΗ¹

¹ Φρη ο Φρην è il nome del dio Rè (o Râ) preceduto dall'articolo; esso era usato dai maghi, come ricorda Hippol., *Ref.* IV.28.3 e 6, p.116 Marcovich.

C.S.

132



Ed.: Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.155; **Antiquity explained*, II, tav.44, 3 e tav.50, 13; Kopp, III, p.30.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

D/ Ai lati due figure femminili con lunghe tuniche e col capo velato si fronteggiano rivolte verso il centro con le braccia alzate in atteggiamento orante. In mezzo a loro, in alto, stella (simboleggiante il sole) e crescente lunare; al centro scarabeo con quattro zampe visto forse dalla parte inferiore.

C.S.

PHOINIX

Simbolo solare in forma di uccello, la Fenice viene collegata dalle fonti classiche all'Egitto, dove si dice che torni per rinascere al termine del proprio ciclo temporale. Questa affermazione trova un riscontro, anche se non perfettamente coincidente, nell'uccello-*bnw* (*beni*) delle fonti faraoniche: collegato fin dai tempi più antichi (Testi delle Piramidi) con la creazione eliopolitana, esso si caratterizza come ipostasi del sole, che ricrea la propria essenza per mezzo di un processo autogenerativo. Questa connotazione, che si viene sempre più precisando nei *corpora* successivi (Testi dei Sarcofagi) lo porta ad acquisire uno esplicito carattere rigenerante. In questa funzione, l'uccello-*bnw* si lega al momento creativo, giungendo a identificarsi con Atum e Ra (ovvero le forme del creatore eliopolitano). Una simile interpretazione è suffragata anche dall'etimologia del suo nome, riconducibile alla radice di "splendere, brillare" (*wbn*) che ha qui una connotazione cosmica, riferendosi allo splendore del creatore che viene in essere dall'indistinto Abisso primordiale (Nun). La caratterizzazione della fenice egiziana come uccello apportatore di forza vitale viene espresso chiaramente nel Libro dei Morti, quando l'uccello-*bnw* porta l'epiteto di "ba di Ra": in questo modo esso si identifica con quella parte dell'individuo (sia esso umano o divino) che meglio di tutti rappresenta la forza vitale capace di muoversi nel cosmo e di infondere nuovamente l'energia nel corpo. Tale concezione si delinea in maniera molto netta nel corso della Bassa Epoca e in età romana, quando questo potere rigenerante viene ormai pienamente a identificarsi con l'energia del sole: a titolo di esempio, si può qui ricordare la cerimonia dell'Unione col Disco, mirata alla reintegrazione dell'energia vitale nella statua di culto per mezzo della sua esposizione ai raggi solari. Dati questi caratteri, è comprensibile perché l'uccello-*bnw* entri a far parte dell'ambito funerario, divenendo una figura che aiuta il defunto nel percorso che lo deve riportare alla rinascita; questo

carattere si sovrappone a un altro che sembra essere però dominante, ovvero quello di costituire un modello per chi, come il defunto, aspiri a far parte dei cicli cosmici di morte e rigenerazione. In questa sua articolata funzione, l'uccello è entrato a far parte dell'immaginario mitico del mondo classico, nel quale si caratterizza come immagine del ciclo cosmico e temporale che vede nella morte una tappa fondamentale per il raggiungimento di nuove sfere dell'esistenza. Un'eco di questa concezione si individua anche nella ricca produzione magica greca e demotica di età ellenistica; in questo materiale la fenice (secondo la dizione greca, φοινιξ) si consacra definitivamente come immagine della potenza rigenerante del sole che investe non solo il creato, ma anche la sua stessa essenza, in grado di rigenerarsi nella sua stessa individualità, senza cioè evolversi in forme che non siano le proprie. Analogo valore rigenerativo ha la sua raffigurazione sulle gemme magiche, che si caricano così di potere cosmico. Simbolo della vita che ciclicamente ha bisogno di evolversi attraverso un percorso preciso, la fenice attraversa la cultura del bacino orientale del Mediterraneo, simbolo capace di riproporsi anche nella nascente fede cristiana, all'interno della quale diventa un simbolo della resurrezione di Cristo; la sua figura spesso dal capo radiante (in parte retaggio del lontano carattere di uccello cosmico connesso alla creazione) compare in diversi temi iconografici cristiani, consacrando così la sua importanza all'interno della speculazione religiosa che si pone a cavallo di diverse culture e che trova nell'ambito giudaico-ellenistico una formidabile fucina di elaborazioni.

BIBLIOGRAFIA

- S.SAUNERON, *Les fêtes religieuses d'Esna aux derniers siècles du paganisme (Esna V)*, Le Caire 1962
- R.VAN DEN BROEK, *The Myth of the Phoenix according to Cassical and early Christian Tradition*, Leiden 1972
- M.TARDIEU, *Trois mythes gnostiques. Adam, Éros et les animaux d'Égypte dans un écrit de Nag Hammadi (II.5)*, Paris 1974
- B.ALTEMÜLLER, *Synkretismus in den Sargtexten (GOF - IV.7)*, Wiesbaden 1975
- P.BARGUET, *Textes des sarcophages Égyptiens du Moyen Empire (LAPO 12)*, Paris 1986
- E.HORNUNG, *Das Totenbuch der Ägypter*, Zürich-München 1990
- C.JACQ, *Le voyage dans l'autre monde selon l'Égypte ancienne. Epreuves et métamorphoses du mort d'après les textes des Pyramides et les textes des Sarcophages*, Condé-sur-l'Escaut 1996
- M.R.NIEHOFF, *The Phoenix in Rabbinic Literature*, in *HThR* 89, 1996, pp.245-65

E.M.C.



133

Ed.: *Chiflet, tav.IV, 17; Gorlaeus, fig.335; Montfaucon. *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.168; *Antiquity explained*, II, 53. Collocazione: già nella collezione Albert Rubens. Materiale: eliotropio. D/ Fenice verso d. con il capo sormontato da 7 raggi; sotto le zampe è un globetto. Sopra la testa: un asterisco. Intorno al bordo: H MA (oppure ωYH)

M.G.L.; E.S.; C.S.



134

Ed.: Buonarroti, p.60. Dimensioni: 1,2 x 0,98. D/ Fenice verso d. all'interno di una larga fascia di bordo ripartita in 12 settori, al cui interno sono piccoli trattini, che senza dubbio erano i segni dello Zodiaco.

A.M.

API

135



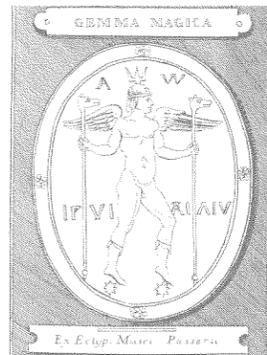
Ed.: Buonarroti, p.58; *Passeri - Gori, XXIII. Collocazione: dalle schede di Filippo Buonarroti. Dimensioni: 1,2 x 1,7 ca. D/ Al centro, toro rivolto verso d. con la testa girata indietro su un esergo; porta sul dorso un uccello (corvo?) ed un giovane con modio sul capo (Sarapis?), seduto di prospetto, la mano d. appoggiata sul toro e la mano s. che tiene un lungo scettro. In alto a s., capo di Helios radiato (7 raggi); sul lato d., in basso, una stella. Tra le zampe del toro: serpente e crescente lunare.

M.G.L.; E.S.; C.S.

HORUS OPHIOUCHOS

Rare gemme riproducono l'iconografia di Horus delle stele magiche egiziane, di cui si parlerà nell'introduzione al dio Pantheos. A differenza dalle gemme con il Pantheos, queste sono fedeli all'iconografia giovanile tipica di Horus, ma nella prima delle due gemme qui presentate pare evidente una forte influenza astrologica nella rielaborazione del soggetto: il nume mostra somiglianze con il Decano Tepiach (vedi *infra*), che è caratterizzato da un unico serpente, dritto come un bastone, e con l'iconografia dell'Ophiouchos, o Serpentario, alla quale sarà dedicata una sezione tra le gemme astrologiche (anche se si tratta prevalentemente di intagli moderni).

A.M.



136

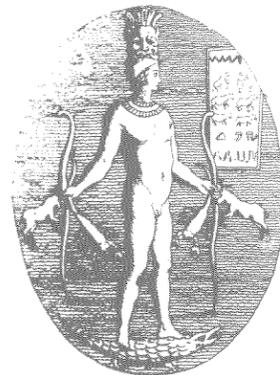
Ed.: *Passeri-Gori, CLXXXVI; Kopp, IV, p.231.

Collocazione: già nella collezione Passeri, a Pesaro.

D/ Al centro figura maschile nuda, alata, con il busto di prospetto e il capo e le gambe di profilo verso destra; sul capo ha un ornamento a tre punte (corona *hemhem*?) e con le mani regge due bastoni sormontati da teste simili a quelle del serpente di Tepiach, di profilo verso d. Calza stivaletti e poggia i piedi su due stelle. In alto, ai lati del capo A W. In basso, all'altezza delle gambe, da s. a d.: I FYIAIAY¹

¹ Non è detto che si tratti di un intaglio antico.

M.G.L.; E.S.; C.S.



137

Ed.: *Caylus, III, (1759), p.20 e tav.IV, 3; Raponi, tav.80, 4.

Materiale e dimensioni: "pietra verde"; 2,9 x 2,2 ca.

D/ Dio di aspetto giovanile, stante di tre quarti verso d. sopra un coccodrillo volto a d.; nudo, con una doppia collana al collo e una maschera di Bes sopra la testa; nelle mani tiene due bastoni serpentiformi, due grandi scorpioni e due piccole capre, che convergono dal bordo. Davanti al petto del nume c'è un riquadro con pseudo-geroglifici, su 6 linee, di cui le due centrali raffigurano 4 quadrupedi¹.

¹ Non è facile stabilire se si tratta di un intaglio antico o moderno. Il Raponi ha ommesso il riquadro coi geroglifici e il coccodrillo; ciò nonostante si ritiene trattarsi della stessa gemma. I quattro quadrupedi potrebbero essere 4 segni dell'ariete: ♂ e simboleggiare il dio cosmico dalle quattro teste d'ariete.

E.M.C.; A.M.

PANTHEOS

Figura divina diffusa nella documentazione faraonica di Bassa Epoca, Bes Pantheos è il frutto di una speculazione la cui origine può essere fatta risalire all'età Ramesside: nelle tombe reali di questo periodo, infatti, si hanno chiari indizi di una tendenza che vuole la sovrapposizione di diversi caratteri divini su una stessa manifestazione. In questo senso può essere letta, ad esempio, una famosa rappresentazione della tomba di Ramesse IX (Valle dei Re) con la divinità cosmica in forma di mummia a quattro teste di ariete e identificata con Amon-Ra. Si realizza qui pienamente quel tratto tipico dell'esperienza religiosa egiziana, che tenta di unire misticamente le diverse nature in forme unitarie: un esempio particolarmente significativo e antico di questa tendenza si può riconoscere nell'Ariete Signore di Mende (*b3-nb-ddt*) nel quale si associano, già all'inizio del II millennio, i *ba* di Ra e Osiris. Nell'età Ramesside questo fenomeno è accentuato dal carattere stesso della divinità che costituisce il referente primo dell'iconografia citata in precedenza, ovvero Amon-Ra; questi sviluppa una teologia dai tratti caratteristici, nella quale la molteplicità di forme e attributi divini, unita a una forte connotazione solare, può essere alla base di quegli sviluppi che si risolveranno nella figura di Bes Pantheos. La documentazione del Nuovo Regno però mostra anche un'analogia evoluzione che investe la figura di Bes, divinità dalla spiccata connotazione apotropaica e salvifica; la sua diffusione sugli scarabei, insieme a una sempre più forte connotazione solare, lo collega a una riflessione sulle caratteristiche del divino che si affermerà soprattutto in testi religiosi tardi. Il risultato di queste elaborazioni è una figura divina che si pone ai confini dell'universo, e i cui tratti sono delineati (anche se non iconograficamente) in inni nei quali Amon-Ra viene presentato come la forma superiore, nella quale confluiscono le specificità della molteplicità divina per risolversi in un quadro assoluto che ingloba il cosmo; date queste premesse, è evidente la centralità del suo ruolo creatore e cosmico, nel quale, soprattutto in età ellenistica, sembrano riecheggiare formulazioni di origine non egiziana. Ma è un testo magico tardo di ambiente eliopolitano edito da Sauneron a delineare il carattere del dio: qui Bes Pantheos è concepito come una rappresentazione artificiale nella quale si assommano elementi animali e simbolismi che ne esprimono la potenza. Si tratta di una manifestazione di forze non incarnate che si identificano con i *ba* (*b3w*) di altrettante divinità, e il cui potere si manifesta anche con una forza distruttrice, analoga al *b3w*, che indicava, nei testi del Nuovo Regno, la potenza sensibile del dio, spesso dalle connotazioni terribili nei confronti degli uomini. Il carattere della divinità composita del testo magico è confermato dal nome, il quale sembra esprimere crittografica-

mente l'unità della divinità solare nella forma Ra-Khepri-Atum. Tali caratteristiche fanno del Pantheos un momento fondamentale della speculazione relativa ai caratteri del divino e nello stesso tempo consacra la propria universalità in quanto unità cosmica nella quale confluiscono le manifestazioni dei singoli dei. Questa complessità teologica si realizza anche per mezzo di una ricchezza di motivi iconografici che accompagnano la sua diffusione sui materiali più disparati: stele magiche (come la famosa "stela Metternich"), scene templari, testi funerari, gemme, statuette votive, ecc., ne segnano la piena affermazione e ne ribadiscono il legame con le specifiche divinità (ad es.: la testa di falco per Horus, quella di ariete per Amon, la bilancia per il demiurgo, ecc.); un caso particolare è invece costituito dal cosiddetto *theos akephalos*, nel quale sembrano confluire vari elementi, tra cui quelli osiriani. Questa ricezione di Bes Pantheos nel contesto magico è favorita dalla molteplicità dei suoi aspetti (cosmico, salvifico, rigenerante, apotropaico, ecc.); il suo ruolo di difesa e garanzia diventa però sempre più importante e si accompagna ad alcuni particolari tipici, come le rappresentazioni di esseri nocivi racchiusi all'interno dell'*ouroboros*. In questo modo egli realizza pienamente la corrispondenza tra la contingenza del momento e la situazione universale, mentre il suo dominio porta a compimento la forza creatrice che era già insita nella teologia di Amon-Ra (cfr. l'epiteto tardo di "padre dei padri, madre delle madri"). Le frequenti invocazioni a Bes Pantheos all'interno dei papiri magici greci e demotici dimostrano, infine, la vitalità di una figura divina che accompagna la fase finale della magia faraonica, capace di rendersi permeabile a fenomeni sincretistici tipici della Bassa Antichità.

BIBLIOGRAFIA

A.DELATTE, *Etudes sur la magie grecque. V Θεὸς ἀκέφαλος*, in *BCH* 38, 1914, pp.189-249.

K.SETHE, *Amun und die acht Urgötter von Hermopolis*, Berlin 1929.

C.E.SANDER-HANSEN, *Die Texte der Metternichstela (Analecta Aegyptiaca 7)*, København 1956.

PH.DERCHAIN, *Le demiurge et la balance*, in *Religions en Égypte hellénistique et romaine. Colloque Strasbourg 1967*, Paris 1969, pp.31-34.

S.SAUNERON, *Le papyrus magique illustré de Brooklyn (Brooklyn Museum 47.218.156)(Wilbour Monographs 3)*, Oxford 1970.

L.HORNUNG, E.STAEHLIN, *Skarabäen und andere Siegelamulette aus basler Sammlungen (ÄDS 1)*, Mainz 1976.

J.ASSMANN, *Primat und Transzendenz Struktur und Genese der Ägyptischen Vorstellung eines 'Höchsten Wesen'* in W.Westendorf, (ed.),

TAVOLA 7



Lapislazuli frammentario raffigurante il dio panteistico di tradizione egiziana. Questo dio era il creatore e riassumeva in sé tutte le forme, con le quali dava ordine alla materia. Museo Nazionale di Aquileia, inv. R.C.1292.



Rovescio di lapislazuli frammentario con iscrizione magica, di cui alla tavola precedente. *Museo Nazionale di Aquileia, inv. R.C.1292.*

Aspekte der spätägyptischen Religion (GOF IV-9), Wiesbaden 1979, pp.7-42.

J.F.BORGHOUTS, *Divine Intervention in Ancient Egypt and its Manifestation (b3w)*, in R.J.Demarée-J.J.Janssen (edd.), *Greanings from Deir el-Medina (Egyptologische Uitgaven 1)*, Leiden 1982, pp.1-70.

M.C.BETRÒ, *L'inno crittografico del Libro del Giorno (=Medinet Habu VI 421A - 420A = Taharqa 18 A)*, in *EVO* 12, 1989, pp.37-54.

BETZ, *GMPT*

M.MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, in S.ISRAELIT-GRILL, ed., *Studies in Egyptology presented to M.Lichtheim*, II, Jerusalem 1990, pp.680-729.

D.MEEKS, *Le nom du dieu Bès et ses implications mythologiques*, in *The Intellectual Heritage of Egypt. Studies presented to L.Kákosy by Friends and Colleagues in the Occasion of his 60th Birthday (St.Aeg.14)*, Budapest 1992, pp.423-436.

L.KÁKOSY, *Ouroboros on magical healing Statues*, in T.DUQUESNE, ed., *Hermes Aegyptiacus. Egyptological Studies for B.H. Stricker*, Oxford 1995, pp.123-129.

Id., *A new Source on Egyptian Mythology and Iconography*, in C.J.EYRE, ed., *Proceedings of the seventh International Congress of Egyptologist (= OLA 82)*, Leuven 1998, pp.619-624.

E.M.C.

“Bes Pantheos”, o, più semplicemente, “Pantheos”, è il nome con cui viene comunemente designato un personaggio dall’iconografia composita, attestato in vari ambiti figurativi²²⁷. Nella documentazione gemmaria, il “Panteo”, che nel volto riproduce talora i tratti di Bes, rappresentato di prospetto, nudo e spesso itifallico, è fornito di una lunga coda piumata, di quattro braccia e di due paia di ali, all’estremità delle quali si trovano lunghe aste; le ginocchia sono talvolta coperte da protomi leonine e i piedi da serpenti o teste di sciacallo. Generalmente il personaggio è stante su un *ouroboros* contenente animali, *charakteres*, lettere o nomi, e tiene nelle mani attributi diversi²²⁸.

È possibile distinguere quattro principali tipi di raffigurazioni di tale soggetto, ciascuno con varianti: nel primo, i tratti del viso sono appena abbozzati, il “Pantheos” indossa una grande corona *atef*, ha

²²⁷ Numerosi studi sono stati dedicati a questa figura: per una bibliografia ampia ed aggiornata si veda M. MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, in S. ISRAELIT-GROLLI, ed., *Studies in Egyptology presented to Miriam Lichtheim*, Jerusalem 1990, II, pp.680-729, part. pp.718-719.

²²⁸ Per l’iconografia del personaggio nelle gemme, si vedano: BONNER, *SMA*, pp.156-160, nn.251-261; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.126-141.

come attributi lo scettro e la frusta ed è raffigurato stante su un *ouroboros*²²⁹; nel secondo, il volto assume tratti maschili giovanili o maturi, con barba e lunghi capelli; il dio, stante su un *ouroboros*, tiene in mano uno scorpione, un pugnale o una bilancia²³⁰(Tav.7-8). Un terzo gruppo comprende le immagini del personaggio stante non più su un *ouroboros* ma su un leone gradiente²³¹, mentre, nel quarto, la figura è estremamente semplificata: presenta infatti soltanto un doppio paio di ali – con o senza braccia – e pochi altri attributi come, in qualche caso, le aste laterali²³².

Il prototipo di questa raffigurazione è stato riconosciuto, in ambito egiziano, in un'immagine riprodotta in testi funerari, rilievi templari, statuette, steli,²³³ fra cui l'esempio più famoso è costituito dalla c. d. stele Metternich²³⁴. Nel registro più alto del lato posteriore della stele, infatti, appare una figura maschile con più teste ciascuna di animali diversi, coda di uccello, quattro braccia che reggono serpenti, coltelli, scettri, *ankh*. Dalle sue ginocchia fuoriescono dei cobra e i piedi, dalla forma di teste di sciacallo, poggiano su un serpente *ouroboros* che contiene quadrupedi e rettili. L'immagine è riprodotta in altri esemplari della serie a cui appartiene la stele in questione, che vengono definiti "cippi di Horus", in base al soggetto principale, rappresentato dal giovane Horus, frontale, in piedi su due o più coccodrilli²³⁵. Sul capo del dio si trova una grande maschera

²²⁹ A.CAPELLO, *Prodromus Iconicus*, 231; 130; F. BUONARROTI, *Gemme antiche da esso delineate* (A XLVII), 184 = SGG I, 140, 142-143. Cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.131-136, nn.166-175; AGDS IV, p.388, n.76; PHILIPP, *Mira et Magica*, pp.109-110, nn.176-178, taf.45; ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen*, pp.164-166, nn.2215-2216-2218, tavv.99-100.

²³⁰ P.A.MAFFEI, *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707, pp.47-48, tav.22-23; J.CHIFLET (J.MACARIUS), *Abrasax seu Apistopistus*, Antwerpiae 1657, tav.VI, 24; tav.VI, 26 e XIII, 55; tav.VI, 25; C.DU MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692, tav. 30, VII-VIII = SGG I, 138, 144-146; Cfr. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen*, p.165, n.2217, taf.99 e p.166, n. 2219, taf. 100. Per l'attributo della bilancia presente in alcune gemme, si veda: Ph. DERCHAIN, *Le démiurge et la balance*, in *Religions en Égypte hellénistique et romaine. Colloque de Strasbourg 1967*, Paris 1969, pp.31-39.

²³¹ P.J.MARIETTE, *Traité des pierres gravées*, II, Paris 1750, cap. LXIX; A. KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, II, Roma 1654, p.465, fig. Q = SGG I, 150-151. Cfr. DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.137, n.177.

²³² J.B.PASSERI, A.F.GÖRI, *Thesaurus gemmarum antiquarum astriferarum*, Firenze 1750, CLXXXVI; BUONARROTI, *Gemme antiche*, tav.8, 52; M. DE LA CHAUSSE, *Le gemme antiche figurate di Michelangelo Causeo de la Chausse*, Roma 1700, 138; CAPELLO, *Prodromus Iconicus*, 27 = SGG I, 136, 147-149.

²³³ Bibliografia in MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.118, nota 117.

²³⁴ Nella Stele Metternich, databile nel IV sec. a. C., sono iscritte formule destinate a proteggere dagli animali pericolosi: C.E.SANDER-HANSEN, *Die Texte der Metternichstele*, in *Analecta Aegyptiaca* 7, Kobenhaven 1956; L.KAKOSY, *Metternichstele*, in *Lexicon der Ägyptologie IV*, Wiesbaden 1980.

²³⁵ La fortuna di questi "cippi di Horus", difficilmente databili prima dell'età tolemaica, fu considerevole (Y.KOENIG, *Magie et Magiciens dans l'Égypte ancienne*, Paris 1994, p.107 e n.46 per la bibliografia sui rinvenimenti; H. SATZINGER, *Acqua guaritrice:*

di Bes, già anticamente considerato un protettore del giovane Horus e dell'infanzia in generale²³⁶. Anche il personaggio alato associato ad Horus è stato interpretato come "Bes", del quale presenta la maschera grottesca; nella trasformazione iconografica subita dal dio rispetto al tipo tradizionale²³⁷ è stata riconosciuta l'assunzione di prerogative diverse capaci di farne un vero e proprio "panteo"²³⁸. Secondo C. Bonner, invece, il personaggio raffigurerebbe lo stesso Horus, che amplificherebbe così il suo potere apotropaico e guaritore²³⁹; in base ad iscrizioni presenti su alcune statuette, il soggetto è stato identificato anche come Hormerty²⁴⁰ o Haroëris²⁴¹, due divinità di natura solare. Le rappresentazioni di questa figura divina, comunque, appartengono tutte alla documentazione faraonica di bassa epoca, anche se le speculazioni teologiche a cui fanno riferimento sono attestate a partire da età ramesside in documenti in cui il dio supremo è concepito come una divinità panteistica che manifesta il suo potere nei milioni di forme che compongono l'universo²⁴². Nel papiro magico di Brooklyn è disegnato un personaggio con sette differenti teste di animali e doppio paio d'ali, a cui si fa riferimento nel testo come "Bes con sette teste che incarna i Ba di Amun - Re, signore di Karnak"²⁴³. Si

le statue e le steli magiche e il loro uso magico nell'Egitto faraonico, in A.ROCCATI, A.SILIOTTI, edd., *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, Verona 1987, pp.189-204). Per le steli di Horus ritrovate in Italia, si veda F.De SALVIA, "Horo sui coccodrilli" nella Roma Costantiniana, in *Studia Aegyptiaca XIV, Intellectual Heritage of Egypt*, Budapest 1992. Gemme con tale raffigurazione sono rare: A. DELATTE, *Études sur la magie grecque*, in *Musée Belge* 1914, p.50, pl.2.7; BONNER, *SMA*, n.253.

²³⁶ Il dio Bes era considerato principalmente guardiano e protettore della fertilità femminile e dei fanciulli (MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, pp.701-705), ma è attestato anche un suo culto oracolare, per il quale si veda: D. FRANKFURTER, *Ritual Expertise in Roman Egypt and the Problem of the Category "Magician"*, in P.SCHÄFER, H.G.KIPPENBERG, *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium*, Leiden 1997, pp. 122-123.

²³⁷ Sull'iconografia del dio Bes, oltre alla rispettiva voce del *LIMC*, si veda V. WILSON, *The Iconography of Bes with Particular Reference to the Cypriot Evidence*, in *Levant* 7, 1975, pp.77-103, con particolare riferimento alle attestazioni in Oriente.

²³⁸ Come tale il tipo è generalmente designato nella letteratura egittologica: si veda MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.118 ss.

²³⁹ BONNER, *SMA*, p.158. Già A.W.BUDGE, *The Gods of the Egyptians*, Chicago-London 1904, II, p.273, osservava la corrispondenza di questo personaggio con il giovane Horus.

²⁴⁰ F.W.F.VON BISSING, *Zur Deutung der "pantheistischen Besfiguren"*, in *ZÄS* 75, 1939, pp.130-132.

²⁴¹ MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.120.

²⁴² J.ASSMANN, *Magic and Theology in Ancient Egypt*, in SCHÄFER, KIPPENBERG, *Envisioning Magic*, pp.11-14.

²⁴³ S.SAUNERON, *Le papyrus magique illustré de Brooklyn*, London 1970, p.23, tav.IV, fig.3. Nel papiro è inoltre presente un secondo disegno con una figura simile, ma con nove teste e un unico paio d'ali. Il testo che l'accompagna descrive l'immagine, ma non ne fornisce un'interpretazione teologica: si veda SAUNERON, *Le papyrus magique*, p.18, taf. II, fig. 2. Il papiro si data nel IV sec. a. C. ma, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere la copia di un originale di epoca ramesside: cfr. MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.717, nota 116.

tratterebbe quindi della visualizzazione delle differenti forme in cui la potenza del dio supremo e trascendente è presente nel mondo e avrebbe lo scopo di fornire una protezione generale contro ogni pericolo²⁴⁴. A questo prototipo egiziano sarebbero maggiormente legate, dal punto di vista iconografico, le raffigurazioni che abbiamo individuato come "primo gruppo"; non è da escludere che le trasformazioni presentate dagli altri soggetti possano essere state accompagnate anche da significativi cambiamenti di natura ideologica, legati al nuovo contesto speculativo in cui si inserisce la produzione delle gemme magiche. Anche il tipo del "Pantheos" sul leone è attestato nella documentazione figurativa egiziana ed ha un chiaro riferimento solare²⁴⁵. Il personaggio con gonnellino e due paia d'ali rappresenterebbe, invece, secondo C. Bonner, una figura di transizione tra l'Horus delle stele magiche e il personaggio della stele Metternich²⁴⁶. È da osservare, tuttavia, come questo tipo abbia nelle gemme i tratti umanizzati dei soggetti del secondo gruppo, di cui sembra piuttosto una semplificazione²⁴⁷.

Se è possibile, quindi, ritrovare nell'ambito figurativo egiziano il prototipo iconografico del personaggio che appare nelle gemme magiche, per comprenderne la funzione in questo contesto specifico, occorre verificare se il recupero e il mantenimento di determinati attributi derivati da un'iconografia già esistente, e il loro portato ideologico, siano stati investiti di nuovi significati.

C.S.

Già il Bonner riconosceva un'evoluzione nell'iconografia di tale personaggio a partire dalla rappresentazione tradizionale di Horus su due coccodrilli, proponendo di definirlo come una divinità panteistica con connessioni solari²⁴⁸. A. Delatte e Ph. Derchain hanno invece sottolineato la difficoltà di attribuire al personaggio rappresentato sulle gemme

²⁴⁴ ASSMAN, *Magic and Theology*, p.15.

²⁴⁵ MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.718, nota 117 e p.721. Per i caratteri solari del soggetto, si veda oltre. Le iscrizioni presenti sulle gemme confermano il carattere "solare" della figura del "Pantheos": i termini φρη, σεμεσειλαμ, βαυχωωχ, dai noti riferimenti solari, sono infatti ricorrenti (MAFFEI, *Gemme antiche*, tavv.22-23, pp.47-48; DU MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque*, tav.30, VII-VIII = *SGG* I, 138, 146; *AGDS*, IV, p.388, n.76, PHILIPP, *Mira et Magica*, p.110, n.178, taf.46). Il personaggio è inoltre associato al tipo del fanciullo sul loto (KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.465, fig. Q; CHIFLET, *Abrasax seu Apistopistus*, tav.VI, 25 = *SGG* I, 151), o la sua immagine è arricchita da simboli astrologici (PASSERI, GORI, *Thesaurus gemmarum*, CLXXXV).

²⁴⁶ In alcuni esemplari, il personaggio reca in mano un bastone e uno scorpione (BONNER, *SMA*, p.157 e n.253).

²⁴⁷ Cfr. note 230 e 232.

²⁴⁸ BONNER, *SMA*, p.157.

un'identità divina specifica. Utilizzato per rappresentare diverse divinità del Basso Egitto dal carattere insieme bellicoso e apotropaico, sarebbe stato trasformato in panteo dalla magia e dalla gnosi ellenistica, mantenendo le medesime virtù delle stele e delle statuette a cui la sua iconografia si ispirava²⁴⁹.

Da parte nostra, pur consentendo sulle difficoltà di identificazione che pone questo personaggio, riteniamo che la funzione da attribuire alle raffigurazioni di epoca più tarda non può coincidere del tutto con quella tradizionale. Per quanto riguarda le gemme, non si può far riferimento esclusivamente ad una protezione nei confronti di animali nocivi: se infatti nell'*ouroboros* posto sotto i suoi piedi appaiono bestie dannose che possono ritenersi "imprigionate" e dominate da Bes, altrettanto non si può dire per i casi in cui nel serpente compare, invece, il nome Iao oppure lettere o *charakteres*. Un'interpretazione, certo tarda, ma forse non priva di connessioni con la storia precedente del personaggio, può essere quella in chiave cosmologica.

Come ha convincentemente dimostrato M. Malaise²⁵⁰, questa divinità è progressivamente entrata in Egitto nell'ambito delle credenze solari, dapprima come protettore di Horus bambino, poi associandosi sempre più strettamente ad esso fino ad assumerne, in alcuni casi, le prerogative. Collegato a divinità considerate ipostasi del sole, esso riveste anche la funzione di sostenitore del cielo²⁵¹. Per quanto riguarda il tipo "panteo", lo studioso sottolinea il carattere artificiale di tale creazione, riconoscendo comunque in Bes il "supporto" dei diversi elementi. In quanto espressione della onnipotenza degli dei solari, non sarebbe un caso che il capo e il corpo che sostengono gli attributi siano quelli di Bes. Proprio per questo suo profondo legame con ciclo solare esso si sarebbe rivelato, in epoca tarda, adatto a "servir de signe à la puissance invincible des dieux incarnant l'astre du jour"²⁵². Questo fenomeno di "potenziamento" delle originarie prerogative di Bes sembra, all'interno stesso della produzione gemmaria, allargarsi verso nuovi sviluppi.

Una tale evoluzione era già stata anticipata in un certo senso da Puech nella sua affermazione che Bes, ormai considerato un dio supremo, veniva negli intagli caricato del maggior numero di attributi protettivi possibili²⁵³. Ciò sembra in accordo con il sincretismo religioso attivo in epoca tardoantica che poteva portare all'attribuzione ad un'unica entità divina di prerogative proprie di divinità diverse, in quanto molteplici espressioni di un unico divino. Ma un ulteriore dato apportato da

²⁴⁹ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp. 129-131.

²⁵⁰ MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, con ampia bibliografia.

²⁵¹ Assumendo il ruolo di Chou.

²⁵² MALAISE, *Bes et les croyances solaires*, p.722.

²⁵³ H.-Ch. PUECH, in *RHR* 120, 1939, pp.116-117.

Puech, che trova riscontro nel lavoro di Pettazzoni sul Chronos mitriaco di Castelgandolfo²⁵⁴, è la possibile identificazione del personaggio con l'Aion "o con qualche divinità analoga"²⁵⁵. Ora proprio dall'analisi comparata dei Bes, che compaiono sulle gemme, appare evidente una trasformazione in questo senso anche sul piano esplicitamente iconografico. Scompare infatti la testa di Bes per lasciare il posto ad un volto umano giovane o attempato e anche l'aspetto "egittizzante" è sempre meno evidente. D'altro lato, l'Aion e l'*ouroboros* sono, a partire almeno dai primi secoli della nostra era e in alcuni contesti ideologici, connessi, così come connessi essi appaiono anche nelle gemme considerate²⁵⁶. La lettura sulla base dell'iconografia tradizionale, in cui nell'*ouroboros* compaiono animali dannosi, si collega alla funzione protettiva e quindi "contenitiva" di Bes rispetto agli animali iscritti²⁵⁷. Ma già Stricker²⁵⁸ aveva proposto per il serpente *ouroboros* una lettura diversa: esso andava identificato con Apophis, l'essere malvagio che insidia il corso del sole; d'altra parte il serpente che si morde la coda è anche il simbolo del "confine" tra il cosmo e l'"altro". Se ipotizziamo per Bes una trasformazione che ne accentua sempre più le caratteristiche cosmiche fino a presentarlo come un dio aionico e pantocratico, allora potremmo supporre anche per il serpente ai suoi piedi una coerente evoluzione nel medesimo senso, non più o non solo "contenitore" malvagio di creature malvagie che il personaggio sormontante "addomestica" e neutralizza, ma come rappresentazione dell'universo sul quale il grande Bes-Aion esercita il suo dominio. Non a caso troviamo il "nome potente" di Iao o *charaktes* al suo interno: come abbiamo precedentemente notato, quando nell'*ouroboros* viene inserito un nome, quest'ultimo designa un personaggio dalla potenza eccellente; si ribadisce così la funzione cosmocratica della figura posta sopra di esso.

M.G.L.

²⁵⁴ R. PETTAZZONI, *La figura mostruosa del tempo nella religione mitriaca*, in *AC* 18, 1949, pp. 265-277. Vedi anche: H.M.JACKSON, *The Meaning and Function of the Leontocephaline in Roman Mithraism*, in *Numen* 32, 1985, pp.17-45.

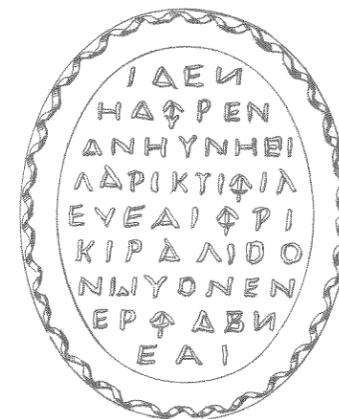
²⁵⁵ PUECH, *op.cit.*, p.117.

²⁵⁶ Cfr. M.G.LANCELOTTI, *Il serpente ouroboros nelle gemme magiche*, Atti dell'Incontro di studio *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, Verona 22-23 ottobre 1999, a cura di A.MASTROCINQUE, Bologna 2002, pp.71-85.

²⁵⁷ L. KAKOSY, s.v. *Uroboros*, in *LdA* VI, 1986, cc. 886-893; R.K. RITNER, *An Uterine Amulet in the Oriental Institute Collection*, in *JNES* 43, 1984, pp. 209-221.

²⁵⁸ B.H. STRICKER, *De groote zeeslang*, in *JEOL* 10, 1953, pp. 5-28.

138



Ed.: *Maffei, II, tav.22-23 e pp.47-58; L.Agostini, *Annotazioni sopra le gemme antiche*, Roma 1669, pp.44-47; Agostini, *tavv.82-83*; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.162; *Antiquity explained*, II, 51, 30; Matter, III, tav.I E, 13 (il D/); Cumont, *MMM*, II, p.453, n.15; B.H.Stricker, *Magische Stèles*, in *OMRO* 22, 1941, p.27; Vermaseren, *CIMRM* 2358.

Materiale: Lapislazuli.

D/ Al centro figura umana maschile nuda, itifallica, con barba e capelli lunghi, provvista di lunga coda piumata a d.; un oggetto allungato non ben identificabile emerge da dietro la coscia s. Tiene nella mano s. un'asta ed uno scorpione con la testa rivolta verso il basso; con la mano d. impugna uno spiedo con cui si trafigge entrambe le cosce; è provvisto di due paia d'ali, all'estremità delle quali una benda tiene tre aste, una a d. e due a s., ai lati della figura; il nume è in piedi sopra un *ouroboros* all'interno del quale ci sono un granchio, un cane, un uccello (forse un corvo) e un altro quadrupede.

R/ Si riconosce, anche se trascritto con imprecisione il *logos*

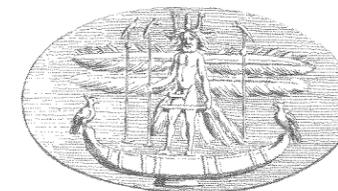
ΙΑΕΙ
ΗΑΦΡΕΝ
ΔΗΗΥΝΗΒΙ
ΛΑΡΙΚΤΙΦΙΑ
ΕΥΕΑΙΦΡΙ
ΚΙΡΑΛΙΘΟ
ΝΥΟΜΕΝ
ΕΡΦΑΒΩ
ΕΑΙ²

¹ PI al posto di IP.

² Il CUMONT, l.c., sospettava la falsità di questa pietra, di cui riproduceva il D/; MASTROCINQUE, *Studi sul Mithraismo*, p.38, nota 124, invece non riscontra alcun elemento che induca a sospettare la modernità della pietra, di cui non riconosce il carattere mitriaco.

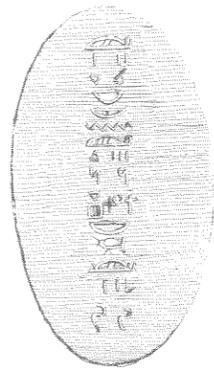
M.G.L.; A.M.; E.S.; C.S.

139

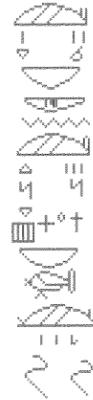


Ed.: *Caylus, VII, pp.20-21; tav.VIII, 1-2; Kopp, IV, p.233. Materiale e dimensioni: "agata-onice" verde con linee bianche; 3,3 x 1,9 ca.

D/ Sopra la barca solare di papiro con due falchi a prua e a poppa, il dio Pantheos nudo, itifallico, con faccia barbata



frontale sormontata da corona composta da corna orizzontali, disco sormontato da penne, fiancheggiato da due urei. Ai lati si distendono le sue ali di uccello, due per lato. Con la s. egli tiene una spada orizzontale e con la d. un'asta sormontata da elemento obliquo; due simili aste lo fianleggiano ai lati.
R/ Colonna di geroglifici in 15 linee:



A.M.

140



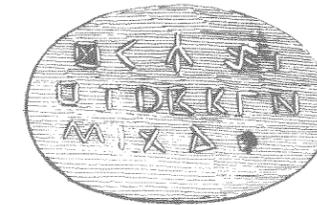
Ed.: *Capello, fig.231.
Materiale: diaspro.
D/ Dio panteistico stante, di prospetto, la cui testa è appena abbozzata, con sei piume ai lati, sormontata da una corona *atef*; con la s. tiene un lungo bastone (scettro *was* ?) e con la d. un oggetto allungato (frusta *nekhekh* o bilancia); ha una doppia coda d'uccello; presenta due paia d'ali sul dorso e serpenti sui piedi; poggia su un *ouroboros*, all'interno del quale ci sono segni imprecisi. Ai lati sono due lunghe colonnine desinenti in elementi obliqui.

C.S.

141



Ed.: Caylus, VI, pp.68-69; tav.XX, 5-6.
Materiale e dimensioni: "pietra nera" rotta in alto sul bordo; 2,8 x 1,9 ca.
D/ Dio Pantheos sopra un *ouroboros*; con piume che partono ai lati della testa; ai lati ha due paia di ali distanziate tra loro; la d. tiene una bilancia e la s. un'asta desinente con un elemento obliquo; dietro di lui altre 3 simili aste; è abbozzata la coda



di uccello e i serpenti (?) sopra i piedi.
R/ ☒ < 木 ㄩ ㄩ

OTOBKFN
MIXΔ.¹

¹ Certamente MIXAHA alla 13.

A.M.

142



Ed.: *Capello, fig.130; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, 173; *Antiquity explained*, II, tav.51, 33; Kopp, IV, p.181; Stricker, *Magische Stèles*, p.28; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.61; *AGDS, III, Kassel*, n.175.

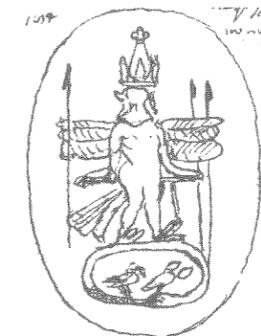
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 8.

Materiale e dimensioni: diaspro verde-marron; 1,8 x 1,33 x 0,3.
D/ Dio panteistico stante, di prospetto, la cui testa è quasi assente (*akephalos*?) ed è sostituita da una grande corona di tipo *atef*; ha quattro braccia, due distese all'altezza delle spalle e due in basso; con le due mani superiori e con l'inferiore s. regge due aste ai suoi lati; ha una doppia coda con un'estremità pennuta; presenta due paia d'ali sul dorso e serpenti sui piedi; poggia su un serpente che si presenta come *ouroboros* aperto, all'interno del quale ci sono un uccello e uno scorpione.

R/ IAP
BAΘA
ΓPAMN
HΦIBA
OXNH
MEΩ

M.G.L.; E.S.; C.S.

143



Ed.: Buonarroti, p.20, 184.
Collocazione: già nella collezione di Filippo Buonarroti.
Materiale: "diaspro sard(a)".
D/ Divinità panteistica stante di prospetto, con testa senza tratti fisionomici e grande corona *atef*. Ha tre paia d'ali parallele ed un altro più in basso all'altezza dei fianchi. È munita di lunga coda piumata e poggia i piedi su un *ouroboros* all'interno del quale sono raffigurati animali (uccello, scorpione). Con la s. regge un'asta. Ai due lati: due alte colonnine.

C.S.



144

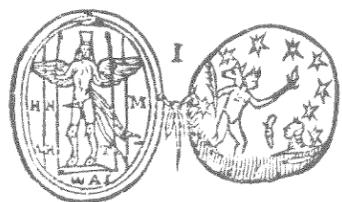
Ed.: *Chiflet, tav.VI, 24 (il D/ è speculare, perché disegnato da un'impronta); Gorlaeus 352; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II, 2, tav.163; *Antiquity explained*, II, tav.51, 31; Matter, III, tav.I E, 9; Stricker, *Magische Stèles*, p.28; Zwierlein-Diehl, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, III, pp.165-6, n.2217.

Collocazione: Wien, Kunsthistorisches Museum, inv. IX B 1258; già nella collezione dell'arciduca d'Austria Leopold Wilhelm. Materiale e dimensioni: eliotropio danneggiato su un punto del bordo, montato come pendente in epoca moderna; 3,95 x 3,1. D/ Al centro, figura maschile nuda e barbata, di prospetto, in piedi su un *ouroboros* che circonda l'iscrizione IAΩ; sulla testa ha un copricapo di cui resta solo un globo. Nella mano d. tiene un oggetto costituito da un lungo manico piegato ad angolo retto con una parte finale tondeggiante (probabilmente la bilancia); con la s. afferra uno scorpione per la coda. La figura possiede due paia d'ali e una doppia coda d'uccello ed è affiancata da due aste di cui quella d. presenta due barrette perpendicolari verso la sommità. In basso a s., dietro l'asta, si trova uno scarabeo.

R/ ΜΙΧΑ
ΗΛΓΑΒΡ
ΙΗΛΚΟΥ
ΣΤΙΗΛ
ΡΑΦΛ
ΗΛ¹

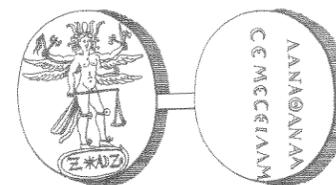
¹ Cioè: Μιχαήλ Γαβριήλ Κουστιήλ Ραφαήλ. Due copie settecentesche di questa gemma sono al British Museum: MICHEL, *British*, nn.624-625; cfr. C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, p.341, n.70.

M.G.L.; E.S.; C.S.



145

Ed.: Chiflet, tav.VI, 26 e XIII, 55; Gorlaeus, fig.351 (D/ da un'impronta) e 397 (pure da un'impronta); *Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, III, 464, n.1 (da un'impronta); Id., *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.201; Ebermayer, tav.XVII, 436; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II, 2, tav.163 (il D/); 159 (il R/); *Antiquity explained*, II, 51 (il D/) e 50, 6 (R/); Kopp, IV, p.312 (il D/); Matter, *Histoire critique du Gnosticisme*, III, tav.I E, 7; Stricker, *Magische Stèles*, p.28 (il D/);



146

Ed.: *Du Molinet, tav.30, VII-VIII; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.162; *Antiquity explained*, II, tav.51, 29; Kopp, III, p.686; Matter, *Histoire critique du Gnosticisme*, III, tav. I E, 10; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.153, fig.35; Stricker, *Magische Stèles*, p.28; Ph.Derchain, *Le demiurge et la balance*, in *Religions en Égypte hellénistique et romaine. Colloque Strasbourg 1967*, Paris 1969, p.32 e tav.I.3.

D/ Figura maschile nuda, frontale, coronata da disco solare fra quattro urei, stante su un *ouroboros* all'interno del quale si legge

cfr. V.Cartari, *Vere et nove imagini de gli Dei delli antichi*, ed. L.Pignoria, Venezia 1647, p.228 (il D/).

Collocazione: il D/ e il R/ derivano da due impronte già nella collezione Pignoria; calcedonio, secondo lo Ebermayer. D/ Dio Pantheos frontale itifallico, con modio (?) sulla testa, due ali, due code, una d'uccello e una di quadrupede (o di serpente); sulle ginocchia e sui piedi porta attributi animaleschi; con le due mani tiene due lunghi bastoni, o colonnine, mentre altri due, più laterali, sono dietro le ali. Ai lati del corpo: HN M

ΛΗ Τ

Sotto un esergo: ΩΑΙ

R/ Sulla s. figura dal corpo umano in movimento verso d., nuda e con due teste, la prima umana con due corna, la seconda, a s., di canide. Esso reca nella d. un ramo di palma, nella s. una fiaccola, sotto la quale c'è un oggetto allungato verticale. Lo circondano in alto 8 stelle. In basso a d. una testa emerge dal terreno. Sul bordo: 7 stelle¹.

¹ Il D/ non presenta alcun elemento che possa far pensare ad una falsificazione moderna, il R/ suscita invece molti sospetti, anche perché ricorda la gemma uterina moderna *SGG*, I 377, raffigurante un nume bicipite con teste canine. C'è da notare inoltre che Chiflet e tutti gli altri editori della gemma riproducono il D/ e il R/ separatamente, come se si trattasse di due gemme diverse, e solo il Kircher, lo Ebermayer e il Matter la disegnano come una gemma unica. Si può avanzare l'ipotesi che un falsario avesse preso ispirazione da un'altra gemma, attualmente conservata a Berlino (PHILIPP, *Mira et magica*, n.81), che al D/ raffigura un Pantheos simile a questo e al R/ Isis avanzante, che protende il sistro, e davanti a lei, a terra, Anubis seduto, stelle nel campo. Su tale iconografia di Isis-Demeter, cfr. BONNER, *SMA*, pp.257-258, D 26. Una corniola settecentesca del British Museum ha lo stesso D/ e, al rovescio, una riproduzione di CHIFLET, tav.V, 21.

M.G.L.; A.M.; E.S.

Ζ*Α)Ζ. Possiede due paia di ali e due di braccia, tiene nelle mani: nella d. in alto, bipenne e sferza; nella s. due bipenni e un pugnale; nella d. inferiore una bilancia e nella s. un oggetto non identificabile. Attorno alle ginocchia due fasce tengono dei dischetti (che devono essere le teste leonine); dei serpentelli partono dai piedi.

R/ ΑΑΝΑΘΑΝΑΑ
CEMECEIAAM

M.G.L.; E.S.; C.S.



147

Ed.: *Capello, fig.27; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.175; *Antiquity explained*, II, tav.53; Stricker, *Magische Stèles*, p.28; *AGDS, III, Kassel*, n.176.

Materiale e dimensioni: sarda; 1,85 x 1,5 x 0,2.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen; Völkel X 18; già nella collezione Capello (Venezia).

D/ Dio panteo con 4 ali, due teste sormontate da modio, stretta coda che piega verso l'alto; con le mani tiene due colonnine.

Alcuni segni (non disegnati dal Capello) non identificabili.

R/ Sul cerchio esterno: PP[.]BΔHYONΓΡXM[.....]; nel secondo cerchio: NEAPXIPIC=CINF. Al centro, in orizzontale: ΑΑΝΑ / [..][..]¹

¹ Forse parte della nota *vox magica* ΑΒΛΑΝΑΘΑΝΑΑΒΑ. P.ZAZOFF, *AGDS, III, Kassel*, n.176, esprime sospetti sull'antichità della gemma.

G.B. C.S.



148

Ed.: *Buonarroti, p.8, 52; Quartino, *Studi inediti*, tav.III.

Materiale e dimensioni: cal(cedonio)¹; 1,3 x 1.

D/ Figura maschile di prospetto, nuda, con copricapo quadrato (modio?). Al posto delle braccia ha un paio d'ali ed un altro all'altezza delle cosce.

¹ La l di "cal" non è sicura: potrebbe anche trattarsi di altra indicazione.

C.S.

149



Ed.: *De La Chausse, *Le gemme antiche figurate*, tav.138; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.162; *Antiquity explained*, II, tav.51, 30.

Materiale: Calcedonio.

D/ Su una linea di base, figura maschile stante, frontale, ma con testa di profilo rivolta a d. Ha le gambe divaricate, i capelli lunghi (o coperti da un velo). Indossa un gonnellino ed al posto delle braccia ha un paio d'ali; un altro paio di ali si trova all'altezza dei fianchi.

M.G.L.; E.S.; C.S.

PANTHEOS SU LEONE

150



Ed.: *Mariette, cap.LXIX; Reinach, tav.89, 69.

Materiale: diaspro sanguigno.

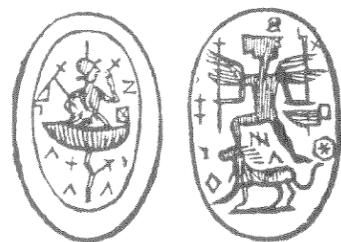
D/ Dio panteistico nudo, di prospetto, con gambe allargate e flesse (come Bes); indossa un copricapo con tre elementi verticali (corona *hemhem*), ha due paia d'ali ed una lunga coda piumata. Con le mani tiene ai suoi lati due aste. È in piedi su un leone gradiente verso s., a sua volta poggiante su una tabula ansata che contiene un'iscrizione: ΦΥΛΑΞΟΝ / ΖΩΩΩΩΑΝ¹. Intorno, iscrizioni in 5 cerchi concentrici, entro cui non si riconosce alcuna locuzione nota².

¹ Probabilmente: φύλαξον (τὸν) φοροῦντα, infatti su due gemme analoghe, conservate a Beirut e a New York, la *tabula ansata* reca l'iscrizione: φύλαξον ἀπὸ παντὸς κακοῦ τὸν φοροῦντα; BONNER, *SMA*, p.321, D 395; F.M.SCHWARTZ, J.H.SCHWARTZ, *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society I. Ancient Magical Amulets*, in *ANSMN* 24, 1979, pp.175-176, n.34 (ossidiana); cfr. le altre 5 del British Museum: MICHEL, *British*, nn.289-293. La gemma parrebbe uscita dalla stessa fabbrica che produsse l'esemplare edito da P.ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, tav.115, fig.63. Anche in questo caso l'iscrizione risulta incomprensibile, a differenza della gemma di Beirut, nella quale si riconoscono molte parole magiche: Αβλαναθαναλβα Λαιλαμ Σεμειλαμ Νιχαροπληξ Ίάω Γαβριήλ Μιχαήλ. Si può ipotizzare che gli esemplari con iscrizioni senza senso fossero copie di poco posteriori alla serie di esemplari direttamente ispirati dalla dottrina di qualche mago. Il rovescio della gemma di Beirut contiene un testo magico volto a sottomettere qualcuno, mentre quella di New York contiene varie richieste di protezione. Senza dubbio anche la gemma del Mariette doveva avere un rovescio inciso, come tutte le altre di questo genere.

² Forse l'unica parola riconoscibile è (nel cerchio esterno, a s., dal centro verso l'alto) Αβλαναθαναλβα, sulla base del confronto con l'esemplare analogo disegnato dal KING, *Gnostics*, pl. K 3. Ciò significa che non si tratta di lettere senza senso, ma di trascrizioni eseguite da un incisore che non era in grado di leggere il modello che stava copiando.

A.M.; C.S.

151



ED.: Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.465, fig.Q.

Dimensioni: pietra ovale tronco-conica; il disegno probabilmente è speculare.

D/ Dio panteistico con il busto di prospetto, la gamba d. piegata e la s. tesa dietro; ha due paia d'ali e il capo rivolto verso d.; tiene con le mani due bastoni, e poggia il piede d. su un leone gradiente verso s. Intorno al bordo: OY † 8XO ⊕. Entro le gambe del dio:

NA

R/ Harpokrates seduto dentro il boccio di loto su alto stelo; nella d. tiene la frusta *nekhekh*, le s. è portata alla bocca. Intorno al bordo: ΛΧΛΓΧΧΖΧΛ¹

¹ È difficile stabilire, sulla base del solo disegno, se si tratta di un intaglio antico o medievale o moderno.

C.S.

CHNOUBIS

Chnoubis (ma anche Chnoumis o Chnouphis) è un serpente leontocefalo il cui corpo può svolgersi in una o più spire, ma può anche essere rappresentato privo di esse. Così come il corpo, anche il capo è rappresentato di profilo, nella maggior parte dei casi è radiato, meno frequentemente nimbato; a volte è colto nell'atto di estrarre la lingua.

Il nome di questo personaggio, secondo il Drexler²⁵⁹, sarebbe da ricollegare a quello di KNM, uno dei Decani. Già il Bonnet²⁶⁰, e dopo di lui l'Otto²⁶¹, hanno messo in luce la possibile derivazione di Chnoumis dall'antico dio egiziano Khnoum, una volta che proprio quest'ultimo fosse già stato identificato con il dio Ammone e con Ra²⁶². Il risultato ultimo di tale derivazione, per quanto riguarda Chnoumis, verrebbe ulteriormente sottolineato dai suoi attributi solari quali i raggi che, spesso in numero di 7, ne circondano la testa leonina, come nota anche il Kiss²⁶³. Secondo il

²⁵⁹ In *ALGRM*, s.v. *Knuphis*.

²⁶⁰ In *RÄRG*, s.v. *Chnum*.

²⁶¹ In *LdÄ*, s.v. *Chnum*.

²⁶² Cfr. A.DELATTE, *Études sur la magie grecque IV. Amulettes inédites des Musées d'Athènes*, in *Mus.Belg.* 18, 1914, pp.69 ss.

²⁶³ In *LIMC*, s.v. *Chnoubis*; utile anche per la bibliografia generale. A proposito della natura solare di Chnoumis è interessante notare come nel verso di un amuleto a forma di medaglia da usarsi contro il malocchio il nome di Chnoum(is) sia invocato in quanto divinità solare come BPINTANTHNΩΦPIN ΧΝΟΥΜΝ (= DELATTE-DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.89 bis). E ancora sono da ricordare i papiri magici che ci forniscono un lungo elenco degli epiteti che qualificano Chnoumis proprio in quanto divinità solare (*PGM*, III, 435-436, 560-563; IV, 2433; VII, 1023-1025; XXXVI, 219-220; *DMP*,

Delatte e il Derchain²⁶⁴ il dio egiziano Khnoum, il cui nome può anche essere scritto Khnoub, avrebbe ceduto alcuni dei suoi attributi a Chnoumis, una volta che questi fosse stato inteso come uno dei Decani.

Nell'astronomia egiziana i Decani ed il sistema che essi costituiscono venivano sostanzialmente utilizzati per meglio determinare il ciclo di alcuni astri e di alcune costellazioni; tale sistema viene adottato dall'astrologia greca²⁶⁵. Ne sono testimoni, da una parte, un testo redatto da Efestione di Tebe e, dall'altra, un testo attribuito ad Hermes Trismegistos²⁶⁶. Ora, secondo Efestione, il Decano che ha il nome di Chnoumis appartiene al segno del Cancro; secondo il testo attribuito ad Hermes Trismegistos, al contrario, è il primo di quelli del segno del Leone. C'è da notare ancora che nel primo dei due trattati è espressamente sottolineata la portata di questo Decano come autentico filatterio contro il mal di stomaco. Nel secondo, che lo descrive come un serpente leontocefalo col capo radiato e con il corpo avvolto in spire, è legato ai dolori relativi al *kardia*, da intendersi come stomaco, e si chiama *Chnoumos*. Nel medesimo trattato il terzo dei Decani del Cancro si chiama *Chnouphos* ed è rappresentato come un busto poggiato su di una base e sormontato da due volti femminili rivolti in opposte direzioni. Dal trattato di Efestione sappiamo invece che il nome del primo Decano del leone è *Charchnoumis*, nome che in alcune gemme compare anche sotto la forma *Chalchnoubis* e *Charchnoubis* associato al serpente leontocefalo.

La funzione di Chnoumis come filatterio è ben attestata in una gemma magica riportata dal Du Molinet²⁶⁷. Nel recto è raffigurato un serpente leontocefalo, nimbato e radiato²⁶⁸; sul verso φύλαξον ύγειη στόμαχου Πρόκλου²⁶⁹. È altresì interessante notare come in una gemma

16, 6-9; cfr. W.B.BRASHEAR, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey: Annotated Bibliography (1928-1994)*, in *ANRW*, II, 18, 5, Berlin-New York 1995, pp.3381 ss.). Tutto questo deve essere considerato se si vogliono provare a rintracciare le tappe attraverso le quali il personaggio, partito dall'Egitto e attraversando l'astrologia, è giunto a pieno titolo nella sfera della magia propria del mondo tardo antico.

²⁶⁴ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.55.

²⁶⁵ Cfr. A.BOUCHÉ-LECLERQ, *L'Astrologie grecque*, Paris 1899; F.CUMONT, *L'Égypte des astrologues*, Bruxelles 1937; Z.STEWART, *La religione*, in R.BIANCHI BANDINELLI, a c. di, *Storia e civiltà dei greci. La società ellenistica*, vol. VIII, Milano 1977, p.598 ss.

²⁶⁶ Cfr. A.BOUCHÉ-LECLERQ, *L'Astrologie grecque*, p.215 ss., in part. p.232; cfr. anche questa stessa *Sylloge*, part. p.40 ss.

²⁶⁷ C.DU MOLINET, *Le Cabinet de la Bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692, XI-XII, p.132 = DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.80 = *SGG* I, 168.

²⁶⁸ Nella riproduzione del Du Molinet mancano una stella e un menisco alla sinistra e alla destra del serpente che invece compaiono nella riproduzione fotografica del Derchain e del Delatte dove il serpente, forse per una diversa prospettiva, è voltato verso destra.

²⁶⁹ Galeno (*De Simpl.*, 10, 19) scrive che "alcuni sostengono che delle pietre particolari posseggano delle specifiche qualità curative come nel caso del diaspro verde. Questo se usato come amuleto si dimostra efficace nel guarire il dolore di stomaco. Come indica il *basileus* Nechepsos nel suo quattordicesimo libro, alcuni preferiscono portare questa pietra, sulla quale è stato inciso un serpente radiato, incastonata in un

riportata dal Capello²⁷⁰ a Chnoumis si accompagna una variante²⁷¹ della nota formula $\rho\omicron\rho\omicron\rho\mu\epsilon\rho\phi\epsilon\rho\gamma\alpha\rho\mu\alpha\rho\mu\alpha\phi\rho\epsilon\iota\omicron\upsilon\rho\iota\gamma\epsilon$; si tratta di una *vox magica* che oltre ad essere presente sugli amuleti uterini, su una gemma di tradizione egiziana²⁷² e su intagli dedicati specificamente a Chnoumis²⁷³, è attestata anche dai papiri magici. Qui una volta è inserita in un incantesimo nel quale compare anche il nome Iao da formulare per ottenere l'amore di una donna²⁷⁴, ed un'altra in un incantesimo da recitare per evitare i pericoli in cui ci si rivolge, fra le altre divinità, anche ad Helios²⁷⁵.

Le raccolte gemmarie analizzate, spesso con il conforto delle collezioni museali, testimoniano come a Chnoumis siano stati associati simboli quali $\text{SSS} \text{Z} \text{N}$. Se i primi due ricorrono comunemente sugli amuleti che raffigurano il serpente leontocefalo, il terzo compare anche in altri tipi di gemme²⁷⁶. Per il Drexler²⁷⁷ questo simbolo deve essere ricondotto a quello che in alcuni testi astronomici corrisponde al nome del Decano KNM ed è composto da tre serpenti paralleli ed ortogonali rispetto ad un quarto che è sollevato sulla sua coda. Il Delatte e il Derchain²⁷⁸ notano però che la soluzione iconografica del serpente leontocefalo in tutto l'Egitto non è attribuita né a Khnoum né a KNM, mentre l'aspetto terrificante del primo Decano del segno del leone deriverebbe da Kneph, un serpente con funzione di creatore nella cosiddetta cosmogonia tebana. Il tramite di tale derivazione sarebbe da ritrovarsi in Ialdabaoth Sacla, un demiurgo gnostico il cui nome si alterna con quello di Khnoum nei testi astrologici.

anello. Io stesso ho sperimentato in prima persona le qualità curative di questo specifico amuleto infilando delle piccole pietre di diaspro verde fino a formare una collana che ho indossato; la lunghezza di questa collana le permetteva di raggiungere l'esofago". Nota BONNER, *SMA*, p.60 che i materiali utilizzati per le gemme che recano inciso il serpente con testa di leone sono molteplici. La pietra usata con maggiore frequenza è il calcedonio, sia esso bianco, grigio, blu, giallo pallido e ancora grigio; utilizzati con minore frequenza il diaspro verde e la crisolite. Più raramente si è fatto ricorso all'agata, al diaspro nero o all'ossidiana.

²⁷⁰ CAPELLO, *Prodromus Iconicus*, n.28 = *AGDS*, III, n.171 = *SGG* I, 164.

²⁷¹ Si veda: BONNER, *SMA*, pp.57, 206.

²⁷² Si veda: DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.152.

²⁷³ Si veda: DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, nn.75, 76, 77, 78, 81.

²⁷⁴ *PGM*, IV, 1500 ss.; l'invocazione a IAO è alla riga 1560. In una gemma pubblicata da DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.83 sul D/ CTOXBA[Θ]ΛΗ / ΜΑΛΑΚΙCΘΟΜ / ΜΑΛΑΚΟΧ ΨΟΧΛ / ΑΒΡΑΜ ΜΑΩΘΗ / ΑΒΡΑΜΜΗΑ ΑΒ / ΡΑΜΑΩΘΗ; sul verso due simboli di Chnoumis, *charaktes* e l'iscrizione ΠΙΠΠΙ. Quest'ultima parola è la trascrizione del tetragramma di Yahweh attestata dai papiri magici (*PGM*, IV, 595).

²⁷⁵ *PGM*, XII, 161 ss.

²⁷⁶ Cf. A.MASTROCINQUE, *Studi sul mitraismo (Il mitraismo e la magia)*, Roma 1998, p.74 ss. Marcellus Empiricus (24.7) ci fa conoscere una prescrizione medica del IV secolo d.C. volta a guarire un malato che soffre al fianco: si deve incidere un segno formato da tre S su di un diaspro da appendere al collo: il risultato è garantito!

²⁷⁷ In *ALGRM*, s.v. *Knuphis*, p.1264.

²⁷⁸ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.56.

Il Jackson²⁷⁹ riconosce nella figura di Chnoumis Decano la somma della tradizione iatromatematica egiziana e della scienza esorcistica giudaica, in particolare laddove alla figura del serpente leontocefalo si affianca il nome di IAO: "Hence Chnoumis, the sorcerer's delight as a fusion of the fury of Sekhmet and Wadjet, the Lord of the decans, their master healer, might with perfect justification be picked as a new form for Yahweh, in whose hands the power of life and death, of illness and rejuvenation resides"²⁸⁰.

La lettura degli epiteti che si accompagnano al serpente leontocefalo si rivela oltremodo significativa per coglierne al meglio la portata storico-religiosa. In una gemma tradita dal Capello²⁸¹ a Chnoumis rappresentato sul recto fa da pendant, sul verso, l'iscrizione XNOYBIC NABIC BIENYΘ posta intorno al suo simbolo. Ora, se la prima parola riporta il nome del personaggio rappresentato, la seconda e la terza costituiscono un vero e proprio *logos* magico²⁸². È il Bonner a notare che "the phrase has been found chiefly in connection with the name of Chnoubis, and it occurs on several specimens with slight variations in spelling, such as ναβιc, βιεννυθ, βιεννουθ"²⁸³.

Oltremodo interessanti risultano le iscrizioni che accompagnano la figura di Chnoumis in una gemma riportata dal Gorlaeus²⁸⁴. Sul recto è rappresentato un serpente mummiforme con il capo umano e circondato da otto raggi; lungo il corpo segni di difficile interpretazione. Circondano la corona radiata le lettere della parola CEMECEIΛAM (*sic!*); lungo il lato sinistro del personaggio: ANOX, lungo il destro:

²⁷⁹ H.M.JACKSON, *The Lion Became Man. The Gnostic Lentomorphic Creator and the Platonic Tradition*, Atlanta 1985, p.74 ss.

²⁸⁰ JACKSON, *The Lion*, p.108. È interessante ricordare come in un papiro magico (*PGM* IV, 1635 ss.) Khnoum sia considerato un dio solare ed assuma la forma di un "grande serpente" ed il nome Kneph.

²⁸¹ M.A.CAPELLO, *Prodromus Iconicus*, n.193 = *AGDS*, III, n.166 = *SGG* I, 174.

²⁸² Secondo un'ipotesi di: U.F.KOPP, *Paleographia critica*, IV, Mannheimi 1829-33, vol. IV, n.158, esse sarebbero la traslitterazione greca dell'ebraico קֶבֶט בְּעֵינַי che significa "legato per mezzo di incantesimi". L'idea non è da rifiutarsi dato che la caratteristica della magia è proprio quella di far ricorso ad incantesimi che hanno la forza di costringere ad operare per fini specifici il dio o il demone che invocano. Benché l'interpretazione del Kopp sia stata contestata, non è illecito pensare che una tale traslitterazione, anche se non filologicamente corretta, sia stata operata in un Egitto ormai ellenizzato. S.MICHEL, *Die magischen Gemmen in British Museum*, I, London 2001, p.375 traduce così il *logos*: "Chnoubis, der du durch Zauber gebunden bist, hilf!".

²⁸³ BONNER, *SMA*, p.57. Una gemma studiata da BONNER, *SMA*, p.182 sul verso reca inciso: $\text{NABIC BIENY}\theta$ seguito da $\text{\u03b4}\omega\rho \delta\psi\eta \acute{\alpha}\rho\tau\omicron\varsigma \pi\epsilon\iota\lambda\eta \pi\upsilon\rho \rho\acute{\epsilon}\gamma\omicron\iota (= \rho\acute{\iota}\gamma\epsilon\iota)$ e cioè: "legato da incantesimi: acqua per la sete, pane per la fame, fuoco contro il freddo". Al di là del fatto che potrebbe trattarsi di una serie di formulazioni liturgiche, secondo quanto nota lo studioso, il reperto del British parrebbe rafforzare la convinzione che le trascrizioni degli antiquari del '700 debbano essere tenute in considerazione.

²⁸⁴ A.GORLAEUS, *Dactyliotheca seu gemmarum anulorumque sculpturae*, 2 voll., Lugduni Batavorum 1672, nn.426-427 = *SGG* I, 471.

ΧΟΛΧΝΟΥΒΙC. In basso, all'interno di un rettangolo: ΙΑΩ; lungo il lato sinistro della gemma, dall'alto in basso: ΒΕΡΟΦΕΙΒΑΡΒΑ-ΦΑΙΑΝΓΗC; lungo il lato destro: ΓΙΓΑΝΤΟΠΟΝΤΟΡΗΚΤΑ.

Questa gemma raccoglie molte delle iscrizioni formulari che si ricollegano a Chnoumis. Innanzitutto l'auto-proclamazione ANOX ΧΟΛΧΝΟΥΒΙC. La prima parola può richiamare la I singolare del pronome personale ebraico o del pronome personale indipendente copto con funzione di *subiectum cum copula*, la seconda è una delle diverse attestazioni del nome del serpente leontocefalo, come abbiamo già visto. La parola CEMECEIΛAM - che non è appannaggio esclusivo di Chnoumis, ma ricorre anche in altre gemme dove è collegata al gallo anguipede, a divinità pantee e finanche a Persefone - è una parola di uso comune nelle formule della magia del mondo tardo antico. Con riferimento all'ebraico è stata interpretata come "il sole eterno", con riferimento all'aramaico "il mio nome è pace".

L'epiteto γιγαντο(παντο)ρήκτα e varianti, come βαροφίτα e varianti, sono attestati più volte²⁸⁵. Almeno il primo sembrerebbe far riferimento alla prerogativa di Chnoumis di uccidere i giganti fino ad annientarli²⁸⁶. Già il Delatte mette in luce come questi epiteti di natura poetica siano da leggersi all'interno di una gigantomachia magica, in cui si sono mescolati elementi mitologici di provenienza greca ed orientale, e conclude dicendo che "la valeur magique et religieuse de ces épithètes... réside dans l'identification des Géants avec les mauvais esprits qui rodent autour des hommes"²⁸⁷. In proposito il Jackson sostiene che l'epiteto γιγαντοπαντορήκτα "would logically be in effect an invocation of Chnoumis' power to repel disease-causing demons by way of mythological reference to some primordial gigantomachy"²⁸⁸ nella quale gli elementi genericamente "orientali" sarebbero, invece, di natura specificamente giudaica. Lo studioso sostiene infatti che l'identificazione di Yahweh con Zeus ha finito col fare assimilare anche le due differenti gigantomachie che hanno visto primeggiare entrambe le divinità²⁸⁹. Egli rimanda, pertanto, ad un passo della Genesi²⁹⁰ e ad uno dell'apocrifo Libro di Enoch²⁹¹, che conforterebbero tale lettura.

²⁸⁵ Si veda: DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, nn.70, 71, 72, 74, 81; 70, 72, 73, 74.

²⁸⁶ Si veda: DELATTE, *Études sur la magie*, p.32; BONNER, *SMA*, in part. p.168 ss. Interessante notare come in una gemma pubblicata da M.PIEPER, *Die Abrasaxgemmen*, in *MDAI(K)* 5, 1934, p.119 ss. e tav. XXII, n.9865, Chnoumis si auto-proclami ANOX ΓΙΓΑΝΤΟ...

²⁸⁷ DELATTE, *Études sur la magie*, p.32.

²⁸⁸ JACKSON, *The Lion*, p.76.

²⁸⁹ Si veda: JACKSON, *The Lion*, p.76, nota 48.

²⁹⁰ *Gen.* 6.1-7. Si noti come un'allusione ai giganti sia anche in *Num.*, 13.33.

²⁹¹ *I Enoch*, 15.8-16.1.

Di maggior rilievo appare essere l'*Apocryphon Johannis*²⁹², soprattutto in quei passi che non possono essere compresi senza rifarsi in pieno ad un retroterra e ad un ambiente giudaico²⁹³. Proprio questo testo testimonia che Yahweh Ialdabaoth, la divinità leontocefala attestata dal Celso di Origene²⁹⁴, ha assunto la forma di un serpente leontocefalo²⁹⁵. Egli è quel Ialdabaoth, figlio di Sophia e creatore di questo mondo, che trova nel serpente leontocefalo un nuovo modo di dar forma al suo corpo, secondo una Weltanschauung tipicamente gnostica.

E.S.

152

Ed.: Peiresc, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.234 v.

(senza disegno)

Collocazione: già nella collezione Peiresc.

Materiale e dimensioni: *prasius fabae m(agnitudine)*.

D/ *Serpens radiatus leonis capite cum inscr(iptione)*

XNOYM

IC

ANOX

ΓΙΓΑΝΤΟΡΙΚΤΑ

ΒΑΡΩΦΙΤΑ

R/ SSS

ZZZ

A.M.

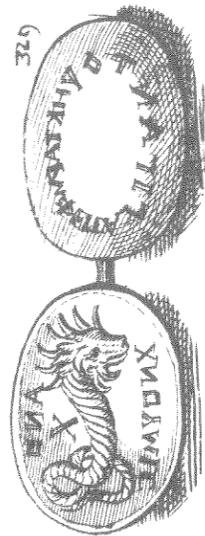
²⁹² Per il testo dell'*Apocryphon Johannis*, si veda: M.KRAUSL, P.LABIB, *Die drei Versionen des Apocryphon des Johannes im koptischen Museum zu Alt-Kairo*, ADALK 1, Wiesbaden 1962; S.GIVERSEN, *Apocryphon Johannis*, ATDan 5, Copenhagen 1963.

²⁹³ Si veda: G.QUISPEL, *The Demiurge in the Apocryphon of John*, in R.McL.WILSON, ed., *Nag Hammadi and Gnosis. Papers Read at the First International Congress of Coptology (Cairo, December 1976)*, NHS 14, Leiden 1978, p.1 ss.

²⁹⁴ Orig., *contra Cels.*, VI, 27.

²⁹⁵ CG, II, 9, 25-10, 28. Si veda: G.QUISPEL, *The Demiurge in the Apocryphon*, in part. p.10 ss.; JACKSON, *The Lion*, p.34 ss., 74 ss.

153



Ed.: Ch.-C.Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages... et de l'avantage que la recherche de tout ces antiquités procure aux savants*, Paris 1693, p.329; Kopp, IV, p.59.

Collocazione: già nella collezione Bonnet.

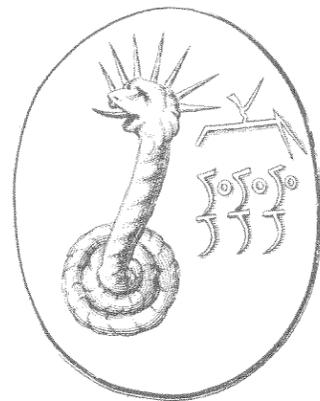
Intaglio biconvesso.

D/ il serpente Chnoubis con testa dotata di 7 raggi un po' curvilinei, volta d., levato sopra una spira contorta, con scaglie rese a torciglione; a s.: ANO / X; a d.: XNOYMIC
R/ Intorno al bordo: ΓΙΓΑΝΤΟΡΗΚΤΑΡΩΦΕΙΤΑ¹.

¹ Si riconosce la seconda parte della vox Βαροφίτα.

A.M.

154



Ed.: *Chiflet, tav.XVIII, 75; Gorlaeus, fig.425; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.49.

Collocazione: già nella collezione di Giovanni Battista Bonarti.
Materiale: calcedonio.

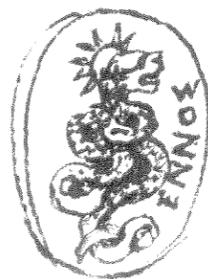
D/ Serpente con testa di leone radiata (7 raggi) rivolta verso s., in atto di estrarre la lingua; il corpo si avvolge in basso in due cerchi concentrici. A d. i seguenti *charakteres*¹:



¹ Probabilmente una variante del segno di Chnoubis, la triplice S barrata.

M.G.L.; E.S.

155

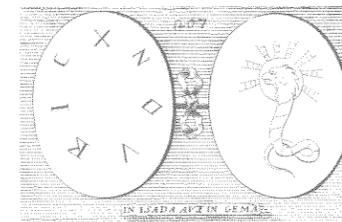


Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r.
Materiale: diaspro.

D/ Chnoubis con corpo avvolto in molte spire e meandri verticali e testa con 7 raggi volta a d. A d. sul bordo: ENNOS¹

¹ Probabilmente [B]εινυθ.

A.M.



156

Ed.: *Capello, fig.207; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.49, II.

Materiale: "in isada aut in gema" (cioè giada o prasio).

D/ Serpente con testa di leone radiata (8 raggi doppi con trattini al loro interno) e nimbata, rivolto a s. e con la bocca aperta; il corpo, con squame oblique, forma meandri.
R/ lungo il bordo: XNOYBIC

M.G.L.; E.S.

157



Ed.: *Chiflet, tav.XVIII, 72; Gorlaeus, fig.422; Montfaucon, II, 49, II.

Collocazione: già nella collezione de Saumaise (Salmasius); attualmente forse all'Ermitage.

Materiale: da un impronta.

D/ Serpente leontocefalo nimbato e radiato volto a d.; il suo corpo forma due spire e vari meandri; i suoi 7 raggi doppi creano 6 campi, all'interno dei quali, in senso antiorario: X N O Y B I C

M.G.L.; E.S.

158



Ed.: *Du Molinet, pp.131-2, tav.XXX, 9-10; Montfaucon, II, tav.49, 8; Delatte-Derchain, n.55.

Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles, inv.2185.

Materiale e dimensioni: prasio; 1,8 x 1.

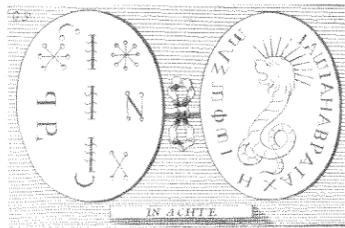
D/ Serpente leontocefalo radiato (13 raggi) e nimbato rivolto a s.; il suo corpo, segnato da squame parallele, forma due spire; ai lati: un crescente lunare e una stella (verosimilmente il sole).

R/ XNO
YBIC¹

¹ Anche se Delatte e Derchain non segnalano che si tratta della stessa gema edita dal Du Molinet, si ha la certezza della cosa per il fatto che al rovescio la Y ha una forma molto particolare: Y.

M.G.L.; E.S.

159



Ed.: *Capello, fig.105; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 4-5; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; Kopp, p.367; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, r.58; Zazoff, *Staatl. Kunstsamml.Kassel*, n.58; *AGDS, III, Kassel*, n.162; Id., *Die ant. Gemmen*, tav.117, 6.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, X 84; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: calcedonio blu-marron; 2,23 x 1,66 x 0,86.

D/ Serpente leontocefalo, con capo radiato (11 raggi), rivolto a s. e con la bocca aperta; il suo corpo gira in due spire ed è ricoperto da squame rese con tratti incrociati. Lungo il bordo:

IAΩIAHABPAIAXHIΩΦΩΞΑΩ¹

R/ * * * * *

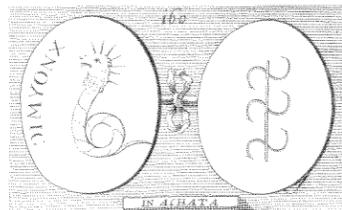
*** *** ***

Ϟ Ϟ Ϟ

¹ Dopo il nome di Iaō e variazioni su teonimi ebraici, abbiamo φώξα, che certamente equivale a φώξα, che in egiziano significa "in salute" (forse equivalente al lat. *valens*); cfr. RITNER, in Betz, pp.195 e 270; cfr. R.MERKELBACH-M.TOTTI, *Abraxas*, II, Opladen 1991, pp.57 e 61. L'aggettivo ritorna nei papiri (PGM XIII, 1055: XXXVI, 43 e 228; cfr. IV, 961), nelle laminette e nelle gemme magiche; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo*, p.56, nota 186.

M.G.L.; A.M.; E.S.

160



Ed.: *Capello, fig.160; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 9 e 12; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS III*, nr.167.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, X1 36; già nella collezione Capello (Venezia).

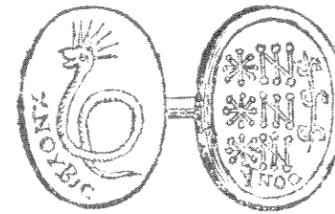
Materiale e dimensioni: calcedonio bluastrò; 1,47 x 1,12 x 0,54.

D/ Serpente con testa di leone radiata (7 raggi) rivolta verso s.; il suo corpo, con squame oblique parallele, forma una spira; lungo il bordo sinistro: XNOYMIC

R/ Ϟ Ϟ Ϟ

M.G.L.; E.S.

161



Ed.: *Fabretti, p.534, n. XLVI; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.50.

Materiale: diaspro verde.

D/ Serpente rivolto verso s., con 7 raggi sulla testa (probabilmente leonina); il suo corpo forma una spira. In basso a s., lungo il bordo: XNOYBIC

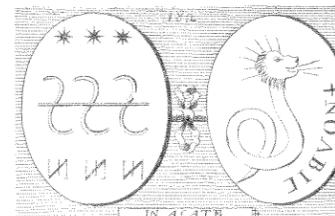
R/ ***

OONA¹

¹ L'ultima lettera (o segno) sembra una A; le prime tre forse potrebbero essere intese come ó ων.

G.B.

162



Ed.: *Capello, fig.182 (il D/ è rovescio); Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.152, 3 e 6; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS, III, Kassel*, n.163.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, X1 58; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale: calcedonio bluastrò; 1,81 x 1,34 x 0,86.

D/ Serpente rivolto verso s., con 7 raggi sulla testa di leone; il suo corpo, segnato da squame parallele, forma una spira. In basso a s., lungo il bordo: XNOYBIC

R/ ***

¹ Questa gemma è pertinente alla medesima scuola dottrinale e probabilmente alla medesima bottega che ha prodotto la precedente.

M.G.L.; A.M.; E.S.

163



Ed.: *Chiflet, tav.XVIII, 73; Gorlaeus, fig.413; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.49, 11.

Collocazione: già nella collezione J.Jacob Chiflet.

Materiale: impronta.

D/ Serpente con testa di leone da cui si dipartono 10 raggi, rivolta a d.; il corpo, con lievi trattini obliqui, forma una spira. In basso, lungo il bordo: X NOYMIC.

M.G.L.; E.S.

164



Ed.: *Capello, fig.28; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 1-2; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS*, III, n.171; Zazoff, *Die ant.Gemmen*, tav.117.7; M.Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, p.183.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Pinder, II, 79; Völkel, X, 19; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: agata muschiata; ovale troncoconico; 1,83 x 1,52 x 0,5 (0,36)

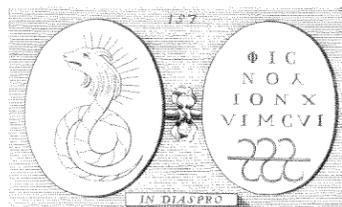
D/ il serpente leontocefalo Chnoubis, con 7 raggi che si dipartono dalla testa, alternati dalle lettere del nome XNOYMIC; il suo corpo, segnato da squame orizzontali parallele, forma una spira.

R/ ΑΙΠΟΣ
 ΟΡΟΟΡΜΕ
 ΡΦΣΙΓΑΡΘ
 ΑΜΑΦΡΙΟ
 ΘΡΙΜΕ¹
 \$\$\$

¹ Si tratta del noto *logos* κοροορ μερ φερ γαρ βαρ μαφριουριγξ, che spesso compare nelle gemme uterine.

G.B.; M.G.L.; A.M.; E.S.

165



Ed.: *Capello, fig.157; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 7-8; *Antiquity explained*, II, 49, 11; Kopp, IV, 245; *AGDS*, III, Kassel, n.165.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, X1 33; già nella collezione Capello (Venezia).

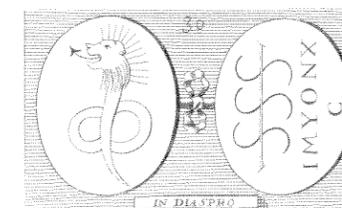
Materiale e dimensioni: agata muschiata; 1,61 x 1,2 x 0,42.

D/ Serpente con testa di leone radiata (12 raggi) rivolto a s., il suo corpo, coperto di squame rese con tratti orizzontali, forma una spira.

R/ ϜϜϜ
 ΑΙΩCΑΡ
 ΦΟΝΧ
 ΝΟΥ
 ΦΙC¹

¹ Il disegno del Capello è rovesciato. Nella l.2 la vox ΑΙΩC va confrontata con la l.1 di *SGG* I, 164, ΑΙΠΙΟC. Si riconosce poi la nota vox *magica* 'ΑρφουχνούφιC, che di solito ritorna nella forma 'Αρπουχνούφι / 'Αρπευχνούφι

166



Ed.: *Capello, fig.30; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 3 e 6; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS* III, n.168.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, X 21; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: agata muschiata; 1,23 x 0,96 x 0,48.

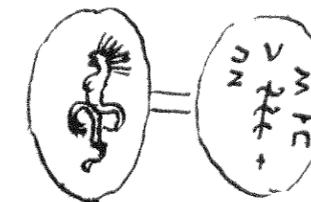
D/ Serpente leotocefalo con testa radiata (12 raggi), in atto di estrarre la lingua; il suo corpo, segnato da squame parallele, forma due spire.

R/ \$\$\$
 ΧΝΟΥΜΙ
 C¹

¹ Il disegno del Capello riporta l'iscrizione all'incontrario.

M.G.L.; E.S.

167



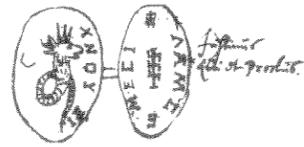
Ed.: Buonarroti, p.66.

Materiale: plasma.

D/ Serpente con testa di leone radiata (8 raggi) volta a s.; il suo corpo forma due spire al centro.

R/ Lungo il bordo: Χ ΝΟΥΒΙC
 Al centro: ϜϜϜ

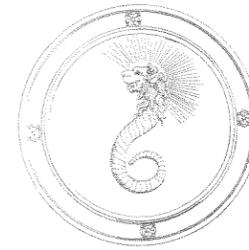
M.G.L.; E.S.



Ed. A.Ciacone, Roma, Bibl. Angelica, ms. 1564, f.78;
*Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod.
vat.lat.10545, f.1 r.; A.Ferrua, *Antichi amuleti orientali in Roma*,
in *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1961, pp.277-278 e fig.1.
Materiale: calcedonio.
D/ Serpente con testa di leone radiata (6 raggi, di cui 3 più
lunghi), rivolto a d.; le squame del corpo, che forma una spira,
sono indicate con trattini orizzontali. Intorno: XNOYBI C
R/ Al centro: ⲚⲚⲚ . Intorno: CEMECI Ⲙ AAMC

A.M.

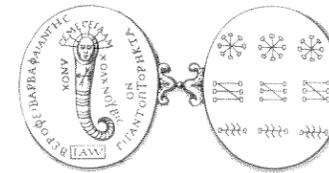
170



Ed.: De La Chausse, *Le gemme antiche figurate*, tav.140.
Materiale: plasma.
D/ Il serpente Chnoubis rivolto verso s., con 46 raggi che partono
dalla sua testa. Il suo corpo, segnato da scaglie oblique, disegna
in basso un cerchio quasi completo.

A.M.

171

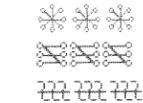


Ed.: *Chiflet, tav.XIX, 76; Gorlaeus, fig.426-427; Salmasius (Cl.
de Saumaise), *De annis climactericis*, Lugdunum Bat. 1648, p.570;
G.B.Passerì, *Sycophantia magica*, in Passeri-Gori, *Thesaurus*, II,
p.264, n.87; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.169;
Antiquity explained, II, 53; Matter, tav.IIA, 10; Kopp, III, p.391;
IV, p.260; A. Pellegrini, *D'una Abraxa inedita trovata nell'Agro
opitergino*, Bergamo 1874, fig. 1.; G.Vikan, *Art, Medicine, and
Magic in early Byzantium*, in *DOP* 38, 1984, p.66, fig.14
Collocazione: nel XVII secolo era nella collezione di Claude de
Saumaise (Salmasius); nel XIX sec. era in una collezione
parigina; cfr. Bonner, *SMA*, p.59.

Materiale: impronta.

D/ Serpente dal capo umano radiato (7 raggi), il cui corpo sembra
avvolto da fasce parallele oppure suddiviso in segmenti, come
una crisalide¹, e termina piegato verso d. a uncino. Sotto la testa,
in centro del primo segmento: Ⲙ Intorno ai raggi:
CEMECEIΛAM. Lungo il lato d. del corpo: ANOX, lungo il s.:
XOAXNOYBIC. In basso all'interno di un rettangolo: IΛΩ.
Sul bordo, dal basso in alto, a s.: ΒΕΡΟΦΕΙΒΑΡΒΑΦΑΙΝΓΗΣ
Lungo il lato d.: ΓΙΓΑΝΤΟΠΤΟΡΗΚΤΑ.

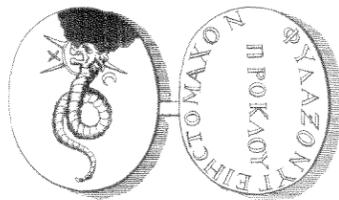
R/ Su tre linee orizzontali:



¹ Il BONNER, *SMA*, p.58, lo descrive avvolto come una mummia; il MATTER,
Gnosticisme, III, p.36, lo descrive come una crisalide; M.SCHWAB, *Vocabulaire
de l'angelologie*, Paris 1897, p.390, pensa che si tratti di una cornucopia da cui
emerge la testa. Sulle copie e imitazioni di questa gemma: S.MICHEL, *Bunte
Steine-Dunkle Bilder: "Magische Gemmen"*, Freiburg 2001, p.108.

A.M.

168

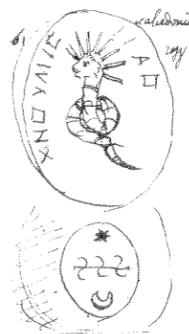


Ed.: *Du Molinet, XXX, 11; Fabretti, p.535; Montfaucon,
Antiquity explained, II, 49, 9; Kopp, IV, p.248; Matter, III, tav.II
A, 8; Chabouillet, n.2189; Delatte, Derchain, n.80; G.Vikan, *Art,
Medicine, and Magic in early Byzantium*, in *DOP* 38, 1984, p.66,
fig.12.
Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles, inv.2190.
Materiale e dimensioni: diaspro; 2,5 x 1,75; scheggiata nella parte
superiore.
D/ Serpente leontocefalo nimbato e radiato, il cui corpo, segnato
da squame parallele, forma una spira a d. Tra i raggi:
X[NOYMI]C
R/ lungo il bordo, in senso orario: ΦΥΛΑΞΟΝ ΥΓΕΙΗCΤΟΜΑΧΟΝ;
al centro verticalmente: ΠΡΟΚΛΟΥ¹

¹ Cioè: φύλαξον ὑγείη στόμαχον Πρόκλου, e cioè "proteggi la salute dello
stomaco di Proclo"; cfr. KING, *Gnostics*, p.76; BONNER, *SMA*, p.59.

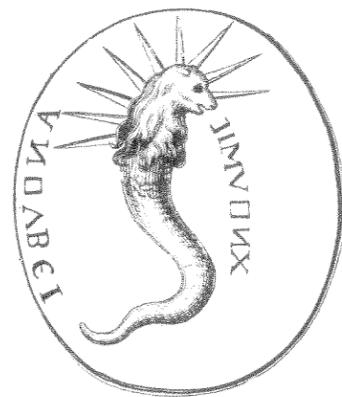
M.G.L.; E.S.

169



Ed.: Buonarroti, p.30, 61.
Materiale: calcedonio.
D/ Serpente con testa di leone radiata (8 raggi) rivolta verso s.; il
suo corpo, con squame oblique parallele, forma una spira; lungo il
bordo sinistro: XNOYMIC; sul bordo a d. in alto: II AO
R/ su tre linee: asterisco, Ⲙ e crescente lunare.

M.G.L.; E.S.



172

Ed.: Pignorius, tav. II, 8; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, III, 464, n.8; *Chiflet, tav.XVIII, 74 (da un'impronta); Gorlaeus, fig.424; Ebermayer, tav.XVII, 433; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.150; *Antiquity explained*, II, tav.49, 10; Kopp, III, p.578; IV, p.64.

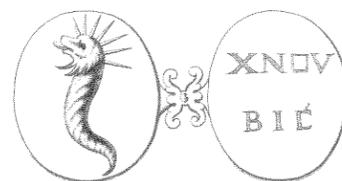
Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: secondo lo Ebermayer: agata.

D/ Serpente con testa di leone radiata (9 raggi; 7 nel disegno del Chiflet) rivolto a d. Lungo il bordo della gemma, a s., in senso antiorario: ANOYBEI, lungo il lato d. in senso antiorario: XNOYMIC¹

¹ Nel disegno le lettere sono rovesciate, perché si tratta di un'impronta. Non si saprebbe quanto affidabile sia il dato fornito dallo Ebermayer circa il materiale, considerato che in altri casi ha fornito dati erronei. Anoubeti (teoricamente: Anubis) probabilmente è un'erronea trascrizione, da parte del gemmario, della parola avoχ.

M.G.L.; E.S.



173

Ed.: *Chiflet, tav.XVIII, 71; Gorlaeus, fig.420-421; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.49, 11.

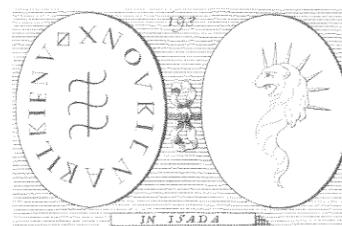
Collocazione: già nella collezione John Schinkel.

Materiale: diaspro.

D/ Serpente con testa di leone da cui si dipartono 7 raggi, rivolta a s., in atto di estrarre la lingua.

R/ XNOY
BIC

M.G.L.; E.S.



174

Ed.: *Capello, fig.193; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 4-5; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; Kopp, IV, p.158; *AGDS*, III, n.166.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, XI 69; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: prasio; 1,19 x 0,95 x 0,48.

D/ Serpente con testa di leone radiata (7 raggi), rivolto a s. e con la bocca aperta; le squame del corpo sono indicate con linee oblique parallele.

R/ Lungo il bordo, in senso orario: XNOYBICNABICBIENTΘ¹
Al centro: SSS

¹ Ph.DERCHAIN, *Intailles magiques du Musée de Numismatique d'Athènes*, in *Chr.d'Ég.* 39, 1964, pp.179-181, aveva proposto una spiegazione per questi nomi di Chnoubis: Nabis potrebbe venire dalla radice egiziana nḥp: "ruota del vasaio", e Biennuth dall'eg. b3 n nḥr: "l'anima del dio" (NOYΘ = νοῦτε: "dio").

M.G.L.; E.S.

175

Ed.: Buonarroti, p.65

Materiale: plasma.

D/ Serpente con testa di leone radiata (12 raggi a gruppi di 3), rivolto a s.

R/ Lungo il bordo, in senso orario: XNOYBIC

Al centro: SSS

M.G.L.; E.S.



176

Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r.

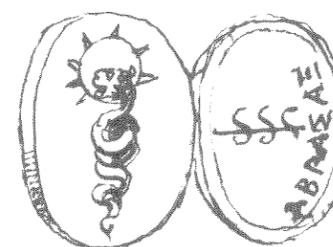
Materiale: "diaspro, o jaspis Arizusa"¹.

D/ Chnoubis con corpo avvolto in 4 spire verso l'alto e testa nimbata e radiata (7 raggi) verso s.

R/ ABPAΣAΞ

¹ Cfr. *SGG* I, 227.

A.M.



177

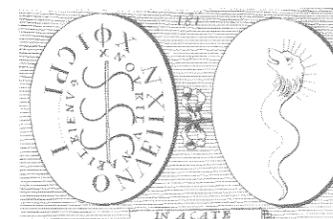
Ed.: *Capello, fig.181; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.152, 1-2; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS*, III, n.170.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, XI 57; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: calcedonio bluastro; 1,46 x 1,13 x 0,39.

D/ Serpente con testa di leone radiata (12 raggi), rivolto a s. e con la bocca aperta; le squame del corpo sono indicate con trattini paralleli.

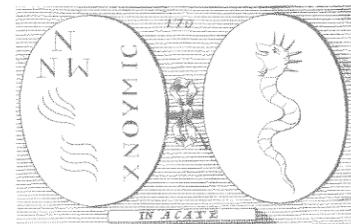
R/ Al centro: SSS.



Nel cerchio interno: XNOYBICNABICBIENYΘ;
in quello esterno: XNOYΦICBIINYΘN..BI¹

¹ Si noti che in una medesima gemma il nome del serpente varia da Chnoubis a Chnouphis.

M.G.L.; E.S.

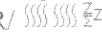


178

Ed.: *Capello, fig.170; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.151, 10-11; *Antiquity explained*, II, tav.49, 11; *AGDS III*, Kassel, n.169.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel, XI 69; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: calcedonio bluastro; 1,46 x 1,13 x 0,39.
D/ Serpente con testa di leone radiata (6 raggi), rivolto a s. e con la bocca aperta; le squame del corpo sono indicate con trattini obliqui.

R/  
XNOYMIC

M.G.L.; E.S.

179

Ed.: Peiresc, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.234 v. (senza disegno).

Collocazione: già nella collezione Peiresc.

Materiale e dimensioni: galactites fabae magnitudine.

D/ *Serpens leonis radiati capite ara insistens cum inscriptionibus*

XNOYMIC

ANOX

CEMECEIAAM

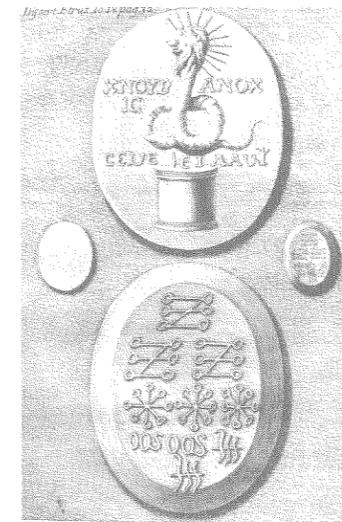
SSS







A.M.



180

Ed. G.Lami, *Sopra i serpenti sacri*, in *Saggi di dissertazioni Accademiche lette nella nobile Accademia Etrusca di Cortona*, IV, Roma 1743, diss.II, p.32; Matter, tav.IIA, 5 (il D/); Michel, *British*, n.312.

Collocazione: British Museum, Inv. G 376, EA 56376; già nella collezione di Monsieur du-Val, bibliotecario del Granduca di Toscana. Si tratta di una copia settecentesca.

Materiale e dimensioni: diaspro marron-verdastro; 1,9x1,3x0,2
D/ Su un altare rotondo: serpente con testa di leone circondata da 12 raggi, volta a s., con il corpo avvolto in basso in due spire. A s. del serpente: XNOYB

IC

Alla sua d.: ANOX

Tra il serpente e l'altare: CEMECEIAAMΨ

R/ 





00S 00S



¹ Si tratta di un altro esemplare prodotto dal medesimo ambiente dottrinale e artigianale, da cui proviene la gemma descritta dal Peiresc, di cui alla scheda precedente. Anche l'esemplare Matter, tav.IIA, 3 è analogo.

A.M.

181

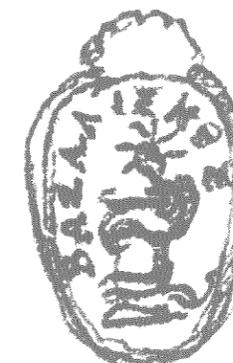
Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.35 r.

Materiale: "pietra nera".

D/ Scarabeo in rilievo.

R/ Serpente con testa radiata avvolto intorno ad un altare. Intorno alla parte alta: BAZAΛIΣKOZ¹

¹ Probabilmente: βασιλικός, o *regulus*, che era anche il nome di una stella del segno del Leone.



A.M.

182



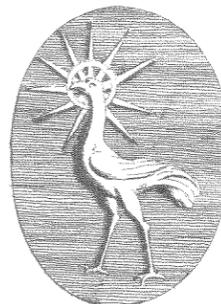
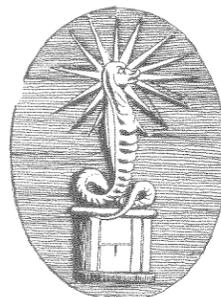
Ed. A.Ciacone, Roma, Bibl. Angelica, ms. 1564, f.61 e 78 v.;
 *Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod.
 Vat.lat.10545, f.1 v.; A.Ferrua, *Antichi amuleti orientali in Roma*,
 in *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1961, p.277 e fig.1.
 Materiale: *jaspis luteus* (cioè diaspro giallo).
 D/ Su un altare rotondo cinto da una corona: serpente con testa di
 leone volta a s., con il corpo avvolto al centro in una spira.

R/ ΖΑΚΑ
 ΝΤΑΡΑΚΑ
 ΡΑΔΑΓΑΝΤ
 ΑΒΑΛΒΡΟΚΑ
 ΖΔΑΚΑΛΗΝΙ
 ΤΑΤΗΤΙ
 ΤΑΤΗΤΙ
 ΤΥΜΕΙΤ¹

¹ Varianti del Ciacone: II.4-5: ΑΒΑΛΕΡΟΚΑ / ΖΟΑΚΑΛΗΝΙ; II.7-8: ΖΑΥΗΤΙ / ΤΙΜΕΙΓ. Con tutte le riserve del caso, si potrebbe proporre, per le II.5-8, la seguente lettura: ετάλητι...μήτρα τις δεινα ("si contragga l'utero della tal donna"); su questo tipo di formula cfr. BONNER, *SMA*, p.84.

A.M.

183



Ed.: *Caylus, V, p.70, tav.XXIII, 5-6; Kopp, III, p.575; R.van den
 Broeck, *The Myth of Phoenix according to Classical and Early
 Christian Traditions*, Leiden 1972, tav.10.1; R.Vollkommer, in
LIMC VIII.1 (Suppl.), p.988, nr.17.

Materiale e dimensioni: diaspro con zone rosse; 1,9 x 1,4 ca.
 D/ Su un altare forse rotondo, segnato da modanature verticali e
 orizzontali: serpente con testa dotata di ampia chioma, come
 Glykon, volta a d., il corpo è levato in alto, segnato da linee
 oblique, e in basso forma due spire a 8 disteso¹.

R/ Fenice con testa radiata e nimbata avanzante verso s.
 Spessore: ΧΡΟΥΒΙC²

¹ Un altro analogo serpente con lunghi capelli, radiato, su altare, accompagnato
 dall'iscrizione ANOX ΧΝΟΥΜΙC è in KING, *Gnostics*, tav.D, 2.

² Evidente corruzione grafica di ΧΝΟΥΒΙC; la singolarità della raffigurazione
 della testa del serpente, l'abbinamento con la Fenice e la grafia del nome del
 nume forse sono indizi di autenticità dell'intaglio.

A.M.

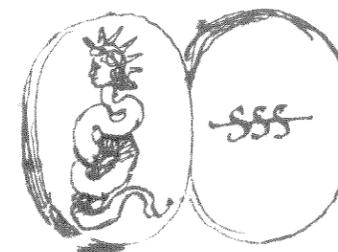
TAVOLA 9



Calcedonio lattiginoso raffigurante un serpente con cresta e bargigli e iscrizione magica. Il simbolo del
 serpente era usato in molte forme e in molte dottrine della magia e della religione. Roma, Museo
 Nazionale Romano, inv.69.686.

CHNOUBIS-AGATHODAIMON

184



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r.
Materiale: "Arizusa".

D/ Agathodaimon con corpo avvolto in tre spire verso l'alto e testa umana con 7 raggi volta a s.

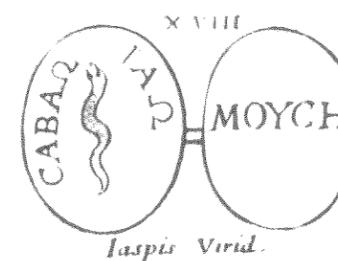
R/ ΣΣΣ¹

¹ Non si esclude che si tratti del calcedonio bluastro: MICHEL, *British*, n.335, che però reca un'iscrizione sul bordo del D/.

A.M.

SERPENTE

185



Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.297; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.156; *Antiquity explained*, II, tav.50, 19; Matter, tav.X, 3; Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, § 569, p.146.

D/ Serpente dalla spira liscia, circondato dall'iscrizione CΑΒΑΩ ΙΑΩ

R/ ΜΟΥΧΗ¹

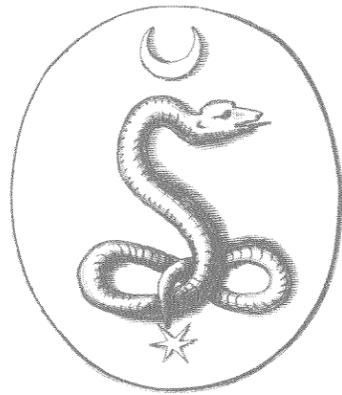
¹ Il BONNER, *SMA*, p.171, pensa che si tratti del nome di Mosé, e confronta la gemma con una della collezione Newell recante l'iscrizione: Μωσην. Tuttavia esiste un'altra possibile interpretazione, alla luce del testo di un filatterio trovato presso Amiso, nel Ponto, in cui si allude ai poteri di Mitridate (re dei re, insensibile ai veleni) e si afferma di operare nel nome di Mousa, sovrana del territorio: R.KOTANSKY, *Greek magical Amulets*, I, Opladen 1994, n.36; questa Mousa era o la figlia di Mitridate o la nipote, che fece coniare moneta a Cio sotto il nome di Orsobaris Mouse: W.H.WADDINGTON, E.BABELON, Th.REINACH, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure*, Paris 1908-1925, p.310, n.1. Nel caso si trattasse di Mouse, e non di Mosé, dovremmo supporre che la gemma provenga dall'Anatolia.

E strano il fatto che sia usata la Ω al posto della consueta ω.

G.B.

Di dubbia datazione

186



Ed.: Chiflet, tav.XV, 64; Gorlaeus, fig.408; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.156; *Antiquity explained*, II, 50, 37.

Collocazione: già nella collezione di Thomas Le Cointe¹.

Materiale: sarda.

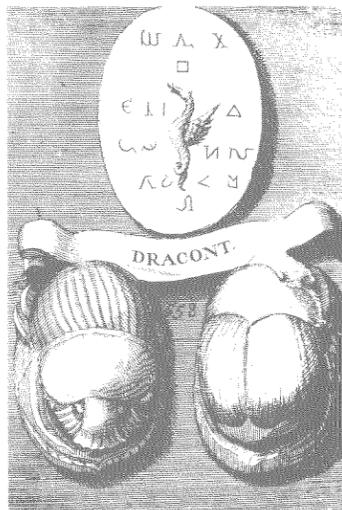
D/ Serpente rivolto verso d., il cui corpo si avvolge in due spire.

Sotto: una stella, simboleggiante il sole; sopra: crescente lunare.

¹ Potrebbe trattarsi di una gemma moderna, considerato anche che la collezione Le Cointe conteneva molti falsi.

M.G.L.; E.S.

187



Ed.: Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, p.523; *Gorlaeus, fig.558

Collocazione: il Kircher scrive: ex museo Reinstij.

Materiale: "dracont(ia)"¹

D/ Scarabeo in rilievo².

R/ Serpente alato³, col capo rivolto verso s., in atto di estrarre la lingua (nel disegno del Kircher invece esso ha il capo cornuto).

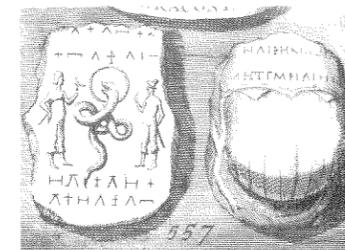
Intorno: *charakteres*.

¹ Cioè pietra di serpente, termine tutt'altro che specifico, però in genere esso designa pietre scure con venature; "draconzia poteva essere anche l'ossidiana": *Kyranides*I.10, pp.62-65 Kaimakis. Uno scarabeo pressoché uguale è descritto da C.BONNER, *A Miscellany of engraved Stones*, in *Hesperia* 23, 1954, pp.153-154: esso è in cristallo di rocca e si trovava a Tripoli negli anni '50.

² Sulle gemme gnostiche in forma di scarabeo, cfr. *supra*, p.55. Non è facile stabilire se si tratta di uno scarabeo egiziano inciso o riinciso sulla parte inferiore in età imperiale oppure in età moderna, come nel caso dello scarabeo conservato al Museo Nazionale Archeologico di Napoli: PANNUTI, n.295.

³ In *PGM* XII, 89 si afferma che il dio solare assume la forma di serpente alato nelle regioni meridionali; l'immagine di tale serpente e delle altre forme tipiche delle restanti tre regioni è presente in una gemma del British Museum: A.BARB, *Abraxas-Studien*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957, pp.82-83. Sul serpente alato come immagine del sole e di Chronos, cfr. H.LEISEGANG, *The Mystery of the Serpent*, in *The Mysteries. Papers from the Eranos Yearbooks, Bollingen series* 30.2, New York 1955, pp.207-213; 218-219.

M.G.L.; E.S.



188

Ed.: *Gorlaeus, fig.557 (fig.1); *Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, p.524 (fig.2); Matter, III, tav.II B, 1.

D/ Al centro serpente nimbato con la bocca aperta, il cui corpo forma due spire; ai lati: due personaggi con la d. alla bocca in atto di adorazione, mentre con la s. tengono un bastoncino dietro la schiena; quello di d. ha un cappello. Al di sopra: .]+ΛΗ+[.

+ΛΗ+Λ—

Sotto: —Λ+Λ—+

Λ+—Λ+Λ—

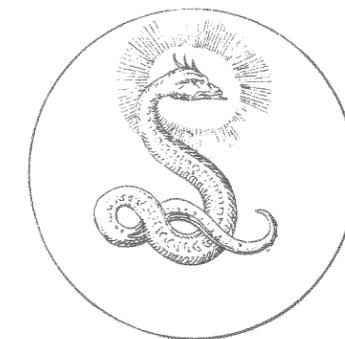
R/ Dorso di scarabeo; sul torace (disegnato dal Kircher):

ΗΑΙΡΗΝΙΙΙΙΗ

ΛΗΤΙΜΑΜΙΗΝ.

M.G.L.; E.S.

189



Ed.: Chiflet, tav.XV, 63; *Gorlaeus, fig.32; Ebermayer, tav.IV, 11; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.156; *Antiquity explained*, II, 50.

Collocazione: già nella collezione di Abraham van Gorle (Gorlaeus).

Materiale: agata montata in anello di bronzo dorato.

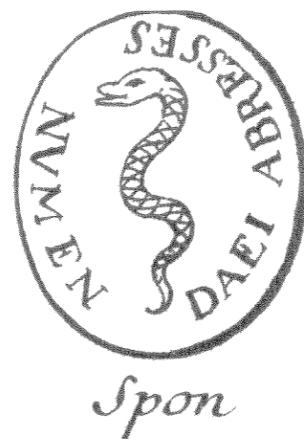
D/ Serpente crestato, nimbato e radiato rivolto a d.; il suo corpo forma una spira¹.

¹ Il disegno non fornisce motivi di dubbio sull'antichità della pietra. Un serpente del tutto analogo compare in una gemma del Cabinet des Médailles (A.ALFÖLDI, *Der Einmarsch Octavians in Rom. August 43 v.Chr.*, in *Hermes* 86, 1958, p.492 e tav.IV, 10), accanto ad un personaggio in abito persiano, che probabilmente rappresenta l'Ophiouchos, con questo ed un altro serpente ai lati. Il serpente nimbato e radiato compare nelle monete emesse da Nicopoli di Moesia nella prima metà del III sec. d.C. (W.DREXLER, *Der Kultus der aegyptischen Gottheiten in den Donauländern*, Leipzig 1890, pp.66-67; H.JACKSON, *The Lion becomes Man. The Gnostic Leontomorphic Creator and the Platonic Tradition*, Atlanta 1985, pp.74-75, n.44; Lukian von Samosata, *Alexandros der Lügenprophet*, a cura di U.Victor, Leiden-New York-Köln 1997, p.1 e figg.4-5). Poiché nelle città vicine a Nicopoli era diffuso il culto di Glykon, non sarebbe improbabile che tale serpente radiato fosse il nume creato da Alessandro di Abonouteichos, come sostiene il Victor.

M.G.L.; E.S.

Moderna

190



Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.297; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.155; *Antiquity explained*, II, tav.50, 16; Kopp, IV, p.376; Matter, tav.X, 4.

Materiale: diaspro.

D/ Serpente con spira a squame rivolto verso s. Sul bordo: NUMEN DAEI ABRASSES¹

¹ La gemma si presta a sospetti circa la sua antichità, prima perché l'iscrizione è in latino e poi per la forma ABRASSES, che parrebbe la resa nell'italiano del XVII secolo piuttosto che una forma del latino imperiale. L'ipercorrettismo DAEI, per *dei*, non sembra deporre in favore dell'antichità della gemma.

G.B.

LEONTOCEFALO

Leontocefali, spesso radiati, sono raffigurati sulle gemme magiche con abiti egiziani ed oltre agli attributi dello scettro, della sfera, del rotolo e della frusta, possono tenere in mano Chnoumis o un bastone intorno al quale è avvolto un serpente²⁹⁶. I leontocefali, inoltre, in qualche caso, riproducono il gesto di portare il dito alla bocca tipico di Horus/Harpokrates e talvolta si sostituiscono al dio fanciullo sul fiore di loto²⁹⁷. Tali personaggi sono quindi stati interpretati come una raffigurazione del dio - sole Horus²⁹⁸ a cui, come attesta un papiro magico, era probabilmente attribuito il nome di Helioros²⁹⁹. Nelle gemme edite nei cataloghi antiquari, il leontocefalo si presenta seduto³⁰⁰ o in piedi con gli attributi del rotolo e della palma³⁰¹. In un esemplare è raffigurato un leone itifallico con scettro a tre punte e situla³⁰². Particolarmente interessante è una gemma in cui il leontocefalo, vestito con corazza e gonnellino militare, tiene una spada ed una testa di medusa e poggia i piedi

²⁹⁶ Per gemme con simili immagini, cfr. BONNER, *SMA*, pp.19-20, pp.151-153, nn.233-237, 283; per esempi dai cataloghi moderni si vedano: *AGDS* III, p.242, n.177; ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antike Gemmen*, p.166, n.2220; PHILIPP, *Mira et Magica*, pp.92-94, nn.137-138-139.

²⁹⁷ Si veda, ad esempio, SPON, *Miscellanea*, p.16.

²⁹⁸ Sul tipo nella tradizione egiziana, si vedano H.BONNET, s.v. *Löwe*, in *RÄRG*, pp.427-429, e JACKSON, *The Lion becomes Man*, pp.111-115.

²⁹⁹ *PGM* I, 143-149 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.7. *Ἡλιώρος* è un'integrazione di K.PREISENDANZ, *PGM* I, 144. Si veda anche *PGM* IV, 2114-2118 = BETZ, *The Greek Magical Papyri*, p.75.

³⁰⁰ *SGG* I, 154.

³⁰¹ *SGG* I, 195.

³⁰² *SGG* I, 196.

su una tabula ansata iscritta³⁰³. Secondo A.Delatte il significato magico di quest'immagine consisterebbe nella sconfitta della malattia da parte del dio³⁰⁴. H.Leclercq, invece, in base all'associazione con il nome IOΥΔΑC presente sul rovescio della gemma, propone un'interpretazione dell'iscrizione della tabula in chiave cristiana³⁰⁵. Secondo C.Bonner, infine, la gemma potrebbe costituire un tipo di «*defixio*, with the lion-headed god as executioner and Judas as the human victim»³⁰⁶.

Il dio leontocefalo è stato considerato una possibile raffigurazione del dio dei Giudei o degli Gnostici³⁰⁷, ma solo in un caso la sua immagine è stata riferita con sicurezza ad un contesto qualificabile come gnostico. Una gemma, pubblicata dal Bonner³⁰⁸, presenta infatti un personaggio a testa di leone, stante, con gonnellino egiziano e nelle mani bastone e situla, a cui si associano, sul D/, i nomi Ἀριηλ Ἰαλδαβαωθ; sul R/, i nomi Ἰα Ἰαο Σαβαωθ Ἀδωναί Ελωαι Ὠρεος Ἀσταφεος formano una sequenza che trova un preciso riscontro nel Trattato senza Titolo del Corpus gnostico di Nag Hammadi³⁰⁹. Da Origene apprendiamo, inoltre, che l'arconte gnostico Ialdabaoth poteva essere raffigurato anche con l'aspetto di un leone (λεοντοιδής)³¹⁰. In questo caso, quindi, una iconografia egiziana sarebbe stata riutilizzata in un contesto religioso differente, sebbene, come nota C. Bonner, senza il nome Ialdabaoth, niente caratterizzerebbe la figura come "gnostica"³¹¹.

C.S.

³⁰³ *SGG* I, 197.

³⁰⁴ DELATTE, *Études sur la magie*, pp.88-90; nn.36-37.

³⁰⁵ H.LECLERCQ, s.v. *Abrasax*, in *DAEL*.

³⁰⁶ BONNER, *SMA*, p.113, inserisce questa gemma fra gli esempi di "black magic". A.MASTROCINQUE, *Studies in Gnostic Gems: the Gem of Judah*, in *Journ. for the Study of Judaism* 33, 2002, pp.164-170, interpreta la gemma come imitazione di una delle dodici pietre del pettorale del sommo sacerdote giudaico, la pietra della tribù di Giuda, famosa nelle leggende samaritane per le sue proprietà profetiche, mentre il leontocefalo viene interpretato come Giuda stesso, che la tradizione giudaica dipingeva come un guerriero dalla testa e dalla voce leonina.

³⁰⁷ Per un'ampia discussione della problematica, si veda JACKSON, *The Lion becomes Man*.

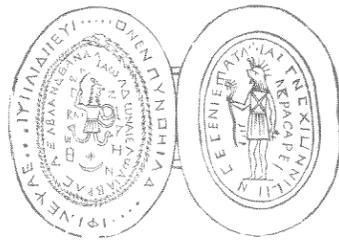
³⁰⁸ Per C.BONNER, *An Amulet of the Ophite Gnostic*, in *Commemorative Studies in Honour of Theodore Leslie Shear, Hesperia* Suppl. 8, Athens 1949, pp.43-46, si tratterebbe dell'unico caso di gemma riferibile con certezza ad un contesto "gnostico" (si veda anche BONNER, *SMA*, p.284, n.188.).

³⁰⁹ Nag Hammadi Codex II, 2-7 (ed. B.LAYTON 1989), *Trattato senza titolo o Origo Mundi*, p.37, § 16. Per BONNER, *An Amulet of the Ophite Gnostic*, questa sequenza arcontica si trova in Origene con riferimento agli gnostici ofiti (Orig., *Contra Cel.* VI, 24-38; in part. 30-32).

³¹⁰ Orig., *Contra Cel.* VI, 31. Si vedano anche P.C.FINNEY, *Did Gnostic Make Pictures?*, in B.LAYTON, ed., *Rediscovery of Gnosticism, Proceedings of the International Conference on Gnosticism at Yale New Haven, Connecticut, March 28-31 1978*, I, Leiden, pp.434-454, p.480 e JACKSON, *The Lion becomes Man*, pp.21-26.

³¹¹ In un'altra gemma, (BONNER, *SMA*, pp.183-185), l'iscrizione permette di riconoscere nel personaggio il dio Mios di Leontopolis, identificato con Rê, Horus ed Osiris e quindi appartenente ad un contesto tipicamente egiziano.

191



Ed.: *Fabretti, pp.535-536 n.XLVII; 228, Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, 2; Kopp, IV, p.132; Matter, III, tav.VII, 1; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1096.

Collocazione: già nella collezione Fabretti.

D/ Entro un *ouroboros* dalla testa di rapace: anguipede alectorocefalo rivolto a d.con frusta nella d. e scudo nella s.; sotto: stella e falce di luna; a s. dall'alto in basso: CBAIΘΘ¹. A d.: ZIPHN². Tutto intorno entro l'*ouroboros*; IAΘAΔΩNAI EΛΩAIABPACAΞABΛANAΘANAA / BA. Fuori dell'*ouroboros*:

.....ONENΠΥNOHIAΔ...IΦINEΨAE...IΨIIAIAIIEYI³.

R/ Nume leontocefalo radiato (7 raggi), rivolto a s., con gonnellino militare e due fasce incrociate sul petto, nella d. tiene un serpente radiato, nella s. una croce probabilmente ansata. A d.:

ΑΒΡΑΚΑΡΕΙ; intorno al bordo:

CECENIENATA..IAIGNCXINNILIN⁴

¹ Cioè: Καβαύθ.

² Cioè: Φρήν.

³ Si tratta della nota palindrome Ιαεωβαφρεν...

⁴ Si riconosce Σεσεβγενπαρφαρανγης.

A.C.; A.M.

192



Ed. *Caylus, VI, pp.57-9; tav.XVII, 5; Raponi, tav.18, 3.

Materiale e dimensioni: "pietra verde"; 3,1 x 2,4 ca.d

D/ Dio con testa di leone da cui partono 8 raggi, stante verso d., vestito di gonnellino, tiene un *ankh* nella d. e nella s. un lungo bastone sul quale è avvolto un serpente, la cui testa si avvicina a quella del dio¹.

¹ Se non fosse per la lunghezza dei raggi e per l'assenza dell'iscrizione IAΘ, si direbbe che si tratta del diaspro verde del Cabinet des Médailles: DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.303; analoghi: MATTER, tav.IIA, 3; De RIDDER, *Coll. De Clercq*, Paris 1911, n.3455; E.SAGLIO, in *DA*, I, s.v. *Abrasax*, p.10, fig.21.

A.M.

TAVOLA 10

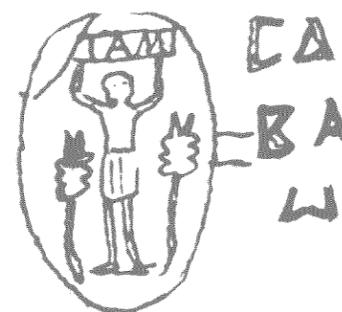


Copia settecentesca in eliotropio della gemma SGG I, 194, raffigurante il dio solare dalla testa di leone. Venezia, Museo Civico Correr; inv. CL XXXIa 156.



Iscrizioni sul retro della copia settecentesca in eliotropio della gemma SGG 1, 194. Venezia, Museo Civico Correr, inv. CL XXXIa 156.

193



Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61.

Materiale: basalto (secondo il Buonarroti, ma probabilmente si tratta di ematite).

D/ Al centro, figura maschile vestita di corto gonnellino pieghettato, con le braccia sollevate in alto a sorreggere un cartiglio rettangolare, all'interno del quale si legge IAΩ. Ai lati della figura due elementi vegetali¹.

R/ CA

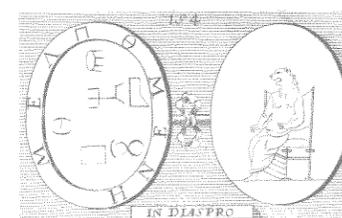
BA

Ω

¹ Come confronto per il gesto con le mani levate a sollevare la tabella. cfr. il personaggio anguipede raffigurato su una gemma di Vienna: ZWIERLEIN-DIEHL, *Die ant. Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, n.2240; e soprattutto due gemme in ematite del British Museum: BONNER, in *Hesperia* 20, 1951, p.328, nn.30 (con l'iscrizione Αβρααξ) e 332, n.44 (con l'iscrizione στόμαχε πέπεε); sugli amuleti per proteggere lo stomaco, cfr. BONNER, *SMA*, pp.61-62.

G.B.

194



Ed.: *Capello, fig.154; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.150; *Antiquity explained*, II, tav. 51, 5-6); Kopp, III, p.26; *AGDS*, III, Kassel, n.183.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 30; già nelle collezioni Capello, a Venezia.

Materiale e dimensioni: ematite; 1,41 x 1,24 x 0,33.

D/ Dio leontocefalo, di tre quarti verso s. e testa di profilo, seduto in trono, con le braccia appoggiate ai braccioli e panneggio sulle gambe.

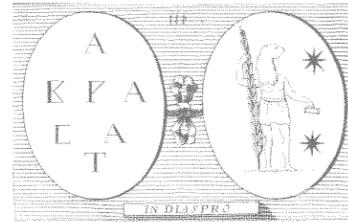
R/ 

Spessore: MEΛΠΘΜΕΝΗ¹

¹ Una gemma del tutto simile, in eliotropio, moderna (tavv.10-11), con la stessa iscrizione, si trova al Museo Civico Correr di Venezia: V.LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, p.125, n.568. Forse sarebbe prudente lasciare aperta la questione dell'antichità o della modernità anche di questa gemma.

M.G.L.; E.S.; C.S.

195



Ed.: *Capello, fig.111; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.150; *Antiquity explained*, II, tav.49.
Collocazione: già nella collezione Capello.
Materiale: diaspro.
D/ Dio leontocefalo stante, con testa verso d., busto di prospetto; con la s. protende verso il basso un rotolo, mentre con la d. si appoggia ad un lungo ramo di palma; due stelle sul lato d.

R/ A
BPA
CA
T¹

¹ Da intendere: ABPACAΞ.

M.G.L.; E.S.; C.S.

196



Ed.: *Chifflet, tav.VIII, 33; Gorlaeus, figg.362-363; Cuper, c.435 (il D/); Kopp, IV, p.20; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.149; *Antiquity explained*, II, tav.49.

Collocazione: già nella collezione Albert Rubens.

Materiale: magnetite.

D/ Leone itifallico poggiato sulle zampe posteriori, rivolto verso s.; con la zampa anteriore d. impugna uno scettro a tre punte, con la s. una situla.

R/ ΘΩΥΘ
ΚΟΜΒΟΥΡ
ΦΙΜΝΥ
ΕΜΕCΙΕ
ΜΕΘΙ¹

¹ Si riconosce il nome del dio Thoth. In *PGM* IV, 1323 ritornano le *voces* ΚΟΜΦΘΟ ΚΟΜΑCΙΘ ΚΟΜΝΟΥΝ, che sono state interpretate da F.L.GRIFFITH, *The old Coptic magical Text of Paris*, in *ZAS* 38, 1900, p.93, in base al copto, come "earth shaker, ground shaker, abyss shaker"; per cui *kom* può indicare "colui che scuote". Ma cfr. anche Introduzione, p.106 s.v. *κουβρομ*.

M.G.L.; E.S.; C.S.

197



Ed.: Peiresc, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.235; *Du Molinet, tav.29, III-IV; Montfaucon *L'antiquité expliquée*, II, tav.149; *Antiquity explained*, II, tav.49; Matter, III, tav.IV, 3; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.152, fig.34; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1045; Delatte-Derchain, n.308; A.Mastrocinque, *Studies in Gnostic Gems: The Gem of Judah*, in *Journ. for the Study of Judaism* 33, 2002, pp.164-170. Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles, inv.2169; già nella collezione Peiresc e poi alla biblioteca di Sainte Genéviève. Materiale e dimensioni: diaspro verde; 2,1 x 1,7.

D/ Dio leontocefalo di profilo verso d. ma col corpo di prospetto e le gambe di profilo verso s.; vestito di una corazza con gonnellino militare; con la s. regge la testa mozzata di Medusa e con la d. una spada. Poggia i piedi su una *tabula ansata* con lettere e *characteres*. Un'altra *tabula* si trova sul lato s. della gemma, ed entrambe recano la seguente iscrizione:

ΛΑΧΑΜΙ
ΜΑΛΙΑΛΙ
ΝΥΕΖΘ
R/ ΙΟΥΔΑC¹

¹ Nome della tribù di Giuda; cfr. Introduzione. Le iscrizioni sono al rovescio, forse perché l'amuleto era usato come sigillo, e vanno lette: ΙΜΑΧΑΑ (probabile anagramma di Michael) e (ι)λαλαμ, nota *vox magica*; cfr. GOODENOUGH, II, p.236. Secondo DELATTE, *Akephalos*, p.248, l'immagine si riferisce al tema del dio acefalo; il BONNER, *SMA*, p.113 pensa a un tema di magia nera. La seconda linea della *tabula ansata* inferiore è scritta su rasatura: BARB, rec. a Delatte-Derchain, in *Gnomon* 1969, p.301. M.SMITH, *Old Testament Motifs in the Iconography of the British Museum's Magical Gems*, in *Coins, Culture, and History in the Ancient World. Numismatic and other Studies in honor of Bluma L.Trell*, Detroit 1981, p.189, segnala una gemma con iconografia analoga.

M.G.L.; A.M.; E.S.; C.S.

GALLO ANGUIPEDE

Il tipo più diffuso di gemma gnostica raffigura un personaggio maschile con testa di gallo e gambe serpentine, solitamente abbigliato con veste militare e armato. La grande diffusione del tipo sulle gemme e la sua omogeneità iconografica sono in netto contrasto con il totale silenzio delle fonti, nonché con l'assenza di testimonianze monumenta-

li relative al personaggio su altro genere di oggetti³¹². Il personaggio compare abitualmente da solo, con la testa rivolta di lato (mentre il resto della figura è rappresentato in visione frontale); una mano è armata di flagello³¹³, talvolta alzato in atto di vibrare un colpo, mentre nell'altra mano porta uno scudo, solitamente piccolo e di forma circolare. Talora la figura è a torso nudo, altre volte loricata, mentre la parte inferiore è sempre rivestita di un corto gonnellino, che nasconde opportunamente l'attaccatura delle gambe serpentine al tronco umano, evitando problemi di composizione anatomica. La testa di gallo è spesso cretata, le gambe serpentine finiscono con la coda o con la testa dei serpenti, le cui spire sono talvolta attorcigliate.

Il tipo di pietra usata in genere è il diaspro, prevalentemente verde, talora eliotropio, con un certo numero di esemplari in ematite, e singoli casi di altre pietre.

Non conosciamo con certezza il nome del personaggio. Le iscrizioni che lo accompagnano sono varie, ma i nomi che compaiono più frequentemente sono quelli di Iao e Abrasax. Per questo motivo già gli eruditi tendevano a chiamare alternativamente con questi nomi il personaggio anguipede. Se accettiamo tale identificazione, abbiamo un riferimento certo a figure divine ben conosciute dalle fonti. Ma è singolare il fatto che le stesse fonti non citino un personaggio che abbia caratteristiche morfologiche simili al nostro³¹⁴. Viceversa i nomi Iao e Abrasax non sono esclusivi delle gemme con l'anguipede, ma sono frequentissimi in genere su tutte le gemme magiche, tanto da far sì che questa categoria di materiali fosse tradizionalmente definita "gli abrasax". Se mettiamo in dubbio l'identificazione del personaggio con questo o quel nome, viene a cadere, o almeno ad essere messa fortemente *sub condicio*, ogni ipotesi di provenienza e di ermeneutica delle sue caratteristiche religiose. Infatti sembra aver preso piede una corrente di pensiero che lo mette in relazione, tramite l'appellativo di Iao (che nascerebbe a sua volta dall'ellenizzazione del tetragramma che costituisce il nome del dio degli Ebrei, Yahwéh), con il *milieu* religioso giudaico³¹⁵. Sarebbe cioè una

³¹² L'unica eccezione è costituita da una statuetta in bronzo conservata ad Avenches in Svizzera.

³¹³ Alcune varianti di questo tipo principale lo presentano con *gladius*, corona, croce inscritta in una corona, virga o scettro.

³¹⁴ L'unico esempio che le fonti mostrano è una figura presente su un papiro magico che sembra avere una stretta somiglianza con la figura dell'anguipede alectorocefalo presente sulle gemme.

³¹⁵ Sembra anche abbastanza insufficiente anche il riferimento al fatto che spesso la dicitura *Iao* compare sullo scudo (notazione del resto inesatta, perché la dicitura non compare *solo* sullo scudo) del gallo anguipede, per cui sarebbe in relazione con l'appellativo di 'scudo' che viene dato al Dio di Israele (*Gen.* 15, 1; *Dt.* 33, 29; *II Sam.* 22, 3.31.36; *Gdt.* 5, 21; *Ps.* 5, 13; *Ps.* 18, 3. 31. 36; 28, 7; 33, 20; 59, 12; 84, 10.12; 89, 19; 91, 5; 115, 9-11; 119, 114; 144, 2; *Pr.* 2, 7; 30, 5; *Sap.* 5, 16.19; *Sir.* 29, 13; *Zc.* 12, 8;

rappresentazione e una trasformazione del dio del monoteismo giudaico. Ma nessuna fonte dell'ebraismo, per quanto settaria o 'eretica', ci aiuta e autorizza a dare questa spiegazione del soggetto. Inoltre la forte caratterizzazione teriomorfica della figura ci lascia quanto meno perplessi, di fronte alla possibilità di una tale rappresentazione. Ogni giudizio resterà dunque sospeso in attesa di ulteriori elementi che permettano una migliore comprensione del tipo.

Quel che in ogni caso colpisce, è il fatto che la figura si presenta con caratteri ben delineati e precisi, con una iconografia abbastanza diffusa e connotata in modo costante. Questo ci porta a pensare che la nascita della figura sia ascrivibile ad un incisore o ad un operatore del sacro che aveva bene in mente ciò che stava facendo: una sorta di atto di ibridazione intenzionale, con la volontà di creare 'in laboratorio' una nuova figura divina che risponda a ben precise esigenze religiose.

La mancanza di fonti e di altre rappresentazioni del tipo ci induce inoltre a pensare che tale operazione sia avvenuta proprio nell'*entourage* coinvolto nella produzione e nell'uso di queste gemme magiche, e che il personaggio divino non sia mai uscito da questo ambiente. Si tratta cioè di quel mondo magico-religioso sincretistico e che possiamo definire trasversale, nel senso che compare accanto alle religioni predominanti del mondo tardo-antico. Una sorta di *Geist* magico che è proprio dei pagani come dei cristiani, degli ebrei come dei seguaci delle religioni misteriche, e che si nutre sincretisticamente delle diverse dottrine religiose, usandone talvolta le figure o i nomi divini, ma senza identificarsi con nessuna di queste. Anzi senza essere una religione, ma, appunto, una congerie di dottrine magico-esorcistiche, legate a complesse demonologie.

Il sincretismo teriomorfico del personaggio anguipede dalla testa di gallo sembra rimandare ad una nascita composita del tipo, con diversi antenati. Le caratteristiche delle gambe anguiformi rimandano ai tanti mostri ibridi, formati dall'unione uomo-serpente, che popolano l'iconografia di diversi ambienti religiosi³¹⁶. Si tratta solitamente della tipica rappresentazione dei giganti, dai ben noti rilievi dell'ara di Pergamo ai mostri anguipedi frequenti in Oriente, come ad esempio nel tempio di

Ef. 6, 16). Si noti come essenzialmente i riferimenti sono metafore poetiche dei libri sapienziali, principalmente dei *Salmi*. La stessa metafora è abbastanza comune in riferimento ad altre divinità, in special modo nel mondo semitico, che predilige tali forme di appellativi poetici. Si tratta dunque di una affascinante suggestione e nient'altro. D'altro canto, seguendo la stessa strada, per spiegare l'abbigliamento militare si potrebbe portare il riferimento a Yahwéh come "Signore degli eserciti", che compare nell'Antico Testamento per ben 266 volte.

³¹⁶ Abbiamo casi più rari di anguipedi femminili, come il mostro Scilla o la diavolessa Alabasdria di un affresco di Baouit, in Egitto.

Bel a Palmira³¹⁷. Bisogna inoltre sottolineare come il serpente ha ben note implicanze legate al mondo ctonico e a quello della fecondità.

Per quanto riguarda il gallo, sono note le sue valenze solari, legate al sorgere dell'astro diurno, tipiche in particolare del mondo persiano, ma anche di quello greco, dove l'animale ha un valore guerresco ed un aspetto legato alla fertilità.

La singolarità della nostra composizione sta nel fatto che i mostri anguipedi della tradizione greco-orientale non hanno mai testa di animale, ma umana. Per quanto riguarda le divinità teriocefale, dobbiamo invece rivolgerci all'ambiente religioso egiziano, dove le divinità sono spesso raffigurate con teste di diversi animali. Tra questi non compare mai il gallo. Ma si noti come spesso le divinità egiziane sono rappresentate con la parte inferiore in forma serpentina³¹⁸.

Non resta che sottolineare una caratteristica precipua del nostro anguipede, che è passata in secondo piano, forse perché l'attenzione degli studiosi è stata primariamente catalizzata dalle caratteristiche teriomorfiche. Si tratta dell'abbigliamento e degli attributi che il mostro porta con sé, che lo caratterizzano come un dio-soldato. L'abbigliamento militare è abbastanza frequente nelle rappresentazioni religiose del mondo tardo-antico³¹⁹. Al di là di singole divinità in auge nel mondo delle legioni, anche altre figure divine sono armate per rappresentare la lotta che sostengono contro i demoni che attaccano la creazione e l'uomo. Come ci informa un papiro magico³²⁰, un'arma precipua in questa lotta contro i demoni è proprio il flagello, che compare speso in mano all'anguipede dalla testa di gallo.

D'altro canto è chiaro che le varie iconografie dei diversi personaggi anguipedi dell'antichità non nascono in modo indipendente. Tali iconografie, come anche le caratteristiche religiose dei vari mostri ibridi, erano in rapporto reciproco, come nel ben noto caso del mito di Zeus e Typhon in rapporto con quello del serpente Illuyanka.

³¹⁷ Cfr. H. SEYRIG, *Antiquités Syriennes. Combat contre l'anguipède*, in *Syria* 15, 1934, pp.165-173. Tra gli altri riferimenti M.P. NILSSON, *The Anguipede of the Magical Amulets*, in *HTHR* 44, 1951 = *Opera Selecta*, III, Lund 1960, pp.228-232, aggiunge quello alle divinità anguipedi, che compaiono in alcuni gruppi scultorei della Germania, forse divinità celtiche con simbolismo cosmico.

³¹⁸ Una interessante iconografia egiziana ricorda da vicino il nostro gallo anguipede: si tratta di un rilievo sepolcrale di Alessandria d'Egitto (in località Kôm ech Chougafa), dove è rappresentato il dio Upuaut, con testa di lupo sovrastata da un fiore di loto e gambe sostituite da un unico lungo serpente attorcigliato. La divinità indossa corazza e kilt a pieghe, ed è armato con una lancia, mentre nell'altra mano sembra portare un oggetto non identificabile.

³¹⁹ Sulle divinità armate del Vicino Oriente, cfr. H. SEYRIG, *Antiquités Syriennes. Les dieux armés et les Arabes en Syrie*, in *Syria* 47, 1970, pp.77-112. Si veda anche la rappresentazione di Upuaut di cui alla nota precedente.

³²⁰ PGM XII.

Si noti pure come, nelle diverse mitologie, i mostri anguipedi rappresentano personaggi che sostengono un combattimento e sono connotati negativamente, come avversari, per cui nel combattimento risultano perdenti. La rappresentazione del mostro anguipede alectorocéfalo sembrerebbe invece essere connotato positivamente, come un campione della lotta contro divinità o demoni negativi, ma nessuna certezza abbiamo a questo proposito³²¹.

Le iscrizioni che compaiono sul D/ e sul R/ delle gemme in questione sono abbastanza eterogenee. Oltre ai nomi Iaô e Abrasax, sono citati gli appellativi (anch'essi di origine ebraica) Adonai e Sabaoth, la *vox magica* ἀβλαναθαναβα, e almeno quattro volte è citato Σεμεσιλαμφ³²²; spesso sono nominate le entità angeliche ΜΙΧΑΗΛ, ΟΥΡΙΗΛ Ε ΓΑΒΡΙΗΛ (almeno in un caso sono aggiunti anche ΡΑΦΑΗΛ, ΑΝΑΝΑΗΛ, ΠΡΟΧΟΡΑΙΗΛ); in una gemma si cita sul verso l'appellativo ΒΡΟΝΤΑΚ-ΤΡΑΠΗΛΛΑΙΛΠΙΝΙΞ. Interessante una gemma sul cui verso compare il nome ΜΙΘΡΑΞ. In un altro caso abbiamo, sul D/ nel campo stesso accanto al dio, l'iscrizione ΛΕΟΝΤΑ, che potrebbe fare riferimento al leontocefalo. Sul D/ di una gemma si nomina ΦΡΗΡ³²³.

In un gran numero di esemplari compaiono nel campo della figura delle stelle, in numero di sette, cinque, quattro, una. In alcuni casi compaiono altri simboli cosmici quali la falce di luna. In un esemplare c'è un ramo di palma, in un altro uno scorpione.

Abbiamo visto come generalmente il dio anguipede compare da solo. In alcuni casi lo troviamo in scene composte con altri personaggi, oppure accompagnato da altre figure sul R/ della gemma.

Una placchetta rettangolare costituisce una sorta di 'galleria' di personaggi, presentando serpente, Harpokrates, Chnoubis, Anubis insieme al nostro anguipede alectorocéfalo³²⁴. Egli compare in un altro esemplare sulla barca solare con Harpokrates. In un'altra gemma una figura femminile nuda offre un frutto al dio. In altri due esemplari accanto al

³²¹ In una gemma (SGG I, 252) compare al D/ il termine ΓΙΓΑΝΤΟΦΚΤΑ (sul quale cfr. F. MARCO SIMON, *Abraxas. Magia y religion en la Hispania tardo-antigua*, in J. ALVAR, C. BLANQUEZ, C. G. WAGNER, edd., *Héroes, semidioses y daimones. Primer encuentro-coloquio de ARYS, Jarandilla de la Vera, Diciembre 1989*, Madrid 1992, pp.485-510), che da una parte mette il nostro personaggio in relazione con il mondo dei giganti; dall'altra lo farebbe un avversario dei giganti stessi, se accettiamo l'interpretazione del termine come "distruttore di giganti" (dal verbo ῥήγνυμι).

³²² Si tratta di una ben nota divinità gnostica citata nei testi di Nag Hammadi; in qualche caso le gemme con questo nome presentano, sul rovescio, la quadriga di Helios.

³²³ Potrebbe fare riferimento ad una divinità egiziana, Phre: si tratta del dio del sole Rê (= "Sole"), che nella forma con l'articolo determinativo Prê (= "il Sole") prende piede nell'età del Nuovo Regno (cfr. BETZ, p. 338). Il nome Phre è citato anche nei *Papiri Magici* (PGM IV, 860).

³²⁴ È interessante notare come il personaggio è associato a divinità egiziane. C. BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, p.330, n.38.

dio troviamo rispettivamente una figura maschile e un cinocefalo. In un altro pezzo composto su due registri, troviamo l'anguipede nel registro superiore, mentre in quello inferiore compaiono una figura maschile nuda sdraiata che indica alcuni segni, e un cinocefalo stante.

Sul R/ delle gemme che raffigurano l'anguipede alectorocefalo troviamo inoltre vari personaggi divini o umani, animali ed altri segni. Non è sempre possibile capire se questi soggetti siano in relazione con il nostro tipo.

Interessante soprattutto la presenza in 4 esemplari di Helios e un Harpokrates. Troviamo inoltre vari animali, che compaiono anche in altri tipi di gemme magiche. Da notare una gemma con la rara presenza di un delfino.

Troviamo alcuni esemplari in cui il personaggio appare in varianti con teste di altri animali: asino (3 volte), aquila (1), leone (4), cane (2). La struttura iconografica di questi personaggi, per altri versi identica a quella dell'anguipede alectorocefalo, ci permette di accomunare queste gemme nella categoria in analisi. In due casi la figura alectorocefala è stante su gambe umane.

Oltre ai tipi di cui si è detto troviamo una interessante gemma con l'anguipede su quadriga. In un altro esemplare all'anguipede con testa di gallo è sovrapposta una seconda figura in scala minore, che rappresenta un personaggio armato di lancia e scudo³²⁵.

In conclusione ci sembra preferibile sospendere ogni giudizio troppo esplicito sull'attribuzione di un nome preciso al personaggio divino esaminato. Si tratta senza dubbio di una divinità composita con caratteristiche sincretistiche. Le ascendenze egiziane appaiono abbastanza probabili, per diverse motivazioni: la teriocefalia, tipica della tradizione iconografica egiziana; la frequente associazione del nostro personaggio con figure tradizionali del pantheon egiziano, e con animali tipici di quella tradizione religiosa.

Viceversa diversi motivi ci inducono ad una certa cautela nell'identificare il tipo con lao o con Abrasax, come spesso è stato fatto. In particolare ci sembra problematico identificare *sic et simpliciter* il soggetto in questione con Yahwéh, solo in base all'assonanza linguistica con lao, per i seguenti motivi:

1) Le iscrizioni lao e Abrasax non compaiono su tutte le gemme con l'anguipede, ma talvolta troviamo altre iscrizioni come

³²⁵ Il pezzo è interessante, oltre che per le implicanze solari connesse alla raffigurazione, sul tipo di quella di Helios (che compare d'altro canto più volte sul rovescio di gemme con l'anguipede), per l'uso che in questo caso viene fatto del flagello, nella sua specifica funzione di frusta da auriga. Questo elemento, se la gemma in questione non fosse un caso isolato ed eccezionale, potrebbe gettare un po' di luce anche sull'intera serie, dove il flagello, come abbiamo visto, è uno degli attributi principali del dio.

Ἐμεελαμφ ecc.; 2) viceversa: le iscrizioni lao e Abrasax non compaiono solo sulle gemme con l'anguipede, ma anche su parecchie altre gemme con soggetti diversi, quindi non identificano in modo peculiare il nostro; 3) il termine lao compare su un gran numero di testi magici e gnostici, ma non siamo per questo autorizzati a definirli 'giudaici'; 4) il soggetto teriomorfico ibrido mal si adatta alla tradizione religiosa giudaica, anche nelle sue forme più 'eterodosse'. La tradizione aniconica tipica delle prescrizioni giudaiche è talvolta superata, ma non si hanno esempi della divinità rappresentata sotto tali forme; 5) il termine lao, pur derivando probabilmente da una corruzione dell'ebraico Yahwéh, si è diffuso ben presto (o è nato) in ambienti non-giudaici, forse anche come generico appellativo divino (al pari di Sabaoth, altro termine di derivazione ebraica).

Pertanto in questa sede riteniamo opportuno attribuire l'anguipede alectorocefalo al mondo magico tardo-antico, con probabili influenze iconografiche e dottrinali di matrice egiziana. Questo non esclude l'apporto di altri influssi religiosi, come quello ebraico, greco-ellenistico o cristiano-gnostico. Ma tali influssi sono rielaborati all'interno di un ambiente sincretistico, perdendo così l'originaria valenza religiosa per assumere un nuovo carattere magico.

BIBLIOGRAFIA

A.A.BARB, *Abraxas-Studien*, in *Hommages à W.Deonna*, Coll. Latomus XXVIII, Bruxelles, 1957, pp.67-86.

M.M.PHILONENKO, *L'anguipède alectorocephale et le dieu lao*, in *CRAI* 1979, pp.297-303.

F.MARCO SIMON, *Abraxas. Magia y religion en la Hispania tardo-antigua*, in J.ALVAR, C.BLANQUEZ, C.G.WAGNER, edd., *Héroes, semidioses y daimones. Primer encuentro-coloquio de ARYS, Jarandilla de la Vera, Diciembre 1989*, Madrid 1992, pp.485-510.

A.C.

198



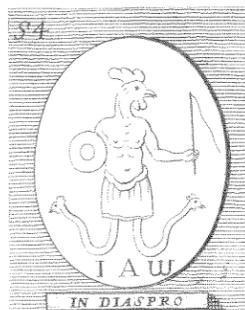
Ed.: Buonarroti, p.14, 36.

Collocazione: già nella collezione Buonarroti.

Materiale: eliotropio.

D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella s. e frusta nella d.

A.C.



199

Ed. *Capello, fig.54; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.146; *Antiquity explained*, II.2, tav.148, 12.
Collocazione: già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale: diaspro.
D/ Anguipede (con creste sulle teste dei serpenti) alectorocefalo rivolto a d. con piccolo scudo con umbone nella d. e frusta nella s.; indossa gonnellino militare a pieghe e fascia alla vita.

A.C.



200

Ed.: *Buonarroti, p.7; Passeri-Gori, tav.189; Matter, III, tav.V, 10.
Materiale e dimensioni: d(iaspro) v(erde); 1,3 x 1 ca.
D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella d. e frusta nella s.; indossa gonnellino militare a pieghe. Nel campo (in senso retrogrado): IAW

A.C.



201

Ed. *Capello, fig.197; *AGDS, III, Kassel*, n.130; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147; ; *Antiquity explained*, II, tav.48.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 72; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: calcedonio giallo lattiginoso; 2,07 x 1,68 x 0,52.
D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d.; le zampe serpentiformi sono rappresentate da semplici linee; frusta nella d. alzata, nella s. lo scudo; indossa un gonnellino militare.

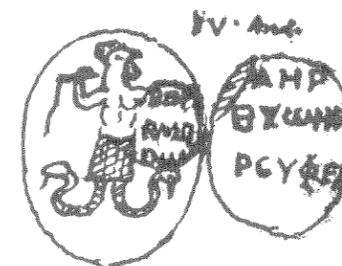
A.C.



202

Ed.: Buonarroti, p.30, 460.
D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella s. e frusta nella d.; indossa gonnellino militare. Nel campo in basso: ΔTK

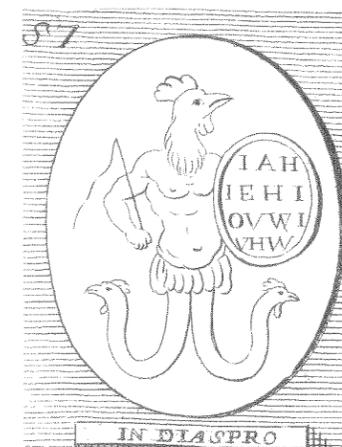
A.C.



203

Ed.: Buonarroti, p.61.
Materiale: d(iaspro) v(erde).
D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella s. contenente iscrizione illeggibile su due righe (si riconosce una Θ al centro della prima) e frusta nella d.; indossa gonnellino militare a pieghe.
R/ AHP
ΘΥΩHP
PCYΦEI

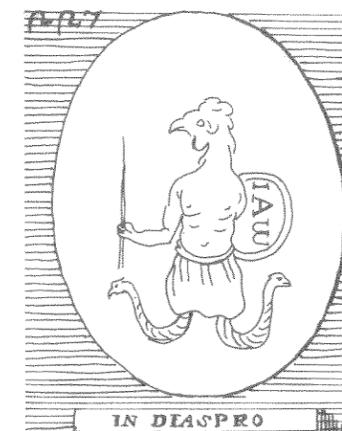
A.C.



204

Ed. *Capello, fig.57; *AGDS, III, Kassel*, n.136.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 42; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: eliotropio; 1,77 x 1,41 x 0,32.
D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella s. e frusta nella d.; indossa gonnellino militare a pieghe. Sullo scudo:
IAH
IEHI
OVWI
YHW

A.C.



205

Ed. *Capello, fig.227; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147; *Antiquity explained*, II, tav.48, 15; *AGDS, III, Kassel*, n.133.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 100; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde e rosso; 1,3 x 1 x 0,25; il D/ lievissimamente convesso, il R/ piatto.
D/ Alectorocefalo rivolto a s., con un bastone nella d. e scudo nella s.; dentro lo scudo: IAW

A.C.



206

Ed.: *Capello, fig.230; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147; *Antiquity explained*, II, tav.48, 15; *AGDS*, III, Kassel, n.135.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XII 5; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: agata giallo-bianca-bruna; 1,74 x 1,34 x 0,29; piatta sui due lati.
D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a s., con scudo sopra il braccio d. e frusta nella s. alzata; sullo scudo, su due registri, iscriz. IA / IIII (probabilmente IAΩ); a d.: AK (sinistrorsa tra due linee sopra e sotto); sotto: A

A.C.



207

Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, 5.
Collocazione: già nella collezione Montfaucon.
D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a s., indossa tunica a pieghe cinta alla vita, porta scudo nella s. e frusta nella d.; le gambe serpentine finiscono con stelle.

A.C.



208

Ed.: *Fabretti, p.534, nr.XXXXIV; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, (probabilmente il disegno deriva da un'impronta).
Collocazione: già nella collezione Fabretti.
Materiale: diaspro verde.
D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; in basso (da d. a s.): IAΩ

A.C.



209

Ed.: *Chiflet, tav.II, 10; Gorlaeus, fig.332; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,9.
Collocazione: già nella collezione di Thomas Le Cointe.
Materiale: diaspro.
D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con frusta nella s. e scudo nella d.; nel campo (in senso antiorario): IAΩ

A.C.



210

Ed.: *Chiflet, tav.II, 8; Gorlaeus, fig.331; Montfaucon., *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,9; Raponi, tav.64, 9.

Collocazione: già nella collezione di Antoine Le Pois.

Materiale: agata.

D/ Anguipede alectorocefalo con lungo becco e alta cresta, volto a s., con frusta nella s. e scudo nella d.; sullo scudo: (in senso antiorario) IAΩ

¹ A.PROCOPE-WALTER, *Iao und Set*, in *ARW*, p.61, n.6, ha ritenuto che si trattasse di una gemma moderna, a causa della forma anomala della cresta del gallo; ma cfr. contro il metodo del Procopé-Walter: A.A.BARB, *Diva matrix*, in *JWCI* 16, 1953, p.216, n.41.

A.C.



211

Ed.: *Chiflet, tav.II, 11; Gorlaeus, fig.334; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,10.
Collocazione: già nella collezione di Giovanni Michele Riti.

Materiale: eliotropio.

D/ Anguipede alectorocefalo (con lunga cresta) rivolto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; indossa gonnellino militare a pieghe; nello scudo: AI / AI¹

¹ Da intendere 'Ia'a (resa del nome del dio ebraico), oppure come cattiva grafia di 'Iáω.

A.C.



212

Ed.: *Chiflet, tav.II, 9; Gorlaeus, fig.333; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48, 10.

Collocazione: già nella collezione di Thomas Le Cointe.

Materiale: diaspro.

D/ Anguipede alectorocefalo volto a s., apparentemente radiato (4 raggi), con verga nella s. e scudo nella d.; sullo scudo:

MA7
MYM
Y . X
LYM
COI

A.C.

213



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.4 v.
Materiale: diaspro verde.

D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare; testa verso d., frusta levata sopra la testa con la d. e scudo nella s. Intorno alla testa: largo nimbo radiato. Intorno nella parte bassa: I A Ω

R/ ΙΩΗΞΑ
ΤΡΑΠΕΙ
Κ·Μ·ΙΦΙ

Spessore: ΑΒΑΩΣ¹

¹ Certamente: Καβαώθ; l'iscrizione al R/ può anche esser letta alla rovescia. Forse a l.3: Κμήφ.

A.M.



214



Ed.: C.Baronius, *Annales ecclesiastici*, II, Lucca 1738, p.93.

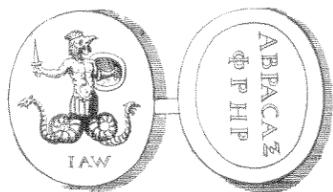
Provenienza: acquistata a Roma.

D/ Anguipede (con gambe serpentine attorcigliate) alectorocefalo (il disegno raffigura una testa di guerriero con elmo) con scudo nella d. e frusta nella s.; a s.: I, a d.: Ν; in basso: ΙΑΩ

R/ ΑΒΡΑ
ΓΑΞ

A.C.

215



Ed.: *Du Molinet, p.133, tav.30 XIII-XIV; Ch.-C.Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages...et de l'avantage que la recherche de tout ces antiquités procure aux savants*, Paris 1693, p.331; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,8; Kopp, IV, p.236.

Collocazione: già nella biblioteca di S.Geneviève a Paris.

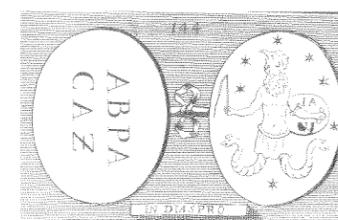
Materiale: diaspro.

D/ Anguipede alectorocefalo (i serpenti formano una spira) rivolto a d., con spada nella d. e scudo nella s., rivestito di corazza ben caratterizzata nella parti anatomiche e gonnellino militare a pieghe. Nel campo in basso ΙΑΩ

R/ ΑΒΡΑΧΑΞ
ΦΡΗΡ

A.C.

216



Ed. *Capello, fig.144; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.148; *Antiquity explained*, II, tav.48, 15; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.56; *AGDS*, III, Kassel, n.128

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 22; già nella collezione Capello (Venezia).

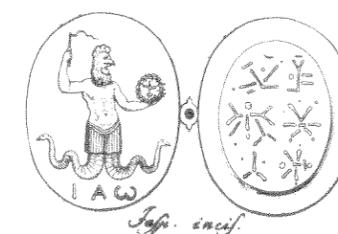
Materiale e dimensioni: diaspro grigio-nero; 1,81 x 1,32 x 0,31; troncoconica.

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a s., con frusta nella d. e scudo nella s.; sullo scudo iscriz.: ΙΑΩ / Ω; indossa gonnellino militare a pieghe. Nel campo sette stelle.

R/ ΑΒΡΑ
ΓΑΞ

A.C.

217



Ed.: **Thesaurus Brandenburgicus selectus: sive gemmarum et numismatum Graecorum in Cimeliario electorali Brandenburgico, elegantiorum series, commentario illustratae a L.Begero*, I, Coloniae Marchicae 1696, p.85; Montfaucon,

L'Antiquité expliquée, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48, 9; J.J.Bellermann, *Versuch über die Gemmen des Alten mit dem Abraxas- Bilde*, I, Berlin 1917, frontespizio; Philipp, n.162.

Materiale: plasma (secondo il Beger: magnetite montata su anello); 1,4 x 1,05 x 0,28.

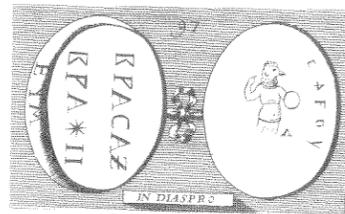
Collocazione: Berlino, Museo Egittologico, inv. 9857; già nella Brandenburgische Kunstammer.

D/ Anguipede (con gambe serpentine ben definite) alectorocefalo rivolto a d., con frusta nella d. e croce inscritta in una corona nella s.; indossa un gonnellino militare a fitte pieghe; in basso: ΙΑΩ

R/ ⌘ ⌘ ⌘
⌘ ⌘ ⌘
⌘ ⌘ ⌘

¹ Questi simboli astrologici sembrano alquanto fantasiosi; la Philipp però non solleva alcun dubbio sull'antichità dell'intaglio.

A.C.



218

Ed. *Capello, fig.97; *AGDS, III, Kassel*, n.138; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147, 6 e 9; *Antiquity explained*, II, tav.48, 15.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 76; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: eliotropio scheggiato al D/ e sul bordo; 1,35 x 1,05 x 0,23.

D/ Alectorocefalo anguipede di cui si vede il busto, la d. alzata e un piccolo scudo nella s. Intorno: AX[.....]C ΦΡΠΥ K

R/ (A)BPACAΞ

BPA ΧII

Spessore: EYM

A.C.



219

Ed.: Pignorius, *Mensa Isiaca*, tav.4, 7; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.462, nr.14; *Chiflet, tav.XV, 61; Gorlaeus, fig.404-5; Ebermayer, tav.XVII, 440; Matter, III, tav.V, 12.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un'impronta, molto danneggiata al R/; lapislazuli, secondo lo Ebermayer.

D/ Anguipede alectorocefalo volto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; sul bordo (in senso orario): CΦEON

R/ [ABP]ACAΞ

A.C.



220

Ed.: *Capello, fig.19; Matter, III, tav.VII, 3; Cumont, *MMM*, II, pp.452-453, n.11, fig.404; *AGDS III, Braunschweig, Göttingen, Kassel*, n.137; E.R.Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, II, New York 1953, fig.1088.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XII 55; già nella collezione Capello (Venezia).

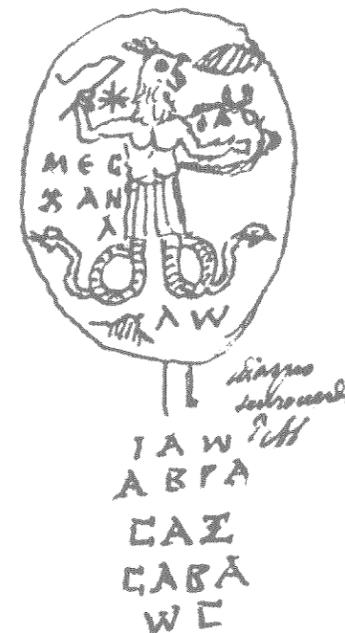
Materiale e dimensioni: diaspro verde; 1,32 x 1,05 x 0,3. D/ Gallo anguipede vestito di lorica e gonnellino militare, testa verso d.; scudo con IA / ω nella s. e frusta nella d. Lungo il bordo:

ABPACAΞ

R/ MIΘPAΞ¹

¹ Con desinenza coniata per analogia con ABPACAΞ.

A.M.



221

Ed.: *Buonarroti, p.61; Passeri-Gori, I, tav.CXC; Matter, III, tav.V, 11.

Materiale: diaspro verde scuro.

D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con scudo nella s. in cui si legge IAω, e frusta nella d.; indossa gonnellino militare a pieghe. A s., sopra il braccio con la frusta: una stella; sotto il braccio: MEC

XAN¹

Λ

Sotto: [I]Aω

R/ IAω

ABPA

CAΞ

CABAωC

¹ Forse si può leggere: CEMECIAAM. J.J.BELLERMANN, *Versuch über die Gemmen des Alten mit dem Abraxas-Bilde*, III, Berlin 1819, p.12, legge al D: meskanalō, che interpreta come ebraico: "O Iao! Il Messia sia a lui grazioso!". L'ipotesi è azzardata. Per lo scudo con incrocio di rami in alto cfr. RAPONI, tav.87, 6.

A.C.



222

Ed.: *Du Molinet, p.133, tav.30 XV-XVI; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48, 7.

Collocazione: già nella Biblioteca di S.Geneviève a Paris.

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d., con frusta nella d. alzata e scudo nella s., rivestito di gonnellino militare e corazza ben caratterizzata nella parti anatomiche. Intorno:

IAωEICABAωΘ IAωΠ

R/ ✓

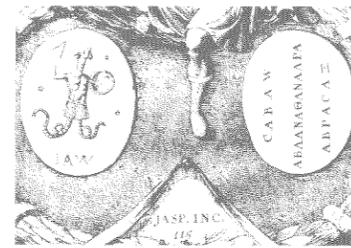
H *

HΛ+

MMH+

ΘNO

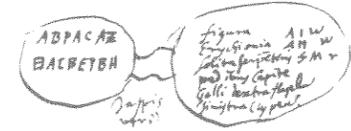
A.C.



223

Ed.: De Wilde, pp.107-9, tav.30, 115-116
 Collocazione: già nella collezione De Wilde, ad Amsterdam.
 Materiae: diaspro.
 D/ Gallo anguipede vestito di lorica e gonnellino militare, scudo con IAΩ nella s. e frusta nella d. In alto e ai lati: tre stelle; sotto: IAΩ
 R/ CABAΩ
 ABΛANAΘANALLBA
 ABPACAΞ

A.M.



224

Ed.: Peiresc, Bibliothèque nationale Paris, ms. Fr. 9530 f.203.
 Materiale: diaspro verde.
 D/ figura Eryctionia solita serpentinis pedibus capite galli dextra flagellum sinistra clypeum.
 Sulla d.: AIΩ
 AHΩ
 Σ MY
 R/ ABPACAΞ
 ΘACBEPBH¹

¹ Forse: Θαεβερερετας, vox associata a Bes, Isis e Harpokrates: BONNER, SMA, pp.107; 200.

A.M.



225

Ed.: *Du Molinet, p.133, tav.30 XVII-XVIII; Ch.-C.Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages...et de l'avantage que la recherche de tout ces antiquités procure aux savants*, Paris 1693, p.331; Montfaucon, *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav. LXXX, 1; *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48, 8; Kopp, IV, p.198.
 Collocazione: già nella Biblioteca di S.Geneviève a Paris.
 Materiale: pietra di paragone.
 D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d., con frusta nella d. alzata e scudo nella s., rivestito di gonnellino militare e corazza ben caratterizzata nella parti anatomiche. Intorno al bordo: Σ ∇ ∆ ∑
 ΩΘ ∆ ΔCΣ¹

R/ AΔΩNH
 ABPACAΞ
 ΛEICMI

¹ Forse era scritto Καβαώθ, o altro teonimo con uguale uscita.

A.C.

226

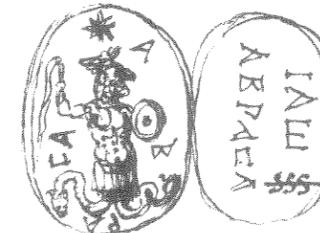


Ed.: *de La Chausse, *Le gemme antiche figurate*, tav.137; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; II, tav.48, 9.
 D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d., con frusta nella d. e scudo nella s.; sullo scudo: IAΩ; legenda ΑΤΑΟΜΥΡΑCΙΑΠΙΜΝΟΟΤΟΙC¹

¹ Forse si può leggere, alla rovescia, Καβαώθ (sulla destra).

A.C.

227

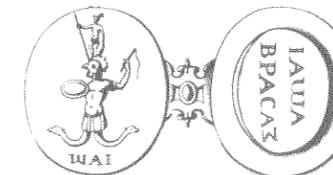


Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.7 r.
 Materiale: "pietra arizusa"¹.
 Collocazione: già nella collezione del notaio romano M.Dolce.
 D/ Gallo anguipede con lorica e gonnellino militare; testa verso d., frusta levata con la d. e scudo nella s. In alto: stella; intorno A B PA CA
 R/ IAΩ¹
 ABPACA

¹ Con rinvio a Plin., *N.h.* XXXVII.8, in realtà XXXVII.115: aeizusa, probabilmente una pietra verde simile al diaspro; in Marc.Emp.XXIV.7, p.412 L. si ha la forma *aerizusa*.

A.M.

228



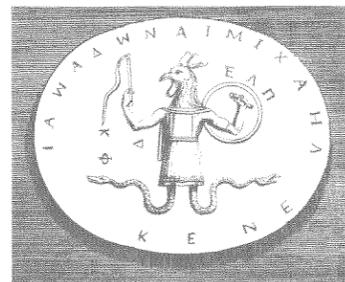
Ed.: *Chiflet, tav.XXIII, 95; Gorlaeus, fig.448-449; A.Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, Roma 1753, p.461, n.5; Id., *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.194; Ebermayer, tav.XVII, 442; Matter, III, tav.VIII, 4; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1094.
 Collocazione: già nella collezione Pignoria (Padova).

Materiale: impronta, agata, secondo lo Ebermayer. D/ Anguipede alectorocefalo volto a s., con scudo nella d. e flagello nella s. alzata; sopra il suo capo c'è un personaggio maschile nudo con elmo, lancia nella d. e scudo in basso nella s.; sul bordo in basso: IAΩ (sinistrorsa).

R/ IAΩA
BPACAΞ

A.C.

229



Ed.: *Museum Odeschalcum sive thesaurus antiquarum gemmarum*, Roma, 1751-1752, tavole di P.Sante Bartoli, tav.XXXI; G.-A.Aldini, *Istituzioni glittografiche*, Cesena 1785, p.174; Matter, III, tav.VI, 3; G.Q.Giglioli, *Due gemme basilidiane del Museo Archeologico di Perugia*, in *ArchCl.* 3, 1951, p.202.

Collocazione: già nella collezione Odeschalchi.

Materiale: lapislazuli.

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a s., con frusta nella d. alzata e scudo nella s., con corazza, gonnellino, cintura alla vita e corto mantello. Nel campo a s.: EΛΠ; sopra lo scudo: Δ / ΚΦ Sulla parte superiore del bordo: IAΩAΔΩNAIMIXAHA KENE¹

¹ È probabile che sull'altro lato della gemma ci fosse Selene tra i Dioscuri.: *SGG* I, 314; cfr. GIGLIOLI, p.202.

A.C.

230



Ed.: *Chiflet, tav.IV, 15; Gorlaeus, fig.343; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.461, n. 3; Ebermayer, tav.XVII, 437; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.146; *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav.LXXX, 2; *Antiquity explained*, II, tav.48, 12; Matter, III, tav.VI, 8.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un'impronta.

D/ Gallo anguipede con testa a s., scudo nella d. e frusta nella d.

R/ ΜΙΧΑΗΛ
ΓΑΒΡΙΗΛ
ΟΥΡΙΗΛ
ΡΑΦΑΗΛ
ΑΝΑΝΑΗΛ

ΠΡΟΣΟΡΑΙΗΛ
ΥΑΒΣΟΗ¹

¹ Con ogni probabilità l'ultimo nome angelico è Ὑαβσοηλ; poiché tali nomi sono 7, è da credere che si tratti dei reggitori dei pianeti. Su Ananael (il cui nome significa "nuvola di Dio), cfr. *The Ethiopic Book of Enoch*, by M.A.KNIBB, E.ULENDORFF, II, Oxford 1978, cap.6, p.73.

M.G.L.; E.S.

231



Ed. *Capello, fig.20; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147; *AGDS*, III, Kassel, n.134.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 12; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro verde con puntini rossi (eliotropio); 1,47 x 1,14 x 0,42; il D/ piatto, il R/ convesso.

D/ Anguipede alectorocefalo rivolto a d.; frusta nella d. alzata, nella s. scudo con iscrizione IA / Ω; indossa gonnellino militare.

Intorno al bordo: AKPA MA XAMA PEI

R/ ΖΘΑ
ΕΘΞΠΦ
ΑΒΛΑΝΑΘ
ΑΝΑΛΒΑ

A.C.

232



Ed.: Cartari, p.202 (speculare); *Chiflet, tav.II, 6; Gorlaeus, fig.183; forse Ebermayer, tav.IV, 3 (diaspro); Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,9; Matter, III, tav.V, 4.

Collocazione: già nella collezione di Abraham Gorlaeus.

Materiale: sarda

D/ Anguipede (con serpenti attorcigliati e squame oblique) alectorocefalo volto a s. con elmo crestato nella s. e corona nella d., corazza e gonnellino disegnati dettagliatamente.

A.C.

233



Ed. *Capello, fig.67; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.147; *AGDS*, III, Kassel, n.132; M.Le Glay, in *LIMC*, I, s.v. *Abrasax*, n.2.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 51; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro grigio-bruno con puntini bianchi, rossi e marron; 2,02 x 1,51 x 0,37; il D/ appena convesso, il R/ piatto.
D/ Alectorocéfalo rivolto a d., con gambe quasi umane e serpenti al posto dei piedi, con frusta nella d. e scudo nella s.; dentro lo scudo: IAΩ e altre lettere disposte in 5 linee (probabilmente si tratta di anagrammo del nome di IAΩ); intorno allo scudo: IHΩIOYBAKYHΩYZXIH; sul bordo a s.: un ramo di palma e IAΩHO; in alto e a d.: HAΩIO EZELCIPΩCX.

A.C.

234



Ed. *Capello, 14; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.55; A.A.Barb, *Gnostiche, gemme*, in *EAA*, III, p.971, fig.1233; Zazoff, *Staatliche Kunstsammlungen Kassel. Antike Gemmen*, Kassel 1969, n.55; *AGDS*, III, Kassel, nr.127; P.Sijpesteijn, *Einige Bemerkungen zu einigen magischen Gemmen*, in *Aegyptos* 60, 1980, p.159; Zazoff, *Die ant. Gemmen*, tav.114.1-2; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 120, 1998, pp.121-122.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 8; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde e rosso; 4,68 x 2,88 x 0,7.
D/ Gallo anguipede volto a d. vestito di lorica e gonnellino militare, scudo con IAΩ nella s. e frusta nella d.

Nel cerchio esterno:
IAE[ΩBAΦPE]NEMOY'NOΘIAP[IK]PIΦ[IAEY]EA[IΦIP]KI
PAIΘON'OMENEPΦABΩEAI. Nel cerchio mediano: KYPIE
BAPBAA ΘYIX BIBAPΘE BIBIOY'; sotto lo scudo: EOYH¹; a
s. del dio: ΘΩBAPA / BAYΩΘ²;
R/ ΔOC MO
I XAPIN
NIKHN OTI
EIPHKΑ CO
Y TO KPYIT
ON KAI AΛH

235



ΘΙNON ONO
MA HΔH HΔH
TAXOC TAX
OC E KAI ΦP
HNTINH
(sul bordo) KE AΛEΞANΔPA³

¹ Insieme a IAΩ si hanno così le sette vocali, cfr. SIPPENSTEIN, *l.c.*
² Cfr. SIPPENSTEIN, *l.c.*; su questa parola magica, che significa "la caparra è buona" (con l'aggiunta del suffisso teonimico -ωθ), cfr. R.KOTANSKY, *Θωβαρραβαν* = "The Deposit is Good", in *HThR* 87, 1994, pp.367-369.
³ Δός μοι χάριν ἴκην ὅτι εἶρη<κ>ά σου τὸ κρυπτόν καὶ ἀληθινόν {ον} ὄνομα ἦδη ἦδη τάχος τάχος Φρηντίη καὶ Ἀλεξάνδρα (dà a me, a Frentine -e ad Alessandra-, la grazia e la vittoria, perché ho pronunciato il tuo nome nascosto e vero, subito subito, in fretta in fretta); cfr. MASTROCINQUE, *l.c.* Il medesimo testo, fino alla l.11, si legge su un'altra gemma, raffigurante Chnoubis, già nella collezione Correr di Venezia (V.LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, pp.126-127, n.571; E.Le BLANI, *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mém. Acad. Inscr.* XXXVI, Paris 1898, p.99, n.249; cfr. BONNER, *SMA*, p.49); tuttavia non si può essere certi che questa seconda gemma sia antica.

A.M.

Ed.: *Chiflet, tav.III, 13; Gorlaeus, fig.338-9; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.146; *Antiquity explained*, II, tav.48, 11.
Collocazione: già nella collezione di Johan Schinkel.
Materiale: eliotropio.
D/ Anguipede alectorocéfalo volto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; sullo scudo (in senso orario) : IAΩ; in basso: ΦΘ
R/ ΔKP
ΔCAEΞ
ΔXΘZZ
ΦΩΔAZΩ
YAIYETIC 5
ΠIOYEOH
HEEIKO
Y'NIEI
PKY'
Sullo spessore: EPMLHIHM.IOM

¹ Si riconoscono le *voces* ABPACACAΞ φυλαξω (per φύλαξον)...εἰ τις, le vocali. L'iscrizione sullo spessore potrebbe essere letta anche nel senso inverso.

A.C.; A.M.

236



Ed.: *Passeri-Gori, tav. CXCII; Raponi, tav.44, 5 (il D/); Matter, III, tav.VI, 2.

Collocazione: già nel museo Passeri.

Materiale: eliotropio.

D/ Anguipede (con gambe serpentine squamate) alectorocefalo rivolto a s., con scudo e tridente nella d. (nello scudo è iscritta una stella a 6 punte), frusta nella s.; indossa gonnellino militare a pieghe e corazza. Nel campo: AIAΩ IAΩIAHΩ Λ Sotto i serpenti: ΓΑΛΗΗ

R/ (retrogrado) ΙΩΕΑ

ΑΗΘΙΩ

ΑΗΙΔΗΠ

ΑΘΥΚΤΩ

ΠΗΚΩΗ

ΙΑΤ-Ξ

Ε·¹

¹ Si riconosce la parola αθυκτω (= ἄθυκτος, "intatto"), che si riferisce a chi portava l'amuleto, che doveva essere esente da danno o cattivi incontri; su formule di questo genere, cfr. BONNER, *SMA*, pp.50 e 180. Inoltre è possibile che ritornasse la parola πηκω (= ἐπήκοος, "benigno"); sulla quale cfr. BONNER, *SMA*, p.176.

A.M.

237



Ed.: Buonarroti, p.61; *Passeri-Gori, tav.191.

Dimensioni: ca. 1 x 0,8.

D/ Anguipede alectorocefalo volto a d., con corte zampe serpentine parallele rivolte in avanti; tiene uno scudo ovale disposto orizzontalmente nella s., entro il quale c'è una testa volta a d. tra due stelle, un elemento imprecisato in basso; con la d. l'anguipede tiene l'estremità di una fascia che passa davanti al suo torace e piega poi in basso dietro il braccio s.

A.C.

238



n.cabinet

Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, 4.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

D/ Anguipede (con gambe serpentine attorcigliate) alectorocefalo rivolto a d., indossa tunica a pieghe cinta alla vita, porta scudo nella d. e frusta nella s.; nel campo uno scorpiione.

A.C.

239



Ed.: Caylus, VI, p.69 e tav. XX, 7.

Materiale e dimensioni: diaspro rosso; 3,5 x 2,4 ca.

D/ Gallo anguipede con gonnellino militare e lorica dalla cui apertura a V esce la testa volta a s. Dalle spalle, sulla d. escono due linee che curvano lievemente verso il basso, forse per indicare un mantello. I serpenti hanno testa con doppia piccola cresta. Con la s. il nume solleva la frusta e con la d. tiene lo scudo, sul cui rovescio si legge: NN; sopra lo scudo: altra N; a d. nel campo: Π. In basso: mostro alato che balza verso d., con testa di leone, protome forse di cavallo, con un serpente al posto delle zampe posteriori.

A.M.

240



Ed.: *Capello, fig.153; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.148; *Antiquity explained*, II, tav.48, 16; *AGDS*, III, Kassel, n.129; M.Le Glay, in *LIMC*, I, s.v. *Abrasax*, n.52.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 29; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro verde-rosso-bruno; 1,62 x 1,11 x 0,21; troncoconica.

D/ Anguipede (con gambe serpentine che formano una spira e sono segnate da scaglie oblique) alectorocefalo rivolto a s., con frusta nella d. e scudo nella s.; sotto personaggio ricoperto di panneggio con segni verticali semisdraiato¹ che con una mano protende due spighe e appoggia in basso l'altra; a d. personaggio maschile nudo con testa forse di cane².

R/ IAΩ

ΑΒΡΑΧΑΞ

ΚΑΒΑΩΘ

¹ Poiché le gambe del personaggio sono indivise, non si esclude che si tratti di Derketo di Ascalona, concepita come donna-pesce.

² Lo ZAZOFF, in *AGDS*, op.cit., lo descrive come un cinocefalo.

A.C.

241



Ed.: *Chiflet, tav.II, 7, Gorlaeus, fig.137; Ebermayer, tav.XVII, 443; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.145; *Antiquity explained*, II, tav.48,9; Ebermayer, tav.XVII, 443; Kopp, IV, p.168; Matter, III, tav.V, 7.

Collocazione: già nella collezione di Abraham Gorlaeus.

Materiale: eliotropio.

D/ Anguipede alectorocéfalo con lungo becco e alta cresta volto a d., con frusta nella s. alzata e scudo nella d.; corazza e gonnellino disegnati dettagliatamente; sullo scudo: IAΩ; nel campo iscriz. BAIN XIOIOIOX¹. Sotto: sette stelle.

¹ Cattiva grafia di BAINXΩΩΩX. Lo Ebermayer scrive che la gemma era di agata; ma non bisogna dargli molto credito, perché probabilmente egli pubblicava una copia moderna dell'esemplare disegnato da Chiflet.

A.C.

242



Ed.: *Chiflet, tav.IV, 16; Gorlaeus, fig.345; Ebermayer, tav.XVII, 441; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.146; *Antiquity explained*, II, 48; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1083.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un impronta; sarda, secondo lo Ebermayer.

D/ Gallo anguipede volto a s. con scudo nella d. e frusta nella s.; intorno alla parte superiore del bordo:

IOYIOYΩIOYNY'OOY'ΩΩNIOY; sotto, in orizzontale:

IAΩAHH

R/ A s. aquila con le ali spiegate, alle cui zampe è avvolto un serpente; a d. nume con volto di canide in atteggiamento onanistico¹; nella mano s. ha un oggetto triangolare.

¹ Si tratta probabilmente di Atum; un simile personaggio, a testa d'asino, nel medesimo atteggiamento, ritorna nella gemma DELATTE, DERCHAIN, n.226. Su questo dio cfr. A.MASTROCINQUE, *The divinatory Kit from Pergamon and Greek Magic in late antiquity*, in *JRA* 15, 2002, pp.184-187.

M.G.L.; E.S.

TAVOLA 12



Diaspro giallo con piccole venature brune e sanguigne raffigurante il gallo anguipede in una forma particolare. Le gambe serpentine lo circondano come se si trattasse del serpente che si morde la coda (*ouroboros*) e che incornicia molte figure magiche; inoltre il busto del dio è avvolto come una mummia, ciò che lo rende simile a Osiris. Corrisponde a SGG I, 245. Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27022/1177.



Rovescio di SGG I, 245, con iscrizioni. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27022/1177.*

243



Ed.: Pignorius, nr.5; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.461, n.4; *Chiflet, tav.III, 14; Gorlaeus, fig.340-341; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav. 146; *Antiquity explained*, II, tav.48, 11; Ebermayer, tav.XVII, 437; Matter, III, tav.VI, 4; Kopp, IV, p.43.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un'impronta. D/ Anguipede alectorocefalo volto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; sullo scudo (in senso orario) : IAΩ

R/ TAAA

APAIΩ

ΩAPAOPO

NTOKO

NBAI¹

¹ La formula ritorna in altre gemme (μορμοντοκομβαι vel similia), sulle quali, cfr. BARB, *Diva matrix*, pp.201 e 225, n.135, il quale, considerato che alcune di esse sono false, ritiene moderna anche la gemma del Chiflet; il BONNER, *SMA*, pp.281-282, D173, ritiene invece che non ci siano motivi per considerarla falsa e pensa invece che dal disegno del Chiflet siano derivati i falsi; cfr. C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, p.320, n.1.

A.M.

244



Ed.; *Chiflet, tav.VII, 30; Gorlaeus, fig.360-361; Kircher, *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.196; Ebermayer, tav.XVII, 438; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.149; *Antiquity explained*, II, tav.49, 2; Kopp, IV, p.159; Matter, III, tav.V, 2; Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, § 459, p.112.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

Materiale: da un'impronta.

D/ Leone di profilo rivolto a d. Lungo il bordo della gemma: 7 stelle e un crescente lunare.

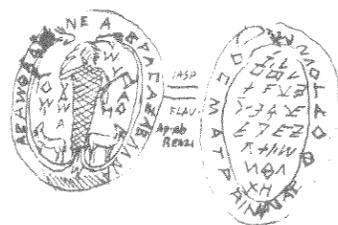
R/ Gallo anguipede corazzato con testa verso d., scudo nella d., braccio s. teso a d.; con la s. tiene per i capelli un personaggio tunicato inginocchiato e a mani giunte rivolto verso di lui. In alto, sul bordo: ABAI

ΔΔ3

Sotto il nume: ΩAI¹

¹ Probabilmente l'immagine, e dunque anche l'iscrizione, va letta alla rovescia, perché si tratta di un'impronta. La posa e l'abbigliamento del personaggio inginocchiato, tipica della moda e della ritualità dell'Europa moderna, potrebbero derivare da una libera interpretazione del disegnatore. H.KÖHLER, *Erläuterung eines von P.P.Rubens an N. Cl. Fabri da Peiresc gerichteten Dankschreibens*, in *Mém.Acad.Sciences St.Petersburg* VI ser. (sc.hist.philol.) III, 1834, p.16 ss. e A.PROCOPE-WALTER, *Iao und Set*, in *ARW*, p.47, hanno ritenuto che si trattasse di una gemma moderna, anche perché l'iscrizione IABA potrebbe essere un fraintendimento dell'inizio di CABAΘΘ; tuttavia il gesto del gallo anguipede che brandisce per i capelli il personaggio trova un confronto preciso nei disegni del XXXVI papiro magico (che il Procopé-Walter stesso studia nel suo articolo). Poiché un falsario del XVI-XVII secolo non poteva conoscere quel papiro, ritrovato dallo Eitrem nel Fayum nel 1920 e da lui stesso edito nel 1925, consegue che la gemma è probabilmente antica.

M.G.L.; E.S.



245

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.61; U.Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994, n.273. Materiale e dimensioni: diaspro giallo con piccole venature brune e sanguigne; 2,76 x 2 x 0,5. Collocazione: Museo Arch. Naz. Napoli, inv. 27022/1177; Buonarroti segnala che era nella collezione dell'abate Renzi. D/ Gallo le cui gambe sono due serpenti crestati raffigurati a guisa di cornice, quasi fossero un *ouroboros* bicefalo; il busto del dio è avvolto come una mummia¹, la mano d. è alla bocca e con la s. tiene una frusta *nekhekh*. Ai piedi della figura, in posizione simmetrica, due piccoli quadrupedi si dipartono dal dio ed hanno la testa rivolta all'interno². Intorno alla figura: CABAΘΘΑΔΩNEABPACAΞABΛANAΘA[NAΛBA] A d. del dio: AEHIOYΩ AΩΛ; a s.: ΩYAIOHHA.

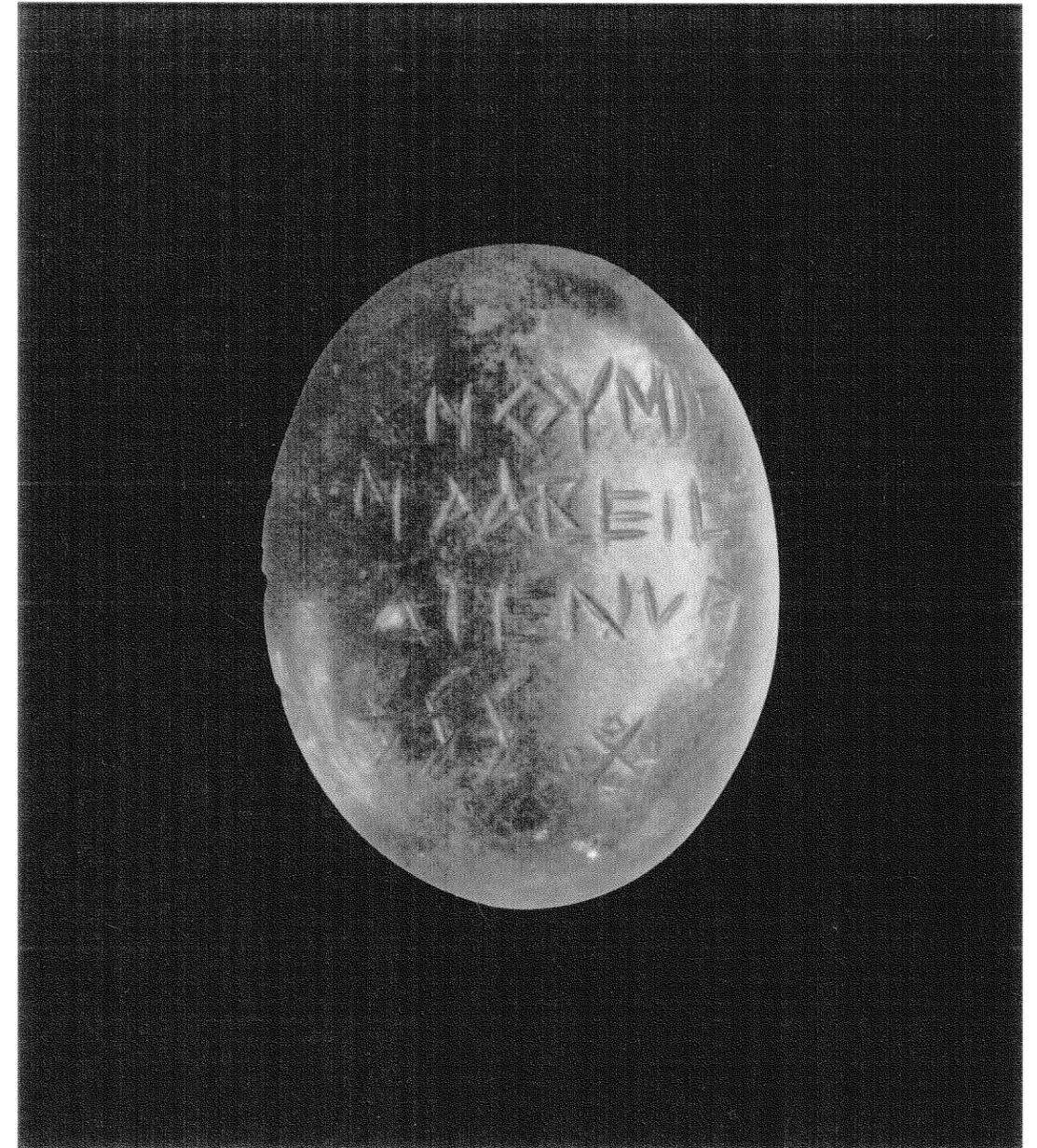
R/ 47
 VΘN
 MHIV
 Z7Δ3
 30FJ
 ET3E
 70/Z

Spessore: ΦΟΡΤΟΥΝΑΤΟC ΜΑΤΡΩΝΑC³

¹ Come confronto a questa iconografia segnaleremo la gemma edita da C.H.SMITH, C.AMY HUTTON, *Catalogue of the Antiquities (Greek, Etruscan and Roman) in the Collection of the late Wyndham Francis Cook*, London 1908.



Prasio scuro raffigurante un demone a testa di uccello. Corrisponde a SGG 1, 246. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.



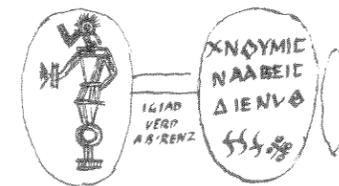
Rovescio di SGG I, 246 in prasio scuro con iscrizione e simboli magici. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*

n.246; un confronto per i serpenti che risalgono verso l'alto del campo viene da DELATTE, DERCHAIN, n.19.

² Richiamo all'iconografia del buon Pastore?

³ Dopo il nome del possessore della gemma, Fortunatus, ci si aspetta il nome della madre, come sempre nella magia; al posto di tale nome troviamo ματρώναε, cioè "figlio di una matrona"; una designazione generica, come nel caso dell'abbreviazione QPVVLA; cfr. D.JORDAN, *CIL VIII 19525 (B)*, 2. *QPVVLA = Q(uem) p(eperit) vulva*, in *Philologus* 120, 1976, pp.127-132. È però attestato il nome personale greco Matrona. Sulla possibilità che il cognome Fortunatus, scritto in greco, caratterizzasse un liberto, cfr. ZWIERLEIN-DIEHL, *Die ant. Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, III, n.1734.

A.M.



246

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.60; U.Pannuti, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994, n.274. Collocazione: Museo Arch. Naz. Napoli, inv. 27028/1183; Buonarroti segnala che era nella collezione dell'abate Renzi. Materiale e dimensioni: prasio scuro; 2,38 x 1,89 x 0,72.

D/ Figura centrale eretta volta lievemente verso sinistra, con testa di uccello (gallo?). Dietro la testa si diparte una sorta di gomito; il busto è di forma trapezoidale, ha un gonnellino pieghettato e, al posto delle gambe, un triangolo su un cerchio su due rettangoli. Tiene una specie di tabella monoansata (di forma simile alle lettere BO allungate) nella d.; la s. è piegata al fianco.

R/ XNOYMIC

NAABEIC

ΔIENYΘ

☿☿☿ ☿¹

¹ Per la formula magica (di solito si ha la forma BIENYΘ o BIENNOYΘ), caratteristica di Chnoumis, cfr. BONNER, *SMA*, pp.56-57; PH.DERCHAIN, *Intailles magiques du Musée de Numismatique d'Athènes*, in *Chr.d'Ég.* 39, 1964, pp.179-181 (NAABIC = radice egiziana nḥp: "ruota del vasaio" BIENNOYΘ: eg. b3 n ntr: "l'anima del dio" (NOYΘ = νοῦτε: "dio"). Il raro simbolo ☿ ritorna in una gemma raffigurante Chnoubis: PHILIPP, 126.

G.B.

247



Ed.: *Fabretti, p.532, n.XXXV; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, 9; Kopp, III, p.667; Matter, tav.I F, 5.

Collocazione: già nella collezione Fabretti; probabilmente la stessa gemma poi è passata nella collezione del Montfaucon, che la riproduce nuovamente alla tav.48, 1.

Materiale: diaspro verde.

D/ Helios nudo radiato con frusta nella s., con la quale regge le redini di una quadriga che balza verso s., la mano d. alzata.

R/ Anguipede alectorocefalo con frusta nella d. alzata e scudo nella s.; nel campo in senso orario: I(A)Ω

Spessore: ·CEME·CEIΛAMΨ

A.C.

248



Ed.: *Passeri-Gori, CXCIV; Kopp, IV, p.293; Matter, III, tav.V, 3, pp.70-1

Collocazione: già a Rimini, nel museo Planci.

D/ Gallo anguipede corazzato, con gonnellino militare, scudo nella s. e sferza nella d.; globo e ☒ sopra la testa; tre stelle e crescente lunare sotto i serpenti. A s.: ΛΕΟΝΤΑ; a d.: ΙΑΩ ΙΞΑ¹

R/ dall'alto in basso: Helios con il braccio d. disteso, con il s. regge la sferza ed il mantello, è rivolto verso s., poggia su di un leone di profilo rivolto verso s. Accanto a Helios, alla sua s. Harpokrates col modio sul capo e il dito alla bocca; ai suoi lati 5 stelle, sotto i suoi piedi ☒. A s.: ΙΑΗ; a d.: ΚΑΚΩ.

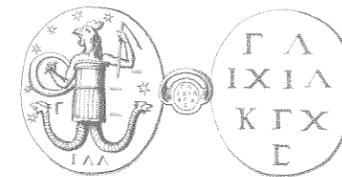
¹ Su una gemma raffigurante un leone cavalcato da un dio si legge: λέωνθα: R.MOUTERDE, *Le glaive de Dardanos*, in *Mél.Univ.St. Joseph. Beyrouth* 15, 1930-31, p.83. L'iscrizione λέοντα rinvia alla gemma della collezione Brummer (BONNER, *op.cit.*, pp.246 e 317, D 378) raffigurante da un lato un demone tricipite, un piccolo Harpokrates, una figura femminile e iscrizione: Καβαώ ω / [Cη]μέα 'Ιάω Κουτε[υ] Κεντεύ Καλυνδεύ Κηρ[ι]δεύ (nomi dei pianeti); dall'altro lato: gallo anguipede sopra leone e intorno: λέων ἰμί, λέοντα φορῶ, Διὸς ἰμί οικητήριον. Le ultime tre gemme menzionate provengono dalla medesima scuola dottrinale e forse dalla stessa bottega di incisori; per questo si può affermare che il "leone che porta il leone" è quello raffigurato al rovescio della nostra gemma, identificabile forse con lo Yahweh degli Gnostici, sopra il quale sta il dio supremo solare, e sotto il quale sta la materia e l'acqua, simboleggiate dal coccodrillo. Una gemma con D/ e R/ simili è il diaspro MICHEL, *British*, n.259.

Il *charakter* ☒ affianca talora immagini di Zeus-Sarapis; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, p.76, nota 256. L'immagine di Helios al R/ è molto simile a quelle CAPELLO, fig. 155 = SGG I, 275, e DU MOLINET, p.131, tav.30.V-VI = SGG I, 276, nelle quali essa è un'immagine di Cristo.

A.M.

Di dubbia datazione

249



Ed.: *Chiflet, tav.III, 12; Gorlaeus, fig.336-7; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.146; *Antiquity explained*, II, tav.48, 11; Matter, III, tav.VI, 5.

Materiale: magnetite montata su anello (con ogni probabilità moderno) recante all'interno i simboli astrali di Marte e Venere; nel British Museum (Michel, *British*, n.634) c'è una corniola settecentesca ispirata dal disegno di Chiflet.

Collocazione: già nella collezione di Thomas "Pagus".

D/ Anguipede alectorocefalo volto a s., con scudo nella d. e frusta nella s.; nel campo sette stelle, Γ, tre lineette orizzontali.

R/ ΓΛ

ΙΧΙΑ

ΚΓΧ

·C'

¹ La corazza dell'alectorocefalo, se è stata correttamente disegnata, è di forma non antica; l'iscrizione del D/ potrebbe essere una cattiva copia del nome ΙΑΩ, mentre quella del R/ potrebbe essere la copia infedele di nomi angelici (ΓΑΒΡΗΛ...); le linee orizzontali ricordano la gemma SGG I, 206.

A.C.

250



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.34 v. Materiale: eliotropio.

D/ Serpente volto a d. con due spire, con testa di gallo dotata di cresta e bargigli. Intorno: ΗΑΙΩΣ ΣΩΤΗΡΟΣ ΜΙΘΡΑΣ¹

¹ Risulta sospetto l'uso del sigma e dell'omega di forma classica, oltre all'iconografia del tutto unica: potrebbe trattarsi di una sintesi operata dal Ligorio tra le iconografie di Chnoubis e del gallo anguipede, con l'aggiunta dell'iscrizione mithriaca.

A.M.

ALTRI DEI ANGUIPEDI

251



Ed.: *Passeri-Gori, tav.CXCV; Passeri, in Passeri-Gori, III, pp.211-218; G.-A.Aldini, *Istituzioni glittografiche*, Cesena 1785, pp.267-268.

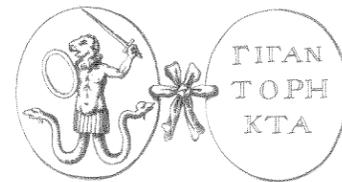
Collocazione: già nel museo Passeri.

Materiale: eliotropio forato nella parte superiore e nella inferiore.
D/ Anguipede dalla testa canina, con il corpo di prospetto vestito di tunica militare e testa rivolta a s., velata, nella parte posteriore; nella d. tiene un fascio di folgori e nella sinistra una lancia. In alto: una stella (o sole). Lungo il bordo della gemma dall'alto, in senso orario: O Y Y Σ H X I X



M.G.L.; E.S.; C.S.

252



Ed.: Pignorius, *Mensa Isiaca*, tav.3, 7; *Chiflet, tav.VIII, 34; Gorlaeus, fig.364-365; Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.461 n.6; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.150; *Antiquitates Graecae et Romanae*, tav.LXXX, 5; *L'antiquité expliquée*, II, tav.150; *Antiquity explained*, II tav.49, 5; Ebermayer, tav.XVII, fig.444; Matter, III, tav.VI, 1; Kopp, IV, p.257.

Collocazione: già nella collezione Pignoria.

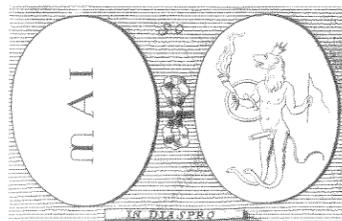
Materiale: da un'impronta; agata, secondo lo Ebermayer.

D/ Anguipede dalla testa di leone rivolta a s., con spada nella s. e scudo nella d.

R/ Γ Ι Γ Α Ν
Τ Ο Ρ Η
Κ Τ Α

A.C.

253



Ed.: *Capello, fig.50; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.154; *Antiquity explained*, II, tav.50, 7; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1097; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.57; *AGDS*, III, *Kassel*, n.160.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 38; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro giallo troncoconico scheggiato sul bordo; 1,52 x 1,22 x 0,26.

D/ Scimmia anguipede itifallica, con il capo sormontato da una cresta di gallo che sembra una corona, di tre quarti verso s.; ha una lunga coda e i due serpenti avanzano paralleli verso s. Il nume tiene con la s. una sferza e con la d. uno scudo ed una fiaccola accesa.

R/ Ι Α Ω

M.G.L.; E.S.; C.S.

254



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 r; cfr. 38 v.

Materiale: diaspro giallo e verde.

D/ Helios dal capo radiato (7 raggi), con lorica e gonnellino militare, dal quale escono le gambe a forma di serpente. Sotto di lui: un *ouroboros* circolare. Con la d. tiene la frusta e con la s. lo scudo. Intorno: Α Β Ρ Α Σ Α.

R/ Π Α Ν Τ Α
Ν Ε Ι Κ Α Ω
Μ Η Θ Ρ Α Σ¹

¹ Cioè: πάντα νικά ὁ Μίθρας.

A.M.

255

Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.4 v. (senza disegno)

Materiale: diaspro

"In un altro simile Diaspro era la stessa imagine del Sole colli pedi di dracone la testa di Gallo et armato, ove era scritto attorno, ΗΛΗΩ ΑΒΑΩΣ ΙΑΩ ΑΒΡΑΞΑΣ, quasi che pare che voglia significare o' Apolline Abaos, Abraxas, ciò è circundante universo delle cose annuali luce".

Nel rovescio erano queste altre parole:

ΙΑΩΑΒΑΩΣΑΒΑΤΙΩΣΙΣΠΑΡΤΟΡ
ΙΦΗΜΟΝΑΡΧΗΜΥΗΣΙΟΣΚΗΔΕΜΩΝ¹

¹ Il Ligorio intende: "A te sole Abaos Abatio, che rendi ai semi sparsi fortemente et potentemente signore, o monarca curatore salutare e cagionatore". Forse piuttosto si potrebbe leggere: "Ιάω [C]αβαώ Καβάτιος εἰςπάρτορ ἰφι μονάρχης μυήσιος κηδεμών: "Iaō Sabaoth Sabatios (=del sabato?) seminatore con la forza monarca iniziatore? protettore".

A.M.

CATALOGO

Dei del vicino Oriente



MITHRA

Fra gli intagli che raffigurano Mithra solo un numero ristretto può essere classificato tra le gemme magiche. *SGG* I, 256 è certamente la più nota; essa rispecchia un'elaborata dottrina magico-astrologica, soprattutto nell'iconografia del rovescio, con i nomi segreti dei pianeti e con il leone che mangia l'insetto, simbolo dell'anima. Il leone, simbolo frequentissimo nella magia e nelle dottrine religiose ellenistico-romane, probabilmente indica il tempo, che genera e distrugge ogni cosa. Ancora più strettamente legate alla magia sono le gemme raffiguranti l'Aion mithriaco, cioè Ahriman dalla testa leonina, nume dell'aspetto oscuro del cosmo, lato opposto (e complementare) dell'Aion-Phanes, giovane e splendido, del rilievo di Modena. La complessa iconografia di una gemma un tempo a Göttingen, ritorna nella descrizione di un sigillo, prescritto nel IV papiro magico (ll. 2125-39), nella lettera con cui il mago tessalo Pitys spiegava al collega persiano Ostane come rendere profetiche le coppe ricavate da crani umani. È verosimile che questo genere di scritti magici che passavano sotto il nome di Magi famosi, come Ostane o Zoroastro, fosse apprezzato dagli adepti del Mithraismo. Alla tradizione dei Magi persiani, o meglio, a quella dei maghi di epoca imperiale che si proclamavano eredi dei Magi antichi, sono riconducibili due asce preistoriche incise con soggetti mitriaci ed iscrizioni magiche, le quali si riferiscono alla sfera dell'oscurità e della morte. Questo genere di strumenti magici, descritto già da Plinio (*N.h.* XXX.14; XXXVII.135), era usato a Pergamo nel III sec. d.C. da un teurgo.

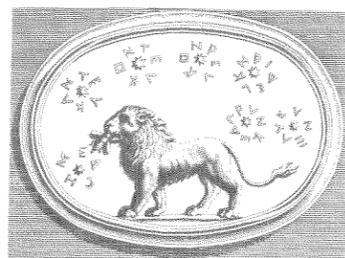
Poi c'è un piccolo numero di intagli in cui Mithra è accompagnato da iconografie tipiche della magia, come il gallo anguipede o le *voces magicae*. Si aggiunga che il nome di Mithra, probabilmente come teonimo solare, ritorna in una serie di gemme in pietra trasparente raffiguranti un dio leontocefalo corazzato e recanti un'iscrizione che dice, più o meno: "O Seth dal cuore impavido nutrimi, o Mithra dalla spada di fuoco sii benevolo con la mia anima e coi miei figli!"

È probabile dunque che alcuni intagli magico-mitriaci fossero usati da maghi iniziati al Mithraismo, i quali si sentivano i veri eredi dei Magi persiani. Altri intagli meno specificamente mithriaci, nei quali Mithra è insieme a divinità come il gallo anguipede o Helios, potevano essere usati anche da estranei alle iniziazioni mithriache.

BIBLIOGRAFIA

A.MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo (Il Mitraismo e la magia)*, Roma 1998.

A.M.



Ed.: Agostini, tavv.77-78; *Gemmae et sculpturae antiquae depictae ab Leonardo Augustino Senesi. Addita earum enarratione, in Latinum versa ab Jacobo Gronovio*, Franequerae 1694, pars II, tavv.33-34, pp.53-61; A.Maffei, *Gemme antiche figurate*, II, Roma 1707, pp.20-24; tav.CCXVII.2; *Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.LXXVIII.1; Ebermayer, tav.VIII, II (il D/); Matter, III, tav.V, 1 (il D/); Reinach, tav.67, 78; F.Cumont, *MMM*, pp.450-451, n.10, fig.402; M.J.Vermaseren, *CIMRM*, II, den Haag 1960, n.2354 (ove è descritta come un diaspro rosso); R.Merkelbach, *Mithras*, Meisenheim am Glan 1984, pp.82-83 e 393, fig.165; E.Zierlein-Diehl, *Glaspasten im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg*, I, München 1986, tav.182, 74-75; A.Mastrocinque, *Studi sul Mitraismo. Il Mitraismo e la magia*, Roma 1998, pp.1-15, fig.1. Collocazione: Museo Archeologico di Firenze, inv.15110; già nelle collezioni dei Medici (copie della gemma sono conservate al Museo dell'Università di Würzburg e all'Ermitage di S.Pietroburgo).

Materiale e dimensioni: eliotropio lievemente danneggiato al R/ in basso; 1,99 x 1,34 x 0,30.

D/ Leone gradiente verso s. con un'ape in bocca. Intorno al leone, sulla parte alta: 7 stelle circondate dalle seguenti iscrizioni (partendo dal lato che sta davanti al leone): CHMEA KANTEY KONTEY KOPNEY KEPIDAY ΔAPYNGΩ AYKYNE¹.

R/ Al centro Mithra che uccide il toro, rivolto a d., con il coltello sacrificale; a s. Cautes con il braccio s. verso l'alto che sorregge una fiaccola corta; a d. Cautopates con fiaccola verso il basso; un corvo nel campo a d.; un cane balza a leccare il sangue versato dal toro, sotto il cane compare un cetaceo, probabilmente un delfino; nella parte bassa danneggiata, sotto la coda del toro: una tartaruga; in alto, ai due lati, le teste di Helios/Sol con la sferza e di Selene/Luna, sormontata da falce lunare. Nel campo si riconosce una serie di simboli mitriaci; da s. a d.: un ramo di palma con un teschio in mezzo (dietro Cautes), una stella (sopra la fiaccola di Cautes), una spada a forma di *harpe*, o meglio di *akinakes* persiano (tra la coda del toro e il corpo di Mithra), una spada (sopra il mantello di Mithra), tre piccole stelle (tra il corvo e la folgore), un'aquila, una freccia, un caduceo, una folgore e una piccola stella (sopra la testa del toro), una tiara con la punta verso l'alto, e una piccola stella

(tra la testa del toro e Cautopates), una corona radiata (dietro la testa di Cautopates), una tiara con la punta in basso².

¹ Si intenda: *CHMEÁ KANTEŪ KONTĒŪ KOPNEY KEPIDĒŪ ΔAPYNGŪ AYKYNE*; si tratta dei nomi segreti dei sette dei planetari, cioè, nell'ordine: Helios, Selene, Aphrodite, Zeus, Kronos, Hermes, Ares. Cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo*, cap.I-II, ove si discute anche sui possibili significati del leone con l'ape (simbolo dell'anima) in bocca.

² Il disegno del Gallestruzzi nel volume dell'Agostini è bellissimo, ma in alcuni punti ha interpretato fantasiosamente la simbologia. Non è escluso che il delfino e la tartaruga siano il serpente e lo scorpione male incisi. Nel complesso abbiamo i simboli dei 7 gradi mitriaci di iniziazione, che ritornano (tranne la freccia) anche in una gemma simile, conservata al Museo Civico di Udine: VERMASEREN, *CIMRM*, n.2355. In particolare, i simboli possono essere ripartiti in questo modo:

Corax	Nymphus	Miles	Leo	Perses	Heliodromus	Pater
Mercurio	Venere	Marte	Giove	Luna	Sole	Saturno
caduceo		spada	folgore	<i>harpe</i> (freccia)	corona radiata	tiara↓
				tiara↑		
tartaruga?	delfino?	palma?	aquila	(delfino?)		
corvo			cane	M	i	t
				Luna /Cautes	Sol	Cautopates

A.M.

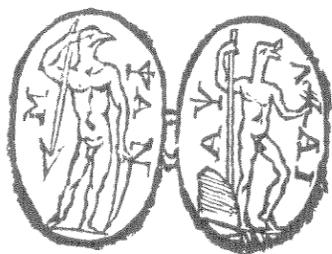
DIO A TESTA DI UCCELLO

Le poche gemme che raffigurano il dio a testa di uccello sono riconducibili ad una tipologia di produzioni siriane studiata da R.Mouterde a proposito di due intagli, uno dei quali trovato presso Byblos, che menzionano nell'iscrizione il dio Hop (che in ebraico significa "uccello") e che lo raffigurano come un uomo dalla testa di uccello. Due rilievi rinvenuti nella Siria settentrionale raffigurano un dio guerriero con un ovino in braccio, e l'iscrizione lo designa come Eresem Hop. La stessa iscrizione magica delle gemme sopra menzionate ritorna in altri 7 intagli (uno dall'Egitto), entro i quali si possono distinguere due iconografie: una con un dio nudo a testa di rapace o anche con ali al posto delle braccia, una con un personaggio a testa di uccello coperto da una specie di cappa, dalla quale spuntano i piedi e un arto che è un po' ala e un po' braccio. In un esemplare il dio ha un *ankh* in mano, in uno la lancia, in uno è abbinato, al R/, con una dea alata, forse Sigé, dea del silenzio. La medesima iscrizione ricorre anche su una serie di tre gemme raffiguranti un dio antropomorfo dalla testa di serpente (cfr. *SGG* I, 124), che si accompagna con simboli e divinità (Harpokrates e Thoth) egiziane. Non è possibile stabilire attraverso quali legami le tre iconografie (con ovino, a testa di uccello e a testa di serpente) fossero collegate tra loro.

BIBLIOGRAFIA

R.MOUTERDE, *Le dieu syrien Op*, in *Mél. syriens offerts à R.Dussaud*, I, Paris 1939, pp.391-397; ID., *Gemmes inscrites. Le dieu Op*, *Hippocrate et le Grand Roi*, in *Mél. Univ. St.Joseph. Beyrouth* 26, 1944-46, pp.72-74; A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche, VII. Metamorfosi del dio siriano Hop ("uccello")*, in *ZPE* 130, 2000, pp.131-136. Cfr. ora anche MICHEL, *British*, nn.138-142

A.M.



257

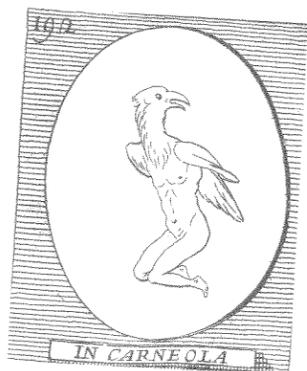
Ed. *Fabretti, p.531, n.XXXIII; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche, VII. Metamorfosi del dio siriano Hop ("uccello")*, in *ZPE* 130, 2000, p.133, fig.5. Collocazione: già nella collezione Fabretti. Materiale: "ex crystallo fossili"; al R/ è visibile una scheggiatura superficiale.

D/ Dio dalla testa di rapace rivolta a d., dal corpo umano nudo di prospetto; nella d. tiene una lancia con la cuspidata verso il basso, con la s. uno scudo, visto di profilo; intorno al bordo: ΦΑΝΩ

R/ Nume dalla testa di uccello rivolta a d., con largo becco aperto; il suo corpo è umano, nudo, con gambe s. piegata; nella d. tiene un'asta, nella s. un oggetto non identificabile a forma di X; intorno: ΑΨΑΑΙ¹

¹ A meno che l'oggetto a forma di X non sia una lettera, per cui avremmo ΑΨΑΧΑΙ. Al D/ è possibile, anche se poco probabile, che si debba leggere: ΜΦΑΝ ο ΩΦΑΝ.

A.M.



258

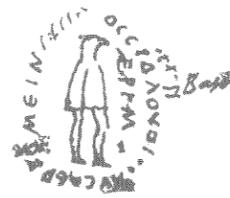
Ed.: *Capello, fig.192; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.172; *Antiquity explained*, II, tav.53; *AGDS, III, Kassel*, n.145; Mastrocinque, *op.cit.* p.133, fig.6. Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 68.

Materiale: pasta vitrea rosso-bruna; 1,44 x 0,97 x 0,21

D/ Il dio Hop (?) raffigurato come un uomo nudo inginocchiato sopra una piccola linea di esergo, con testa e ali di aquila al posto delle braccia.

A.M.

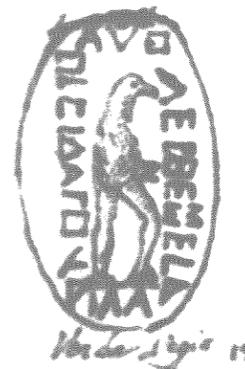
259



Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61; Mastrocinque, *op.cit.* p.133, fig.7. Materiale: basalto (secondo il Buonarroti). D/ Figura con testa di uccello vestita di corta tunica. A d. si legge dall'alto in basso: EPIM. In senso circolare, lungo il bordo della gemma (di cui non sono segnati i contorni) si legge, con molte incertezze: OCCIDΛOYOI..AYCAEPÇOMEIN IIII.

A.M.

260



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.13, 12; Quartino, *Studi inediti*, tav.IV; *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, a cura di D.Gallo, Firenze 1986, p.84, n.41 e tav. a p.104; Mastrocinque, *op.cit.* p.134, fig.11. Materiale "verde grigio".

D/ Il dio Hop a testa di uccello dal becco adunco, vestito di corta cappa, incedente verso d. Intorno al bordo a s. e sotto: ΠΙCΙΔΑΓΟΥΔΙΑΑ; in alto e a d.: ΑΥΟΛΕΡΘΕΨΕΛΑ; tra la Θ e il dio: N¹

¹ Nell'iscrizione riconosciamo la parola ΕΡΕΘΕΜ, che ritorna nel cippo rinvenuto a Yammoune, presso Baalbek, ove si legge: τῷ θεῷ Ηερεθεμ Ωπ: MOUTERDE, *Le dieu syrien Op*, pp.392-393.

A.M.

Moderna (XVI-XVII sec.)

261



Ed. Gori, *Inscriptionum...*, I, pp.LXX-I e tav.XI, II; Mastrocinque, *op.cit.* p.134, fig.9.

Collocazione: già nella collezione Andreini, a Firenze. Materiale: nel testo il Gori parla di magnete, mentre nella tavola è scritto: "sarda".

D/ Personaggio vestito di corta cappa sulla quale sono segnate in basso linee orizzontali e tre linee verticali, la gamba s. è lievemente piegata; la testa presenta una protuberanza sulla fronte. Lungo il bordo: ΠCΙΔΛΟΥΟΥΙΑΥΕ C.CΕΛΛΕΙΝΜΙ II Davanti al personaggio, verticalmente: ΕΡΙΑ¹

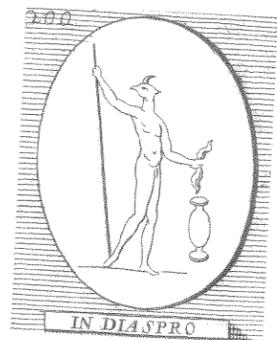
¹ Si tratta della stessa iscrizione che ritorna nella gemma del museo Borgiano di Velletri, ora conservata al Medagliere della Biblioteca Vaticana, descritta

307

da G.ZOEGA, *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a. c. del Min.Publ.Istr., III, Firenze-Roma 1878-80, p.451, n.6. Questa gemma, in pietra color verde-grigiastro, raffigura il dio Hop con la medesima iconografia delle gemme edite dal Mouterde, e con la seguente iscrizione, analoga a quella trascritta dal Mouterde e testè riportata: ΠΙΣΔΛΟΥΘΙΒΑΥΘ ΕΡΘΕΜΕΙΝ(Ω)Φ(Ω)ΙΑΔ. Trattandosi di due tipi diversi di pietra, non è possibile che si tratti della stessa gemma e del resto l'intaglio della collezione Andreini presenta un'iscrizione molto trascurata. La gemma analoga disegnata dal Buonarroti (nella scheda precedente) è uguale a quella dell'Andreini, ma il Buonarroti scrive che è un basalto; per questo l'identificazione delle due pietre è sconsigliata. La forma del becco del dio Hop nel disegno del Buonarroti fa escludere che si tratti della gemma borgiana, nella quale Hop ha un becco verso l'alto, per cui si può ritenere che l'esemplare Andreini fosse una copia (probabilmente moderna, perché gli intagli di questa categoria non sono mai in sarda) di quello disegnato dal Buonarroti, mentre il museo Borgiano possedeva una gemma diversa.

A.M.

ALTRI DEI A TESTA DI UCCELLO



262

Ed.: *Capello, FIG. 200; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.172; *Antiquity explained*, II, tav.53.

Materiale: diaspro.

D/ Figura maschile nuda, stante di tre quarti, con la gamba d. ripiegata indietro e con testa di uccello (upupa?) rivolta a s.; si appoggia con la mano d. portata in alto ad un'asta e con la s. afferra un elemento vegetale o un fulmine che sta sopra un'anfora.

M.G.L.; E.S.; C.S.



263

Ed.: Spon, *Miscellanea*, p.9; *Recherches*, p.98.

D/ Sulla s.: nume con testa d'aquila, volto a s., con gonnellino di stile egittizzante e panciera a linee oblique incrociate; con la d. tiene un caduceo. A d. un uccello, probabilmente un'aquila volta a d., con ali aperte.

R/ ΚΑΥΒΑΛΛΑΒΕΥ

ΑΚΡΑΜΜΑ

ΧΦΙΕΚΤΕΥ

ΔΙΑΝΤΩΒ¹

¹ Forse: Βαυβαλλαβευ Ακραμμαχ(αμα)ρι...

A.M.

SOGGETTI CRISTIANI

Le gemme ascrivibili ad una tradizione cristiana sono rare. Questo non significa che elementi dottrinali del cristianesimo più o meno "ortodosso"¹ non siano abbondantemente penetrati all'interno dell'universo ideologico di chi produsse o si servì del materiale gemmario, ma essi vi appaiono piuttosto come reinterpretazioni di raffigurazioni già note (cfr. Harpokrates, Helios, Chnoubis, ecc.) a cui conferiscono nuovi significati soprattutto grazie ad iscrizioni e/o simboli. Inoltre la rarità delle attestazioni lascia poco spazio a tentativi di ritrovare in esse attribuzioni di connotazioni magiche in assenza di iscrizioni o altri elementi che le qualificano in tal senso. Qui tratteremo soltanto quegli esemplari in cui l'elemento cristiano si presenta come primario; per quanto riguarda gli elementi di "cristianizzazione" presenti in gemme afferenti a tradizioni diverse si rimanda alle specifiche introduzioni.

Alcune gemme riportate nei cataloghi esaminati presentano l'immagine di una colomba: in un caso essa si poggia su un ramoscello d'ulivo², in un altro lo trattiene nel becco³, in una terza reca una ghirlanda⁴, in una quarta, infine, si trova su di una cornucopia⁵. Se non è possibile pronunciarsi circa la portata magica o puramente devozionale⁶ del primo esemplare, per le testimonianze rimanenti altri elementi ci inducono ad ulteriori considerazioni. Per quanto riguarda la colomba che trattiene il ramo d'ulivo, si deve sottolineare la presenza sul verso della gemma della nota successione di nomi potenti ΙΑΩ ΑΒΡΑΧΑΞ ΑΔΩΝΑΙ (Iao/Abraax/Adonai) che attestano l'utilizzazione dell'oggetto in senso magico. D'altro canto, se nella tradizione vicino-orientale a tale volatile è attestata l'attribuzione di un ruolo fondamentale nell'elezione del nuovo re⁷, il simbolismo della colomba quale epifania dello Spirito si enfatizza soprattutto nell'episodio del battesimo di Gesù nel Giordano. I due temi confluirebbero in *Ev. Io.* 1: 32-33, dove «the folktale motif of the election of the king by a bird has been welded with the Israelite idea

¹ Sulla impossibilità di definire prima del IV secolo un cristianesimo "ortodosso" rispetto a un cristianesimo eretico, cfr. M. SIMONETTI, *Ortodossia ed eresia tra il I e il II secolo*, Soveria Mannelli 1994.

² GORLAEUS, n.347.

³ GORLAEUS, nn.348-349.

⁴ GORLAEUS, nn.454-455.

⁵ GORLAEUS, n.350.

⁶ La colomba con il ramoscello d'ulivo, alludente alla pace raggiunta dal defunto, è frequente nelle lapidi funerarie, cfr. ad esempio l'iscrizione di Siricia, nel cimitero di Domitilla (P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980, fig.157); l'epitaffio del cimitero di Commodilla (*ibid.*, fig. 181); l'epitaffio di Paternò (*ibid.*, fig.198).

⁷ J. FOSSUM, s.v. *Dove*, in K. VAN DER TOORN, B. BECKING, P.W. VAN DER HORST, edd., *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leiden-New York-Köln 1995, cc.500-504, cc.502-503.

of the union of the Spirit with the Messia»⁸. Un contesto battesimale sembrerebbe richiamare anche la terza gemma menzionata: nel recto è effigiato un personaggio caudato che tiene in mano una protome equina, mentre la colomba, sul verso, trattiene nel becco una ghirlanda. Il contesto agonistico, al quale sembra immediatamente richiamarsi, potrebbe però celare un'ulteriore significato in senso cristiano. J. Daniélou ha infatti rilevato come tale uso affondi le sue origini nella festa dei Tabernacoli e che da essa tragga il suo simbolismo escatologico. In accordo con il Bernard e il Lampe, egli ritiene che sia esistito un rituale liturgico battesimale, in cui il neofita veniva coronato con una ghirlanda di fiori. In ambito cristiano, al significato escatologico della corona, simbolo di beatitudine eterna, si aggiunge quello del premio conferito al vincitore, di sicura provenienza "pagana" (cfr. *I Cor.*, IX.25; Tert., *De cor.*)⁹.

Forse è possibile una lettura in senso cristiano anche della colomba sulla cornucopia, quest'ultima presente nell'iconografia cristiana, anche se non è possibile attribuirle un particolare significato simbolico¹⁰. Alla tradizione cristiana è stata ricondotta la gemma che rappresenta un personaggio su cocodrillo dalla testa nimbata che sorregge con una mano un pesce al di sopra del capo¹¹, identificato con Theodora di Alessandria¹². Secondo l'interpretazione di A. Mastrocinque (*SGG I*, 273), che si basa su un passo del Picatrix, si tratta piuttosto di Kronos, pertanto la gemma in questione non presenterebbe alcun riferimento ad un contesto cristiano.

La gemma in cui sulla sommità è rappresentato Dio in trono sorretto dai cherubini al di sotto del quale sono raffigurati dodici personaggi, invece, rimane di più difficile identificazione¹³; infatti i dodici personaggi potrebbero identificarsi tanto con gli apostoli che con i patriarchi.

Un'ultima gemma¹⁴ presenta un amorino dalle ali spiegate e le braccia protese in avanti, ai lati due volatili; poggiato sul capo il monogramma di Cristo affiancato dalle lettere escatologiche A e Ω.

⁸ *Ibid.*, c. 503.

⁹ J. DANIELOU, *I simboli cristiani primitivi*, Roma 1997, tit. orig. *Les symboles chrétiens primitifs*, Paris 1961, pp.24-33.

¹⁰ Cfr. H. LECLERCO, s.v. *Corne d'abondance*, in *DAEL*, III/2, Paris 1914, cc.2966-2967.

¹¹ *SGG I*, 273. Sul rapporto Cristo/pesce (ΙΧΘΥΣ) vedi F.J. DÖLGER, *ΙΧΘΥΣ*, voll. I-V, Münster 1928-1943; J. ENGEMANN, s.v. *Fisch. Fischer; Fischfang*, in *RAC VII*, Stuttgart 1969, cc. 959-1097; per l'associazione cristiano/pesce vedi Daniélou, *I simboli*, pp.61-63.

¹² Si deve questa identificazione al Bonner che presenta una gemma simile a quella riprodotta dal Kircher, C. BONNER, *Amulets Chiefly in the British Museum. A Supplementary Article*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.301-345, pp.335-36, n.52.

¹³ *SGG I*, 264.

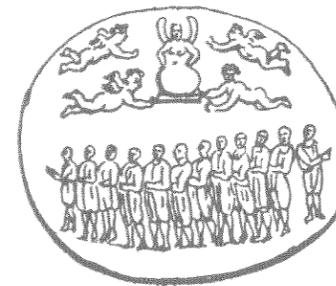
¹⁴ *SGG I*, 265.

Il monogramma di Cristo ricorre frequentemente nell'epigrafia cristiana sia sulle lapidi che sui piccoli oggetti¹⁵, così come la presenza dei due volatili accanto al monogramma¹⁶; più difficile da comprendere è il significato dell'amorino. Quest'ultimo potrebbe essere identificato col Cristo in forza dell'associazione con il monogramma¹⁷, oppure potrebbe simboleggiare l'ascensione dell'anima¹⁸.

Un'attribuzione di tali soggetti al materiale gemmario magico deve in ogni caso tenere conto dei processi di reinterpretazione delle iconografie, che potrebbero avere del tutto snaturato i soggetti del loro primitivo significato fino a conferire loro valenze del tutto nuove, analogamente a quanto avviene per iconografie provenienti da altri ambiti religiosi, ma risemantizzate all'interno di una nuova Weltanschauung¹⁹.

M.G.L.; E.S.

264



Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.174; *Antiquity explained*, II, tav.53.

Collocazione: il Montfaucon scrive che faceva parte della sua collezione.

D/ In basso 12 figure umane maschili, probabilmente gli Apostoli, in processione. Le 11 a s. si rivolgono verso s., l'ultima a d., in posizione frontale, indica la direzione opposta. In alto dio in trono circondato da quattro cherubini, quello in basso a d. non ha ali; dietro il trono c'è un altro cherubino.

M.G.L.; E.S.

265



Ed.: Gorlaeus, fig.211.

Materiale: cristallo montato su anello.

D/ Al centro fra due volatili un amorino di profilo rivolto a s., con ali e braccia protese verso s.; sul suo capo il monogramma cristiano $\chi\rho$, ai lati del quale: A Ω

M.G.L.; E.S.

¹⁵ Cfr. TESTINI, *op.cit.*, *passim*.

¹⁶ Cfr. ad esempio, l'epitaffio funebre della via Salaria (TESTINI, *op.cit.*, p.414), e quello proveniente dalla Betica (*ibid.*, p.431).

¹⁷ Secondo Testa il monogramma rappresentato sulla testa di una figura umana ne determina l'identificazione con il Cristo. Cfr. E.TESTA, *Il simbolismo dei giudeo-cristiani*, Gerusalemme 1962, p.390.

¹⁸ Come nel caso dell'iscrizione funeraria del fanciullo Pasifilo rinvenuta nel cimitero cristiano di Domitilla. Cfr. TESTINI, *Archeologia*, fig.180.

¹⁹ Cfr. M.G.LANCELLOTTI, A.MASTROCINQUE, E.SANZI, C.SFAMENI, *Ellenismo e cristianesimo nelle gemme magiche*, in *Atti dell'XI Congresso FIEC* (in corso di stampa).

CATALOGO

Soggetti di tradizione greco-romana



«D'une façon générale il est vrai de dire des dieux grecs "qu'il n'y a pas de grand dieu qui exerce de la magie"», afferma S. Eitrem¹ nel suo articolo sulla magia nel mondo greco-romano, in cui, attraverso l'analisi dei testi degli autori antichi, si propone di dimostrare che la "prerogativa magica" non sarebbe stata del tutto estranea alle divinità del *pantheon* greco-romano, fin dal tempo dei poemi omerici².

Non si può negare, infatti, che i *magoi* sovente chiamassero in causa negli incantesimi un gran numero di divinità del *pantheon* classico. Come dimostra la lettura dei *PGM*³, si trattava soprattutto dei sovrani degli inferi, di Artemis, nel suo aspetto di Diana-Selene, di Hekate, quale grande dea della magia, di Hermes, di Aphrodite e di Eros, di Kronos o di Ares; ed insieme ad essi di una grande "corte di esseri spirituali intermediari tra gli dei e gli uomini, ... i *daimones*..."⁴, nome con cui i maghi – come testimoniano numerosissime *tabellae defixionum*⁵ – invocavano le divinità "straniere", egiziane (Osiris, Sarapis, Isis, Seth) semitiche e vicino orientali (Iao, Sabaoth, Adonai, Abrasax, Ereskigal), insieme ad una fitta folla di divinità minori, di cui Hopfner⁶ offre un lungo elenco.

Nonostante questa particolare forma di "sincretismo", le divinità greco-romane continuarono ad essere invocate nei processi magici con alcune specifiche prerogative e valenze. Di esse ci dà un quadro schematico lo stesso Hopfner⁷, che suddivide le prerogative magiche in quattro grandi categorie: 1) magia protettiva e apotropaica; 2) magia aggressiva o "nera"; 3) magia erotica o finalizzata all'acquisizione di un potere; 4) divinazione magica. Ciascuna divinità del *pantheon* poteva, allora, assolvere di volta in volta diversi scopi, ovvero essere legata ad uno specifico carattere: così Aphrodite fu invocata negli incantesimi d'amore, da sola o insieme ad Ares, ed Ares assolse, in altri casi, i suoi compiti "medicali", così come "Herakles nell'atto di strozzare il leone" fu invocato per proteggere dalle coliche, mentre Hermes poteva assolvere il suo compito di *Psychopompos*, talora di divinità oracolare, o essere invocato come il *Trismegistos*.

¹ S. EITREM, *La magie comme motif littéraire chez les Grecs et les Romains*, in *SO* 21, 1941, p.39.

² Varie sono state le interpretazioni della magia nella cultura greco-romana. Oltre alcuni studi, oggi in parte contestati (si veda: P.XELLA, a c., *Magia. Studi in memoria di Raffaella Garosi*, Roma 1976), in cui essa è stata valutata attraverso l'applicazione al mondo antico delle moderne categorie di magia e scienza (E.TAVENNER, *Studies in Magic from Latin Literature*, New York 1916, ad es., così definisce la magia: "The purpose of magic is control natural phenomena by preternatural means"; su queste posizioni anche L.THORNDIKE, *A History of Magic and experimental Science*, New York 1929) una precisa e contestualizzata analisi della magia nel mondo greco-romano è stata in questo secolo oggetto di ricerche e studi di notevole interesse, tra cui A.DELATTE, *Études sur la magie grecque*, in *Musée Belge* 18, 1914, pp.5-96; T.HOPFNER, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*; Leipzig 1921-24; T.HOPFNER, *Magia*, in *RE* XIV.1 (1928); E.MASSONNEAU, *La magie dans l'antiquité Romaine*, Paris 1934; A.M.TUPET, *Rites magiques dans l'antiquité romain*, in *ANRW* II,16.3, 1986, pp.2591-2672; G.LUCK, *Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds. A Collection of ancient texts translated, annotated, and introduced*, Baltimore-London 1985; CH.A.FARAONE, D.OBBINK, edd., *Magika Hiera: Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford 1991; A.BERNARD, *Sorciers grecs*, Paris 1991; M.MEYER, P.MIRECKI, edd., *Ancient magic and Ritual Power*, Leiden-New York-Köln 1995; P.SCHÄFER, H.G.KIPPENBERG, *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium*, Leiden-New York-Köln 1977.

³ Si veda l'edizione inglese di H.D. BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, London 1992².

⁴ A.M.TUPET, *La magie dans la poésie latine*, Paris 1976, p.11. È importante a questo proposito sottolineare come il termine *daimones*, in questo contesto, non assuma la valenza negativa, che gli verrà poi data dal mondo giudaico e cristiano. Qui si parla di *daimones* riferendosi a quella categoria di esseri divini, in certo senso "minori" rispetto alle divinità del *pantheon* classico, che assolvevano la funzione di intermediari tra la sfera dell'umano e quella del divino. Altro era invece il senso dato al termine dal mondo giudaico-cristiano. Fin dalla prima manifestazione del cristianesimo, infatti, si verificò uno scontro tra il nuovo messaggio religioso e le diverse culture nell'ambito del Mediterraneo. Tale scontro ebbe il suo fulcro nel dibattito su "magia" e "religione", poichè i cristiani tesero ad assimilare la sfera del magico alla sfera del demonico: tutte le divinità "pagane" divennero *daimones* ed a questo termine fu attribuito un valore assolutamente negativo. Sull'argomento si veda anche D.E.AUNE, *Magic in Early Christianity*, in *ANRW* II, 23.2, 1980, pp.1507-1557 e la bibliografia ivi citata.

⁵ A.AUDOLLENT, *Tabellae defixionum*, Paris 1904, nn.250, 251, 265, 293, 294 et alii.

⁶ HOPFNER, *Magia*, cc.302-310.

⁷ HOPFNER, *Magia*, c.378.

Di tale "mentalità magica"⁸, sono specchio fedele le gemme gnostiche che, più di altre tipologie di documenti, permettono di evidenziare quale fosse la fiducia riposta nelle divinità del *pantheon* greco e romano e di individuare le sfere di influenza riconosciute a ciascuna divinità da parte dei possessori, come afferma del resto, in maniera significativa lo stesso Plutarco⁹ quando dice: "Coloro che erano affetti da qualche male, coloro che non trovavano cure tra i rimedi abituali, si rivolgevano alle espiazioni, agli amuleti ed ai sogni".

Prima di poter affrontare l'analisi del materiale gemmario con soggetti afferenti al *pantheon* greco e romano, è però necessario fare una breve premessa di ordine metodologico per definire, da un lato, il problema della *interpretatio graeca* delle divinità romane e per valutare, dall'altro, quali effetti abbia prodotto la diffusione dei culti orientali sull'interpretazione magica di alcune divinità.

a) Divinità greche e romane: equivalenze o diversità?

Se le divinità romane siano state oggetto di una totale o parziale *interpretatio graeca* non è problema ancora del tutto definito. Sicuramente, già a partire dal III sec. a.C. fino all'età tardo-ellenistica, ci fu tra di esse un'apparente assimilazione che determinò in certo qual modo l'idea che le divinità greche potessero essere "tradotte" in romane *sic et simpliciter*.

In realtà, l'ellenizzazione¹⁰ produsse un indebolimento delle originarie strutture del *pantheon* romano, costituito come quello greco da un gruppo di dodici divinità¹¹ e portò ad una assimilazione, ma non ad una effettiva sostituzione, delle strutture greche con quelle romane. Così le divinità romane mantennero le loro prerogative e ad esse fusero in parte quelle del loro più vicino corrispettivo greco: Vesta, Mars, Ianus non ebbero mai un equivalente greco di eguale importanza; Iuppiter, Iuno, Diana, Venus, Ceres, Mercurius e Minerva ebbero funzioni diverse rispetto al loro omologo greco; Apollo rimase sempre una divinità solo greca.

Ciò nonostante, tale assimilazione fu particolarmente efficace soprattutto sul piano iconografico. La raffigurazione, infatti, di una divinità greca e del suo omologo romano vennero a coincidere nella forma e negli attributi e determinarono il successo di quella "equivalenza", che fu radicale nell'immagine ma non nella sostanza¹².

Di seguito, analizzando singolarmente l'iconografia e le valenze magiche delle divinità ascrivibili al *pantheon* greco o romano che compaiono sulle gemme, metteremo in luce quali siano le analogie e le differenze tra il soggetto greco e il suo corrispettivo romano.

⁸ XELLA, *Magia*, pp.28-31.

⁹ Plut., *De facie*, 920 B.

¹⁰ Cfr. G.SFAMENI GASPARRO, *Le Religioni del mondo ellenistico*, in G.FILORAMO, a c., *Storia delle Religioni*, 1, Roma-Bari 1994, pp.409-452.

¹¹ Cfr. U.BIANCHI, *La religione greca*, Torino 1975, p.167, nota 7: "I Romani – e già in parte gli Etruschi – dettero nomi nazionali ad ognuno di questi dei (greci), servendosi del criterio della *interpretatio*: Iuppiter, Iuno, Neptunus, Ceres, Apollo (l'unico che mantenne il suo nome), Diana, Mars, Venus, Mercurius, Minerva, Vulcanus, Vesta...".

¹² A.J.FESTUGIÈRE, P.FABRE, *Il mondo greco-romano al tempo di Gesù Cristo*, Torino 1955, p.236 ss., portano come esempio di questo discorso la città di Filippi. In essa si trovano venerati accanto agli dei propriamente Romani, ed in primo luogo alla Triade Capitolina, anche i loro omologhi greci. Nei bassorilievi del tempio di Mars Ultor fondato da Ottaviano dopo il 42, ad esempio, non è ben identificabile se siano rappresentate le divinità della Triade Romana o i loro corrispondenti greci Zeus, Hera ed Athena, il cui culto è frequente in una regione da tempo ellenizzata. La medesima osservazione è fatta dagli studiosi pure per le immagini rupestri di Ares, di Aphrodite e di Hermes: queste divinità potrebbero essere o puramente greche o greco-romane. I Dioscuri (rupestri), Nemesis e Nike (bassorilievi nel teatro) sembrano invece sicuramente greci.

b) La magia di età imperiale come aspetto della diffusione dei culti orientali

Un'ipotesi analoga può essere formulata anche per quel che riguarda l'identificazione in ambito magico degli dei greco-romani con gli dei egiziani o vicino-orientali.

Un aspetto del sincretismo¹³ presente già nel mondo ellenistico e poi tardo-ellenistico è rappresentato proprio dalla "assimilazione" di diverse divinità dei vari *panthea*, grazie all'integrazione delle medesime, in relazione alle specifiche prerogative di ciascuna. Dall'età ellenistica in poi, infatti, si avvertì un'amalgama di culti, una variegata identificazione di dei, una diversificata fusione di ambiti, che permise che alcune divinità venissero giustapposte o addirittura sovrapposte: così, ad esempio, Isis fu identificata di volta in volta con Demeter, Aphrodite o Nike.

Tale prospettiva, che secondo alcuni studiosi¹⁴ sembra essere ancora più evidente nell'ambito del discorso sulla magia, è stata così riassunta da K.Preisendanz, in un articolo sulla magia in Grecia: «Au cors de siècles (les anciens dieux) ont subi une triste métamorphose: un "crépuscule des dieux"; en ne conservant que leur nom, ils sont devenus des dieux planétaires ou des démons de classe privilégiée. On les a fait vivre en symbiose avec les divinités orientales les plus diverses... cette fusion de toutes les divinités, ce syncrétisme privant chaque dieu de sa qualité distinctive. ... Les divinités sémitiques et babyloniennes, les dieux grecs et égyptiens, furent tous assimilés l'un à l'autre dès qu'on découvrait quelque affinité entre leurs entités divines. Et de trois ou quatre d'entre eux on se plaisait à faire une unité céleste, en clamant: "un seul dieu est Sarapis, Mithra, Hélios, Zeus"; ...c'est dans le syncrétisme de la magie que les dieux étrangers sont reçus avec la plus large hospitalité... Dès l'époque d'Alexandre, des dieux étrangers de rang élevé sont ainsi passés dans la magie grecque. Mais, en quelques siècles, la sorcellerie gréco-romaine et gréco-égyptienne changea de caractère en absorbant la doctrine des démons et des anges de l'Orient; bientôt la magie grecque fourmilla d'esprits juifs, syriens, assyro-chaldéens, égyptiens, dont les figures monstrueuses servaient aux magiciens de complices habiles»¹⁵.

Ed anche di questo aspetto le gemme magiche potrebbero essere uno specchio¹⁶.

c) I soggetti delle gemme magiche

Nei cataloghi antiquari da noi considerati, è presente un vario numero di "gemme magiche con l'immagine di divinità del *pantheon* greco-romano"¹⁷. Si tratta, per lo più, di soggetti che appartengono al *pantheon* tradizionale, la cui iconografia¹⁸ si arricchisce di una valenza magica grazie alla presenza di iscrizioni o simboli astrali.

¹³ Sul sincretismo nel mondo greco-romano, si vedano gli Atti del Colloquio di Strasburgo, *Les Syncrétismes dans les religions grecque et romaine*, Paris 1973.

¹⁴ Si veda l'ampia bibliografia citata da AUNE, *Magic*, p.1519 ss.; cfr. A.A.BARB, *Mystery, myth and magic*, in J.R.HARRIS, "The legacy of Egypt", Oxford 1971, p.152.

¹⁵ K.PREISENDANZ, *Dans le monde de la magie grecque*, in *Ch.d'Eg.*, 10, 1935, pp.338-339. Di seguito lo studioso riporta l'esempio di un incantesimo d'amore, in cui l'adepto ha il compito di riempire una coppa di vino di potenze magiche e pertanto invoca varie divinità, prima fra tutte la dea Athena, che è anche Isis, e poi di seguito Osiris, Semesilam, Ananke, Iao, Sabaoth, Adonai, Abrasax.

¹⁶ Tale è l'interpretazione formulata da C.BONNER, *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor 1950, pp.39-44. Si veda sull'argomento la bibliografia ivi citata ed anche M.SMITH, *Magical Papyri and magical gems*, in *Actes du XV Congrès Int. de Papyrologie*, III partie, Bruxelles 1970, pp.129-136. Sulle gemme con soggetti di tradizione greco-romana: DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, cap.III.

¹⁷ Sono state reperite e schedate nei cataloghi antiquari centinaia di gemme con figure pertinenti alla tradizione greco-romana. Di esse nella presente *Sylloge* verranno inserite – come esempi delle distinte tipologie – solo quelle in cui la valenza magica è resa particolarmente evidente da specifiche caratteristiche.

¹⁸ Per le varie iconografie, cfr. le voci del LIMC.

Una gemma di tradizione greco-romana può infatti essere considerata magica quando sul dritto o sul rovescio di essa, insieme all'immagine della divinità, sono presenti:

- una particolare simbologia astrale, stelle o crescenti lunari, Helios o Selene, o i segni zodiacali;
- *voces magicae*, serie di vocali, glossolalie o *charaktes*;
- iscrizioni giudaizzanti quali Abrasax, Iao, Sabaoth, Adonai, o i nomi angelici.

Ciò premesso, si può affermare che i soggetti divini raffigurati nelle gemme possono essere suddivisi in due sottogruppi, a seconda della loro tipologia iconografica:

- divinità tradizionali, che compaiono più raramente, rese magiche da particolare simbologia astrale o iscrizioni, come Apollo, Asklepios, Athena, Kronos, Tyche-Fortuna, Zeus-Iuppiter;
- divinità che presentano caratteristiche peculiari e propriamente magiche, come Aphrodite Anadioumene, Ares, Artemis Ephesia, Demeter, Hermes, Hekate¹⁹.

Sembra opportuno, a questo punto, formulare qualche considerazione sul primo gruppo di divinità, ovvero su quelle che mantengono la loro iconografia tradizionale, per poi esemplificare in maniera più dettagliata le caratteristiche di quegli dei che presentano particolari valenze magiche, al fine di poter giungere ad alcune prime conclusioni di natura storico-religiosa.

d) Divinità che mantengono iconografia e caratteri tradizionali

Accanto alle divinità dalle più spiccate prerogative magiche, appaiono di frequente nei cataloghi antiquari alcune altre divinità che mantengono la loro tradizionale iconografia e la cui valenza magica, sia essa medicale, erotica o apotropaica, non è facilmente delineabile.

Secondo alcuni studiosi²⁰, sarebbe ipotizzabile e lecito supporre, in questi casi, una sorta di "sostituzione" nella produzione gemmaria di una divinità greco-romana con il suo più vicino corrispettivo egiziano o vicino orientale, afferente allo stesso ambito "magico". Così ad Apollo si sarebbe venuto a sostituire – nella sua qualità di dio solare – il dio egiziano Horus²¹, a Kronos²² gli dei Sarapis ed Osiris o addirittura il dio ebraico Iahve, a Zeus ed ad Asklepios²³ ancora Sarapis rispettivamente quale sovrano divino o quale dio medico, e così via...

Nonostante tale ipotesi sia da tenere presente nell'analisi del materiale gemmario, è però innegabile che questi stessi dei, con le loro tradizionali iconografie²⁴, compaiono frequentemente nelle gemme, a volte accompagnati da simbologia astrale o iscrizioni. Tale situazione di fatto ci porta ad una duplice considerazione: anche se non è facile definire chiaramente fino a che punto le divinità greco-romane fossero presenti nel contesto delle

¹⁹ Per l'interpretazione dell'iconografia di Helios e Selene cfr. *Introduzione sulle Gemme astrologiche*, per Hekate cfr. introduzione specifica.

²⁰ BONNER, *SMA*, pp.39-44.

²¹ BONNER, *SMA*, p.41; A.A.BARB, *Mystery*, p.138.

²² In un papiro magico (IV, 3086-3124) si parla di un "Metodo divinatorio assai richiesto, indirizzato a Kronos". Nell'incantesimo proposto Crono viene presentato come un dio in catene che ha bisogno di essere placato e lusingato. Il dio può essere pericoloso anche per il mago, che però ha il potere di difendersi costruendo un amuleto sul quale inciderà l'immagine di Zeus con la falce. Ciò umilierà Kronos e lo renderà innocuo nei confronti del possessore dell'amuleto. In alcune gemme che lo raffigurano, il dio appare rappresentato secondo la tipica simbologia Alessandrina: cfr. A.MASTROCINQUE, *Metamorfosi di Kronos su una gemma di Bologna, in Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, pp.103-118; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.196-200: gemme con "Kronos ou le moissonneur".

²³ BONNER, *SMA*, p.42. Una gemma originale con Asklepios è riprodotta nel catalogo di Bonner al n.58, p.263. Cfr.: FARAONE, OBBINK, *Magika Hiera*, p.108-109, in cui è riportato un brano della *Pyth.* III.47-54, in cui Pindaro parla di φάρμακα magici attribuiti ad Asklepios.

²⁴ Per le iconografie tradizionali così come compaiono anche sulle monete, si veda G.DATTARI, *Numi Augustorum Alexandrini*, Bologna 1901, II, pl.IX (Apollo, Ares, Athena, Artemis), X (Asklepios, Athena), XVIII (Nike), XXV (Zeus).

pratiche "magiche" nel mondo tardo-antico, non è però possibile negare la ricorrenza delle loro iconografie nei cataloghi antiquari. In essi, infatti, si ritrovano di frequente gemme gnostiche con l'immagine degli dei greco-romani²⁵. Ciò starebbe a dimostrare la particolare valenza magica che queste divinità potevano assumere, ovvero il loro ruolo specifico nella "sfera del magico". Un'obiezione, a questo punto, potrebbe essere posta: alcuni disegni o riproduzioni degli antiquari sembrano essere "falsi" rinascimentali. Anche qualora tale opinione si dimostrasse corretta e l'oggetto risultasse non autentico, una valida soluzione potrebbe, tuttavia, essere proposta: esistono alcune gemme "autentiche", conservate nelle diverse collezioni museali, che riportano l'immagine delle divinità greco-romane. Se le gemme riprodotte dagli antiquari dovessero risultare dei "falsi", esse potrebbero senza alcun dubbio essere state prodotte ed incise sulla base di un originale autentico, la cui raffigurazione è mutata nel tempo passando, per così dire, da un disegnatore ad un altro²⁶. Ciò a dimostrazione dell'idea che gli dei greco-romani, presenti nelle gemme magiche, rivestivano un loro specifico "ruolo" all'interno della *facies* magica del mondo tardo-antico. Un esempio a tal riguardo ci viene offerto dalla gemma, ripetutamente disegnata nei cataloghi antiquari, che propone in chiave magica le tre Charites²⁷. Essa sembra essere una riproduzione moderna, ma il Bonner²⁸ nel suo catalogo inserisce un esemplare autentico con la medesima iconografia: un diaspro nero con l'immagine delle tre Charites sul dritto e sul rovescio la raffigurazione di Harpokrates sul lato. Così anche per Athena. Nella gemma tramandataci da Capello, fig.210, ad esempio, la dea è raffigurata, in abiti tradizionali, sul rovescio mentre sul dritto troviamo un capride, delle forbici e l'iscrizione CIAΩ. Gemme originali con Athena sono riprodotte nei cataloghi di Bonner e di Delatte e Derchain²⁹.

Discorso analogo può essere fatto:

- per la Tyche-Fortuna, che nelle gemme è raffigurata in maniera tradizionale ed è spesso effigiata in compagnia di altre divinità, quali Nike, Hermes o Zeus; ha intorno stelle e simboli astrali, o iscrizioni magiche (come IAΩ CABAΩΘ ABPACAΞ) e *charaktes*;

- per Zeus-Iuppiter, che appare raffigurato nelle nostre gemme con duplice ma tradizionale iconografia, poichè da un lato abbiamo Zeus stante con il fascio di folgore in mano e dall'altro Zeus in trono. In entrambi i casi è costante la presenza dell'aquila³⁰. A rendere magiche queste gemme, il cui utilizzo ipotizzabile è nell'ordine della vittoria e della potenza in tutti i campi dell'esistenza umana, è ancora una volta la presenza di stelle, di crescenti lunari, dei segni dello Zodiaco³¹, di iscrizioni quali IAΩ CABAΩΘ, ΖΥΠΠΙΔΩΡ.

M.M.

²⁵ Per comprendere la vastità del discorso, si veda ad esempio la raccolta di S.REINACH, *Pierres Gravées*, Paris 1895, che ripropone i disegni di alcuni cataloghi antiquari, tra cui quelli di Gori, Gravelle, Mariette, Orleans e Stosch. È sufficiente scorrere le tavole per accorgersi della varia presenza di gemme magiche afferenti alla tradizione greco-romana, molte delle quali avevano – ancora alla fine dell'800 – una precisa collocazione in collezioni private o museali, menzionata dallo stesso Reinach di volta in volta.

²⁶ Si riportano, a titolo esemplificativo, gli originali greco-romani presenti nel catalogo di DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.175, n.279; Hermes; p.178 nn.234 e 235; Asklepios e Hygieia; pp.179-183, nn.236-240; Artemis; pp.183-189, nn.241-251; Aphrodite; pp.190-192, nn.252-254; Hekate; p.192, nn.255 e 256; Nemesis; pp.197-200, nn.261-268; Kronos; p.201, nn.270 e 271; le tre Charites; pp.202-206, nn.272-280; Herakles; p.211, n.288; Persephone; p.212-213, nn.290 e 290 bis; Athena; p.235, n.322: gemma con Zeus ed Apollo.

²⁷ SGG I, 302.

²⁸ BONNER, *SMA*, p.263, n.61. Una gemma originale con le tre Charites si trova anche in DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.201 n.279; le tre Charites sono raffigurate sul dritto con intorno una iscrizione, mentre sul rovescio troviamo il gallo anguipede con personaggio femminile in adorazione.

²⁹ BONNER, *SMA*, p.262, n.53; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, nn.290 e 290 bis.

³⁰ Cfr. PH.DERCHAIN, *Intailles Magiques du Musée de Numismatique d'Athènes*, in *Chr.d'Eg.* 39, 1964, n.11: Zeus in trono con scettro e iscrizione ΠΑΚΚΑ.

³¹ In due gemme (MARIETTE, I.1; RASPE, n. 3167) Zeus appare seduto in trono al centro, con ai lati altre divinità, (Hermes, Ares o Aphrodite, Poseidon, o l'aquila), ed intorno in cerchio i segni zodiacali. Cfr. anche DATTARI, *Numi*, II, tav. XXVI, monete con Zodiaco e segni zodiacali accompagnati da divinità del pantheon greco-romano.

ZEUS

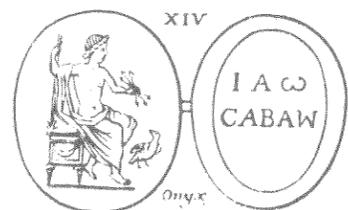
266



Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61.
 Collocazione: al tempo del Buonarroti era presso l'abate Renzi.
 Forma: oggetto tronco-conico inciso intorno e sulla base.
 Intorno al cono: due personaggi nudi affrontati con lancia rispettivamente nella s. e nella d.; il capo del personaggio di s. è sormontato da emblema cruciforme, il personaggio di s. forse è pileato. Potrebbe trattarsi dei Dioscuri. A s. si legge: CΘAOCΓΩΘ, a d.: NEXCΦΘIN. Sull'altro lato, al di sotto di un dio nudo stante – probabilmente Zeus – con lancia nella s. e folgore nella d.: IAΩBACIAEB.
 Sulla base: AEBAN / BAVA.

G.B.

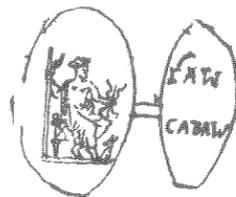
267



Ed. *Spon, *Miscellanea*, p.297; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.159; *Antiquity explained*, II, tav.50, 34; Matter, tav.IX, 1.
 Materiale: onice.
 D/ Zeus in trono volto a d., con panneggio sulla spalla d. e sulle gambe; nella d. tiene un lungo scettro e un fulmine nella s.; davanti a lui c'è un'aquila.
 R/ IAΩ
 CABAW

A.M.

268



Ed. A.Ciacone, Roma, Bibl. Angelica, ms. 1564, f.78;
 *Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. vat.lat.10545, f.1 r.; A.Ferrua, *Antichi amuleti orientali in Roma*, in *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1961, p.278 e fig.1.
 Materiale: calcedonio.
 D/ Su un esergo: Zeus (o Sarapis?) in trono volto verso d., forse con largo cappello in testa, lungo scettro nella d.; fascio di fulmini nella s.; panneggio sulle gambe e sulla spalla d. Davanti ai piedi: piccolo animale.
 R/ IAΩ
 CABAW¹

¹ Non è escluso che si tratti della stessa gemma di cui alla scheda precedente.

A.M.

HERMES

Hermes³² è il messaggero degli dei, colui che rende possibile il dialogo fra nemici e stranieri, il dio del "limite", il patrono di araldi, pastori, ladri, invocato nelle libagioni ai defunti nella sua veste di *psychopompos*. Il suo omologo romano è Mercurius, dio del commercio e delle merci³³.

Come grande dio della magia Hermes è invocato sotto il nome di Hermes Trismegistos³⁴ – divinità in cui, fin dalla prima età ellenistica, vengono a confluire gli attributi del dio greco Hermes e di quello egiziano Thoth. Riflesso di tale convergenza è un particolare schema iconografico, in cui confluiscono elementi dell'iconografia greca e di quella egiziana. Tale schema non è estraneo alle nostre gemme³⁵. In alcune di esse, infatti, il dio appare effigiato come Thoth, ovvero adorato da un cinocefalo, o ancora è il cinocefalo ad essere rappresentato con gli attributi del dio³⁶.

In altre gemme, invece, Hermes-Mercurius viene raffigurato secondo l'iconografia tradizionale, con il caduceo, la clamide, il petaso ed i talari, a volte con la borsa rigonfia di denaro, in qualche caso accentuatamente fallico. Infine, accanto alle gemme in cui il dio appare stante con i consueti attributi, a volte su un carro trainato da galli, ve ne sono alcune in cui gli sono raffigurati intorno animali (arieti, galli, cani o scorpioni, uccelli o tartarughe), alcune in cui sul campo sono incisi simboli astrologico-astrali, ed infine altre che ci riportano all'iconografia arcaica dell'erma itifallica con caduceo. Tra le gemme che ripropongono l'iconografia tradizionale del dio, dobbiamo ricordarne una, *SGG* I, 269, in cui il dio è raffigurato sul dritto, stante accanto ad un ariete³⁷, con coltello in mano, mentre sul rovescio troviamo l'iscrizione EIC ZEYC CAPAΠIC, acclamazione magica molto comune sulle gemme³⁸.

M.M.

³² Cfr. W.BURKERT, *I Greci*, Stuttgart 1977, trad. it. Milano 1984, p.229 ss.

³³ Cfr. B.COMBET-FARNOUX, *Mercurius Romain*, Paris 1980.

³⁴ Cfr. G.SFAMENI GASPARRO, *Gnostica et Hermetica. Saggi sullo gnosticismo e sull'ermetismo*, Roma 1982.

³⁵ A.A.BARB, *Diva Matrix*, in *JWCI* 16, 1953, p.228, n.158; ZAZOFF, *Die Antiken*, cap. XIII, nota 66.

³⁶ Cfr. *Introduzione ai soggetti di tradizione egiziana*.

³⁷ Per l'iconografia di Hermes con il capro o l'ariete, cfr. GOODENOUGH, *Jewish*, p.146.

³⁸ BONNER, *SMA*, p.175



269

Ed.: Passeri-Gori, tav. LXXXVII.
 Materiale: eliotropio.
 Collocazione: già nella collezione del nobile 'Andr. Barocinium'.
 D/ Hermes nudo avanzante verso s., con coltello nella s.; dietro di lui un ariete volto a s.; in alto stella e falce di luna.
 R/ ΕΙCΖ
 ΕΥCΣ
 ΑΡΑ
 ΠΙC

M.M.



270

Ed.: *Chiflet, tav.XI, 42; Gorlaeus, fig.375; Motfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.159; *Antiquity explained*, II, tav.50; A.A.Barb, *Three elusive Amulets*, in *JWCI* 27, 1964, p.7 e tav.I, g.
 Collocazione: già nella collezione di Pietro Antonio Rascasi Bagarri.
 Materiale: onice.
 Datazione: probabilmente I sec. d.C.
 D/ Dio coronato e rivestito di corta tunica, con la d. regge un calice, la s. ha l'indice rivolto verso il basso. Ai suoi lati: Θ Χ¹

¹ Il disegno, che avrebbe potuto sollevare sospetti di falsità, probabilmente rappresenta, attraverso una libera reinterpretazione, una gemma antica, simile al cammeo di I sec. d.C. edito dal BARB, *op.cit.*, pp.1-9; esso raffigura Hermes con simile tunichetta, caduceo e tartaruga nelle mani e alette sulla testa; ai suoi lati ci sono le medesime lettere alfabetiche. Secondo il Barb quest'ultime stanno per Θεός Χριστός. Si può aggiungere che Χ Θ erano simboli universali e cosmici. Procl., in *Remp.*, II, pp.143-144 Kroll, sostiene che la Χ è un *charakter* inciso nell'anima umana. Secondo Iustin., *Apol.* 1.60 (cfr. Min.Fel., *Oct.* 29), il simbolo Χ tracciato dal Demiurgo, di cui parlava Plat., *Tim.* 36 B-C, non sarebbe stato diverso dal segno a croce realizzato da Mosè con il serpente di bronzo. Mosè, peraltro, in certi ambienti giudaici egiziani, fu identificato col dio Thoth-Hermes (G.MUSSIES, *The Interpretation Judaica of Thot-Hermes*, in *Studies in Egyptian Religion dedicated to Professor Jan Zandee*, Leiden 1982, pp.89-120), e per questo il simbolo Χ doveva apparire particolarmente indicato a connotare uno Hermes caricato di valenze magiche giudeo-cristiane. Probabilmente tale lettera simbolica costituisce insieme uno dei primissimi esempi del monogramma di Cristo in forma semplice. Quanto alla Θ, che non è solo l'abbreviazione di θάνατος, un frammento di Filone di Biblo (in Euseb., *Praep.ev.* 1.10.52 = *FGH* 790, F 4) riferisce che questa lettera, secondo una concezione "egiziana", simboleggiava il cosmo circolare, attraversato da un dio serpentiforme con testa di falco.

M.G.L.; A.M.; E.S.



271

Ed.: *Fabretti, XXXXII; Passeri, *Sycophantia magica*, in Passeri-Gori, *Thesaurus*, II, p.253, n.22.
 Materiale: calco in zolfo di cui il Fabretti non conosceva la provenienza.
 D/ Nume con testa a s., nudo e alato con elmo dotato di ali come Hermes; nella d. protesa tiene una corona. Ogni gamba e avvolta da un serpente. In alto le vocali: ΑΕΗΙΟΥΩ;
 ai lati: ΕΥΡΑ
 ΜΩ
 Al di sotto:
 ΕΙΗΩΟΟΝΑΝ
 ΤΩΜΤΑΝΕΙ
 ΚΟΜΕΡΟ¹

¹ Forse l'ultima linea può essere interpretata come: βοηθη(ε)ι δού(λω) του θεου). Sul fedele del dio ebraico come *doulos*, cfr. F.DÖLGER, *Sphragis. Eine altchristliche Taufbezeichnung in ihren Beziehungen zur profanen und religiösen Kultur des Altertums*, Paderborn 1911, pp.46-48. Il Passeri leggeva: ΑΕΝΙΟΥΣ ΕΥΛΑΜΩ ΕΙΜΟ, ΠΟΝΑΝ ΤΙΟΑΤΑΝΑΕΙ, ΚΟΜΕΡΟ.

G.B.; M.G.L.; A.M.; E.S.

KRONOS - SATURNUS

Kronos, signore del pianeta più remoto dalla terra e più vicino al firmamento, era il principale dio dei maghi, a causa della sua natura recondita e soprattutto della sua identificazione con il dio ebraico, oltre che con Sarapis e Osiris. Le gemme magiche non raffigurano quasi mai questo dio secondo la tradizione greco-romana, ma semmai secondo la tradizione del Kronos alessandrino³⁹. Come si è detto nell'introduzione, questo dio era raffigurato nel più formidabile dei *kestoi* del diadema di Aphrodite, cioè delle pietre capaci di realizzare magie amorose. Esso poteva invertire le tendenze sessuali di una persona. In effetti Kronos era considerato, in età imperiale, la vittima della castrazione da parte di Zeus ed aveva come attributo ἀρκενόθηλυς, "ermafrodito"⁴⁰, come se l'evirazione fosse il segno della sua capacità di mutare sesso. Il Kronos con iconografia alessandrina ritorna anche su intagli mithriaci.

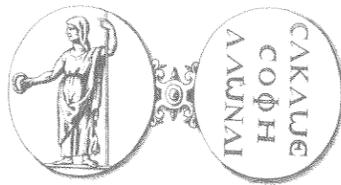
³⁹ R.KOTANSKY, *Kronos and a new magical Inscription Formula on a Gem in the J.P.Getty Museum*, in *Anc. World* 3.1, 1980, pp.29-32.

⁴⁰ *PGM* IV, 3102; *PGM* VII, 607; U.PANNUTI, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione glittica*, II, Roma 1994, n.269; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mithraismo*, p.68.

BIBLIOGRAFIA:

A.Mastrocinque, *Metamorfosi di Kronos su una gemma di Bologna*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, pp.103-118.

A.M.



272

Ed.: *Chiflet, tav.XXV, 105; Gorlaeus, fig.460-1; Kopp, IV, p.156; Matter, tav.IX, 2.

Collocazione: già nella collezione "Io.Michaëlis Riti".

Materiale: sarda.

D/ Nume stante frontale, togato (ma con cintura ai fianchi) e con testa velata di profilo verso s., con la d. regge un elemento circolare¹, con la s. si appoggia ad un'asta.

R/ CΑΒΑΩΘ

COΦH²

ΑΔΩΝΑΙ

¹ Probabilmente si tratta di un *ouroboros*. Sull'antichità della gemma è difficile pronunciarsi.

² L'aggettivo *κοφός* al femminile ha poco senso qui; non sarebbe impossibile che si trattasse di uno spezzone della formula magica che ritorna sulle gemme con la Gorgone, in cui si legge *ὡς ὄφης (= ὄφις) εἰλύεται*.

A.M.

273



Ed.: *Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, II, p.467, fig.24; Id., *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.206; Schlaeger, tav.I, 2; Ebermayer, tav.XVI, 420; F.Imhoof-Blumer-O.Keller, *Tier- und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums*, Leipzig 1889, p.138 tav.XXI.48.

Materiale e dimensioni: plasma quadrangolare (ovale in Ebermayer).

D/ Personaggio vestito di una lunga tunica a pieghe, la testa nimbata di tre quarti verso s., in piedi su un coccodrillo rivolto verso s., solleva il braccio d. in avanti con la mano aperta e con la s. tiene un pesce in alto sul capo¹.

¹ C.BONNER, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.335-336, n.52, ha pubblicato un'altra gemma in diaspro verde del British Museum (inv. 56269; misure 1,4 x 1,2) con la medesima raffigurazione; tuttavia questa gemma è ovale, mentre quella del Kircher è rettangolare e presenta

un'immagine speculare rispetto all'altra. Per questo motivo si può ritenere che il disegno del Kircher sia stato tratto da un calco e che probabilmente si tratti della stessa gemma poi confluita nel British Museum. Il Bonner ha interpretato l'immagine come quella di Santa Theodora di Alessandria. Nel *Picatrix* II.10.107 e 111 ("Picatrix": *Das Ziel des Weisen von Pseudo-Magriti*, trad. H.RITTER, M.PLESSNER, London 1962, pp.115 e 115; *Picatrix* latino, II.10, p.65 Pingree: *forma Saturni secundum opinionem sapientis Mercurii est forma hominis erecti, suas manus supra caput ipsius erigentis et in eis piscem tenentis et infra eius pedes similem unius lagari*<i>; cfr. Marsilio Ficino, *de vita coelitus comparanda*, XVIII, in *Opera omnia*, Basel 1576, p.557) è descritta, dopo l'immagine di Sol, quella di Saturnus come un uomo che tiene in mano un pesce sopra la testa ed ha un drago o una lucertola sotto i piedi. La testa nimbata forse potrebbe far sospettare che gli Arabi avessero interpretato come Saturno un'immagine di santo simile a quella in questione.

A.M.

Moderna (XVII-XVIII sec.)

274



Ed.: D.A.Bracci, *Memorie degli antichi incisori*, I, Firenze 1784, p.153 e tav.XVII.1.

D/ Saturnus vestito con corta tunica avanzante verso d., con panno che gli pende dietro la testa; con la d. tiene un *ouroboros* circolare, verso il quale protende l'indice della d.¹

¹ L'iconografia va confrontata con quella di alcune incisioni del XVI secolo (cfr. per es. CARTARI, p.16), studiate da W.DEONNA, *La descendance du Saturne à l'ouroboros de Martianus Capella*, in *SO* 31, 1955, pp.170-189.

A.M.

HELIOS

Per i significati della figura di Helios si rinvia all'introduzione generale. Per l'iconografia basta notare che Helios è raffigurato in genere con la frusta, simbolo del dio che fa muovere le sfere planetarie, e con la destra alzata, perché egli è uno dei *theoi hyperdexioi*¹, dei che con la loro destra, che indica l'ascesa al cielo, potevano proteggere gli uomini e dare anche segni profetici. Helios è raffigurato in piedi oppure sulla quadriga, secondo schemi classici. Alcuni intagli lo raffigurano sopra il leone, rari esemplari lo abbinano al gallo anguipede o a Chnoubis. Secondo la *Kyranis*, la

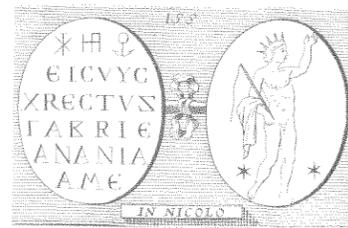
¹ O.WEINREICH, *Antike Heilungswunder*, Giessen 1909, pp.41-45; L.ROBERT, *Hellenica*, X, Paris 1955, pp.63-66 e 295-296; H.P.L'ORANGE, *Studies on the Iconography of cosmic Kingship in the Ancient World*, Oslo 1953, pp.139-170.

sua immagine, come quella di Selene, serviva per magie amorose, ed in effetti la gemma in magnetite SGG I, 284 mostra questi due dei abbracciati. Molte sono poi le gemme – ma anche le monete e altri monumenti – con questo dio prive di qualunque connotazione magica.

BIBLIOGRAFIA

W. FAUTH, *Helios megistos*, Leiden 1995

A.M.



275

Ed.: *Capello, fig.155; Passeri-Gori, tav. III; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II, 2, tav.167; *Antiquity explained*, II, tav.52, 11; F.Dölger, *Das Fischsymbol in frühchristlicher Zeit*, Roma 1910, p.292; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.151, fig.32; H.Leclercq, in *DACL*, VI, s.v. *Gemmes*, cc.855-856, n.278, fig.5140; C.Bonner, *Liturgical Fragments on Gnostic Amulets*, in *HThR* 25, 1932, p.363; N.Vlassa, *Doza noi piese paleocreștine din Transilvania*, in *Acta Mus. Napoc.* 13, 1976, p.224, fig.3; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.54; Id., *Staatl. Kunstsamml.Kassel*, n.54; *AGDS, III, Kassel*, n.212.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 31.

Materiale: nicolo su fondo marron-nero; 1,53 x 1,22 x 0,37.

D/ *H H O

EICVYC
XRECTVS
ΓΑΒΡΙΕ
ΑΝΑΝΙΑ
ΑΜΕ¹

R/ Helios stante, nudo, radiato (5 raggi), con la mano s. alzata in gesto di saluto. Un drappo scende dal braccio d. In mano la sferza. Due stelle in basso.

¹ L'iscrizione è in alfabeto greco con varie lettere latine; la grafia XRECTVS farebbe pensare perfino ad un lapicida abituato al latino. Il testo sta per 'Ιησοῦς Χρηστὸς Γαβριὴλ Ἀνανίας Ἀμήν. L'Anania menzionato potrebbe essere il maestro spirituale di S.Paolo, che grazie a lui ricuperò la vista; tuttavia il BONNER, loc.cit., pensa che si possa trattare di un nome angelico: Ἀναναήλ. Il segno a forma di ancora era ammesso per gli anelli usati dai Cristiani da Clem.Al., *Prot.* III.59.2. Questo tipo di gemme teneva lontani i demoni: H.LECLERCQ, in *DACL* VI.1, s.v. *Gemmes*, c.859.

M.G.L.; A.M.; E.S.



276

Ed.: *Du Molinet, p.131, tav.30, V-VI; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.152; *Antiquity explained*, II, tav. 50, 23; Kopp, IV, pp.124-5.

Materiale: diaspro marron.

Helios stante con la testa radiata rivolta a s., nudo, coperto soltanto sulle spalle da un mantello fermato sulla spalla d. La mano ed il braccio d. sono sollevati lateralmente al corpo mentre con la mano s. tiene la sferza solare. Lungo il bordo della gemma, intorno alla figura, la seguente iscrizione:

COYMAPΘ¹

R/ XE

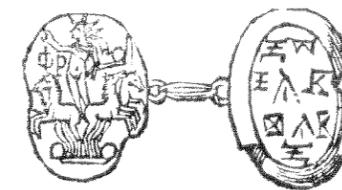
POY

BI²

¹ Per la vox magica *Coumapθa* cfr. *PGM*, IV, 3168 (Αδωναί); e index: generalmente essa si accompagna a entità divine solari; probabilmente è ebraica e significa "controlla", e dunque è una richiesta di protezione.

² Per l'iscrizione Cheroubi. cfr. De RIDDER, *Coll. De Clercq*, Paris 1911, n.3472, tav.29.

G.B.



277

Ed.: *Fabretti, p.531, n.XXVI; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.162; *Antiquity explained*, II, tav.48, 27 (molto impreciso); Matter, tav.I F, 4

Materiale: diaspro verde.

D/ Helios stante sul cocchio, alla guida di quattro cavalli rampanti; ha il capo coronato da 5 raggi, braccio d. proteso, la s. regge la sferza e il globo; ai suoi lati: ΦPH.

R/ X P H

z A R

⊠ A R

z

G.B.; M.G.L.; A.M.; E.S.

278



Ed.: *Capello, fig.49; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav. 161; *Antiquity explained*, II, tav.51; Zazoff, *Gemmen in Kassel*, n.55; Zazoff, *Staatl. Kunstsamml.Kassel*, n.53; *AGDS, III, Kassel*, n.157; Zazoff, *Die ant. Gemmen*, tav.116.3.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 37.

Materiale e dimensioni: diaspro scuro verde e rosso, rotto e mancante della parte bassa d., con montatura in argento a pendaglio; 2,45 x 2,1 x 0,35.

D/ Helios di fronte, col capo radiato (7 raggi); nella s. regge la frustra, mentre il braccio d. è proteso in avanti; egli guida una quadriga, i cui cavalli sono raggruppati due verso s. e due verso d.

R/ CHMEAY
KONTEY
KENTEY
KENGEY
KHPIΔEY
ΔAPYH
KΩ

Spessore AYKY'NEKAN[- -]PH¹

¹ La forma consueta di questi 7 nomi magici degli dei planetari è: *Ἥμια Καυτεῦ Κεντεῦ Κοιτεῦ Κηριδεῦ Δαρύνκω Λυκύνξιντα*, che designano, nell'ordine: Helios, Luna, Aphrodite, Zeus, Kronos, Hermes, Ares; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, pp.2-7, ove documentazione tratta da gemme magiche, *defixiones* e papiri.

M.G.L.; E.S.

279



Ed.: *R.Pococke, *Beschreibung des Morgenlandes und einiger anderer Länder*, I, Erlangen 1753, tav.65; Kopp, IV, p.78.

Provenienza: dall'Egitto.

Dimensioni: 2,3 x 2,1.

D/ Helios in piedi su un leone passante verso s.; il dio è nudo di tre quarti verso s., con mantelletto sulle spalle e sul petto, che ricade dal braccio s. Dalla testa partono 5 raggi; la d. è alzata in avanti, la s. regge un globo. Davanti al dio: ΦPH e 4 astri e una falce lunare; dietro: 2 astri. Intorno:

ΑΒΑΛΝΑΜ ΑΛΒΛΑΒΡΑΞΕ¹

¹ Cioè: Αβλαναθαναλβα Αβρααξ.

A.M.

280



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.5 v.

Materiale: diaspro.

D/ Testa di Helios con sei raggi volta a d.; intorno al bordo: 11 stelle. In alto: ΑΣΗΡΟΣ¹ A s.: ΙΦΗ In basso: ΙΑΩΑΒΑ / ΩΣ

Spessore: ΑΒΡΑΞΑΣ

¹ Ligorio intende *ἀσερής*: "impuro", ma *ἀσερός* significa "che reca nausea", oppure "sdegnoso", a meno che non si debba leggere *ἀξηρός*, "esente da siccità"; *ἰφι* significa "con forza".

A.M.

281

Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.5 v.

(senza disegno)

D/ testa di Helios con sette raggi e iscrizione: ΗΛΗΘ ΣΗΡΗΣ

R/ ΙΑΩΜΟΝΟΝΜΟΝΑΖΩ¹

¹ Ligorio intende: "sole puro" e "Iaō unico sono unico".

A.M.

282

Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.5 r.

(senza disegno)

Materiale: diaspro verde.

D/ Helios con cythara e iscrizione: ΑΠΟΛΛΩΝΟΣ ΑΣΗΠΤΟΣ

R/ ΗΛΗΘΥ

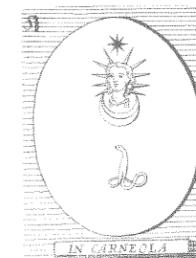
ΑΣΕΛΗΝΟΥ

Falce lunare¹

¹ Al D/ si intende: "incorrotto, di Apollo"; al R/: "di Helios senza luna".

A.M.

283

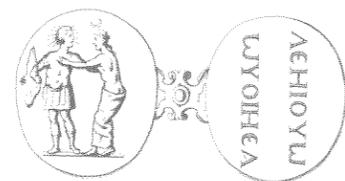


Ed.: *Capello, fig.5; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II,2, tav. 161; *Antiquity explained*, II, 51, 17.

Materiale: corniola

D/ al centro busto radiato (10 raggi) su crescente lunare, al di sopra una stella. Al di sotto un serpente il cui corpo, diviso in due, verrebbe a creare un anello.

M.G.L.; E.S.



284

Ed.: *Chiflet, tav.I, 1; Gorlaeus, fig.326-327; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav. 157; *Antiquity explained*, II, tav.50; Matter, tav.I F, 7.

Collocazione: già nella collezione di Giovanni Michele Riti (o Rito).

Materiale: magnete.

D/ Helios da s. e Selene da d. si avvicinano al centro per abbracciarsi. Il sole è radiato (13 raggi), con busto corazzato e gonnellino da soldato; nella d. impugna la sferza. La luna è sormontata da un crescente lunare ed è ricoperta solo dai fianchi in giù da uno stretto panno.

R/ ΑΕΗΙΟΥΩ

ΩΥΟΙΗΕΑ¹

¹ La serie vocalica è ripetuta due volte a formare una palindrome. Molto simile a questa è la gemma in magnetite conservata a Berlino: PHILIPP, n.34; cfr. anche ZWIERLEIN-DIEHL, *Die ant. Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, n.2181. Il medesimo schema iconografico poteva essere usato per raffigurare Venus e Mars: *Picatrix* II.10 (p.66 Pingree).

M.G.L.; E.S.

285



Ed.: *Chiflet, I, 2; Gorlaeus, fig.328; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav. 157; *Antiquity explained*, II, tav.50, 25; Kopp, III, p.336.

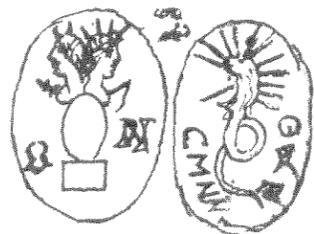
Collocazione: già nella collezione di Pietro Antonio Rascasi Bagarri.

Materiale: onice.

D/ Cavaliere alato e coronato, con la mano d. sollevata (Helios?). Il cavallo solleva la zampa anteriore d. Ai lati dell'immagine: ΙΑ Ω

M.G.L.; E.S.

286



Ed.: *Buonarroti, p.61; Gori, *Museum Florentinum*, I, tav.LXXXIX, 5 (speculare).

D/ Su un basamento quadrato sta un ovale (un uovo?), sul quale sono i busti di Selene, con falce lunare sul capo¹ e simbolo ☽, e di Helios, con corona radiata (4 raggi visibili) e frusta. A s.: ☽; a d. *charakter* irricognoscibile.

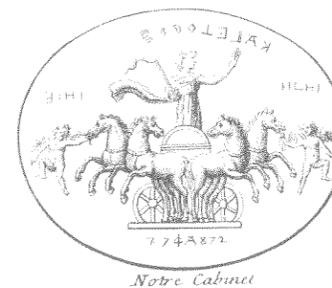
R/ Serpente leontocefalo con testa volta a s. e una spira nel mezzo del corpo; lungo il bordo, in basso: CMN [..]O

¹ Una simile iconografia ritorna nell'intaglio GORI, *Museum Florentinum*, II, tav.89, 5 = REINACH, tav.69.

A.M.

Seicentesca o settecentesca

287



Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav. 162; *Antiquity explained*, II, tav.51, 26.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

D/ Al centro Helios su una quadriga, frontale, il capo radiato è rivolto a d., il braccio sinistro è disteso, con la d. regge la sferza ed il globo. I cavalli sono divisi per coppie, ognuna guidata da un amorino alato. In alto da d. a s.: KALE ΛΟÇΙ e due segni simili a due E sovrapposte; a s. di Helios, in senso sinistrorso: ΗΛΗΙ; a d., in senso destrorso: ΗΛΗΙ; all'esergo: 77FA872¹.

¹ I segni all'esergo sembrano cifre arabe, e questo induce a credere che la gemma sia moderna; anche la L latina contribuisce a destare sospetti.

G.B.; M.G.L.; E.S.

APHRODITE

Aphrodite, quale divinità greca, è la dea dell'erotismo, ma assolve anche altre funzioni tra cui quella di garante della navigazione. I Romani (che la conobbero attraverso la Magna Grecia) la assimilarono all'italica Venus⁴², il cui culto era connesso con l'arte di ammaliare e con la produzione del vino. Le sue valenze astrali emergono dalla simbologia dai forti influssi orientali, soprattutto ciprioti, dell'*astro di Venus*.

Nelle rappresentazioni iconografiche più antiche, Aphrodite veniva raffigurata nuda o con una lunga e ricca veste, e con il *polos*. Nel IV sec. a.C. Prassitele creò per il santuario di Cnido un altro tipo di iconografia: la statua di Aphrodite nuda nell'atto di strizzarsi le chiome. Nell'epoca ellenistica e imperiale tale raffigurazione si diffuse ovunque: essa è presente anche nelle gemme magiche⁴³.

⁴² R.SCHILLING, *La religion romaine de Venus*, Paris 1982.

⁴³ Si veda anche BONNER, *SMA*, n.55; P.ZAZOFF, *Die antiken Gemmen*, München 1983, cap.XIII, fig.72.

La dea nuda, stante o accovacciata, con le mani torce le lunghe chiome⁴⁴ in un gesto che il Deonna ha interpretato come “gesto fecondo”⁴⁵.

La più frequente iscrizione che accompagna la dea è ἀρωρίφρασι, epiteto utilizzato frequentemente anche nei *PGM*, come ad esempio nel *PGM IV*⁴⁶ che descrive un incantesimo per far innamorare una fanciulla. Questo “nome magico di Aphrodite”⁴⁷, ovvero “nome segreto di Aphrodite”⁴⁸ pone, secondo la Waegemann⁴⁹, un problema interpretativo. Esso è associato ad “Aphrodite se lissant les cheveux”⁵⁰, ad “Aphrodite nude and drying her hair”⁵¹ ovvero ad “Aphrodite binding her hair”⁵²? Per spiegare questa controversia la studiosa riporta un brano delle *Kyranides* I.5.27-28 in cui si dice: εἰς δὲ τὸν εὐανθῆ λίθον τὸν πάγχρυσον γλύφεται Ἀφροδίτη τὰς τρίχας καὶ τοὺς πλοκάμους τῆς κεφαλῆς ἀναδεσμουμένη⁵³.

Dall’analisi del testo citato, si nota come sia in esso presente, in primo luogo, un riferimento all’uso dei lapislazzuli quale pietra comunemente usata per effigiare Aphrodite *Anadioumene*. Tale pietra, che doveva “aumentare” le valenze magiche e fecondatrici proprie della dea, è utilizzata per la quasi totalità delle gemme che la raffigurano, come si evince anche dal materiale presente nei cataloghi antiquari. Inoltre, il testo prosegue con la descrizione dell’immagine della dea da incidere su tale pietra: si tratta di Aphrodite nell’atto di “raccolgere, stringere” le chiome.

Partendo da tale citazione delle *Kyranides*, dunque, la Waegeman ribadisce la valenza erotica di questa tipologia di gemme, utilizzate quali talismani d’amore, valenza già ipotizzata da Delatte e Derchain⁵⁴, e conclude interpretando in tal senso anche l’iscrizione ἀρωρίφρασι che accompagna l’immagine della dea, sulle gemme e nei *Papiri*: “This, i think, must help us to explain the magical name ἀρωρίφρασι of the goddesses on the blue stones... the name of the stone in greek *sapfeiros*, is the Hebrew *saphir*, which can be transliterated in Greek by ΣΑΦΙΡ.

⁴⁴ In alcune gemme la dea si guarda allo specchio: per questa iconografia, cfr. E.SCHMIDT, *Venus*, in *LIMC*, VIII.1, pp.202 e 206; VIII.2, pp.143-144.

⁴⁵ W.DEONNA, *Aphrodite à la coquille*, in *RA*, 1917, p.396.

⁴⁶ *PGM IV* 2932: ἀρωρίφρασι, γωθεήπτρι, κυπρογένεια, σοίεσ θναβόχου θόρι θεσθινέπιο ἄνασσα εερθενεβήη.

⁴⁷ A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 120, 1998, pp.118-119.

⁴⁸ BONNER, *SMA*, p.196.

⁴⁹ M.WAEGEMANN, *ΑΡΩΡΙΦΡΑΣΙΣ*, in *AC* 61, 1992, pp.237-242.

⁵⁰ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.183-189.

⁵¹ BONNER, *SMA*, pp.196 e 262.

⁵² WAEGEMAN, *ΑΡΩΡΙΦΡΑΣΙΣ*, p.237.

⁵³ *Kyranides*, ed. D.Kaimakis, *Die Kyraniden*, Meisenheim am Glan 1976; R.HALLEUX, J.SCHAMP, *Les lapidaires grecques. Lapidaire orphique, Kérygme lapidaire d'Orphée, Socrate et Denys, lapidaire nautique, Damigéron-Evax*, Paris 1985, p.250.

⁵⁴ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.183. Gli studiosi parlano inoltre di una possibile identificazione della dea greca con Hathor.

Could it be a coincidence then that the second part of Aphrodite’s magical name, ΦΡΑΣΙ, is nothing else but an anagram of ΣΑΦΙΡ? ... ΑΦΙΡ being a symbol of heaven and the celestial character of Aphrodite Ourania... The first part of her name *arori* might then refer to the other aspect of Aphrodite’s twofold character where sexuality and fertility are more emphasized. I would therefore like to relate *arori* to the verb *arow* ‘to plough, to sow, to beget’ and *Aroura*, the poetical name for the fertile woman. If this interpretation is valuable, the magical name of Aphrodite, ἀρωρίφρασι, would express perfectly the goddess’s duality by calling her goddess of fertility and goddess of heaven in one name, thuswise combining for the amulet and magician powers of the celestial Aphrodite Ourania and the popular Aphrodite Pandemos”⁵⁵.

Quanto detto mette in luce in maniera chiara le prerogative magiche connesse all’uso delle gemme raffiguranti la dea *Anadioumene*: l’iscrizione magica insieme all’uso dei lapislazzuli quale materiale gemmario, non fa che ampliare la potenza fecondatrice di tale raffigurazione. Ad essa potrebbe, inoltre, essere associata una particolare idea di fecondità rispondente ad una duplice istanza: non è, infatti, possibile definire con certezza se il gesto della dea sia da ricollegarsi all’atto dello “sciogliere” o del “legare” le chiome. Pertanto, si può ipotizzare che la valenza associata a tale gesto potesse essere connessa talora all’idea dello sciogliersi delle chiome in risposta ad una richiesta di “potenziamento della fecondità, di apertura”, viceversa all’idea del legare in risposta ad una richiesta di “chiusura”.

Infine, non si può non tener conto della presenza, su un gruppo di gemme, dell’immagine della dea seduta su un animale marino, per lo più un delfino⁵⁶. Tale immagine ci riporta ancora una volta alla sfera della fecondità e dell’erotismo connessa però, in questo caso, ad una idea di salvezza⁵⁷.

M.M.

⁵⁵ WAEGEMAN, *ΑΡΩΡΙΦΡΑΣΙΣ*, p.242.

⁵⁶ Ad esempio: BEGERO, *Th. Brand. Gem.*, p.178; GORLAEUS, I.53, I.113. Altre gemme presentano l’immagine più generica di una donna seduta su un animale in corsa, sia esso cavallo marino, leone, toro, o animale bicefalo o mostruoso. La dea ha sovente le braccia aperte, a volte presenta attributi quali la cornucopia, lo scettro o la fiaccola, ed è nella maggior parte dei casi circondata da simboli astrali. Circa la valenza di queste gemme, si potrebbe ipotizzare qui una *reinterpretatio* in chiave magica di miti classici e di antiche iconografie. Oltre al su menzionato caso di ‘Venus’ per la tipologia ‘donna su animale marino’, mi riferisco a ‘Europa sul toro’, a ‘Cybele sul leone’ o a ‘Leda sul cigno’. Altre volte l’immagine sembra essere identificabile con Athena. La valenza magica di tale tipologia gemmaria sembrerebbe allora poter essere connessa, di volta in volta, alla sfera dell’amore o della fecondità.

⁵⁷ Cfr. E.R.GOODENOUGH, *Jewish Symbol in the Greco-Roman Period*, XII, New York-Toronto 1965, p.97.

288

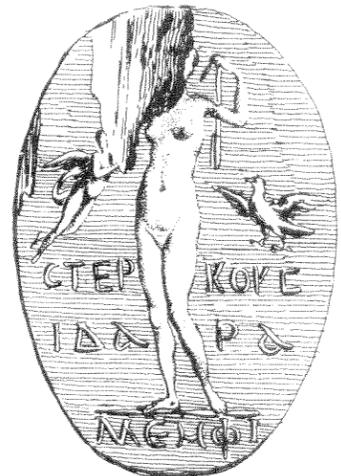


Ed.: *R.Pococke, *Beschreibung des Morgenlandes und einiger anderer Länder*, I, Erlangen 1753, tav.65; Kopp, IV, p.49; Michel, *British*, n.76
 Provenienza: dall'Egitto.
 Collocazione: British Museum, inv.G 27, EA 56027; già nella coll. Towneley.
 Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 1,7 x 1,2 x 0,45.
 D/ Su un piccolo esergo: Aphrodite nuda, frontale, con la testa volta a s., in atto di sollevare i capelli. Intorno: ΑΡΡΩΡΡΙΦΡ ΑCΙC
 R/ CΘΘHCINIC
 ΘYINONOBXO
 YIOOPIEΘENN
 EΠOICEPOENI
 EBHIOHIB¹

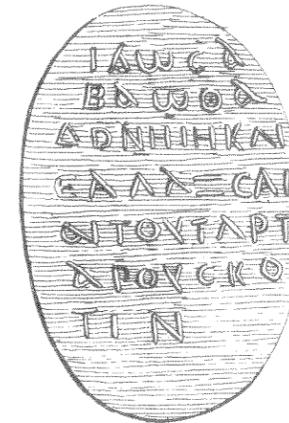
¹ Si riconoscono Cωθηc (= Cωθηc, la stella Sothis, identificata con Isis: per es. Damascius, *Vita Isidori*, fr.70, p.98 Zintzen) ιυc (cf. A.NAGY, *Pihula crystallina*, in *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts* 73, 1990, pp.11-19: Cωθηc ιυc; forse dal verbo ιυέω, "purifico")...έ ποι(η)ce. Per la sequenza εβηιθηιβ, cfr. M.MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, n.1112: ζεβεβ.

A.M.

289



Ed.: *Caylus, VI, p.71 e tav.XXI, 5-6; Kopp, IV, pp.345-350; Chabouillet, n.2239; F.Lenormand, in *Gazette Arch.* 3, 1877, pp.213-214; Barb, *Diva matrix*, pp.219-220, nota 80; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1074; Delatte-Derchain, n.250.
 Collocazione: Paris, Cabinet des Médailles, inv.2239.
 Materiale e dimensioni: ematite scheggiata al D/ nella parte superiore; 2,7 x 2.
 D/ Su un piccolo esergo: Aphrodite nuda stante, frontale, con il braccio s. alzato per tenere un laccio dei capelli. A s.: Amorino alato con lembo di mantello dietro le spalle vola verso il seno della dea; a d.: un uccello (colomba?) in volo. Ai lati delle gambe della dea: CTEP KOYE IΔA PA
 Sotto l'esergo: MEMΦI
 R/ IAΩCA
 BAΩΘA



ΔONHIIKAI
 ΘAΛACCAK
 AITOUTAPT
 APOYCKO
 TIN¹

¹ Cioè: 'Iάω Cαβαωθ 'Αδωναι καὶ ἄλλαξαι καὶ του Ταρτάρου εκότιν (Iao Sabaoth Adonai allontana anche la tenebra del Tartaro). Delatte-Derchain (partendo dall'interpretazione del Barb) leggono invece καὶ θάλασσα αἱ του Ταρτάρου εκότια, che in realtà dà poco senso. Lenormand leggeva καὶ θάλασσα καὶ του Ταρτάρου εκότιν, pensando che εκότιν stesse per εκοτία. Al D/ si legge στέργουσα ἰλαρὰ Μερμίτις (amante, ilare, Menfite).

A.M.

290



Ed.: *Du Molinet, pl. 30, 1-II; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.168; *Antiquity explained*, II, tav.53; Matter, III, tav.VII, 4; *Cat. of the Coll. of ant. Gems formed by J. ninth Earl of Southesk K.T.*, ed. H.Carnegie, I, London 1908, n. N 24. A.Mastrocinque, in *JRA* 15, 2002, p.185.
 Collocazione: già nella biblioteca di S.Geneviève, a Parigi, poi nella collezione Southesk.
 Materiale e dimensioni: lapislazuli rettangolare troncopiramidale; 5 x 4.
 D/ Sei divinità stanti, dall'alto a s., in senso orario: Isis-Tyche frontale con testa verso d., cornucopia nella d. e un ramo, forse di palma, nella s.; Osiris frontale con mani congiunte al petto, le quali tengono due fruste *nekhekh*; Nephthys verso s., con ali di avvoltoio protese in avanti, la d. in alto, la s. in basso, e corona (di loto?) sul capo; Athena incedente verso s. con elmo e bipenne nella s., in atto di colpire un lungo serpente che si erge di fronte a lei; dio a testa di uccello (gallo) crestato (o con elmo?), frontale, con testa verso s., corazzato, con gonnellino militare, lancia nella s. e scudo abbassato nella d.; dio (probabilmente Atum) incedente verso d., con mantello sulle spalle, elmo conico sulla testa, frusta nella d. e in atto di masturbarci con la s.; Seth frontale con testa d'asino rivolta a d., corazzato, con gonnellino militare e mantello sulle spalle e bastone nella s.¹
 R/ Aphrodite nell'atto di sollevare i capelli, rivolta a d., ai lati in alto stella a otto raggi e falce lunare.
 Sullo spessore:
 AΛXΘENIΩΠOΠHPHPIAMAPZAKAΩΠAKEPPA

¹ Si tratta, con ogni probabilità, di un'interpretazione egittizzante degli dei planetari, che però comprende tre divinità femminili, una delle quali dovrebbe trovarsi al posto di Hermes.

M.M.



291

Ed.: *Capello, fig.33; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.161; *Antiquity explained*, II, tav.51, 23.

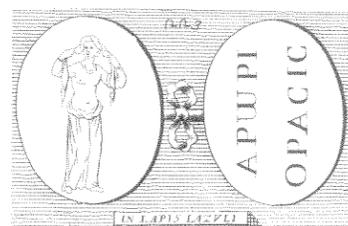
Collocazione: già nella collezione Capello.

Materiale: corniola.

D/ Su un esergo: Aphrodite nell'atto di sollevare i capelli, nuda, frontale, il viso rivolto a d., il braccio s. più alzato rispetto al d.; ai suoi lati: CAN ΚΓΑ¹

¹ Essendo l'iscrizione rovescia, è da credere che il disegno derivi da un'impronta. Probabilmente è da leggere: *sancta*; in greco *ιερὰν*: cfr. PGM V, 243; DELATTE, DERCHAIN, n.241; M.MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, n. 1113; ma non è escluso che si tratti invece di un'abbreviazione del termine *σανκανθαρα*, o di *σανκιστη*, che ritornano nel *logos* Ἰεεσεμμιγαδων Ὁρθὸν Βαυβὺ νοηρε σοιρη σανκανθαρα Ἐρεσχιγὰλ σανκιστη δωδεκακίτη ἀκρουροβόρε κωδηρε.

M.M.



292

Ed.: *Capello, fig.223; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.161; *Antiquity explained*, II, tav.51, 24; AGDS, III, Kassel, n.185.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 89; già nella collezione Capello.

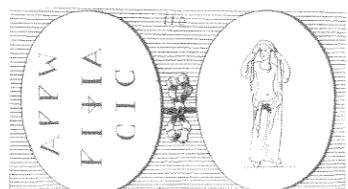
Materiale e dimensioni: lapislazuli; 1,07 x 0,81 x 0,3.

D/ Aphrodite frontale nell'atto di sollevare i capelli, con un panneggio dalla vita ai piedi.

R/ ΑΡΩΡΙ

ΦΡΑCIC

M.M.



293

Ed.: *Capello, fig.110; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.161, 12; *Antiquity explained*, II, tav.51, 25; Kopp, IV, p.47.

Collocazione: già nella collezione Capello.

Materiale: lapislazuli.

D/ Aphrodite frontale nell'atto di sollevare i capelli,

con un panneggio dalla vita ai piedi.

R/ ΑΡΩ

ΡΙΦΡΑ

CIC

M.M.



294

Ed.: Agostini, tav.47; *Maffei, II, tav. 5; Kopp, IV, pp.54-57; Bonner, *SMA*, p.168; Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche. II*, in *ZPE* 120, 1998, p.119.

D/ Aphrodite frontale, nuda su un piccolo esergo, in atto di sollevare i capelli. Ai suoi lati: ΤΡΙ ΨΑΡΑ

Intorno al bordo: ΦΟΒΕΡΟΜΜΑΤΕΒΡΙΜΩ ΑΡΩΡΙΦΡΑCIC¹

¹ Cioè: τριψαρά φοβερόμματε Βριμώ Αρωριφρασι. Come ha rilevato il Kopp, nella *Bibbia* dei Settanta, nel libro di Zaccaria (1,8; 6,3 e 7), l'aggettivo *ψαρός* significa "forte", per cui *Τριψαρά* significa "tre volte forte". In PGM V, 436-439, troviamo una formula rivolta ad Isis (identificata con Aphrodite), in cui ritornano gli attributi φοβερόμματε, "dagli occhi terribili", e τριψαδά, da correggere in τριψαρά. Βριμώ era un attributo di Demeter tipico della liturgia eleusina: Hippol., *Ref.* V.8.40.

A.M.

Rinascimentali

295

Ed.: *Passeri-Gori, tav.LXXVI; Kopp, IV, p.45.

Collocazione: già nel museo di FrancescoVettori, a Roma.

Materiale: vetro.

D/ Venus nuda seduta su una roccia e rivolta a s.; con le braccia sollevate, tiene nella d. un pettine e uno specchio con la s.; dietro la roccia, a d., spunta la testa di un drago marino; due stelle a 4 punte in alto ai lati, falce lunare a s. in mezzo; in basso a s.: ΩΥ Τ

R/ ΑΓΩΡΙ ΦΡΑCIC¹



¹ Probabilmente il disegno deriva da un'impronta, poiché l'iscrizione è alla rovescia. Si tratta di una libera reinterpretazione di una gemma magica con Aphrodite, ma la presenza degli strumenti da toilette costituisce un fraintendimento, come pure la grafia ΑΓΩΡΙΦΡΑCIC al posto di ΑΡΩΡΙΦΡΑCIC. Il drago forse deriva da una contaminazione fra il tema di Aphrodite e quello di Andromeda. La raffigurazione di Venus con il pettine in mano era prescritta dai maghi arabi medievali: *Picatrix* II.10.108 e 114, pp.115 e 121 Ritter-Plessner; cfr. anche Cornelio Agrippa, *De occulta philosophia*, II.42; nell'opera intitolata *Sapienza dei Caldei* (da ms. ebraico del XIV sec. ca., che si rifaceva a tradizioni

della tarda antichità: M.GASTER, *The Wisdom of the Chaldaeans*, in *Proc.Soc.Bibl.Arch.* 20, 1900, p.344) era prescritto di raffigurare l'arcangelo Anael, identificato con Venus, come una donna con specchio e pettine.

296

A.M.



Ed.: *Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.168 *Antiquity explained*, II, tav.52; Kopp, III, p.328; Matter, III, tav.VIII, 3; E.Zwierlein-Diehl, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991, n. 2702.

Collocazione: Wien, Kunsthistorisches Museum; inv. IX B 1223; già nella collezione del Montfaucon.

Materiale e dimensioni: agata zonata; 2,18 x 1,75 x 0,34.

D/ Sopra un esergo, stante su un toro volto a s., Aphrodite nuda frontale con uno specchio nella d. e una lunga fiaccola nella s.; davanti a lei un Erote alato con arco e freccia volto al centro; davanti al toro: due uccelli, forse colombe, una di fronte all'altra; dietro il toro: due cani uno di fronte all'altro; sopra la dea: ♀ ☿ a d., dal basso verso l'alto alla rovescia: ANAEL; sotto l'esergo: ♂ ♀

¹ La Zwierlein-Diehl data la gemma tra la seconda metà del XVI secolo e la prima del XVII. Essa fa parte di una serie di gemme del medesimo genere; un'altra serie abbastanza simile è quella di cui fanno parte *SGG* I, 367-369. L'iconografia dipende dalle dottrine di Giovanni Tritemio (*Steganographia*, Frankfurt 1606, p.162 (pp.298-299 dell'ed. Nurnberg 1721), abate di Sponheim e maestro di Cornelio Agrippa, secondo cui i sette pianeti erano governati da angeli: Orfiel (Saturnus), Zachariel (Iuppiter), Samael (Mars), Michael (Sol), Anael (Venus), Raphael (Mercurius), Gabriel (Luna), che derivano certamente – con poche variazioni – dal *Picatrix* latino (IV.7, p.210 Pingree: Captiel = Saturnus, Satquiel = Iuppiter, Samael = Mercurius, Raphael = Luna, Anael = Mars, Michael = Sol, Gabriel = Venus. Non è esclusa però l'influenza delle *Clavicole di Salomone*, Milano 1928, p.162 (domenica: Michael, lunedì: Gabriel; martedì: Samael; mercoledì: Raphael; giovedì: Sachiel; venerdì: Anael; sabato: Cassiel). Il CHIFLET, p.125, afferma di aver consultato, a proposito di questo tipo di gemme, il presbitero hierosolimitano Petrus de Scudalupis di Arles, il quale gli disse: "Arabes ad magicas operationes talia ponentes, annulos, imagines et sigilla fabricant ex trina caeli, terrae et aeris sympathia...".

A.M.

ARES

Ares è per i Greci il dio della guerra, la divinità della contesa irrazionale⁵⁸. Il dio è rappresentato nelle gemme magiche con la corazza, l'elmo, lo scudo e la lancia, talora con il trofeo.

La valenza magica di tale divinità potrebbe riportarci all'idea della protezione fisica e alle funzioni medicali del dio.

Le gemme che lo raffigurano sono in genere in ematite. Esse probabilmente proteggevano dalle malattie del sangue e del fegato. Una gemma pubblicata dal Seyrig e poi studiata da Bonner e da Barb⁵⁹, in ematite, riporta sul diritto la formula "ΔΙΨΑC TANTAΛE AIMA ΠΙE". "Hai sete Tantalo? Bevi il sangue" accanto all'immagine di un guerriero, probabilmente Ares, mentre sul rovescio troviamo il disegno di un utero⁶⁰: tale gemma è un esempio dell'uso dell'immagine di Ares per arrestare le emorragie⁶¹. Un'ematite del British Museum⁶² dimostra che l'immagine di Ares veniva usata anche per proteggere il fegato, infatti vi compare l'iscrizione "Ares arresta il mal di fegato!". Secondo il Barb, Ares svolgeva tale funzione perché identificato col dio siriano Hadad, il cui rene era, secondo la tradizione, di ematite (detta anche "epatite")⁶³.

Molte gemme presentano Ares insieme ad Aphrodite⁶⁴, e spesso si tratta di talismani d'amore. Tale iconografia classica è riconducibile al mito greco, in cui il dio è il passionale amante della dea e padre di Eros.

Sull'uso del nume di Ares per magie amorose possiamo citare il grande papiro magico di Parigi⁶⁵, in cui si legge: "Filtro d'amore miracoloso. Con cera che ti sarai procurato da una ruota di un vasaio plasma due figure, una maschile ed una femminile. Forgia la figura maschile a somiglianza di Ares armato che brandisce con la mano sinistra una spada puntata alla spalla destra della figura femminile. La donna terrà le braccia dietro la schiena e sarà inginocchiata. Attaccherai il materiale magico alla testa o al collo. Sul capo della statuetta che rappresenta la donna che vuoi sedurre scrivi...". In una gemma della collezione Blanchet⁶⁶ con Ares e Aphrodite si legge, inoltre, la formula "Tu sei incatenata".

M.M.

⁵⁸ W.BURKERT, *I Greci*, Stuttgart 1977, trad. it. Milano 1984, p.248 ss.

⁵⁹ H.SYRIG, *La faim de l'ibis et le soif de Tantale*, in *Berytus* 1, 1934, pp.1-5; BONNER, *SMA*, pp.87-89; A.A.BARB, *Bois du sang, Tantale*, in *Syria* 29, 1952, pp.279-283; A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 130, 2000, pp.137-138.

⁶⁰ Cfr. Introduzione alle gemme uterine.

⁶¹ Uterine in questo caso, ma anche ulcere allo stomaco (cfr. MASTROCINQUE, *Studi*).

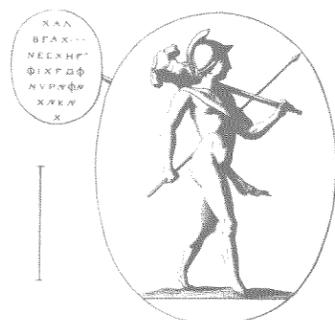
⁶² Inv. 5611; cfr. BARB; cfr. l'esemplare in KING, *Gnostic*, tav. M.7.

⁶³ Plin., *N.h.* XXXVII.186, in un brano che parla del fegato in rapporto all'ematite.

⁶⁴ Cfr. A.BLANCHET, *Vénus et Mars sur des intailles magiques et autres*, in *CRAI* 1923, pp.229-230.

⁶⁵ *PGM* IV, 297-408, G.LUCK, *Arcana Mundi*, trad. it., I, 1997, p.155.

⁶⁶ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp. 239-244; cfr. BONNER, *SMA*, p.204.



297

Ed.: Montfaucon, *L'antiquité expliquée, Suppl. II*, 1724, p.213, tav.55, 2

Dimensioni: 1,5 x 1,1 ca.

D/ Su un esergo: Ares nudo che avanza verso d.; sulla spalla d. ha un mantelletto, il cui lembo scende dietro il fianco s.; in testa ha un elmo crestato: con la d. tiene una lancia (che apparentemente è dietro di lui) e con la s. un piccolo trofeo appoggiato sulla spalla s.

R/ ΧΑΑ

ΒΡΑΧ[Φ]

ΝΕCΧΗΡ

ΦΙΧΡΟΦ

ΝΥΡΩΦΩ

ΧΩΒΩ

Χ

A.M.

EROS E PSYCHE

Eros, identificato spesso con il Cupido dei romani, era ritenuto figlio di Aphrodite e di Ares e raffigurato come un bambino alato che colpendo con le frecce i cuori di uomini e dei li costringeva all'amore. L'immagine del dio bambino – in alcuni casi assimilato all'egiziano Harpokrates⁶⁷ o all'immagine del "figlio di Maria"⁶⁸ – era chiaramente connessa con la sfera della passione, del desiderio sessuale e – come testimonia la lettura delle *PGM* – alla sfera della *Erotic Pharmacology* o del *Remedium Amoris*⁶⁹. A tale sfera debbono essere ricondotte le gemme⁷⁰, in cui il dio compare solo, ovvero in compagnia di Aphrodite Anadioumene o di Aphrodite e Psyche, come dimostra del resto il grande papiro magico di Parigi⁷¹.

In esso è conservata la ricetta di un incantesimo d'amore per "sottomettere un'anima", la cosiddetta "Spada di Dardano"⁷². Così si legge: *La spada di Dardano*. Ricetta chiamata spada senza dubbio per la sua

⁶⁷ BONNER, *SMA*, p.197.

⁶⁸ Ostraka, n.1 in *PGM*, ed. Preisendanz, vol II, p.233; cfr. GOODENOUGH, *Jewish*, pp.60, 144.

⁶⁹ J.WINKLER, *The Constraints of Eros*, in FARAONE, OBBINK, *Magika Hiera*, pp.214-243.

⁷⁰ Cfr. BONNER, *SMA*, pp.118-121; DELATIE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.233-239.

⁷¹ *PGM* IV, 1716-1744.

⁷² R.MOUTERDE, *Le Glaive de Dardanos*, in *Mél.Univ.St. Joseph. Beyrouth* 15, 1930, pp.53-137; G.S.G., Introduzione pp.31-32.

efficacia, poiché essa piega e sottomette subito l'anima – si è visto – di colui per cui si pronuncia questa frase: io sottometto l'anima di un tale. Dopo aver preso una pietra magica, una pietra che respira, disegna Aphrodite, a cavallo su Psyche, nell'atto di trattenerla, mentre scioglie le chiome. Sotto la sua testa scrivi: *αχαμαγεραρπειπει*. Sotto Aphrodite e Psyche, Eros, stante su un globo. Egli tiene una torcia accesa, con la quale brucia Psyche. Sotto Eros, questi nomi: *αχαπα Αδοναιε βαρμα χαρακο Ιακωβ Ιαση φαρφαρηι*. Sull'altra faccia della pietra, Eros e Psyche abbracciati, e sotto i piedi di Eros cccccc, sotto Psyche ηηηηηηηη. Segue a questo punto una preghiera che verrà pronunciata dal mago, dopo aver poggiato la gemma incisa sotto la sua lingua.

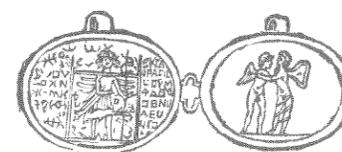
Le gemme riprodotte nei nostri cataloghi, con l'immagine di Eros, da solo o con Aphrodite o con Psyche, sono riconducibili a questo contesto magico⁷³.

BIBLIOGRAFIA:

A.BLANCHEI, *Vénus et Mars sur des intailles magiques et autres*, in *CRAI* 1923, pp.229-230; A.MERLIN, *Intaille représentant le châtimeut d'Éros*, in *Mél.Maspéro*, II, Paris 1934-7, pp.131-136; N.Ch. STAMPOLIDIS, *Ta σφραγίσματα της Δήλου*, 2.A, Paris 1992, pp.78-122, tavv.X-XXIII; J.H.SCHWARTZ, *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society II: Intaglios with Eros*, in *AJN* 11, 1999, pp.1-45. CH.FARAONE, *Ancient Greek Love Magic*, Atlanta 1998.

M.M.

298



Ed.: *Fabretti, p.531, n. XXXIV; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.162; *Antiquity explained*, II, tav. 51, 30; Buonarroti, p.25, 309; B.H.Stricker, *Magische Stèles*, in *OMRO* 22, 1941, p.28; Quartino, *Studi inediti*, tav.VII.

Collocazione: già nella collezione Fabretti.

Materiale: magnetite, scheggiata in un punto al R/ nel campo, montata in bronzo come pendaglio.

D/ A s.: Eros alato abbraccia Psyche, a d., alata con ali di farfalla e rivestita dai fianchi in giù con un pannello.

R/ Dio panteistico in piedi su un esergo, con quattro ali, coda di uccello, copricapo di forma tronco-conica, quattro piume (?) ai lati del capo, apparentemente vestito con un gonnellino a pieghe verticali; con la s. tiene una lunga asta intorno alla quale si

⁷³ Cfr. MOUTERDE, *Le Glaive*, p.58 sul rapporto *PGM* – gemme magiche.

avvolge un serpente. Ai due lati stanno due colonnine desinenti in elementi vegetali, congiunte da una barra orizzontale (nel disegno del Buonarroti al posto della barra appaiono le braccia distese del dio). Il campo è ricoperto di lettere e *charakteres*, tra i quali si riconoscono: (in alto) ΩΩΧ (a s.) ΟΥ / ΟΧΝ / ✱-MK / (a d.) ΚΓΑ / ΟΡΑCΙΛ / ÇΟΥΜ / ΦΔΘΥ / ΟΘΝΥ / ΑΕΥΟΥ

M.G.L.; E.S.; C.S.

299



Ed.: Passeri, *Novus Thesaurus gemmarum*, I, tav. XCIII.
D/ Su un esergo: da s. a d.: un basamento modanato e decorato da elemento a X, sormontato da statua di grifone alato seduto sulle zampe posteriori e con una ruota sotto la zampa anteriore s.; davanti a lui un Eros alato con la d. verso la bocca, come Harpokrates, e la s. protesa verso Psyche con ali di farfalla, lunga tunica e braccia nude volte in basso.

A.M.

300



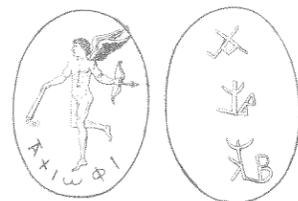
Ed.: Raspe, tav. XIV, 154.
Materiale: da un'impronta.
D/ Su un esergo: Eros seduto con le mani legate ai piedi di una colonna sormontata dal grifo alato di Nemesis volto a d., il quale sotto la zampa s. tiene la ruota a 4 raggi. Davanti ad Eros è piantata a terra la sua fiaccola; in alto: ΔΙΚΑ
ΙΩC¹

¹ Su questo soggetto: A.MERLIN, *Intaille représentant le châtimeut d'Éros*, in *Mél.Maspéro*, II, 1934-7, pp.131-136.

A.M.

EROS

301



Ed.: **Thesaurus Brandenburgicus selectus: sive gemmarum et numismatum Graecorum in Cimeliario electorali Brandenburgico, elegantiorum series, commentario illustratae a L.Begero*, III, Coloniae Marchicae 1696, p.201 (da un'impronta); Philipp, n.40.

Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,2 x 0,95 x 0,28.
D/ Eros alato avanzante verso d., con la gamba s. piegata; con la s. tiene una fiaccola rovesciata e con la d. un arco con la freccia; sotto, sul bordo: ΙΦΩΙΧΑ¹

R/ ✱
✱
✱
✱

¹ Da intendere: Ἰακτωφί / Ἰαχθωφί; il disegno del Beger è speculare, derivando evidentemente da un'impronta. Aktiophi è attribuito di Aphrodite o di Hekate; cfr. *PGM* IV, 2484; 2601; 2749; 2913; VII, 317; BONNER, *SMA*, p.197; MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche. I*, in *ZPE* 120, 1998, p.115. L'analogo diaspro giallo edito in M.MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, n.1114, presenta Eros e l'iscrizione AXETΩ ΦΙ (spessore:) ΔΑΜΝΑΜΕΝΕΥ¹ oltre a 8 *charakteres* al R/. Poiché la gemma di Berlino ha l'iscrizione all'incontrario, è da pensare che si tratti di una copia (antica, o, più probabilmente, moderna) dell'esemplare dell'Aja.

A.M.

LE CHARITES
rinascimentale

302



Ed.: *Chiflet, tav.XXI, 86; Gorlaeus, fig.436; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.159; *Antiquity explained*, II, 51, 5. Collocazione: già nella collezione di Thomas le Cointe.
Materiale: diaspro.
D/ Le tre Grazie nude, quelle ai lati di fronte, quella centralè di spalle. Quella di d. tiene nella s. un oggetto simile a un rotolo. Lungo il bordo della gemma: ΟCΛΝΟΨΩΥΑΥΣΠΙC¹

¹ Si può fare poco affidamento sulla correttezza del testo disegnato dal Chiflet, ma si noti anche che la collezione del le Cointe conteneva molte gemme false.

M.G.L.; M.M.; E.S.

HEKATE

Divinità di origine caria e legata ad un antico culto domestico, Hekate rivela già nelle sue genealogie una natura complessa e ambivalente, come figlia della Notte, ma anche come figlia di Perse e della titanica Asteria, e cugina di primo grado di Artemis e Apollo. Da qui la sua doppia e contraddittoria connotazione di *chthonia* e *ourania*, notturna e celeste, e l'attributo costante delle fiaccole per dissipare le tenebre della notte e del buio infernale e per esprimere il suo aspetto di dea *phosphòros*, legata alla luminosità notturna della luna⁷⁴.

Essa appare nella letteratura per la prima volta in Esiodo (*Theog.* 405 ss.), come una divinità potente, priva di attribuzioni magiche, dea dalla fisionomia benevolente ed universale, assimilata alla luna, e tuttavia contemporaneamente legata al mondo sotterraneo.

Le sue complesse e molteplici attribuzioni la portano ad identificarsi con varie divinità e valgono a conferirle l'eloquente titolo di *ameibousa*, "cangiante". In particolare, la sua funzione triplice, che si manifesta nei poteri che Zeus le assegna nelle questioni della terra, del cielo stellato e del mare infecondo (Hes., *Theog.* 413-414) le consente di assicurare il suo intervento in una grande varietà di casi della vita umana, pubblica e privata, da quelli giudiziari a quelli politici, bellici e atletici, ma soprattutto in quelle che rappresentano le tre vicende umane più importanti: la nascita, il matrimonio e la morte⁷⁵. La triplicità di Hekate si traduce così nell'associazione sincretica con le divinità di Selene, Artemis e Persephone, simboli rispettivamente del cielo, della terra e del mondo sotterraneo. Quindi la dea è soprattutto infera, guida dei demoni e degli spiriti inquieti che popolano l'oltretomba, gli *àoroi*, gli *àtaphoi* e i *biaiothanatoi*, seguita da uno stuolo di cani ma, al tempo stesso, come Artemis, è anche dea *kourotrophos*, protettrice delle nascite e delle donne incinte e, come dea lunare, portatrice di luce, *phosphòros*, e dea salutare e propizia.

Il suo culto era diffuso in tutto il mondo greco-romano, ma sono le regioni della Caria, della Lidia, della Frigia e anche della Tracia ad essere particolarmente devote alla dea. Santuari importanti erano quelli di Taso e di Lagina, in Caria, sede quest'ultimo anche del culto misterico della dea⁷⁶.

⁷⁴ Per l'aspetto lunare di Hekate, cfr. S.LUNAI, *Recherches sur la lune, I. Les auteurs latins*, (EPRO 72), Leiden 1979, pp.140-150.

⁷⁵ Sulla spiegazione della triplicità di Hekate, generalmente connessa con le tre fasi lunari, si veda LUNAI, *Recherches sur la lune*, p.143, la quale propende piuttosto per la soluzione a favore del ruolo della dea come protettrice degli incroci.

⁷⁶ Cfr. L.ROBERT, *Amulettes grecques*, in *JS* 1981, pp.21-22 e nota 56.

La complessità della personalità e la sua posizione oscillante tra situazioni opposte e di passaggio, fa sì che la dea assuma il particolare ruolo di divinità intermediaria, sia nelle vicende quotidiane, come divinità tutelare delle città, delle vie e dei confini, enodia, triviale-trioditis, sia in quelle soprannaturali, come mediatrice tra mondo dei vivi e mondo dei morti, caratteristica che le consente di diventare anche oggetto della speculazione filosofica nel neoplatonismo, dove Hekate verrà ad esprimere l'entità mediatrice tra mondo sensibile e mondo intellegibile, "l'anima del mondo".

Hekate era la grande dea celeste e benefica degli oracoli caldaici, maestra di vita e fuoco luminoso che anima ogni cosa con il suo calore⁷⁷.

Il carattere della dea subisce nel tempo una evoluzione progressiva, arricchendosi di nuovi elementi e attribuzioni, che conduce a farla diventare, dall'età ellenistica in poi, la dea per eccellenza della superstizione e della magia.

Come dea della magia, Hekate viene ricordata anche nelle fonti letterarie, invocata nella preparazione di filtri magici (Theocr. II.15; Verg., *Aen.* IV.509-551; Ovid., *Met.* VII.194) e, in particolare, in tutta la letteratura latina, Hekate rappresenta la divinità magica suprema.

La grande rispettabilità e la temibilità di cui gode nel mondo della magia, è garantita dalla sua polinomia, la grande ricchezza di epiteti che accompagna costantemente il suo nome, e della quale è principale espressione l'inno contenuto nel grande papiro magico di Parigi (*..ce κλήζουσ' Ἐκάτην, πολυώνυμε..*: PGM IV, ll.2785-2870), che esalta soprattutto l'aspetto triplice della dea e la sua stretta connessione con Selene ed Artemis. La polinomia di Hekate trova un largo riscontro nelle iscrizioni magiche e quindi anche gemmarie, dove numerose e singolari ricorrono le epiclesi della dea. La sua ambivalenza di dea terrificata e salutare le permette di assolvere nei documenti della magia applicata, come gemme e laminette, la duplice funzione di dispensatrice del bene e del male e, di dea salutare e apotropaica sulle gemme, di dea sinistra, della quale si temono le apparizioni improvvise (*ἀπαντῶσα Ἐκάτη*)⁷⁸, entità terribile invocata nelle defissioni: "e tu, Hekate, padrona dei cieli, Hekate del mondo dei morti, Hekate degli incroci, Hekate dalle tre facce, Hekate dall'unico volto, spezza il cuore dei ladri o del ladro che si impadronisce dei dati contenuti in questa deposizione, e fa che per loro la terra non sia agibile, che il mare non sia navigabile, che essi non abbiano gioie dalla vita, non possano procreare, ma che tu possa provo-

⁷⁷ Cfr. A.-J.FESTUGIÈRE, *La révélation d'Hermès Trismégiste*, III, *Les doctrines de l'âme*, Paris 1950, p.58.

⁷⁸ ROBERT, *Amulettes grecques*, p.22.

care loro distruzione al tuo solo apparire", la si implora in una *defixio* giudiziaria dell'Agorà di Atene⁷⁹.

In connessione con il suo aspetto astrale Hekate viene accompagnata dall'attributo dei sandali, aurei e bronzei, indicatori del duplice aspetto – benevolo ed inquietante – della dea ed espressione delle due fasi lunari: il novilunio ed il plenilunio⁸⁰. Il ricordo di questo attributo compare nei papiri, sulle *defixiones* e sulle gemme⁸¹.

Un aspetto divinatorio della dea, evocata nella sua funzione tripla di Phoibie, Dione, Nychie, è noto dai due strumenti magico-divinatori del III sec.d.C. ritrovati a Pergamo e ad Apamea⁸², il primo dei quali, proveniente da un vero e proprio arsenale magico, contiene un'invocazione ad Hekate preceduta da una lunga serie di formule magiche.

Tuttavia, a dispetto della sua grande notorietà nella magia, non sono numerose le gemme con la sua immagine⁸³.

L'ematite sembra essere la pietra a lei più congeniale, ma attestati sono anche i diaspri e i calcedonii.

L'iconografia ricorrente è quella che raffigura la dea come trimorphos, dai tre volti, dalle tre coppie di braccia e dai tre corpi, il calathos come copricapo. Corpi e teste sono rappresentati frequentemente fusi insieme, più raramente separati l'uno dall'altro. Le mani sorreggono fiaccole, oppure pugnali e fruste e in alternativa, talvolta, serpenti e sistri.

L'immagine stereotipa è quella in cui Hekate campeggia isolata al centro della gemma, affiancata talvolta da due cani (*AGDS*, IV, n.1708), raramente in compagnia di altre figure, più spesso attornata da iscrizioni. Un'immagine che verosimilmente può ricondursi al suo carattere di divinità intermediaria con il mondo ultraterreno è quella che la vede raffigurata al di sopra di un leone che cammina su uno scheletro⁸⁴.

⁷⁹ G.W.ELDERKIN, *Two Curse Inscriptions*, in *Hesperia* 6, 1937, pp.382-395; D.JORDAN, *Hekatika*, in *Glotta* 83, 1980, pp.62-65.

⁸⁰ *PGM* IV, 2333 ss.; D.WORTMANN, *Die Sandale der Hekate*, in *ZPE* 2, 1968, pp.155-160. Porph., *Peri agalm.* 8 (ed. J.BIDEZ, *La vie de Porphyre*, Gand 1913, pp.14-15).

⁸¹ WORTMANN, *Neue magische Texte*, in *BJ* 168, 1968, pp.60-64; E.MIRANDA, *Una gemma gnostica dalle catacombe di San Gennaro*, in *RAC* 67, 1991, p.115, l.2 e p.118.

⁸² R.WÜNSCH, *Antikes Zaubergerät aus Pergamon*, in *JDAI Ergänzungsheft* 6, Berlin 1905, pp.11-13, 20-31, fig.7. G.DONNAY, *Instrument divinatoire d'époque romaine*, in *Apamée de Syrie. Bilan des recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée. Actes du colloque tenu à Bruxelles les 29, 30 et 31 Mai 1980*, Bruxelles 1984, pp.203-209.

⁸³ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.189-192.

⁸⁴ E.ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991, n.2182 a; A.De RIDDER, *Collection de Clercq. Catalogue. VII: Les bijoux et les pierres gravées*, Paris 1911, n.3438.

Le associazioni con altre divinità sono varie anche se non molto frequenti: la più comune è quella con il gallo anguipede. Sono noti anche esempi in coppia con Harpokrates (*SGG* I, 308), Nemesis, Aphrodite anadiomene, Herakles con il leone, Hermes, il babbuino, mentre, secondo uno schema triadico, caratteristico della magia, Hekate trimorphos appare, affiancata da una coppia di serpenti e da una serie di stelle, tra Hermes e Nemesis-Tyche e una serie di voci magiche⁸⁵ su un campanello magico.

Un discreto numero di gemme unisce l'immagine della dea a quella del Gorgoneion (v.), figura anch'essa infernale e apotropaica, legata ad Hekate dalle antiche genealogie.

La molteplicità del carattere di Hekate e la sua versatilità sono evidenti ancora negli esemplari che la raffigurano in sincretismo con altre divinità, ad es. come divinità panteistica⁸⁶, o come Isis-Hathor⁸⁷. Particolarmente significativa in proposito è una composita ematite di Vienna⁸⁸, che mostra sul recto le tre Charites al di sopra dell'emblema del Gorgoneion alato e, sul verso, la dea Hekate ed Aphrodite anadiomene poste una al di sotto dell'altra. Le Charites, divinità che facevano parte del corteggio di Aphrodite, si legavano ad Hekate non soltanto per la loro triplicità, ma anche per il carattere infero che a loro veniva attribuito (Cic., *De nat.deor.* 3, 44). Nell'inno a Hekate-Selene-Artemis, contenuto nel grande papiro magico di Parigi (*PGM* IV, 2793), si dice di Hekate che danza con le tre Charites dalle triplici forme.

La presenza di Hekate è riscontrabile anche sugli amuleti giudaici e cristiani. Su un medaglione bronzeo di Ostia troviamo ad es. la sua effigie, contornata da lettere, *charaktères* e simboli ebraici e, associata sul verso, alla figura di Salomone taumaturgo rappresentato nell'atto di svolgere il rito dell'hydromanteia, mentre, su un'ematite di ignota provenienza, la dea triplice è contrapposta alla invocazione ad *ἀγία ὁ Μαρία*⁸⁹, condividendo con lei il potere di intercessione e la funzione di mediatrice tra umano e divino.

Un evidente aspetto benefico della dea è presente su alcuni amuleti medici, come quelli citati in cui si trova associata con Herakles in lotta

⁸⁵ A.DELATTE, *A propos d'une clochette magique antique*, in *Bull.Acad.Royale de Belgique* 40, 1954, pp.254-278.

⁸⁶ De RIDDER, n.3470.

⁸⁷ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, pp.189-192.

⁸⁸ ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, n.2183, tav.88.

⁸⁹ G.CALZA, in *Not.Scavi* 10-12, 1917, p.326 ss.; Id., *L'arte magica di Salomone nella tradizione letteraria ed artistica*, in *BCAR* 46, 1918, pp.85-98; cfr. E.R.GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, II, New York 1953, pp.232-33, fig.1059; G.BEVILACQUA, *Maria ed Ecate: una nuova associazione magica*, in *RAL* VII, fasc.3, 1996, pp.507-512.

con il leone di Nemea per la protezione delle affezioni intestinali, o con Salomone taumaturgo, oppure nei casi in cui la sua figura è accompagnata da iscrizioni contenenti una protezione generica: φύλαξον; ο Ζεὺ ἅγιε, ἀποστρεφίκακε⁹⁰.

La presenza delle iscrizioni che si accompagnano alla figura di Hekate è frequente ed alcune di esse sottolineano il ruolo di divinità-*leader* della magia, attraverso l'uso di un formulario in cui si avverte un effettivo potere operativo della dea: Γοργών.....ὑπόταξαι⁹¹; ὑπότασ(Υ)ε Ἐκάτη⁹², ἢ ἄξου ἢ κατάκλεινον⁹³, su gemme di carattere aggressivo. Le stesse *voces magicae* e gli epiteti si caratterizzano per una certa aggressività o per un'assonanza particolare e ripetitiva che incute timore o spavento: borfaborba⁹⁴, orchrathomcha, aregoromandare⁹⁵, Gorgò, Prokyne, Rexichton⁹⁶, Ippochton. Una serie di epiteti, da mettersi in relazione con l'aspetto astrale della dea, è connessa con la radice πῦρ: Pyripeganyx, pyrichton, pyriphoite, etc. e a lei si accompagnano anche i noti *maskelli* e *sisisro-lògoi*, formule magiche di valenza varia, con una particolare incidenza "costrittiva"⁹⁷.

BIBLIOGRAFIA:

Sulla genealogia di Hekate: K.KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia*, I, Roma 1984, p.39.

Su Hekate *trimorphos*, e, in generale, sulla dea Hekate: TH.KRAUS, *Hekate*, Heidelberg 1960; E.MITROPOULOS, *Triple Hekate mainly on votive Reliefs, Coins, Gems and Amulets*, Athens 1978; P.A.MARQUARDT, *A portrait of Hecate*, in *AJPh* 102, 3, 1981, pp.243-260; A.KEHL, *Hekate*, in

⁹⁰ Rispettivamente: PHILIPP, n.51; BONNER, *SMA*, D360, p.239.

⁹¹ ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, n.2183, DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.333.

⁹² ZWIERLEIN-DIEHL, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums*, n.2182.

⁹³ BONNER, *SMA*, D 156.

⁹⁴ Per le ipotesi interpretative su questa formula, il cui carattere ctonio si conferma anche per la sua attribuzione a Seth-Typhon (cfr. D.R.JORDAN, *Defixiones from a Well near the Southwest Corner of the Athenian Agora*, in *Hesperia* 54, 1985, pp.206-255); cfr. WÜNSCH, *Antikes Zaubergerät*, p.27. Per gli epiteti di Hekate connessi con il termine πῦρ cfr. DELATTE, *Etudes sur la magie grecque*, IV, in *Musée Belge* 18, 1914, p.42.

⁹⁵ Si tratta di una voce magica, simile ad una palindrome, pervenutaci in alcune varianti, talvolta in forma anagrammata, frequente nelle associazioni con il *Gorgoneion*, e che sembra rimandare al nome *Gorgò*, uno degli epiteti di Hekate (A.B.COOK, *Zeus, a Study in ancient Religion*, Cambridge 1940, p.805), o, anche, ad ἀρηγός, "adiutrice" (*PGM* IV, 2281).

⁹⁶ BONNER, *SMA*, D 63.

⁹⁷ *Cat. of the Coll. of ant. Gems formed by J. ninth Earl of Southesk K.T.*, H.CARNEGIE (ed.), I, London 1908, n.29. Per questi due *logoi* cfr. rispettivamente TH.HOPFNER, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, Leipzig 1921, § 747, p.190; Zs.RITÓÓ'K, *Ein neuer griechischer Zauberpapyrus*, in *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 26, 1978, pp.437-442; e BONNER, *SMA*, pp.241-242 e 366; D.R.JORDAN, *New Defixiones from Carthage*, in J.H.HUMPHREY, ed., *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, Ann Arbor 1988, p.126.



Diaspro giallo con zone rossastre montato in oro raffigurante Hekate, dea dei maghi e dei teurghi. Corrisponde a SGG I, 304. Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. 15078.

RAC 14, 1988, cc.310-338; E.ROHDE, *Psychè*, tr.it., II, Roma 1989, p.412 ss.; H.SARIAN, in LIMC, VI, 1, München 1992, p.1012 ss..

Per Hekate protettrice delle strade, degli incroci e dei confini: S.I.JOHNSTON, *Crossroads*, in ZPE 88, 1991, p.218 ss. Per Hekate nella magia: R.WÜNSCH, *Antikes Zaubergerät aus Pergamon*, in JDAI Ergänzungsheft 6, Berlin 1905; Th.HOPFNER, *Hekate-Selene-Artemis und Verwandte in den griechischen Zauberpapyri und auf Fluchtafeln*, in "Pisciculi" (*Antike und Christentum, Kultur und Religionsgeschichtliche Studien*), Münster 1939, pp.125-145; M.P.NILSSON, *Die Religion in den griechischen Zauberpapyri*, in *Bulletin de la société de Lettres* II, Lund 1947, p.60 ss.; T.KRAUS, *Hekate, Studien zu Wesen und Bild der Göttin in Kleinasien und Griechenland*, Heidelberg 1960. E.R.GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, II, New York 1953, pp.236-237; A.M.TUPET, *La magie dans la poésie latine*, Paris 1976, pp.11-15. J.ANNEQUIN, *Recherches sur l'action magique et ses représentations (Ier et IIème siècle après J.C.)*, in *Centre de recherches d'histoire ancienne*, vol.VIII Paris 1973, pp.83-86; S.I.JOHNSTON, *Hekate Soteira, a Study of Hekate's Roles in the Chaldean Oracles and related Literature*, American Classical Studies 21, Atlanta 1990.

G.B.



303

Ed. Ch.-C.Baudelot de Dairval, *De l'utilité des voyages... et de l'avantage que la recherche de tout ces antiquités procure aux savants*, Paris 1693, p.329.

Collocazione: già nella collezione Bonnet.

La pietra è danneggiata in basso al D/.

D/ Hekate tricorpore e tricefala, con lungo chitone stretto in vita, che copre le braccia fino a metà; ogni testa è coperta da *kalathos*; le mani tengono due pugnali in alto, fruste in mezzo e fiaccole capovolte in basso; intorno al bordo tra due stelle a 8 punte:

[E]PECXIGAA ΦΩΙΒΙΑ¹

R/ NEBOY

TOCOYA

ΛΗΘΦΥ

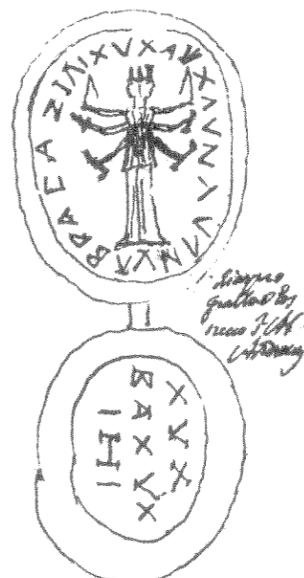
ΛΑΞΟΝ²

¹ Questo attributo, che deriva dal femminile di Phoibos, ritorna su due strumenti oracolari teurgici databili intorno al III sec. d.C. e raffiguranti Hekate: R.WÜNSCH, *Antikes Zaubergerät aus Pergamon*, in JDAI Ergänzungsheft 6, Berlin 1905; G.DONNAY, *Instrument divinatoire d'époque romaine*, in *Apamée de Syrie. Bilan des recherches archéologiques 1973-1979. Aspects de l'architecture domestique d'Apamée. Actes du colloque tenu à Bruxelles les 29, 30 et 31 Mai 1980*, Bruxelles 1984, pp.203-207.

² Νεβουτοσουαληθ φύλαξον: "Neboutosoualeth, proteggi". In P.FOSSING, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the antique engraved Gems and Cameos*, Copenhagen 1929, n.1864 abbiamo: Ἀκτιώφι Ἐρεσιγαλ (Νεβουτοσουαληθ). I teonimi Ereschigal (moglie del dio degli inferi mesopotamico Nergal) e Neboutosoualeth designano Hekate.

A.M.

304

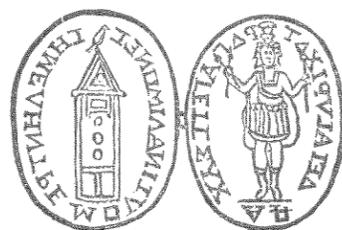


Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61.
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. 15078; già nella collezione Andreini.
Materiale e dimensioni: diaspro giallo; 1,98 x 1,54 x 0,39. Tav.16.
D/ Al centro della gemma la figura di Hekate trimorfa con le 6 mani sorreggenti – dal basso verso l’alto – torce, pugnali e fruste. Intorno alla figura: ABPACAΞAZIAIXYXAYXAYNAYANY
R/ XYX
BAXYX¹
IHI

¹ Si tratta di parte del *logos* χυχ χυβαχυχ βαχαχυχ βαχαξιχυχ βαζαβαχυχ βαδητοφωθ βαυχωωωχ; cfr. DELATTE, *Etudes III-IV*, p.10; Id., *Etudes sur la magie grecque, V, Akephalos theos*, in *BCH* 38, 1914, pp.189-191; BONNER, *SMA*, pp.58; 119; 151; 244; MASTROCINQUE, *Studi sul Mitraismo*, p.26, nota 85. Su χυχ (la tenebra) cfr. R.W.DANIEL, F.MALOMINI, *Supplementum magicum*, I, Opladen 1990, 42, l.42: χυχ-βασιλεῦ χθονίων θεῶν πανχουχι.

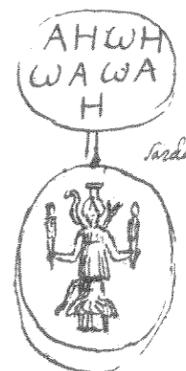
G.B.

305



Ed.: *L.Beger, *Spicilegium antiquitatis sive variarum ex Antiquitate elegantiarum*, Coloniae Brandeburgicae 1692, pp.48-49; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, I, tav.162, 7 (solo il R/); Kopp, IV, pp.353-360.
D/ Su un piccolo esergo: Hekate tricipite frontale con corta veste pieghettata e attraversata da una banda obliqua sul petto; la testa triplice è sormontata da un *kalathos* e i piedi portano stivaletti al polpaccio. Le due mani tengono due bastoni (da intendere come fruste o fiaccole). Intorno al bordo:
ΔΕΙΑΙΥΡΙΧΛΤΡΑΓΑΤΕΙΤΙΣΛΧ ΑΠ
R/ Costruzione stretta e lunga con tetto appuntito sul quale è poggiato un uccello volto a s.; la costruzione reca al centro tre elementi circolari disposti verticalmente e due riquadri, uno in alto e uno in basso. Intorno al bordo:
ΑΛΙΜΟΝΕCCHΜΕΛΗΝΤΡΕΜΟΥCΙΝ¹

306



Ed.: *Buonarroti, p.25, 311; Fabretti, p.534; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.163; Quartino, *Studi inediti*, tav.VII.
Materiale: sarda.
D/ Hekate ricoperta da lungo chitone che lascia libere le braccia; la testa (non è chiaro se triplice e meno) è coperta da *kalathos* ed affiancata a s. da elemento serpentiforme, a d. da elemento a Y, con le mani tiene due torce volte in alto.
R/ ΑΗΩΗ
ΩΑΩΑ
Η

A.M.

307

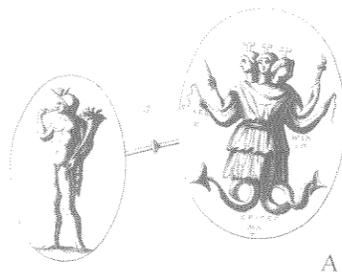


Ed.: Chiflet, tav.XIV, 57; Gorlaeus, fig.401; *Mariette, tav.LXVIII; Raspe, n.580; Kopp, IV, p.37; Reinach, tav.89, 68.
Materiale: diaspro.
D/ Hekate tricipite ricoperta fin sotto il ginocchio da chitone, stretto in cintura, che lascia libere le braccia; le tre teste sono ricoperte da *kalathoi*; con le mani la dea tiene, dall’alto in basso su ambo i lati, due corte torce, due torce lunghe e due serpenti. In basso: ΑΜΟΙΡΙΜΟΙΡΡΙΟΜΡΙΟΜ
ΜΗΙΙΙΖΖΙΟΙΖ
ΥΥΞΕΥΜΟΙΖ¹

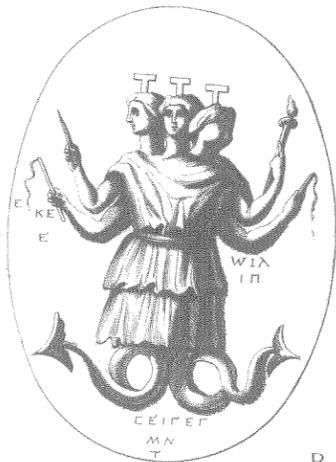
¹ Si tratta di una palindroma, nella quale probabilmente si riconosce il nome della Moira. Il Kopp intendeva αμοιρι sulla base del copto (*amouri*): *alliga*. Sull’identificazione fra Hekate e la Moira (o le Moire), cfr. S.I.JOHNSTON, *Hekate Soteira*, Atlanta 1990, p.44.

A.M.

308



A



B

A) Ed.: *Montfaucon, *L'antiquité expliquée, Suppl. II*, tav.55, 3. Dimensioni: 2 x 1,3 ca.

B) Ed.: *Montfaucon, *L'Antiquité expliquée, II.2*, tav.163; *Antiquity explained*, tav.51, 34; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1099.

D/ Harpokrates stante su esergo, nudo, frontale ma con testa a s., mano d. alla bocca, sul braccio s. mantelletto e cornucopia; coronamento sul capo.

R/ Hekate triplice, con chitone, dal quale si dipartono due gambe a forma di serpente desinenti a punta di freccia. Sulle tre teste: piccoli *kalathoi*, due braccia a d. reggono fiaccola e frusta, due a s. coltello e frusta. Ai lati: s.: EKEΘΙΑ

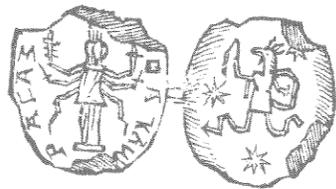
E Π

In basso: CEΓΓΕΓ : MN / T¹

¹ Forse: Σεμεσιλαμψ ο Σεσειγενβαρφαρανγης. Nella l.2 forse si può leggere πίε, "bevi"; su questo invito, cfr. A.A.BARB, *Bois du sang, Tantale*, in *Syria* 29, 1952, 271-284. Su una gemma raffigurante il gallo anguipede e, al R/, Hekate si legge su ambo le facce: ΓΟΥΥΑ ΑΙΜΩΝ (KOPP, IV, p.363 = *AGDS Braunschweig*, n.186), che potrebbe contenere un'allusione al sangue bevuto. L'intaglio A) è quasi uguale - al D/ - all'intaglio B), per cui sorge il sospetto che il Montfaucon, nel Supplemento, abbia disegnato nuovamente la gemma con il suo R/, mentre quando redigeva il vol. II egli conosceva solo un'impronta del D/.

A.M.

309



Ed.: Buonarroti, p.60; *Fabretti, XLV (?); Montfaucon, *L'Antiquité expliquée, II.2*, tav.144; *Antiquity explained*, II, tav.48, 7; Matter, tav.IX, 3; Goodenough, *Jewish Symbols*, II, fig.1062.

Collocazione: già nella collezione Fabretti.

Materiale e dimensioni: diaspro rotto sul bordo.

D/ Hekate tricorpore con modio sulla testa, due fiaccole verso l'alto (quella di s. con due barrette trasversali), due pugnali e due fruste nelle mani; intorno al bordo: ...]OAKAΩ[Θ A]BPACAΞ¹

R/ Gallo anguipede volto a s.con scudo nella s. e frusta nella d.; nel campo 3 stelle.

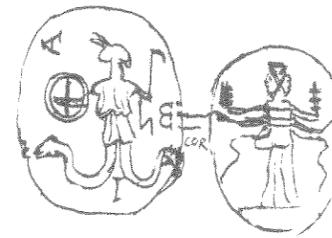
¹ Cioè Καβαώθ Ἀβρααξ.

A.M.

TAVOLA 17



Placca plumbea raffigurante Selene affiancata dai Dioscuri. La complessa simbologia, comprendente Helios, due serpenti, il pesce, il leone, ritorna anche in una classe di gemme. Essa è riferibile a una religione, probabilmente misterica, diffusa soprattutto in area balcanica. *Friburgo (Breisgau)*, collezione privata.



310

Ed.: Buonarroti, p.60.

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27265/1403.

Materiale e dimensioni: corniola scheggiata sul bordo; 2,39 x 1,93 x 0,6.

D/ Gallo anguipede con testa volta in alto a s., scudo con segno a croce nella d. e frusta nella s.; intorno al bordo: IAΩ R/ Hekate tricorpore con modio sulla testa, due fiaccole verso l'alto con tre barrette trasversali, due pugnali e due fruste nelle mani.

A.M.

311

Ed.: Peiresc, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.256 (senza disegno).

Collocazione: già nella collezione di Lormaze a Marsiglia, acquistata a Aix-le-Bains.

Materiale: diaspro verde.

D/ ABPACAΞ AEHIOYΩ *figura velut Eryctonii¹ serpentinis pedibus capite galli gallinacei, loricata, dextrâ flagellum sinistrâ scutum ferens in quo IA / Ω pro Jehovah.*

R/ CΘENEXECOY / ΘI *figura muliebris stans in columnae modum triceps cum triplici fastigio capitibus imposito ad cistas Sarapidos speciem. Sex habens brachia quorum duo superiora faces ferunt, duo superiora flagellos et duo intermedia gladios ferre videntur. Ante cuius pedes iacet alia figura humana nuda prostrata².*

Spessore: ΠΟΛΥΧΡΟΝΙΟΥ

¹ Si tratta del gallo anguipede che, come Erittonio, aveva la parte inferiore del corpo a forma di serpente.

² Si tratta di Hekate in piedi su un cadavere.

A.M.

HEKATE-SELENE E I DIOSCURI

In alcune gemme e placche plumbee (tav.17) troviamo la raffigurazione di una dea stante tra i due Dioscuri a cavallo, con sotto i piedi un cadavere. Identificare uniformemente il personaggio non è semplice. Secondo l'interpretazione di Chapouthier⁹⁸ esso è assimilabile con la dea Hekate-Elena; secondo quella di Delatte e Derchain⁹⁹ si tratterebbe invece dell'alternanza della dea Nemesis-Hekate; secondo il Barb¹⁰⁰, infine, si potrebbe pensare alla rappresentazione di un culto misterico di origine balcanica.

M.M.

312



Ed.: *Chiflet, tav.XV, 62; Gorlaeus, figg.406-407; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.156; *Antiquity explained*, II, tav.50, 18; Th.Antonescu, *Cultul Cabirilor in Dacia*, Bucarest 1889, tav.VIII; J.Hampel, *Emlékek és leletek. Lovas istenségek Dunavidéki antik emlékeken*, in *Archaeologiai Értésítő* n.s. 23, Budapest 1903, p.362, n.67; A.Buday, *Das Problem des sogenannten thrakischen Reiters*, in *Dolgozatok, Arbeiten des arch. Inst. der kön. Ung. Fr. Jos. Universität in Szeged*, IV, 1928, pp.15-96, fig.11; F.Dölger, *IXΘΥC*, I, Münster 1928, tav.79.5; G.Q.Giglioli, *Due gemme basilidiane del Museo Archeologico di Perugia*, in *Arch.Cl.* 3, 1951, pp.200-201, tav.L.1; D.Tudor, *Corpus monumentorum religionis Equitum Danuviorum*, II, (EPRO 13), Leiden 1967, n.228.

Collocazione: già nella collezione di Johan Schinkel.

Materiale: da un'impronta, che indica i segni di due rotture ai bordi. D/ Hekate-Selene con le braccia allargate; sopra: due stelle, ai lati due cavalieri (i Dioscuri) che calpestanto due corpi sdraiati; dietro ai cavalieri due figure per parte con una lancia in mano (tranne l'ultima a s.¹, alle due estremità d. e s.: lunghi serpenti con la testa rivolta verso l'alto. In alto: un uccello (corvo?), busto di Helios, aquila con serpente nel becco, busto di Selene, altro volatile (che sembra un drago alato); in basso al centro: simboli

⁹⁸ CHAPOUTHIER 1935, n.69, p.77: Hekate; fig. 56, p.287 ss.: Helene. L'autore data questa tipologia al II-III sec. d.C. Tra le altre divinità che l'autore riporta rappresentate tra i Dioscuri troviamo anche Artemis Ephesia (pp.74-76) e Astarte (pp.79-80).

⁹⁹ DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, p.193 ss.; gemme nn.259-260. Gli autori rimandano alla medesima interpretazione di Bonner (*Hesperia* 20, p.313; *Jdl* 46, 1931, p.175-246). Si veda anche P. LINONT DE BELLEFONDS, s.v. *Nemesis mit den Dioskuren*, in *LIMC* VI. 1, pp. 752-753; VI.2, p. 444-445.

¹⁰⁰ A.A.BARB, Rec. a DELATTE-DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, in *Gnomon* 41.3, 1969, pp.298-307.

mancanti per la rottura della pietra, cratere, segno di difficile lettura, cane rivolto a s., una specie di recipiente (?). R/ All'interno di un *ouroboros*, al centro: cratere sormontato da una stella, e, al di sopra, un recipiente²; a d. una stella; ai lati due serpenti attorcigliati su lunghi bastoni; ai fianchi due archi.

¹ Probabilmente il disegno è rovesciato, poiché deriva da un'impronta.

² Sul simbolo del vaso affiancato da due serpenti, simbolo del cratere dove si crea la vita (*Timeo* platonico) e della luna, cfr. A.A.BARB, *Bois du sang, Tantale*, in *Syria* 29, 1952, pp.273-278. Molto simile a questo intaglio è la gemma DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.260.

M.G.L.; M.M.; E.S.

313



Ed.: *Chiflet, tav.XI, 45; Gorlaeus, fig.396; F.J.Dölger, *IXΘΥC. Der heilige fisch in den antiken Religionen und im Christentum*, II, Münster 1922, p.447; cfr. Delatte, Derchain, *Les intailles magiques*, p.195, nota 1.

Collocazione: Wien, Antikesammlung; inv.IX B 167; già nella collezione dell'arciduca d'Austria Leopold Wilhelm.

Materiale: cornalina (il disegno è tratto da un'impronta, per cui è rovescio).

D/ Il campo è diviso in tre registri; in quello superiore: i due Dioscuri a cavallo con insegne sormontate da serpenti; al centro dea con braccia allargate, in trono su un cadavere supino verso d. Sul secondo registro: una *kline* sulla quale sono semidistese 3 donne con la testa a s.; sotto la *kline*: un serpente, un tripode e un gallo; a d. della *kline*, dall'alto in basso: un vaso, una locusta (nel disegno si tratta di un pesce) e un leone rivolto verso il centro.

A s. della *kline*, dall'alto in basso: un vaso e un canestro.

Nel registro inferiore da s. a d.: un vaglio (?), una donna dalla lunga tunica, col dito alla bocca (Nemesis o Sigé?)¹, un segno ad angolo acuto sormontato da una testa di animale indefinibile, un dio dalla testa di ariete vestito solo con un gonnellino; un rettangolo suddiviso da linee.

¹ Sulla dea Sigé, cfr. R.MOUTERDE, *Le glaive de Dardanos*, in *Mél.Univ.St. Joseph. Beyrouth* 15, 1930-31, p.79. Su questa iconografia: J.HAMPEL, *Emlékek és leletek. Lovas istenségek Dunavidéki antik emlékeken*, in *Archaeologiai Értésítő* n.n. 23, Budapest 1903, pp.305-365, che a p.361, n.65 pubblica un calco di gemma da Berlino uguale alla nostra (a meno che si tratti proprio della stessa); DÖLGER, *IXΘΥC*, II, pp.420-447.

A.M.



314

Ed.: *Museum Odescalchum, sive thesaurus antiquarum gemmarum*, a c. di P.S.Bartolo, Roma 1751 (senza numerazione); G.-A.Aldini, *Istituzioni glittografiche*, Cesena 1785, pp.171-172; G.Q.Giglioli, *Due gemme basilidiane del Museo Archeologico di Perugia*, in *Arch.Cl.* 3, 1951, p.202; Tudor, *Corpus*, n.189.

D/ In piedi, la dea, rivolta in avanti tiene con le mani la testa di due cavalli montati da due cavalieri armati di lancia (i Dioscuri). Sotto i destrieri due corpi nudi distesi. Dietro il cavallo a s. un personaggio maschile con elmo e veste militare, il quale tiene in mano la coda di una serpe che si stende sulla testa del cavaliere. Dietro il cavallo a d. una donna nella stessa posizione. Sulle teste dei cavalli due stelle, sulla testa della dea una mezzaluna. In alto KIANOF; in basso PIAΔNC¹

¹ È probabile che sull'altro lato della gemma ci fosse il gallo anguipede SGG I, 229, e che si trattasse di un lapislazuli; cfr. GIGLIOLI, p.202.

M.M.

GORGONEION

La presenza di questa "figura" è riscontrabile su un discreto numero di gemme databili dal II sec. d.C in poi fino all'età bizantina. Si tratta di un "motivo" antichissimo propagatosi nel mondo ellenico già dall'inizio del VII sec. a.C. e diffuso sui prodotti delle manifestazioni artistiche più varie del mondo greco, etrusco e romano. Esso non esprime un'entità divina, ma una potenza sacra e simbolica, priva di un culto, che contiene un significato proprio, separato dalla leggenda di Perseo dalla quale deriva. Molteplici sono le interpretazioni circa le origini ed il significato del Gorgoneion. Si è cercato di rintracciarne il prototipo in aree culturali e geografiche diverse: nel Vicino Oriente, nel mondo sumerico e ittita, in quello cretese e miceneo, o nell'antico Egitto attraverso la comparazione con le divinità di Hathor e di Bes. Per i suoi legami, nel mito, con diverse divinità – Artemis, Athena, Poseidon, Persephone –, il Gorgoneion viene a rivestire valenze differenti di carattere ora solare, o lunare, ora ctonio, ora marino.

Maschera terrificante che manifestava una potenza relegata ai confini con il mondo dell'Oltretomba, essa esprimeva terrore e spavento nei poemi omerici; dove lo sguardo era l'elemento principale della sua potenza¹⁰¹. Tuttavia il Gorgoneion, attraverso un processo di idealizza-

¹⁰¹ Hom., *Il.* VIII.349; *Od.* XI.633 ss.

zione dei tratti terrificanti, assume progressivamente sin dall'età ellenistica caratteri benefici legati alla fertilità e al rinnovamento, in associazione alle manifestazioni del mondo della vegetazione e della natura, e di rigenerazione e salvezza in rapporto ai sepolcri e nell'arte funeraria in genere. In virtù della sua somiglianza esteriore con la testa leonina e il disco solare, ad esso vengono riservate virtù solari o astrali in generale, ancora esso viene anche identificato con il volto della Luna verso la quale, secondo la speculazione pitagorica, si dirigeva l'ascensione delle anime¹⁰².

Tuttavia, il Gorgoneion, per il numero e la varietà dei casi in cui viene utilizzato, si può dire che spesso rivesta semplicemente il generico valore di *apotropaion*¹⁰³ o anche puro valore ornamentale.

Il modello iconografico conserva, sulle gemme, le due principali caratteristiche che lo distinguono in tutte le rappresentazioni figurative: la frontalità e la mostruosità, anche se quest'ultima in una forma particolarmente attenuata, secondo quella generale tendenza che mira progressivamente ad addolcire i tratti della maschera, e che consente a questa caratteristica "figura" di assumere così una valenza apotropaica e benevolente o addirittura semplicemente decorativa.

L'associazione dell'emblema del Gorgoneion con la dea Hekate, che si rileva su un buon numero di gemme, si giustifica con il legame che unisce entrambi al mondo sotterraneo. Gorgò è uno degli *Hekatikà phàsmata*, spiriti infernali che popolano l'oltretomba, insieme a Mormò, Lamia, Empousa, Gellò, ma è anche uno dei tanti nomi di Hekate. Ancora un nesso si individua nella triplicità di entrambi: Hekate è trimorfa, così come il numero delle Gorgoni.

Una trasformazione grafica del Gorgoneion è ravvisabile su un gruppo di gemme e medaglioni di età bizantina e medievale destinati alla protezione dalle affezioni dell'utero¹⁰⁴: in questi esempi esso ha perso le caratteristiche della maschera ed appare rimpicciolito e trasformato in un piccolo volto dalle sembianze incerte, e che tende a stilizzarsi progressivamente, quasi ad assumere la forma di un disco, da cui si dipartono sei o otto serpenti di grandi dimensioni. Secondo gli studi condotti da A.Barb sulla ricostruzione della "mitologia dell'utero", il Gorgoneion rientrerebbe nella serie della simbologia uterina. Esso verrebbe a rappresentare l'idea archetipa dell'Hystera, l'utero primordiale, o Diva matrix, "Utero nero, annerito, che ruggisci come un leone, sibi-

¹⁰² Clem.Al., *Strom.* V.8.49.4 e 50.1.

¹⁰³ Per le divergenze degli studiosi su questo aspetto, cfr. la sintesi di GOODENOUGH, *Jewish Symbols*, VII, p.26.

¹⁰⁴ G.SCHLUMBERGER, *Amulettes byzantines anciens destinées à combattre les maléfices et maladies*, in *REG* 4, 1896, pp.90-92; V.LAURENT, *Amulettes byzantines et formulaire magique*, in *Byz.Zeitschr.* 36, 1936, pp.300-315; cfr. BONNER, *SMA*, pp.90-92.

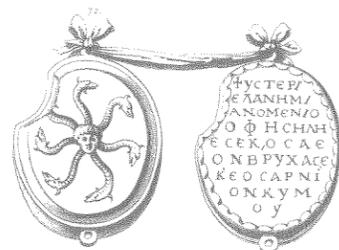
li e ti contorci come un serpente, dormi come un agnello!”), come dice l’iscrizione esorcistica che, con qualche variante, si ripete in questa categoria di amuleti¹⁰⁵. L’identificazione di questo simbolo con la matrice primordiale è ancora più evidente sugli amuleti associati all’immagine o al ricordo di Maria, nella sua funzione di *theotòkos*, alla quale si affida la protezione dell’utero¹⁰⁶.

BIBLIOGRAFIA:

K.ZIEGLER, s.v. *Gorgò*, in *RE*. VII, 2, 1912, cc.1630-1655; R.PETTAZZONI, *Le origini della Medusa*, in *Bollettino d’Arte* I, fasc.XI, 1922, pp.491-509; A.GIULIANO, in *EAA*, III, 1960, s.v. *Gorgoneion*, pp.982-985; E.GOODENOUGH, *Jewish Symbols...*, VII, New York 1958, pp.224-229; B.GOLDMAN, *The Asiatic ancestry of the Greek Gorgon*, in *Berytus*, 14, 1961, pp.1-23; J.P.VERNANT, *La mort dans les yeux*, Paris 1985; O.PAOLETTI, in *LIMC* IV, 1, s.v. *Gorgones Romanae*, 1988, pp.3.

G.B.

315



Ed. *Chiflet, tav.XVII, 70; Gorlaeus, figg.418-419; Montfaucon, *L’antiquité expliquée*, II, tav.119; *Antiquity explained*, II, tav.53, 7; Kopp, IV, p.330; W.Froehner, *Kritische Analekten*, in *Philologus* Suppl. V, 1884, pp.42-44, n.46; G.G.Schlumberger, *Amulettes byzantines anciennes destinées à combattre les maléfices et maladies*, in *REG* 5, 1892, pp.89-90; W.Drexler, *Alte Beschwörungsformeln*, in *Philologus* 58, 1899, p.594; A.A.Barb, *Antaura, the Mermaid and the Devil’s Grandmother*, in *JWCI* 29, 1966, p.9, tav.6 d; M.van der Meulen-Schregardus, *Petrus Paulus Rubens Antiquarius Collector and Copyist of antique Gems*, Alphen aan de Rijn 1975, p.167 e fig.16; J.Spier, *Medieval Byzantine magical Amulets and their Tradition*, in *JWCI* 56, 1993, p.58 e tav.4 i.

Collocazione: già nella collezione Albert Rubens.

Materiale: onice (la pietra si presenta parzialmente danneggiata lungo il bordo).

D/ Gorgone dal volto umano circondato da sette serpenti dalle teste simili a quella di un uccello (upupa?).

R/ +ΥΣΤΕΡΑ

[M]ΕΛΑΝΗΜΕ

¹⁰⁵ A.A.BARB, *Diva matrix*, in *Journ.Warburg Courtauld Inst.* 16, 1953, pp.208-212.

¹⁰⁶ LAURENT, *Amulettes*, pp.308-309, tav.V; G.BEVILACQUA, *Maria ed Ecate: una nuova associazione magica*, in *RAL*, VII, fasc.3,1996, p.510.

[Λ]ΑΝΟΜΕΝΗΟ
[C]ΟΦΗΧΗΛΗ
ΕΣΕΚΟΟΛΕ
ΟΝΒΡΥΧΑΕ
ΚΕΟ ΣΑΡΝΙ
ΟΝΚΥΜ
ΟΥ¹

¹ Si intenda: ὑτέρα μελάνη μελανομένη, ὡς ὄφις εἰλύεται καὶ ὡς λέων βρυχάται καὶ ὡς ἀρίον κοιμῶν (“utero nero, reso nero, come un serpente ti contorci, come un leone ruggisci, dormi come un agnellino!”). L’immagine degli animali per indicare il tormento dei visceri risale già ad Omero (*Od.* VII.216: “il cane del ventre”). L’esorcismo edito da L.ARNAUD, *L’exorcisme κατά τῆς Ἀβρας* attribué à Saint Grégoire, in *Echos d’Orient* 16, 1913, p.293, è pronunciato anche contro il demone che viene dal mare dalla testa e dal labbro triplice, nero nero (μελάνη μεμελανωμένη). Cfr. anche lo scongiuro all’utero riportato in *PGM* VII, 260 e 268-9: ἐξορκίζω σε, μήτραν... ἀποκατασταθῆναι ἐν τῇ ἔδρα... μηδὲ ἀποδήξῃς εἰς τὴν καρδίαν ὡς κύων (“ti scongiuro, utero... di ritornare al tuo posto, e di non mordere il cuore come un cane”).

G.B., A.M.

316



Ed. *Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.11 r.; A.Bube, *Das herzogliche Kunstkabinet zu Gotha*, Gotha 1846, pp.7-8, n.120; W.Drexler, *Alte Beschwörungsformeln*, in *Philologus* 58, 1899, p.594, n.7; H.Möbius, *Griechisch-orientalische Bleimedallions aus Ionien*, in *AA* 1941, c.28 e fig.15; A.Barb, *Antaura, the Mermaid and the Devil*, in *JWCI* 29, 1966, p.9, tav.6 e; J.Spier, *Medieval Byzantine Magical Amulets and their Tradition*, in *JWCI* 56, 1993, pp.25, 28-30, 58 e tav.4 g-h, n.54.

Collocazione: già nella collezione granducale di Gotha.

Materiale: sardonice (Möbius) o agata zonata (Spier).

D/ testa di Gorgone frontale con 7 serpenti che si dipartono in tutte le direzioni.

R/ +ΥΣΤΕΡΑΜΕ

ΛΑΝΗΜΕΛΑΝΟ

ΜΕΝΗΜΕΛΑΝΗΟ

ΣΟΦΗΧΗΛΗΕΣΕΚ

ΕΟΣΔΡΑΚΟΝCΥΡΧ

ΗΖΗCΚΕΟCΛΕ

ΟΒΡΥΧΑCΕΚΟC

ΑΡΝΗΟΝΚΥΜ

ΗΘΗΤ

Spessore: +ΘΕΟΤΟΚΕΒΟΗΘΕΙΤΗCΕΔΟΥΛΗΜΑΡΗΑΑΜ¹

¹ Si intenda: ὑπέτρα μελάνη μελανομένη μελάνη, ὡς ὄφις εἰλύεσθαι καὶ ὡς δράκον κυρίζησθαι καὶ ὡς λέων βρυχάσθαι καὶ ὡς ἀρνίον κοιμάτε ο κοιμοῦ ("utero nero nero, reso nero, come un serpente ti contorcei, come un drago sibili e come un leone ruggisci, dormi come un agnellino!"). Θεότοκε βοήθει τῇ εἴῃ δούλῃ Μαρίας (Madre di Dio, aiuta la tua serva Maria).

A.M.

317



Ed.: *Passeri-Gori, CIC-CXC VIII; Bonner, *A Miscellany of engraved Stones*, in *Hesperia* 23, 1954, pp.154-157 e tav.36; M.Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, Roma 1978, p.182.

Materiale: diaspro rosso.

D/ Gorgone con serpenti intrecciati in alto e altri serpenti tutt'attorno il viso; due alette ai lati della testa.

R/ ΓΟΡΓΩ

NAXIΛΛ
EYCOΛΛI
OIOYTAYP
OIOYAIQ
ΛΗΛΑΛIΩΩ
CINAATIΩ
MHTICTEYE
CHWCAN
XNOYBI¹

¹ Si intenda: Γοργών, Ἀχιλλεύς ὁ Ἄλιος <v> τοῦ Ταύρου, Ἰούλις, ἐὰν λαλῶσιν ἀλλήλοις μὴ πιστευέσθωσαν. Χνούβι (Gorgone. Achilles figlio di Alios figlio di Tauros; Iulis. Se parlano, desidero che non siano creduti. Chnoubis). Probabilmente, come sostiene la Guarducci, si tratta di un amuleto per infirmare o impedire la deposizione di testimoni in un processo, o, meno probabilmente, per impedire che venissero credute certe chiacchiere. Ἰούλις corrisponde a Iulius. Negli *Orphic lithikà kerygmata* 20.15, p.161 Halleux-Schamp, è detto che una Gorgone o una Hekate incisa su corallo ha la capacità di frenare la collera del capo o del padrone (*despotes*). Probabilmente l'uso del diaspro rosso sostituiva il corallo rosso.

G.B.; A.M.

318



Ed. Caylus, VI, pp.67-68; tav.XX, 3-4.

Materiale e dimensioni: "agata nera"; 1,5 x 0,9 ca.

D/Testa di Gorgone frontale, da cui si dipartono quattro serpenti in alto, uno a s. e due spire in basso.

R/ XOMOXY

ΕΟΕΔΛΑΧΑ
ΟΥΔΡΑΝΙΟ
ΥΠΑΡΙΧ
ΑΧΑΑ¹

¹ Si riconosce οὐρανίος ("celeste") e βαριχάσα, da confrontare con βαριχαμμω ("Luna, Chaamou/Kore") nel logos εἰς εὐρω (Introduzione, pp.110-111).

A.M.

HERAKLES

Anche se dal punto di vista iconografico le gemme che rappresentano Herakles nell'atto di soffocare il leone di Nemea parrebbero ascrivere ad una tradizione greco-romana, le iscrizioni che le accompagnano non ne escludono una connotazione di ambito medico; Alessandro di Tralle prescrive contro le coliche una pietra incastonata in un anello, sulla quale deve essere inciso Herakles che strangola il leone¹⁰⁷. Sono frequenti gli intagli di questo tipo che presentano sul verso il segno K ripetuto tre volte, spesso a formare un cerchio.

Anche se tale lettera rimanda inevitabilmente all'iniziale della parola greca κωλική, non sono da escludere altri tentativi di interpretazioni. Il Bonner facendo riferimento ad una gemma conservata nel British Museum¹⁰⁸ nota come il K ripetuto tre volte e accompagnato da tre Μ si leghi all'iscrizione κολοκερ κολοπο εἰρ¹⁰⁹. Questa sequenza, benché difficile da comprendersi, potrebbe riferirsi ad un nome magico e segreto, e le K potrebbero costituire "a mnemonic device to enable the wearer to remember the word of power"¹¹⁰. D'altronde, per liberare una certa Tais da ogni tipo di febbre, in un papiro magico si invoca un instancabile ΚΟΚ ΚΟΥΚ ΚΟΥΛ, che potrebbe avere anche altri tipi di competenze, sempre in ambito medico¹¹¹.

Il Barb ha interpretato la lettera K ripetuta per tre volte come il *Trishagion* di matrice ebraica¹¹², ed in proposito è interessante notare

¹⁰⁷ II, 377 (cit. da BONNER, *SMA*, p.62, nota 44). Il colore della pietra menzionata da Alessandro di Tralles è il nero, a differenza di quelle in nostro possesso che sono, soprattutto, di colore rosso. In proposito il Delatte e il Derchain (p.202) notano che una tale unanimità pressoché esclusiva lascerebbe supporre l'esistenza di un'altra dottrina secondo la quale anche una pietra di colore rosso poteva essere usata con buona ragione contro le coliche.

¹⁰⁸ B.M. 56256.

¹⁰⁹ La stessa formula compare anche in DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.276 (dove i tre segni N potrebbero, in realtà, essere letti come ΜΤΜ), 277.

¹¹⁰ BONNER 1950, p. 63.

¹¹¹ *PGM*, XXXIII, 19. Si veda: BONNER, *ibidem*.

¹¹² BARB, *Diva Matrix*, in *JWCI* 16, 1953, p.227, nota 150.

come nel verso di una gemma riportata dal Capello¹¹³ queste lettere siano circondate dall'epigrafe ΑΔΩΝΑΙΑΝΧ.

E.S.

319

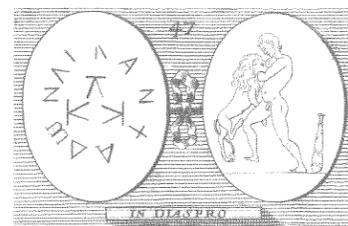


Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.
 Materiale: d(iaspro) r(osso).
 D/ Herakles in lotta con il leone. A sinistra, in basso e capovolta, poggia sull'esergo la clava. All'interno dell'esergo sembra di riconoscere le lettere F Ω.
 R/ Lungo il bordo della gemma: ΚΥΝΘΟΥΟΡΑΨΑΡΟ¹.
 Al centro della gemma: ΚΚΚ, simbolo degli amuleti contro le malattie intestinali e associato regolarmente con la figura di Eracle.

¹ Nella *Bibbia* dei Settanta, nel libro di Zaccaria (1,8; 6,3 e 7), l'aggettivo ψαρός significa "forte".

G.B.

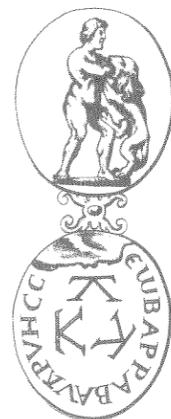
320



Ed.: *Capello, fig.47; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.161; *Antiquity explained*, II, tav.51, 18; Kopp, IV, pp.183 e 188.
 Materiale: diaspro.
 D/ Herakles di profilo rivolto a s. soffoca il leone; a d. la clava.
 R/ al centro, a raggiera: Κ Κ Κ; lungo il bordo, in senso orario, dal basso: ΑΔΩΝΑΙΑΝΧ

M.G.L.; E.S.

321

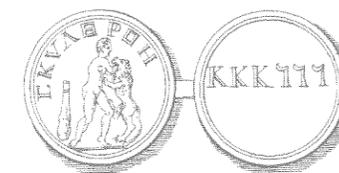


Ed.: *Chiflet, tav.XXII, 89; Gorlaeus, figg.440-441; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.159; *Antiquity explained*, II, tav.51, 6; Kopp, IV, p.188.
 Collocazione: già nella collezione di Giovanni Michele Riti.
 Materiale: diaspro, rotto su un punto del bordo.
 D/ Herakles rivolto a d che soffoca il leone.
 R/ Disposti in cerchio: ΚΚΚ. Lungo il bordo: ΘΩΒΑΡΡΑΒΑΥΠΡΥΗC C[.(4-5)..]

M.G.L.; E.S.

¹¹³ Capello, n. 47 = SGG I, 320.

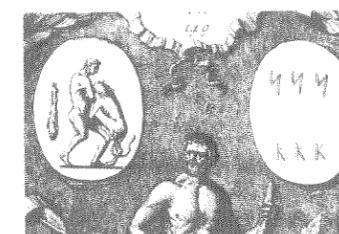
322



Ed.: Du Molinet, XXVIII, 11-12.
 D/ Herakles rivolto verso d. soffoca il leone; alla sua d. la clava.
 Lungo il bordo superiore: ΚΚΛΑΘΡΟΗ
 R/ Al centro orizzontalmente: ΚΚΚ Μ Μ Μ

M.G.L.; E.S.

323



Ed.: De Wilde, pp.129-130, tav.40, 149.
 Collocazione: già nella collezione De Wilde, ad Amsterdam.
 Materiale: agata.
 D/ Herakles rivolto verso d. soffoca il leone; alla sua d. la clava.
 R/ Μ Μ Μ
 Κ Κ Κ

A.M.

324



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.25, n.310; Fabretti, p.534 n.XXXXI; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.163; *Antiquity explained*, II, tav.51; G.Zoega, *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero Pubbl. Istr., III, Firenze-Roma 1880, p.480, n.51; Quartino, *Studi inediti*, tav.VII.
 Collocazione: Vaticano, Medagliere della Biblioteca Apostolica; inv.I 7; già nel Museo Borgiano di Velletri e in precedenza, forse nella collezione Fabretti.
 Materiale: diaspro verde (Buonarroti), *ex encasto, nostris smalto* (Fabretti); si tratta probabilmente di pasta vitrea rossa ricoperta di uno strato verde¹; 2,1 x 1,55 x 0,4.
 D/ Herakles, rivolto a s., in lotta con il leone; dietro il dio c'è la clava.
 R/ ΚΑΛΑ
 ΔΙΟΥ
 ΡΚΙΘ
 ΗΩΡ²

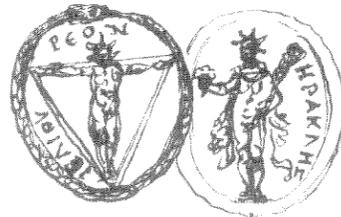
¹ Cfr. G.-A. ALDINI, *Istituzioni glittografiche*, Cesena 1785, p.319: "un'altra maniera di falsificare le pietre, è di farle di certa pasta durissima, e tinta di varj colori, che rappresentino la gemma". Nel XIII secolo Alberto Magno (*De mineralibus* II.3.5) descriveva ancora gemme che potevano concedere vittoria se raffiguravano Herakles con clava e *leonté*, che uccide il leone. La gemma forse non è antica ma, in tal caso, si deve pensare che fosse la copia di una gemma antica.

² Il *charakter* nella l.3 è composto da tre K. Il Fabretti leggeva la l.1 come KAAA; il disegno del Montfaucon, derivato da quello del Fabretti, è ancora più lontano dall'originale, perché le tre K in cerchio non sono più riconoscibili.

A.M.

Rinascimentale

325



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.7 v
Collocazione: già nella collezione "del Bergomo anticario"
(probabilmente un antiquario di Bergamo).

Materiale: "diaspro arizusa".

D/ Herakles frontale con le spoglie del leone che sporgono a d. e a s., con capo coronato (si notano 5 raggi), oggetto trilobato nella d. e clava nella s.; a d.: ΗΡΑΚΛΗΣ

R/ Entro un ouroboros: personaggio a braccia aperte con capo da cui spuntano alcuni raggi, il cui corpo (eccetto il capo) è incluso in un triangolo equilatero o isoscele con punta in basso. A s. e in alto: IEAIOY' PEON¹.

¹ Circa l'iscrizione e il nume al R/, il Ligorio pensa a: sole igneo, e al demone perfetto posto entro la monade triangolare, che allude alla dottrina di Platone. Probabilmente si tratta di un'incisione cinquecentesca che intendeva porre l'uomo entro il triangolo di cui parla il *Timeo* platonico, secondo il quale il Demiurgo avrebbe realizzato la creazione partendo dalla figura semplice del triangolo. Forse l'iconografia del R/ si era ispirata ad una gemma con il Pantheos. L'Herakles invece sembra ispirato alla statuaria romana.

A.M.

DEMETER

Connessa con la cerealicoltura e dotata di aspetti materni anche in rapporto alle sue valenze ctonie, Demeter – come Ceres, divinità romana agricola protettrice della crescita – secondo la tradizione è raffigurata con la corona di spighe o con il fascio di spighe in mano. La dea appare nelle gemme vestita di una lunga tunica, tra i capelli la corona di spi-

ghe, o un fiore di loto – che ci rimanda alla simbologia egiziana isiaca, propria della fecondità della terra e dell'uomo–, ed in mano un fascio di spighe¹¹⁴. Sul campo, oltre ai consueti simboli astrali, compaiono animali la cui valenza di volta in volta cosmica o ctonia appare evidente; ci riferiamo ad esempio allo scarabeo o allo scorpione, al serpente o alla formica. A Demeter (ma non a Ceres, cui sono estranee le tematiche mistiche e misteriche proprie della dea greca) appare inoltre strettamente legata la vicenda di scomparsa/discesa agli Inferi e del successivo ritorno della figlia *Kore-Persephone*, cui si riconduce l'istituzione dei misteri di Eleusi¹¹⁵. In alcune gemme, il cui carattere magico è rivelato anche dalla presenza di stelle o crescenti lunari, il riferimento a tale vicenda sembra essere evidente. Secondo alcuni studiosi – tra cui il Betz¹¹⁶ – è possibile parlare di una particolare valenza "magica" dei misteri di Eleusi, partendo dall'idea -di matrice egiziana, come confermano i papiri magici¹¹⁷– che il termine *mysteria*, *mystes*, sia intimamente connesso a quello di *mageia*. Tale affermazione non è per noi del tutto accettabile. Se è vero che alcune istanze proprie dei misteri eleusini potrebbero a prima vista sembrare afferenti alle "sfera del magico" – come, ad esempio, il rapporto con il piano della fecondità – in realtà esse sono parte integrante della *facies* religiosa specifica dei misteri, ed in senso proprio afferenti alla "sfera del religioso". Ciò premesso, non si può affermare che la valenza magica delle gemme demetriache, che ci riportano al contesto dei misteri, sia ricollegabile *tout court* al binomio *mysteria / mageia*: essa va cercata invece nel particolare contesto della magia greco-romana, nel quale era possibile che una divinità tradizionale, dalle specifiche prerogative, in questo caso una divinità come Demeter che presiedeva ai *mysteria*, potesse subire una *reinterpretatio* magica mantenendo però inalterate le sue prerogative nei vari contesti culturali tradizionali¹¹⁸.

M.M.

¹¹⁴ A volte tiene, insieme alle spighe, una cornucopia, simbolo che amplifica la sua immagine di divinità "feconda"; oppure un piatto di offerte, una falce, uno scettro, una fiaccola.

¹¹⁵ Cfr. G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.

¹¹⁶ Cfr. H.D. BETZ, *Magic and Mystery in the Greek Magical Papyri*, in FARAONE, OBBINK, *Magika Hiera*, pp.244-259 e bibliografia ivi citata.

¹¹⁷ Tra gli altri: *PGM*, I, 127-131; IV, 172, 474- 476, 723, 732, 746, 794, 2477, 2592; V, 110; XII, 94, 322, 331-333.

¹¹⁸ Si veda a riguardo la tesi proposta da R.K. RITNER, *Egyptian Magical Practice under the Roman Empire*, in *ANRW*, II. 18. 5, 1995, p.3364 ss.

326



Ed.: Capello, fig.48; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.161; *Antiquity explained*, II, tav.51; *AGDS*, III, Kassel, n.49. Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 36; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale: corniola; 1,48 x 1,2 x 0,32.

D/ Su un esergo: figura maschile nuda barbata, rivolta verso d., tiene dietro la schiena delle lunghe foglie (?) e tocca con la mano s. un pilastrino sul quale si appoggia una figura femminile, nuda, rivolta verso d., con le gambe incrociate e un fiore di loto (?) sul capo; essa tiene con la d. un bastoncino con fili pendenti (sferza?), rivolto verso il basso. Intorno: ΑΒΑΝΑΘΑΝΑΛΒΑ R/ Figura femminile stante, con lunga tunica annodata in vita e panneggio sui fianchi, col capo rivolto verso s.; tra i capelli ha un fiore di loto e reca con la d. una patera con due oggetti di forma ovale; nella s., verso il basso, tiene delle spighe di grano; vicino ai piedi, a s., una formica¹.

¹ Si tratta del tipo di Ceres-Fides publica.

C.S.

HERA OURANIA

Magni Iovis germana et coniuga... quae te virginem vectura leonis caelo commeantem percolit: così Apuleio¹¹⁹ descrive Tanit, la dea tutelare di Cartagine che, nella sua *interpretatio* romana, è invocata dalle fonti epigrafiche e letterarie come Hera Ourania, Iuno Caelestis, Virgo Caelestis, denominazioni nelle quali è evidente un'alternanza tra la Iuno e la Virgo, tra la dea madre (assimilata alla Magna Mater Cybele) e la dea vergine. La Caelestis riunisce in sé alcune caratteristiche spiccatamente uranie, quali forza riproduttrice della natura, qualità fecondante della pioggia, nonché – in età imperiale – divinità oracolare. I primi documenti sicuri della presenza del suo culto a Roma, iscrizioni e rilievi, risalgono al I sec. d.C.¹²⁰ Nell'iconografia più frequente la dea appare in piedi o seduta su un leone¹²¹, con scettro e corona turrata. La raffi-

¹¹⁹ *Met.* VI.4.

¹²⁰ Cfr. S.BULLO, in *LIMC* VIII-1, s.v. *Virgo Caelestis*, pp.269-272; EAD., *La dea Caelestis nell'epigrafia africana*, in M.KHANOUSI, P.RUGGERI, C.VISMARA, a c. di, *L'Africa Romana*. Atti XII Conv. Cartagine 1994, Osieri 1996, pp.1597-1628.

¹²¹ La dea seduta sul leone era, nel mondo ellenistico-romano, Cybele. L'uso di tale tipo iconografico per l'Ourania risulta dunque influenzato dall'iconografia della Magna Mater ed è databile con ogni probabilità verso la metà del II sec. d.C.

gurazione, a volte, di un crescente lunare sul capo sta a sottolineare ancor meglio il carattere celeste della divinità. Nella gemma che proponiamo la dea è seduta su un leone in movimento, veste chitone e mantello e con la destra regge uno scettro. Ai suoi lati i Dioscuri stanti.

A.M.;M.M.

327



Ed.: *F.Venuti, *Dissertazione III. Sopra alcune gemme litterate particolarmente greche*, in *Saggi di dissertazioni accademiche lette nell'Accademia Etrusca di Cortona*, VII, Roma 1758, disegno III, pp.39-40, e tav. n.VII; *CIG* IV.1, 7034;

A.Furtwängler, *Die antiken Gemmen*, I, Leipzig-Berlin 1900, tav.LXV, e II, p.303; H.B. Walters, *Catalogue of the Engraved Gems and Cameos, Greek Etruscan and Roman, in the British Museum*, London 1926, p.146, n.1288, tav.18; F.Chapouthier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Paris 1935, p.73, n.66; E. La Rocca, *LIMC* V, s.v. *Iuno*, p.838, n.168.

Collocazione: London, British Museum, già presso il sig. Medina, commerciante ebreo di Livorno, poi nella collezione Marlborough. Materiale: niccolo.

D/ Sopra un esergo: al centro Cibele con corona turrata e scettro nella sinistra, a cavallo di un leone apparentemente coronato rivolto a s., con la zampa d. alzata. Ai due lati: i due Dioscuri nudi con stella sopra il capo, quello di s. con lancia nella s., quello di d. con lancia nella d. e scudo nella s. In alto sul bordo: ΟΥΡΑΝΙΑ ΗΡΑ Sotto l'esergo:

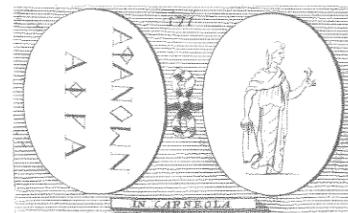
ΑΜΜΩΝΙΟΚΑΝΕΘΗΚΕ
ΕΠΙ ΑΓΑΘΩ¹

¹ Cioè Οὐρανία Ἥρα (o Οὐρανία Ἥρα). Ἀμμώνιος ἀνέθηκε ἐπὶ ἀγαθῷ. Questa formula, che significa "per il bene", ritorna negli autori classici (cfr. Thuc.V.27; Plat., *Pol.* 293 b; Xen., *Hell.* V.2.25; cfr. *Cyr.* VII.4.2; Aristoph., *Ran.* 1487) e in molte iscrizioni augurali; cfr. L.J.F.JANSSEN, *Les inscriptions grecques et étrusques des pierres gravées du cabinet de S.M. le Roi des Pays-Bas*, La Haye 1866, pp.79; 367; *Catalogue of a Collection of ancient Rings formed by the late E.Guilhou*, Paris 1912, nn.141, 169, 234; 352; 518; 521; 527-528; D.BACCANI, *Oroscopi greci. Documentazione papirologica*, Messina 1991, n.9. Un'ematite della collezione Borgia (ora alla Biblioteca Vaticana) è strettamente collegata a questa gemma, sia per la composizione (Herakles tra Athena e Harpokrates) che per l'iscrizione: ΗΡΑΚΛΗΣ ΟΥΡΑ(NIE) ΒΟΗΘΕΙ: E.Le BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mém. Acad. Inscr.* XXXVI, Paris 1898, p.88. Sulle gemme votive, cfr. Introduzione, p.58, nota 57.

A.M.;M.M.

SPES

328



Ed.: *Capello, fig.171; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.173; *Antiquity explained*, II, tav.53; Kopp, IV, p.285; *AGDS*, III, Kassel, n.52.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 47; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale: corniola; 1,5 x 1,12 x 0,3.

D/ Spes stante, di tre quarti ed il capo di profilo verso d., indossa un peplo ed un mantello ed ha il capo velato. Tiene con la s. un fiore e con la d. un lembo del mantello.

R/ ΑΦΑΝΟΩΝ

ΑΦΡΑ¹

¹ Probabilmente ἀφάνθων αφρα; per ἀπάντων αφρα. Schwab, *Vocabulaire de l'angéologie*, p.280, riconosce in αφρα κῆκε: "bellezza"; H.LECLERCQ, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.147, vi riconosce κῆκε: "pietra".

C.S.

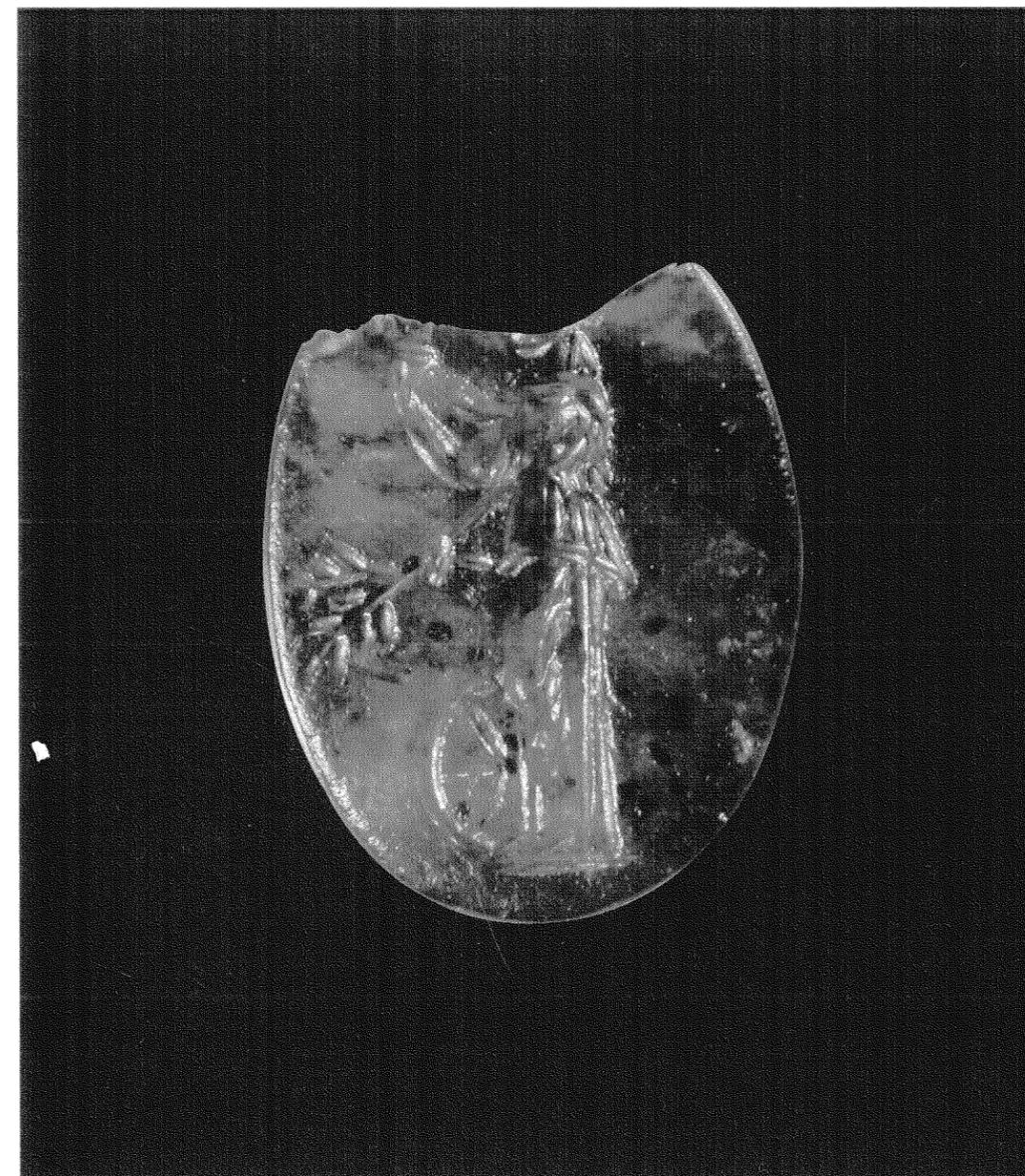
TYCHE

Tyche è la dea greca del destino, identificata con Fortuna, il cui culto si diffuse soprattutto dall'epoca ellenistica. Nelle gemme magiche è raffigurata sempre con la cornucopia, talora col timone, stante, oppure in uno schema che prevede la presenza di due Tychai o di una di fronte a un'altra divinità, quale Nike o Sarapis, in mezzo alle quali ci sono le teste di Helios e Selene. Talora iscrizioni magiche autorizzano a collocare anche Tyche fra le divinità delle gemme gnostiche. L'iscrizione AIAX, che ritorna in alcuni esemplari, va letta come XAPA, "gioia", infatti tale è la lettura su un esemplare del tutto analogo in una collezione di Gadara¹²². Si tratta dunque, in questi casi, più di amuleti portafortuna che di gemme gnostiche in senso stretto. È possibile che tali gemme fossero prodotte nel Vicino Oriente e che dipendessero da qualche prescrizione di lapidari in cui si ordinava di usare l'ematite, pietra che talora veniva intesa come diaspro rosso a causa dell'etimologia come "pietra di sangue". Infatti sono noti esemplari in questi due tipi di pietra.

A.M.

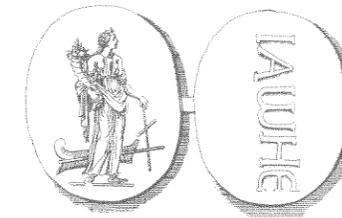
¹²² M.HENIG, M.WHITING, *Engraved Gems from Gadara in Jordan. The Sa'd Collection of Intaglios and Cameos*, Oxford 1987, n.119; si tratta di un'ematite, cfr. *ILS* V, 2490. La *dextrarum iunctio* insieme alla scritta sinistrorsa χαρά, compare in una cretula (cioè impronta di sigillo personale per chiudere documenti) di Cirene (I a.C. - I d.C. ca.): G.MADDOLI, *Le cretule de Nomophylakion di Cirene*, in *ASAA* 41-42, 1963-64, p.135, n.989.

TAVOLA 18



Diaspro verde-marron raffigurante Nemesis con i suoi attributi: il ramo e la ruota. Era la dea che puniva i torti e la superbia, garantendo la giusta misura. Verona, Museo Civico di Castelvecchio, inv. 26479.

329

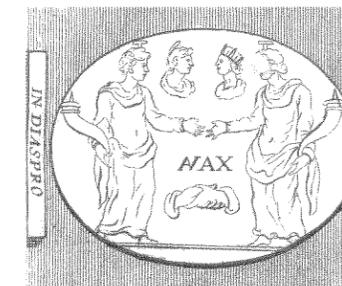


Ed.: *Du Molinet, tav.29, XIII-XIV; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.159; *Antiquity explained*, tav.50, 30 (ove il R/ di questa gemma è scambiato con quello di SGG I, 14 con Harpokrates); Matter, tav.IX, 5.

D/ Tyche su piccolo esergo, di tre quarti verso d., con il volto di profilo, vestita con una lunga tunica ed un mantello sui fianchi, reca forse sul capo un fiore di loto. Con la d. tiene una cornucopia appoggiata al braccio e nella s. ha un bastone a forma di croce con il quale tocca un timone posto dietro di lei.
R/ IAΩHE

C.S.

330



Ed.: *Capello, fig.10; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.175; *Antiquity explained*, II, tav. 51, 42; *AGDS*, III, Kassel, n.82.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 4; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale: diaspro verde-rosso; 1,3 x 1,07 x 0,22.

D/ In alto, al centro, i busti di profilo fronteggiati di Selene ed Helios coronato. Ai lati due Tychai, panneggiate, con mantello sulle spalle ed intorno ai fianchi, rivolte verso il centro, nell'atto di tendersi la mano; con l'altra reggono una cornucopia; sul capo recano il modio.

Fra i due personaggi: AIAX, sotto la quale due mani strette nel gesto della *dextrarum iunctio*.

M.G.L.; E.S.; C.S.

331



Ed.: *Buonarroti, p.96; Gori, *Inscriptionum...*, I, p.LXXI-II e tav.XI,V; Gori, *Museum Florentinum*, II, tav.XIII, 1.

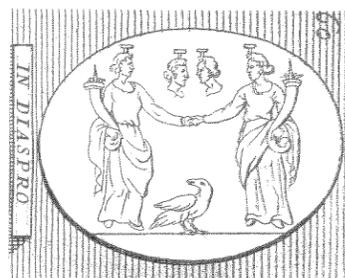
Collocazione: già nella collezione Andreini, a Firenze.

Materiale: diaspro rosso.

D/ Al centro, su un esergo, in alto due testine affrontate, tra una Nike alata che protende una ghirlanda verso di loro ed una Tyche con timone nella s. e una cornucopia nella d. Al centro, fino a sormontare la figura di Nike: AIAX, e, più sotto, un quadrupede, probabilmente una pecora, rivolto verso s.¹

¹ Il disegno del Buonarroti è probabilmente speculare, perché deriva da un'impronta, e quello del Gori (*Inscriptionum...*; invece *Museum Florentinum* concorda con Buonarroti) diritto, come prova l'iscrizione (a meno che quest'ultima non fosse in negativo sulla pietra). Sulla questione degli originali tra Gori e Buonarroti, cfr. QUARTINO, *Studi inediti*, pp.450-451.

C.S.



332

Ed.: Capello, fig.60.

D/ In alto, al centro, due teste femminili, di profilo, con modio, fronteggiate. Ai lati, su un esergo, due Tychai con tunica e mantello, rivolte verso il centro, nell'atto di stringersi la mano destra; con l'altra mano reggono una cornucopia; sul capo recano il modio. Fra le due dee, un'aquila.

M.G.L.; E.S.; C.S.

NEMESIS

Sovente identificata con Tyche era la dea Nemesis. I principali centri da cui si diffuse il suo culto erano Ramnunte, Smirne e Alessandria. La dea di Ramnunte, nell'Attica, vendicava i torti ed aveva in mano un ramoscello (tav.18); a Smirne si veneravano due Nemeseis, una dispensatrice di abbondanza, con la cornucopia, l'altra garante della giusta misura, con in mano il cubito o altri simboli; la Nemesis egiziana ellenistico-romana aveva un uomo sotto i piedi ed una ruota accanto. Per simboleggiare la sua celerità la si raffigurava talora con le ali (tav.19). Spesso si ricorreva a lei e al suo grifone per questioni amorose¹²³.

BIBLIOGRAFIA

M.B.HORNUM, *Nemesis, the Roman State, & the Games*, Leiden 1993.

F.FORTEA LOPEZ, *Nèmesis en el occidente romano: ensayo de interpretación histórica y corpus de materiales*, Zaragoza 1994.

P.KARANASTASSI, F.RAUSA, in *LIMC VI*, s.v. *Nemesis*, pp.733-770.

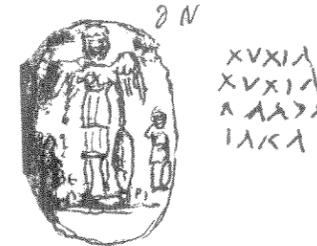
A.M.

¹²³ Cfr. *SGG I*, 300.



Corniola raffigurante Nemesis alata, con ruota davanti ai piedi. A questa dea, identificata con Fortuna, erano attribuite le ali per indicare che era veloce a svolgere la sua funzione. Verona, Museo Civico di Castelvecchio, inv. 26478.

333

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61 verso.

Materiale: d(iaspro) n(ero).

D/ Figura alata con chitonisco pieghettato e diviso in tre fasce orizzontali con la mano sinistra poggiata su un oggetto lungo e rotondo, probabilmente una ruota. A d. una piccola figura forse con scudo ai piedi; a s. un'altra figura.

R/ X V X I A

X V X I A

A A A A

I A K A¹

¹ La prima linea dell'iscrizione contiene la *vox magica* di origine egiziana X V X, che indica la tenebra.

A.M.

PAN

Il *daimon* itifallico raffigurato con busto umano, zampe e grandi corna di capra, è il dio che più di ogni altro incarna la forza procreativa e selvaggia¹²⁴. Esso deve aver assunto un ruolo importante nelle cerimonie magiche dell'antichità e deve aver goduto di una particolare fortuna. A Roma fu identificato con Faunus e gli furono attribuiti i *panika*¹²⁵.

Nelle gemme¹²⁶ il dio appare raffigurato nella maniera tradizionale mentre suona la *syrinx*. Sul campo troviamo iscrizioni e *charakteres*.

Per definire la valenza magica di tale iconografia, inoltre, si potrebbe supporre un collegamento tra l'immagine del dio e l'idea di un "Tutto Cosmico". Questa connessione, infatti, è espressa sia da Platone in un passo del *Cratilo*¹²⁷, in cui si parla del dio come di un Tutto in circolazione (*aei polon*) detto *Pan aipolos*, sia in *PGM IV* e *XII*, in cui è presente una invocazione al dio παντοκράτωρ, Helios, l'Aion, Πάν, il Tutto (πάν). Nella gemma che segue Pan è abbinato, al R/, con un'iscrizione che spesso accompagna Thoth in forma di babbuino.

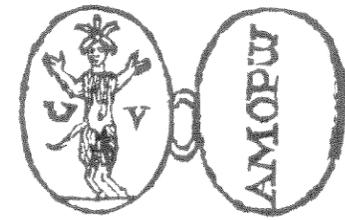
M.M.

¹²⁴ W.BURKERT, *I Greci*, Stuttgart 1977, trad. it. Milano 1984, p. 254.

¹²⁵ G.LUCK, *Arcana Mundi*, trad. it., I, Milano 1997, p.10. Il Luck ritiene di poter ipotizzare la sua assimilazione con una divinità celtica, un dio maschile locale, dotato di corna, che poteva scatenare in chi si imbatteva in lui a mezzogiorno un terrore *panico*. "Questa combinazione di divinità dotate di corna, una celtica e l'altra classica, diede vita ad una divinità molto potente, della quale si fecero seguaci i pagani. Questo dio divenne in effetti così potente che i sacerdoti cristiani lo proposero come prototipo del *diavolo*. . . Questi gruppi conservarono anche la conoscenza dei poteri delle erbe. . . Se questa divinità celtico-romana fu spacciata per il diavolo, le sue seguaci femminili, o le sue sacerdotesse furono di conseguenza contrassegnate come "streghe".

¹²⁶ Cfr. BONNER, *SMA*, p.42 e D 59-60.

¹²⁷ Plat., *Crat.* 408 d.



334

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.24, 279 (da un calco); *R.Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibuspaernis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis et indice rerum et verborum memorabilium*, Roma 1702, p.533, n.XXXX; Montfaucon *L'antiquité expliquée*, II, tav.163; *Antiquity explained*, II, tav.51; Kopp, IV, p.79. Collocazione: nel XVII sec. era nella collezione Fabretti. Materiale: diaspro v(erde).

D/ Pan con le braccia aperte e levate, testa sormontata da bocciolo di loto. Ai due lati: Γ V.

R/ Al centro, nel senso della lunghezza: AMOPΩ¹

¹ Su questa *vox*, associata generalmente ad Anubis e al babbuino adorante, cfr. BONNER, *SMA*, p.197.

G.B.

NIKE

335



Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.7 r. Materiale: diaspro verde.

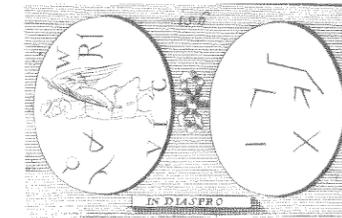
Collocazione: già nella collezione di Hannibale Caro.

D/ Nike con panneggio dai fianchi alle caviglie, frontale, con testa verso s. e braccio s. che regge un ramo di palma e si appoggia ad una colonnina; con la d. solleva una corona di foglie con al centro una stella; In alto: stella e falce lunare.

R/ ΜΕΓΑ
ΤΟΟΝΟ
ΜΑΤΟΥ
ΜΟΝΟΥ
ΚΥΡΙΟΥ
ΘΕΟΥ¹

¹ Μέγα τὸ ὄνομα τοῦ μόνου Κυρίου: "grande è il nome dell'unico Signore".

A.M.



336

Ed.: *Capello, fig.156; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.173; *Antiquity explained*, II, tav.53 (solo dritto). Materiale: diaspro.

D/ Al centro Nike alata verso s., con la s. sorregge un ramo di palma; a s.: ὄλϜ, a d.: ω / RI; in basso VIC R/ I Γ X Ϝ¹

¹ La gemma è strana, sia per i *characteres* che per la commistione di lettere greche e latine. Un confronto in *AGDS*, III, *Kassel*, n.56

M.G.L.; E.S.

IMPERATORE

di incerta datazione

I due intagli – dei quali uno è un cammeo – raffiguranti l'imperatore non rientrano nella tipologia delle gemme gnostiche altrimenti note. È possibile che si tratti, in entrambi i casi, di opere moderne. Circa il cammeo, che viene ritenuto antico, è anche possibile che la sua iscrizione magica sia stata aggiunta posteriormente; essa, per di più, non è una vera iscrizione magica, ma un falso, non sappiamo di quale epoca.

A.M.

337



Ed.: *J.Arnetz, *Die antiken Cameen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinettes in Wien*, Wien 1849, tav.XVIII.2 e p.32; F.Eichler, E.Kris, *Die Kameen im Kunsthistorischen Museum*, Wien 1927, p.62, n.20, taf. 7, Abb. 24; W.Oberleitner, *Geschnittene Steine. Die Prunkkameen der wiener Antikensammlung*, Wien 1985, p.52 ss., fig. 41; W.-R.Megow, *Kameen von Augustus bis Alexander Severus*, Berlin 1987, p.284, nr. C 28, taf. 28, 2. Wien 1994, p.100, n.162?

Collocazione: Wien, Kunsthistorisches Museum; Inv. AS IXa 54 (inventario Matthias del 1619, nr. 2284); già coll. del Cardinale Granvella (morto nel 1586), poi di proprietà imperiale.

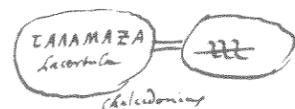
Materiale e dimensioni: calcedonio onice a due strati, neri e bianchi, inserito in una montatura in oro del XIX secolo (nel 1750 era montato in argento dorato, nel 1619 in oro) lavorata esternamente a dentellatura, sormontata da una sfera internamente



380

Ed.: Ligorio, ms. Archivio di Stato di Torino, Ja II 17 bis, fol.8 v.
 Materiale: "Arizusa".
 D/ Lucertola.
 R/ SSS
 ΩΡΩAZ
 Ω
 Spessore: ΣΑΛΑΜΑΞΑ

A.M.



381

Ed.: Peiresc, Bibliothèque nationale Paris, ms. Fr. 9530 f.203.
 Materiale: calcedonio.
 Collocazione: forse era nel Cabinet des Médailles e corrisponde alla descrizione dell'eliotropio (1,4 x 1) Chabouillet, n.2193.
 D/ ΣΑΛΑΜΑΞΑ lacertula
 R/ ΩΩ

A.M.

ELEFANTE

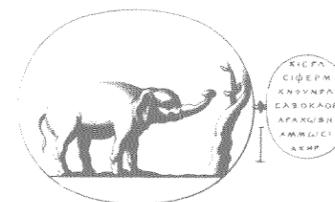
L'elefante potrebbe essere una manifestazione di Kronos, come lo erano il cinghiale, il serpente, il leone⁴⁶, il cocodrillo⁴⁷. L'iscrizione dell'unica gemma gnostica con l'elefante è la stessa che ritorna su gemme raffiguranti Kronos e le sue manifestazioni teriomorfe come cinghiale e serpente o serpente dalla testa leonina. L'iscrizione si riferisce a divinità infera e notturna. Non è da scartare anche l'ipotesi settecentesca che si tratti di un amuleto contro l'elefantiasi⁴⁸.

A.M.

⁴⁶ Mythogr. Vatican. III (1.8, pp.155-6 Bode).

⁴⁷ Ps.Plut., *De flav.* 5.3; su Kronos identificato con Suchos, il dio-cocodrillo egiziano, cfr. Fr.W.VON BISSING, *Ägyptische Kultbilder der Ptolemaier- und Römerzeit*, Leipzig 1936, pp.27-28.

⁴⁸ Sulla protezione da questo male, cfr. KOTANSKY, *GMA*, p.88. Sulle proprietà di una pietra nera e pesante contro l'elefantiasi: J.RUSKA, *Das Steinbuch des Aristoteles mit literargeschichtlichen Untersuchungen nach der arabischer Handschrift der Bibliothèque nationale*, Heidelberg 1912, p.166 § 34. Sulle credenze relative all'elefantessa e al suo comportamento amoroso: Ps.Epiph., *Physiologus* (PG 43, 5013 ss.) cap.IV, 521-2.



382

Ed.: *Montfaucon, *L'antiquité expliquée, Suppl.* II, 1724, p.213, tav.55, 5; Kopp, IV, p.129; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.154, fig.36.
 Dimensioni: 1,4 x 1 ca.
 D/ Sopra un esergo: elefante rivolto verso d., in atto di protendere la proboscide verso un albero.
 R/ ICICPA
 CIΦEPM
 XNOY'NPA
 CΛOKΛOB
 APAXΩBN
 AMMOCI
 AKHP¹

¹ Si riconosce il *logos* (C)ικερω (C)ιφερι(ου), Χινοω'ρ, Α(βρα)ξαξ, Οκλοβαραχω (derivato da οχλοβαζαρα) βαρι(ι)χαμμω εικτηρ. Sul *logos*, cfr. Introduzione, pp.110-111.

A.M.

GRIFONE

Il grifone (tav.22) era l'animale che accompagnava Nemesis e che probabilmente aiutava la dea nelle sue funzioni, le quali, per quanto riguarda le gemme gnostiche, erano specializzate nella magia amorosa. Il grifone era collegato alla dea nei templi del Vicino Oriente, come quello di Erez, tra Gaza e Ascalona; ce n'era uno famoso ad Alessandria e un altro era sorto ove fu sepolta la testa di Pompeo; Nemesis in Egitto era identificata con la sfinge, talora androcefala, spesso appaiata da un piccolo grifone (in egiziano grifone: *tesh-tesh*)⁴⁹; il grifone era in genere femmina proprio perché esso era la Nemesis stessa⁵⁰. Del resto, la Nemesis della magia era essenzialmente una dea vicino-orientale del destino - simboleggiato dalla ruota - simile a Tyche⁵¹. Il grifone compare in alcune gemme in mezzo tra due

⁴⁹ J.LEIBOVITCH, *Le Griffon d'Erez et le sens mythologique de Némésis*, in *IEJ* 8, 3, 1958, pp.142-148; sul grifone nell'arte orientale: A.M.BISI, *Il grifone*, Roma 1965; su Nemesis, cfr. recentemente: M.B.H.HORNUM, *Nemesis, the Roman State, and the Games*, Leiden 1993.

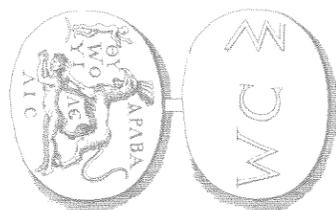
⁵⁰ R.PETTAZZONI, *Kronos-Chronos in Egitto*, in *Hommages à J.Bidez et à F.Cumont*, Bruxelles s.d., p.255.

⁵¹ S.RONZEVILLE, *Sima-Athéna-Némésis*, in *Orientalia* 3, 1934, pp.121-146. Ma la ruota di Tyche è già in *Tragic. Graec. Fragm.* II, fr.700, 28-9.

Tychai, oppure tra Nike e Sarapis⁵². In una gemma compare un dio leontocefalo che sta su un grifo, mentre al rovescio compare l'immagine dell'utero⁵³, sulla corniola SGG I, 114 un grifone femmina sostiene il canopo di Osiris. Quanto allo scopo dell'amuleto qui presentato, si ricordi che le *Kyranides*⁵⁴ attribuiscono alle gemme con Nemesis la capacità di allontanare i demoni, combattere l'epilessia, gli incubi, i fantasmi e i turbamenti della gravidanza. Il fatto che il grifone stia sopra un cadavere potrebbe indicare che esso poteva sottomettere gli spiriti e i fantasmi, ma va sempre tenuto presente anche il ruolo di Nemesis nelle magie amorose⁵⁵.

A.M.

383



Ed.: Peirese, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.234; *Du Molinet, tav.29, V-VI.

Collocazione: già nella collezione Peirese, poi nella biblioteca di Sainte Genéviève; copia ca. seicentesca, in cristallo di rocca, al British Museum: Michel, *British*, n. 299.

Materiale: pietra di paragone.

D/ Grifone con cresta e bargigli, rivolto verso s., sta sopra un cadavere maschile, nudo, ponendogli le zampe anteriori sulla testa e le posteriori sulle gambe; davanti a lui un personaggio maschile, nudo, di dimensioni più ridotte, di profilo verso il centro, solleva in alto le braccia e poggia i piedi su una linea lievemente convessa; sopra il grifo: APABA; tra il grifo e il piccolo personaggio: ΘΥ / ΩΟ / ΥΙ; tra le zampe del grifo: ΑΕΕ¹; sotto il cadavere: ΑΙC

R/ ΩCΞ

¹ Le iscrizioni sono conformi a quanto indica il manoscritto del Peirese. La copia del British Museum misura 3,6x5,5x0,75 ed è fedele all'originale, tranne che per un ramo di palma aggiunto sopra il personaggio stante. L'intaglio potrebbe essere antico, nonostante il suo carattere inconsueto.

A.M.; C.S.

⁵² M.MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978, n.883; L.STEPHANI, *Erklärung einiger im Jahre 1863 im südlichen Russland gefundenen Gegenstände*, in *Comptes rendus de la Commission archéol.Saint Pétersbourg* 1864, p.102; *LJMC*, VII, s.v. *Sarapis*, n.216; IV, s.v. *Helios/Sol*, n.323. Con Sarapis: W.HORNBOSTEL, *Sarapis*, tav.CCIII, n.338. Le due Tychai col grifone probabilmente sono identiche alle due Nemeseis, venerate a Smirne e in Egitto; cfr. PETTAZZONI, l.c.

⁵³ MAASKANT-KLEIBRINK, *op.cit.*, n.1127. La complessa immagine di grifone nella gemma disegnata in PASSERI, GORI, III, pp.171-180, deriva da un originale moderno.

⁵⁴ *Kyranides* I.13, p.74 Kaimakis.

⁵⁵ Cfr. per es. Tibull. II.4.59, e SGG I, 299-300; a Smirne accanto alla statua delle due Nemeseis c'era il gruppo delle Charites: Paus.IX.35.6.

SPHINX

La sfinge compare raramente nelle gemme magiche. Essa poteva svolgere un ruolo analogo a quello del leone, o del grifone, come detto nell'introduzione precedente. La presenza di un cranio sotto la sua zampa⁵⁶, che sta ad indicare la sottomissione di un morto o di uno spirito, richiama il gesto del leone descritto nel IV papiro magico (2125-39), in una ricetta per sigillare le coppe ricavate da crani: il leone con la zampa su un cranio doveva essere inciso sul sigillo da imprimere sulle coppe⁵⁷. Nella tradizione iconografica egiziana esistevano sfingi che schiacciano i nemici. Non è escluso che gemme con simili raffigurazioni servissero anche per tenere lontani spiriti malefici dei morti ed altri demoni. Anche Nemesis tiene talora una testa sotto il piede.

BIBLIOGRAFIA

C.M.COCHÉ-ZIVIE, in *Lex. der Ägyptol.*, V, s.v. *Sphinx*, cc.1139-1147.

A.M.

384



Ed.: *Passeri-Gori, tav.CXXXVIII; Kopp, IV, p.194; Matter, III, tav.VII, 8.

Materiale: impronta già nella collezione Buonarroti.

D/ Sfinge alata con mammelle evidenti, su un esergo a tre linee, volta a d., con capo sormontato da modio, zampa s. sopra un cranio, davanti al quale c'è un caduceo alato. In alto, sul bordo: falce lunare e stella a 8 punte.

R/ Entro un *ouroboros*: ΑΛΡΑΝΑ
ΘΑΛΑΚΑ
ΙΩΙΩ¹

¹ Probabilmente: Αλβαναθαβα τατα.

C.S.

⁵⁶ Un'altra gemma con la medesima iconografia è edita da MOUTERDL, *Le glaive de Dardanos*, p.101, n.29.

⁵⁷ Cfr. A.MASTROCINQUE, *Studi sul Mitrismo*, cap.X. Il BONNER, *SMA*, pp.36 e 151, segnala due gemme magiche raffiguranti un leone con un cranio tra le zampe; una delle due gemme porta l'iscrizione κρατῶ σε ἔχω σε ("ti domino, ti tengo").

ARPIA O UCCELLO E SERPENTE O MURENA

Questa classe di gemme gnostiche, sostanzialmente nuova, è difficile da comprendere. L'abbinamento di serpente e aquila (SGG I, 387) potrebbe rappresentare il risultato di speculazioni sul tempo. L'aquila era considerata da alcune scuole sapienziali come l'immagine dell'anno⁵⁸, per cui non è escluso che, come nel caso delle gemme col cinghiale⁵⁹, anche queste raffigurassero le diverse manifestazioni di un dio nel corso del tempo. È da notare però la probabile parentela di questa iconografia con le gemme raffiguranti un serpente tenuto negli artigli da una civetta con testa di Athena o da un'arpia (SGG I, 385-6).

Nel primo libro delle *Kyranides*⁶⁰ si consiglia di realizzare una gemma di "smeraldo" incidendovi un rapace (ἄρπη nei codici) con una murena sotto le zampe, in modo da proteggersi dagli incubi e dall'epilessia. Questa interpretazione è rafforzata dal fatto che la gemma 387 è in diaspro verde, che poteva essere chiamato *smaragdus*. L'arpia è accompagnata da un'anfora dalla pancia baccellata e da bastone con due pomelli e nastro al centro, due simboli che ritornano da soli su un'altra gemma con iscrizione magica⁶¹.

A.M.

385

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.23, n.274.

Materiale: corniola.

D/ Uccello verso s. con ala destra spiegata, con testa umana coperta da berretto frigio; le sue zampe poggiano su un serpente con testa crestatata. Intorno: ΝΖ ϩϩ.

R/ Iscrizione retrograda:

ΦΡΟΕΧ

ΩΝ ΝΙΝ

ϩΗΝΓ

G.B.



⁵⁸ In base alla paretimologia ἀετός da α' ἔτος = "1 anno"; cfr. BIDEZ-CUMONT, II, pp.330-333.

⁵⁹ Cfr. A.MASTROCINQUE, *Metamorfosi di Kronos su una gemma di Bologna*, in *Gemme gnostiche e cultura ellenistica*, op.cit.

⁶⁰ I.6, p.47 Kaimakis.

⁶¹ E.DIEHL-ZWIERLEIN, *Magische Amulette und andere Gemmen des Instituts für Altertumskunde der Univ. zu Köln*, Opladen 1992, n.29.

TAVOLA 23



Magnetite raffigurante una biga di leoni condotta da uno scheletro, davanti ad altri due scheletri. Forse si tratta di uno strumento per malefici nel circo contro un auriga. Corrisponde a SGG I, 389. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum)*, inv. 9885.

386



Ed. Passeri-Gori, tav.CXXXVII.

Collocazione: già nella collezione Passeri.

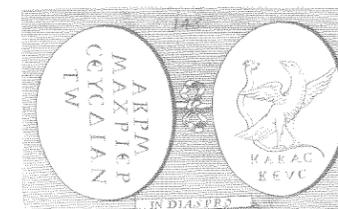
Materiale: impronta.

D/ Rapace dalla testa umana (arpia) volto a s., con un serpente negli artigli. A s.: bastone con pomelli alle due estremità e nastro al centro (tirso?); in alto: stella a 6 punte e anforisco dalla pancia bacellata; a d.: quadrato con 4 barrette verticali¹.

¹ Un intaglio del tutto simile è in P.STEFANONI, *Gemmae antiquitus sculptae*. Patavii 1646, tav.XLVII.

A.M.

387



Ed. *Capello, fig.143; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.173, 1-2; *Antiquity explained*, II, tav.53 Kopp, IV, p.299; *AGDS, III, Kassel*, n.199.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 21; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro, con venature brune e rosse; 2,04 x 1,51 x 0,25.

D/ Aquila con ali spiegate tiene gli artigli sulla coda di un serpente. Sotto: ΚΑΚΑΚ

ΒΕΥΚ

R/ ΑΚΡΜ

ΜΑΧΡΙΕΡ

ΓΕΥΚΔΙΑΝ

ΤΩ¹

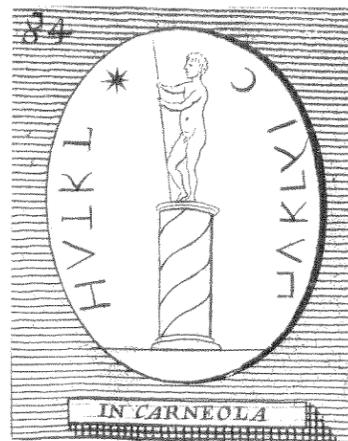
¹ Il DREXLER, in ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der Gr. und Röm. Mythol.*, II, 1, c.920, riconduce la vox del D/ al teonimo anatolico Kakasbos; ma cfr. il *logos* magico ΚΑΤΑΒΔCBEΥ ABPAMMA ΧΡΙΕΡ ΕΥ ΔΙΑ ΩΠ sull'eliotropio MICHEL, *British*, n.500 (aniconica), e ΚΑΤΑΒΛΑC BEΥΑΟΡΑΜΜ ΧΓΙΕΡΕΥΚΑΤΑΒΔΙΑΝ ΤΩ... E su un altro eliotropio raffigurante un nume a testa di uccello (verosimilmente il dio Hop; cfr. A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche, VII. Metamorfofi del dio siriano Hop ("uccello")*, in *ZPE* 130, 2000, pp.131-136); MICHEL, *British*, n.141.

A.M.

COLONNA TRAIANA

Si tratta di un'iconografia mai studiata finora entro il panorama delle gemme magiche. Il confronto con emissioni monetali di Traiano⁶² è eloquente, specie per i segni ellissoidali sulla colonna. Questa immagine pare fosse diventata un amuleto, vista la presenza dei due simboli astrologici e dell'iscrizione apparentemente priva di senso.

A.M.



388

Ed.: *Capello, fig.84; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.1, tav.161 e 171; *Antiquity explained*, II, p.237, tav.53, 12.

Materiale: corniola

D/ personaggio nudo, ritto su una colonna tortile, con un'asta tra le mani; ai lati della sua testa: stella (il sole) e crescente lunare.

Ai lati (da d. a s.): ΗΑΤΚΤ ΠΥΚΓΛΙ

M.G.L.; A.M.; E.S.

BIGA CON SCHELETRI

Trattandosi di un'iconografia di gemma magica rappresentata da un solo esemplare⁶³, non è possibile giudicare con sicurezza sulla sua natura. Si potrebbe soltanto ipotizzare che si tratti di una gemma destinata a realizzare una magia aggressiva, forse nei confronti di un auriga; ma la presenza di leoni passanti su uno scheletro ritorna in molte altre gemme, nelle quali essi indicano il controllo e la vittoria dell'animale-simbolo sul defunto (per controllarne lo spirito) o sull'elemento corporeo in generale.

A.M.

⁶² RIC II, n.119-122; 136; 239; 292-293; 307; 313; 356; 379; 579-580; 600; 677-680; cfr. però anche quelle di Antonino Pio: *op.cit.*, Mh.440. Si direbbe che altra cosa fosse l'iconografia di Sarapis su alto basamento o altare nella gemma BONNER, SMA, p.255, D 15.

⁶³ Come confronto si menzionerà la coppia di scheletri con iscrizione magica incomprensibile AGDS, III, Göttingen, n.618.

389



Ed.: *Gori, *Inscriptionum...*, I, pp.455-6; G.E.Lessing, *Wie die Alten den Tod gebildet*, 1769 (*G.E.L.s Leben und Werke*, Leipzig 1793-95); Philipp, *Mira et magica*, n.188.

Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv. 9885; già nella collezione Andreini, poi nella collezione Stosch.

Materiale e dimensioni: magnetite (secondo Gori); ematite (secondo Philipp); 2,91 x 2,3 x 0,4. Tav.23.

D/ Cocchio tirato da due leoni che balzano verso d., guidato da uno scheletro con frusta nella d.; i leoni passano sopra un altro scheletro rivolto a d. e si dirigono verso un terzo, stante sulla d.

In alto: ΑΝΙΘΟΥΕΡΡΠΙΘΟΥΗΡΠΙ

ΕΙΦΕΝΕΕΧΑΝΝΕΒΙ

ΝΕΧΕΙΜΕΧΕΛ

ΑΜΘΗ

A s.: ΚΔΘ

Μ

ΑΙ

ΘΩ

Θ

✓Ε

ΗΝ

Ρ

Sul carro: Μ

≠Δ

ΙΝ

ΘΝ

Ε

Sulle ruote del carro: Ω Μ

Δ ΥΙ

Α

Sotto i leoni: ΕΡΦ

ΜΙ+ΗΕ

ΜΣ+

Tra i leoni e lo scheletro

di d.: Ο

Υ

Ν

ΟΥ

ΡΑ

ΙΝ

Θ

Entro lo scheletro

di d.: EN

Π

E

CEX

NM

NE

ΦIX

In basso: ΙΦΩCINNEMYΛΟΥΧ

ΕΡΘ¹

Sul bordo d.: ΕΘΙΘΟΥΝΝΘΥ

¹ Si possono riconoscere, con qualche incertezza: Θῶθ (a s.), κύν (in basso); οὐερεθουηροι (in alto); possibili variazioni sull'aggettivo egiziano ουηρι / ουερ: "grande" (cfr. *PGM VII*, 495: Ἴετ Cῶθιc ουηρι; *PGM XIII*, 1058: Χινὸβ ουηρι; cfr. MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, I, in *ZPE* 120, 1998, p.116); la PHILIPP, p.115 riconosce in XANNEB la parola neb = "signore" e intende, sulla base dell'egiziano, "per / sotto i Signori".

A.M.

IL MALOCCHIO

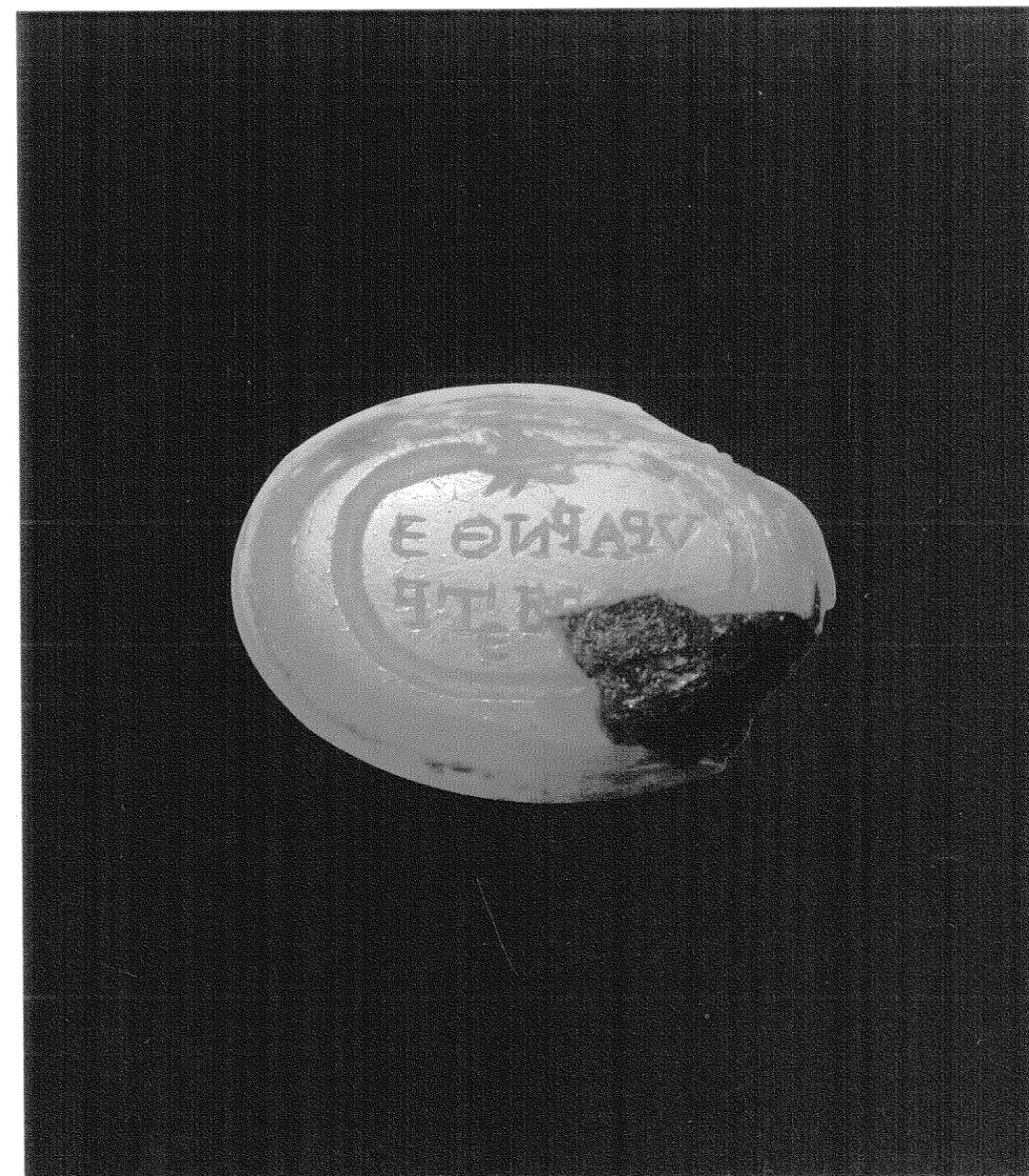
La credenza nell'influenza maligna esercitata dall'invidia altrui e la convinzione che lo sguardo degli invidiosi avesse la facoltà di danneggiare o distruggere cose e persone sulle quali si posasse, portò nell'antichità alla diffusione della superstizione del malocchio, o invidia (*phthònos*, *baskania*).

Come mostrano le invocazioni e le acclamazioni di vittoria sulle gemme e sulle pareti delle case, sembra che la divinità protettrice, in qualità di *alexikakos*, ne fosse soprattutto Sarapis, al quale si sostituirono, in ambiente ebraico e cristiano, la figura del cavaliere, Sisinnio, o Solomon, gli angeli e Cristo.

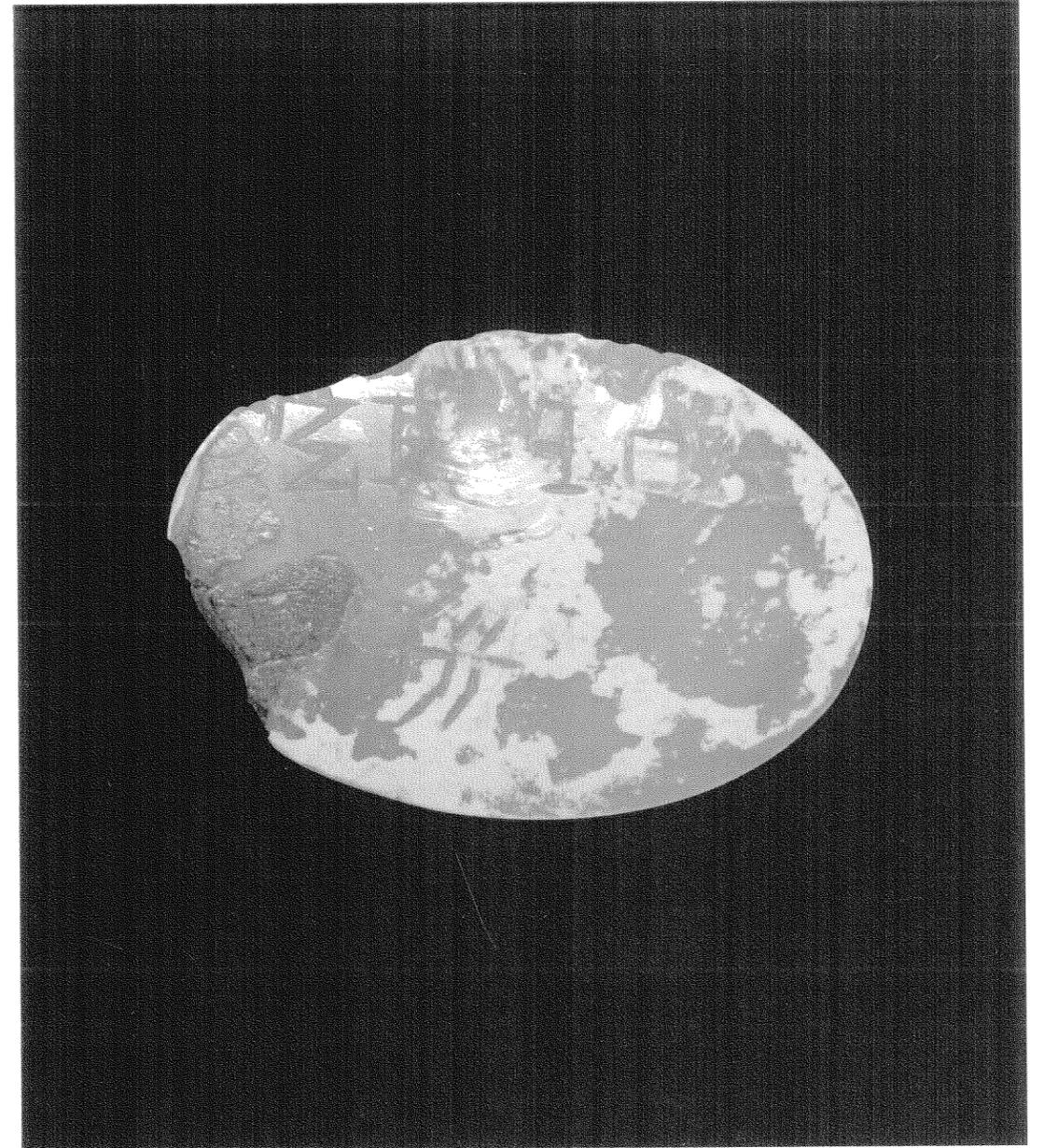
Rispetto alla più inconsueta rappresentazione antropomorfa di *Phthònos*, figura maschile nuda avvolta dalle spire di un serpente e assalita da vari animali, più diffusa era quella apotropaica dell'*oculus malignus*, *invidus*, ο ὄφθαλμὸς βάσκανος, πονερός, nota dai mosaici di età romana, da alcune gemme in ematite di età ellenistica, ma soprattutto dai medaglioni, chiòdi di bronzo e dai pendenti di età tardo imperiale e bizantina, la provenienza dei quali sarebbe da ricercare in area siro-palestinese.

L'immagine canonica mostra, in alcune varianti, un occhio spalancato, circondato da animali e oggetti vari che minacciano di assalirlo: il

TAVOLA 24



Agata marroncino rosato con zone bianche e inclusione, raffigurante il serpente che si morde la coda e segni magici. Questo genere di gemme era di carattere esorcistico, essendo esse destinate a cacciare i demoni. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108087.



Rovescio di agata, di cui alla tavola precedente. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108087.

corvo, lo scorpione, il cane, la lucertola, il leone, l'ibis e il serpente, sono gli animali più ricorrenti; tra gli oggetti, il fallo, il tridente, il pugnale, la lancia, i chiodi, il fulmine. Essi rappresentavano gli *invidiae medici*, i "rimedi all'invidia".

Si è supposto che il motivo fosse di origine egizia, derivato dalla rappresentazione dell'occhio di Horus, distrutto da Seth e ricomposto da Thot in varie forme (Goodenough).

L'occhio appare generalmente da solo e in posizione centrale, trafitto da tre pugnali e assalito lateralmente da due leoni e aggredito, dal basso, dal serpente, lo scorpione e l'ibis, oppure mescolato ad altri elementi, segni magici e planetari e iscrizioni consistenti in formule apotropaiche contro l'invidia e il male, acclamazioni e preghiere agli angeli e al Signore, a Iao, e nella *sphraghis Salomònos*. Frequente è anche la presenza dell'immagine femminile distesa al di sotto di esso, che compare altresì ai piedi del cavaliere trafitta dalla sua lancia, la diavolessa che rapisce i neonati, nota con il nome di *Gyllo* (o *Gyllou*) e incarnazione di *Phthònos*.

Sui medaglioni bronzei di età tardoantica la scena del malocchio, incisa sul *verso*, è accompagnata sul *recto* da quella del cavaliere, *Sisinnios* o *Solomon*, famoso quest'ultimo per le sue capacità esorcistiche e i suoi poteri soprannaturali contro le forze del diavolo.

BIBLIOGRAFIA:

Sulla tradizione letteraria e sul problema iconografico, K.M.D.DUNBABIN, M.W.DICKIE, *Invida rumpantur pectora, The Iconography of Phthonos-Invidia in Graeco-Roman Art*, in *JbAC* 26, 1983, pp.7-37.

O.JAHN, *Über den Aberglauben des bosen Blicks beiden Alten*, in *Berichte der Koen.Sachs.Gesellschaft der Wissenschaften*, Philol.- Hist. Klasse, 1855, pp.1-110; BONNER, *SMA*, pp.96-99; E.R.GOODENOUGH, *Jewish symbols in the Greco-Roman Period*, II, New York 1953, pp.238-241. L.ROBERT, *Amulettes grecques*, in *JS* 1981, pp.29-33; A.J.DECAUDIN, *Le mauvais oeil, une superstition perdurable*, in *CCEC* 1, 2, 1984, pp.25-32 (*non vidi*); G.MANGANARO, *Documenti magici della Sicilia dal III al VI sec.d.C.*, in *Hestiasis, Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone* ("Studi tardoantichi" VI), Messina 1986, pp.25-26 (per gli amuleti siciliani); T.MATANTSEVA, *Les amulettes byzantines contre le mauvais oeil du Cabinet des médailles*, in *JbAC* 37, 1994, pp.110-121.

M.W.DICKIE, *The Fathers of the Church and the Evil Eye*, in *Byzantine Magic*, (Dumbarton Oaks, February 27-28 1993), Washington 1995, pp.9-34 (sulla diffusione di questa superstizione in ambiente cristiano).

390



Ὁ ὀφθαλμὸς
 ΡΕΙΝΑΠΑΡ
 ΟΦΘΑΛΛΙΟΝ
 ΔΕΥΡΟΥΔΑ
 ΟΕΡΗΣΕΝΟ

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.

Materiale: cal(cedonio).

D/ Un occhio circondato da (a partire dall'alto, in senso orario) una folgore, un pugnale, un quadrupede, un serpente, uno scorpione e un leone.

R/ PEINΑΠΑΡ

ΟΦΘΑΛΛΙΟΝ

ΔΕΥΡΟΥΔΑ

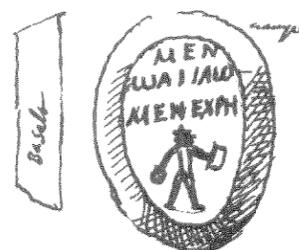
ΟΕΡΗΣΕΝΟ¹.

¹ La spiegazione dell'iscrizione si trova in E.LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mémoires Acad. Inscr.* 36, Paris 1898, n.258, pp.104-105: su un diaspro conservato a Wiesbaden si leggeva PEINΑΠΑΡ ΟΦΘΑΛΜΟΝ ΔΕΥΚΟΥΔΑ ΠΕΡΗΣΕΝΟ, formula che deriva da Hom., *Il.* V.290-1 Βέλος δ'ἔθυεν Ἀθήνη ῥίνα παρ'ὀφθαλμὸν λευκοῦς δ'ἔπέρησεν ὀδόντας. Secondo il Le Blant si tratta di un amuleto per proteggere le parti del volto menzionate (naso, occhio, denti), ma la raffigurazione del D/ è l'immagine del malocchio (*baskanos ophthalmos*), minacciato da animali nocivi; cfr. per es. S.SELIGMAN, *Der böse Blick und Verwandtes*, II, Berlin 1910, pp.113; 115; P.PERDRIZET, *Negotium Perambulans in tenebris*, Strasbourg 1922, cap.VII-IX; H.SEYRIG, *Invidiae medici. I. La faim de l'ibis et la soif de Tantale*, in *Berytus* 1, 1934, p.1. Dunque i versi omerici sono usati per neutralizzare il malocchio.

A.M.

SOGGETTI DI DUBBIA INTERPRETAZIONE

391



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.3; Quartino, *Studi inediti*, tav.II.

Materiale: "basalto" (secondo il Buonarroti); 3,2 x 2,8 ca.

D/ MEN

ΩΑΠΑΩ

MENEXPH

Sotto l'iscrizione¹, in posizione centrale, un personaggio con le braccia scostate dal corpo e capo forse radiato; nella s. tiene una tabella rettangolare e nella d. una corona.

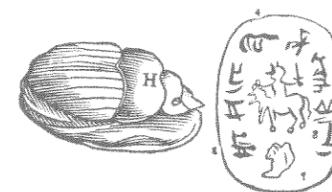
¹ In essa si riconosce il nome di Ἰάω preceduto dallo stesso nome all'incontrario, a formare una palindrome.

G.B.

TAVOLA 26



Calcedonio semitrasparente frammentario raffigurante il serpente dalla testa di leone che si morde la coda. Al rovescio c'è l'inizio della formula magica *Nycheu Abolbach*... Questo genere di amuleti esorcistici era ispirato da dottrine vicine allo Gnosticismo. Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108116.



392

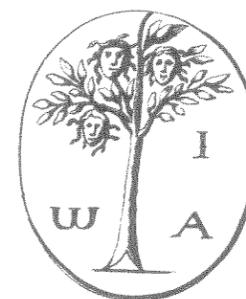
Ed.: Kircher, *Oedipus Aegyptiacus*, III, p.525 (forse il R/ deriva da un'impronta).

D/ Scarabeo.

R/ Al centro, un cavaliere, rivolto verso s., con spada sguainata nella s. In basso, elemento non identificabile (o scheggiatura della pietra). Intorno: *charakteres* altrimenti sconosciuti¹.

¹ È possibile che si tratti di uno scarabeo egiziano autentico, al quale in età moderna è stata aggiunta un'incisione al R/. I segni o *charakteres* sono confrontabili con le lettere pseudo-ebraiche della gemma edita da M. SMITH, *Old Testament Motifs in the Iconography of the British Museum's Magical Gems*, in *Coins, Culture, and History in the Ancient World. Numismatic and other Studies in honor of Bluma L. Trell*, Detroit 1981, p.191, fig.7.

C.S.



393

Ed.: *Chiflet, tav.XXII, 93; Gorlaeus, fig.445; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.160; *Antiquity explained*, II, tav.51, 9.

Collocazione: già nella collezione di H.G.Hörwarth.

Materiale: da un'impronta.

D/ Al centro albero, ai rami del quale sono appesi tre gorgoneia.

Ai lati, dall'alto in basso, da d. a s.: IAΩ

M.G.L.; E.S.

ISCRIZIONI

Si cercherà, con un comprensibile margine di approssimazione, di raggruppare da una parte le iscrizioni – accompagnate talora da simboli – che si riferiscono al dio ebraico, e dall'altra quelle che probabilmente sono riferibili al politeismo greco-romano-egiziano. Si deve però ribadire che diverse correnti religiose non ebraiche avevano integrato nei loro sistemi il dio degli Ebrei, per cui è difficilissimo distinguere ciò che è propriamente ebraico da ciò che è ispirato, poniamo, da dottrine collegate alla tradizione dei Caldei e insieme alla filosofia greca, come fu, ad esempio, il caso della teurgia.

Tra le gemme prive di iconografia (eccetto l'*ouroboros*) che non presentano apparentemente influssi ebraici vi sono quelle con le formule $\Theta\theta\omicron\mu\beta\alpha\omicron\lambda\eta\dots$ (probabilmente per magie del sonno), $\text{B}\alpha\iota\nu\chi\omega\omega\omega\chi$ (lo spirito delle tenebre), $\Phi\rho\eta$ (il dio Râ) ecc. Poi vi sono quelle col nome e col simbolo di Chnoubis, cioè la tripla S, anche se va detto che

gnostiche, per la presenza dell'*ouroboros* a testa di leone, simile a Chnoubis e al demiurgo descritto dall'*Apocrifo di Giovanni*, e inoltre la speculazione astrologica legata al Decano Tepiach potrebbe avere un legame con le dottrine degli Gnostici Perati⁷⁹, ed anche la ricorrenza del nome Ialdabaoth ci riporta agli Gnostici, che così chiamavano il creatore biblico. Anche l'onnipresenza del serpente che si morde la coda potrebbe rinviare allo Gnosticismo⁸⁰. Il gruppo 6 presenta troppi segni per poter rappresentare il Tetragrammaton; e non sappiamo con certezza se si tratti di lettere, *charakteres* o numeri.

Pochi esemplari (cfr. *SGG* I, 416; 424) riportano formule più complesse, che di solito comportano almeno due elementi: l'invocazione alla divinità e l'invito a proteggere da demoni o da altri mali. L'invocazione è introdotta da ἐπικαλοῦμαι ("ti chiamo") o da ὀρκίζω ("ti scongiuro")⁸¹; la divinità è invocata attraverso una pletora di teonimi di tradizione giudaica, teonimi magici, qualche volta si accompagnano anche teonimi di origine egiziana, e talora il dio è caratterizzato attraverso le sue funzioni (per es. "tu che illumini il mondo"). L'invito a proteggere è espresso dal verbo φυλάσσω, all'imperativo, oppure da una formula esorcistica, cioè atta a cacciare o a sottomettere i demoni, quale ἐξορκίζω, ἐξορκίζω σε, formula seguita dal nome o dai nomi o dal "sigillo" del dio che devono tener lontani i demoni, all'accusativo oppure al genitivo preceduto da κατὰ⁸². Tali dei sono quasi sempre il dio giudaico con i suoi nomi tradizionali o creati dai maghi, Gesù, dei egiziani o anche Decani ed altri numi astrali⁸³. La persona che dev'essere protetta è indicata col suo nome, oppure genericamente come "colui/colei che porta" la gemma. La protezione è contro demoni (δαίμονες, κακοὶ δαίμονες), contro il male generico (πόνος) o contro malattie specifiche, contro apparizioni di divinità pericolose (ἀπαντήματα)⁸⁴.

A.M.

⁷⁹ A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, V, in *ZPE* 122, 1998, pp.114-116.

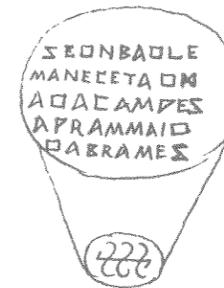
⁸⁰ Cfr. Introduzione, pp.78-82.

⁸¹ Cfr. R.LESSES, *Speaking with Angels: Jewish and Greco-Egyptian Revelatory Adurations*, in *HThR* 89, 1996, p.51.

⁸² Cfr. R.KOTANSKY, *Remnants of a Liturgical Exorcism on a Gem*, in *Le Muséon* 108, 1995, pp.143-56.

⁸³ Cfr. A.MASTROCINQUE, *op.cit.*, pp.109-111.

⁸⁴ L.ROBERT, *Amulettes grecques*, in *JS* 1981, pp.20-25.



394

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.15, 56; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52, 10. Collocazione: già nella collezione Montfaucon; precedentemente in qualche collezione centro-italica.

Materiale: calcedonio.

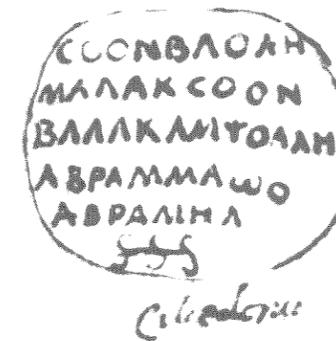
D/ ΖCΘΟΝΒΑΟΛΕ
ΜΑΝΕCΕΤΑΟΝ
ΑΟΑCΑΜ.ΕC
ΑΡΑΜΜΑΙΟ
ΟΑΒΡΑΜΕΖ¹

R/ 222

¹ Per la formula magica εθουμβαοληβαολεθουμβαο..., legata a divinità solari, cfr. BONNER, *SMA*, p.206. Cθουμβαολην è il dio del sonno nella *defixio* Audolent. n.242, 33.

² Segno di Chnoubis con le S rovesciate. Il disegno del Montfaucon presenta le S dritte, ma con le medesime apici della barra; alcune particolarità grafiche - diremmo: gli "errori" - dell'iscrizione e i medesimi tagli di linea rendono certo che si tratta della stessa gemma disegnata dal Buonarroti.

G.B.



395

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.13; Gori, *Inscriptionum antiquarum...*, I, p.456, n.4; *Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici*, a cura di D.Gallo, Firenze 1986, p.84, n.41 e tav. a p.104.

Collocazione: già nella collezione Andreini, a Firenze.

Materiale: calcedonio (zaffirino, aggiunge il Gori).

D/ CΘΟΜΒΑΟΛΗ
ΜΑΛΑΚ(Ι)CΘΟΝ
ΒΑΛΑΚΑΜΤΟΑΛΗ
ΑΚΡΑΜΜΑΩΘ
ΑΒΡΑΜΗΛ¹

555

¹ Qui la formula εθουμβαολη è seguita da due teonimi di tipo ebraico, formati con le desinenze -ωθ ed -ηλ sulla ναχ Ακραμμαχαμαρι e sul nome di Abramo. Accanto al disegno c'è un piccolo cerchio contenente forse il segno di Chnoubis rovesciato, ma non è detto che si tratti del R/.

G.B.



396

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.
D/ ΝΙΧΑΡΟΠΗΞ

G.B.

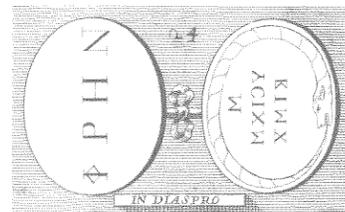
397

Ed., Peiresc, Bibliothèque nationale Paris, ms. Fr. 9530 f.242.
Materiale: diaspro rosso.
(Disegno male leggibile).
D/ ΚΜΗΦ
ΑΘΕΡΝΕΚΛΗΣΙ
ΑΜΕΡΙΝΡΟ¹

¹ Su αθερνεκλησις cfr. *PGM* VII.494; sull'interpretazione come "Athor forza di Isis": K.F.W.SCHMIDT, in *GGA* 196, 1934, p.175; A.A.BARB, *Seth or Anubis?*, in *JWCJ* 22, 1959, pp.369-370, no.29.

A.M.

398

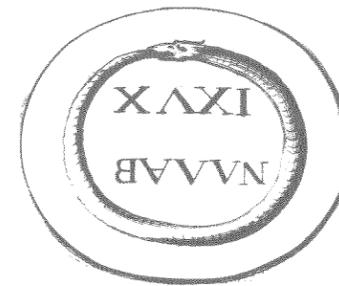


Ed. *Capello, fig.24; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.165; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.165; *Antiquity explained*, II, tav.52, 3; *AGDS*, III, Kassel, n.208.
Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 16; già nella collezione Capello (Venezia).
Materiale e dimensioni: diaspro verde scuro; 2,36 x 1,9 x 0,26.
D/ ΦΡΗΝ¹
R/ ΒΙΩΧ
ΑΨΧΩ
Ω²

¹ Nome del dio Rê, preceduto dall'articolo.

² Anagramma di Βαυχωωωχ; cfr. la gemma R.MOUTERDE, *Objects magiques. Recueil S.Ayvas*, in *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 25, 1942-43, pp.110-111, n.13 (da Aleppo) raffigurante Harpocrates e l'anagramma ΑΒΩΧΩΝΙΩΧ; *PGM*, IV, 2427: Φρη ανωφορωχ (con valore numerico 3661, mentre Βαυχωωωχ vale 3663); *PGM*, III, 55: Αιβω[ω?]ω χωχ...

G.B.



399

Ed.: *Chiflet, tav.XVI, 66; Gorlaeus, fig.409; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav. 50; *Antiquity explained*, II, tav.51, 41.
Collocazione: già nella collezione di Johan Schinkel.
Materiale: sardonica.
D/ ouroboros, all'interno del quale: ΧΑΧΙ
ΝΑΛΑΒ¹

¹ Probabilmente da intendere come un anagramma di Βαυχωωωχ, riconoscendo tre ω nei segni ∇VV e un α nella Λ della prima linea.

M.G.L.; E.S.

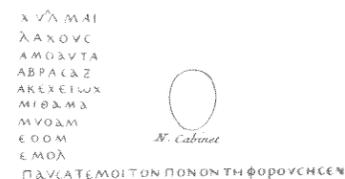
400



Ed.: Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52.
Collocazione: già nella collezione del "gentilhomme du Bourbonnois".
D/ ΧΛΑΧΑΜ
ΑΒΑΡΙΜΙΜΒΑΜΑΧΙΙ
ΣΙΩΣΕΡΙΩΦΝΟΥ
ΕΝΘΩΘΣΦΙΟΥΘΟΟΡ
ΣΥΝΔΑΡΑ
R/ ΚΑΚΙΟΥΚΗΛΙΑ
ΥΖΟΟΧΠΙΔΑΝ
ΒΟΡΝΟΝ
ΑΕΗΙΟΥΩ ΑΜΙΑ¹

¹ Nell'iscrizione si riconosce: σιωσερ(ι): "figlio di Osiris"; φνου: forse Phnoun: "l'abisso"; al rovescio potrebbe leggersi Κακίου, genitivo dell'epiteto di Zeus Kasios, presente anche nelle gemme: S.HOEY MIDDLETON, *Engraved Gems from Dalmatia from the Collections of Sir John Gardner Wilkinson and Sir Arthur Evans in Harrow School, at Oxford and elsewhere*, Oxford 1991, pp.46-47, n.29. I *charakteres* sono sette, per cui non è escluso che ognuno rappresenti un dio planetario, considerato anche che essi sono seguiti dalle sette vocali; il secondo *charakter* dovrebbe essere Zeus, il quinto Hermes, il sesto Helios; il settimo forse Ares (cui la *Hygromanteia Salomonis*: *CCAG*, VIII.2, p.158 e pl.1, attribuisce tre segni del genere, ma disegnati in orizzontale); cfr. Introduzione, pp.91-93.

A.M.



401

Ed.: *Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.168; *Antiquity explained*, II, p.236 e tav.52, 16.

Collocazione: già nella collezione Montfaucon.

Materiale: magnetite.

D/ ΧΥΛΜΑΙ
 ΛΑΧΟΥΣ
 ΑΜΟΛΥΤΑ
 ΑΒΡΑΣΑΞ
 ΑΚΕΧΕΙΩΧ
 ΜΙΘΑΜΑ ΜΥΟΑΜ
 ΕΟΟΜ
 ΕΜΟΛ
 ΠΑΥΣΑΤΕΜΟΙΤΟΝ ΠΟΝΟΝ ΤΗ ΦΟΡΟΥΣΗΝ¹

¹ In *Antiquity explained*, p.236, il Montfaucon dà una diversa lettura rispetto al disegno: ΧΥΛΜΑΙ / ΛΑΧΟΥΣ / ΑΜΟΛΥΤΑ / ΑΒΡΑΣΑΞ / ΑΚΕΧΕΙΩΧ / ΜΙΘΑΜΑ / ΜΥΟΑΜ / ΕΟΟΜ / ΕΜΟΛ. Nell'iscrizione si riconosce: Αβρασαξ alla 1.4; forse alla 1.1 c'è un anagramma di Μιχαήλ; la linea finale con ogni probabilità correva lungo il bordo o lo spessore, e vi si legge: παύσατε μοι τὸν πόνον τῆ φορούση {σεν}: "fate cessare la pena a me che porto (questo amuleto)". Il Kopp, IV, p.248, riporta la medesima iscrizione παύσατε μοι τὸν πόνον τῆ φορούσην (sic), attribuendola ad una gemma con Chnoubis.

A.M.

402



Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.

Materiale: cal(cedonio).

D/ XNO
 ΥΦΙ
 R/ 555

G.B.

403



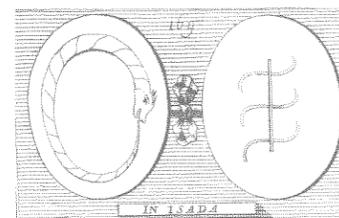
Ed. *Caylus, VI, pp.63-6, tav.XIX, 4; Matter, tav.II A, 11; Chabouillet, n.2194.

Collocazione: già al Cabinet des Médailles.

Materiale e dimensioni: calcedonio "biondo" (agata grigia secondo il Caylus); 1,7 x 1.

D/ Serpente *ouroboros* crestato che circonda il segno di Chnoubis.
 R/ ΚΝΟΥ
 ΦΕΙΣ

A.M.



404

Ed.: *Capello, fig.169; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, tav.156; *Antiquity explained*, II, tav.50, 15; *AGDS*, III, Kassel, n.189.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 45.

Materiale e dimensioni: calcedonio grigio-verde; 1,76 x 1,30 x 0,87.

D/ Lungo il bordo della gemma si snoda un *ouroboros* sul cui corpo si vedono le squame.

R/ 555

G.B.; M.G.L.; E.S.

405



Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.61; Gori, *Inscriptionum antiquarum...*, I, p.LXXIV e tav.XII, V; Kopp, IV, p.156; Hopfner, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, § 754, p.191.

Collocazione: già nella collezione Andreini, a Firenze.

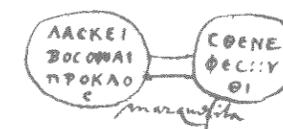
Materiale: corn(iola) sard(a), secondo il Buonarroti; corniola, secondo il Gori.

D/ All'interno di un piccolo *ouroboros*: PE. All'esterno dell'*ouroboros*, in senso circolare:

CECENTENBARΦΑΡΑΝΓΗC

G.B.

406



Ed. Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat.lat.10545, f.1 r.

Materiale: "margarita"

D/ ΛΑΚΚΕΙ
 ΒΟCΟΚΑΙ
 ΠΡΟΚΛΟ
 C
 R/ CΘΕΝΕ
 ΦΕCΙΥ
 ΘΙ¹

¹ Si riconosce il nome Λακκεϊφοc (*lascivus*) ὁ καὶ Πρόκλος. Lascivus è un nome diffuso tra i gladiatori e i liberti: G.L.GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I, in *Vetera* IV, Roma, 1989, p.57; G.BEVILACQUA, *Due nuove defixiones greche da Roma*, in *Epigraphica* 60, 1998, p.124

A.M.

In facies



407

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.67.
Materiale: basalto (secondo il Buonarroti).
D/ Crescente lunare circondato da sei stelle.

R/ ΑΒΛΑ
ΝΑΘΑΝΑ
ΛΒΑΛΑΙΑ
ΑΝΣΕΜΕΣ
ΙΛΑΝΣΟΥΜ
ΛΕΙΑΦΥΛΑ
ΞΕΤΕΤΕΙΝ
ΝΟΡΟΥΙΑ
ΙΓΑΟΥ¹

¹ Probabilmente da intendere come Αβλαναθαναβα Λαιλαμ Σεμεσιλαμ
Σουμαρτα φυλάξατε τον φοροῦντα.

G.B.



408

Ed. Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod.
Vat.lat.10545, f.1 r.

D/ Ε
ΙΩΠΙΕΙΕ
ΟΥΑΟΥΩ
Σ
Σ
Σ
Σ
Σ
Σ

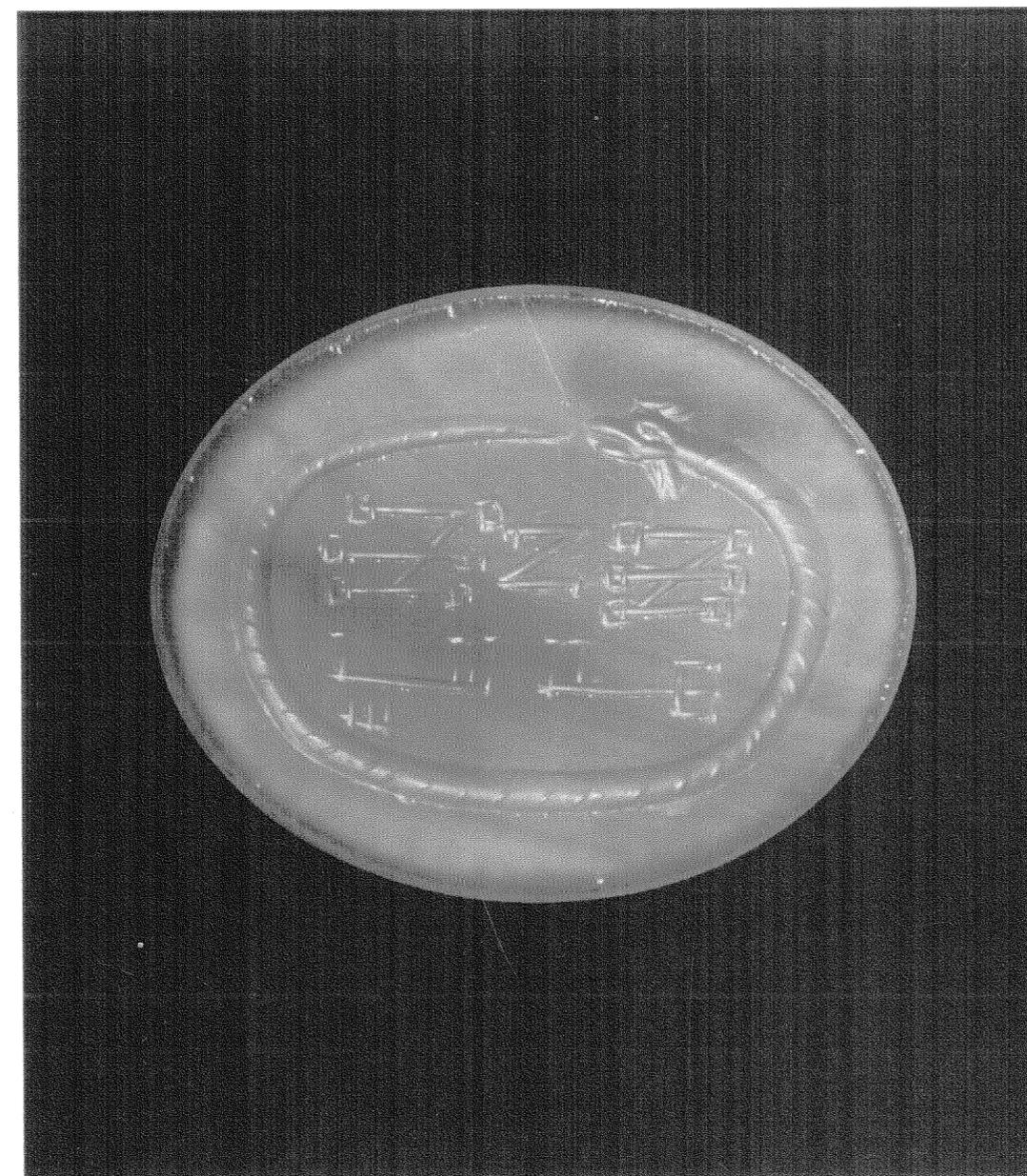
A.M.

409

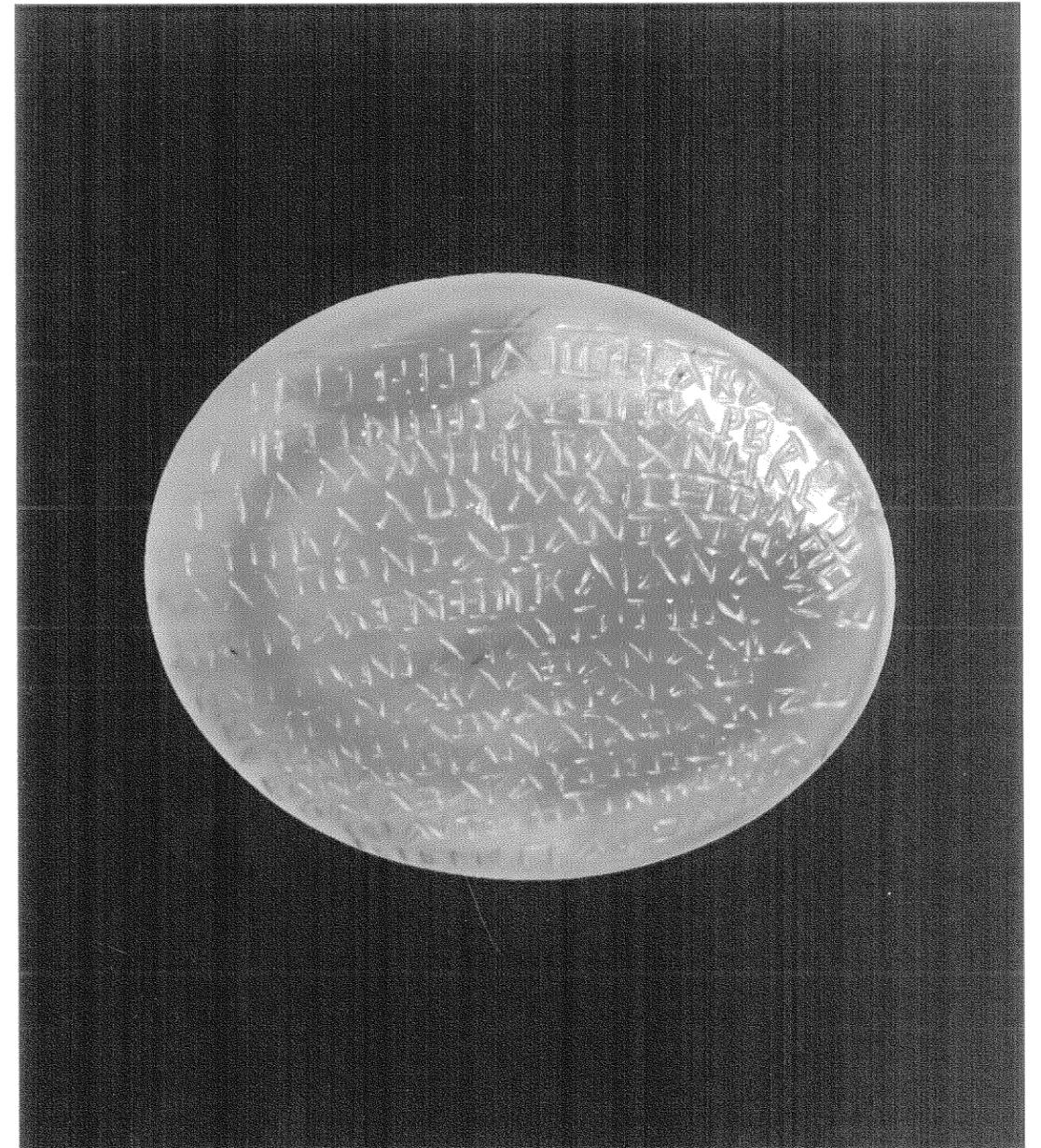
Ed.: Chr.Th.de Murr, *Description du cabinet de Monsieur Paul de Praun*, Nürenberg 1797, pp.351-352 (senza disegno).
Collocazione: già della collezione Praun, a Nürenberg.
Materiale: ambra.

D/ ΑΜΑΡΥΣΜΗΡΙΑΕΜΙΟΥΩ
ΡΟΔΥΣΝΑΡΑΡΕΕΗΟΥΩ
ΝΑΙΑΡΝΕΗΙΟΥΩ
ΕΡΑΘΡΑΥΑΙΟΥΩ
ΖΑΓΕΚΟΝΟΥΩ
ΟΡΘΟΧΟΡΡΕΥΩ

TAVOLA 27



Corniola raffigurante un *ouroboros* che circonda alcuni *charakteres* simboleggianti il nome di Dio. Corrisponde a SGG I, 416. Musei Statali di Berlino (*Ägyptisches Museum*), inv. 9871.



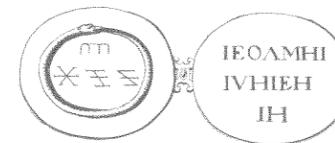
Rovescio della SGG 1, 416: una complessa invocazione alla divinità, in cui si sottolinea come essa suscitasse la generazione. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 9871.*

ΑΧΑΗΜΑΡΕΩ¹

R/ *charakteres* non precisati.

¹ Forse si possono riconoscere tracce delle *voces* Ῥοδόχροου (l.2) ed ἐρατεινῆ (l.4), che ritornano in un *logos* magico dedicato ad Isis-Aphrodite: A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 120, 1998, pp.117-121. Forse a l.3 si può riconoscere *naphar*: "bella" in egiziano. Ogni linea termina con una serie vocalica.

A.M.



410

Ed.: *Chiflet, *tav.XVI*, 68; Gorlaeus, *figg.414-415*; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, *tav.164*; *Antiquity explained*, II, 51, 41 = Montfaucon, II, 50 (ove D/ e R/ di questa gemma sono attribuiti alla precedente = Gorlaeus 410-411).

Collocazione: già nella collezione J.Jacob Chiflet.

Materiale: sarda.

D/ all'interno di un *ouroboros*:

Ἰῆ
✕ Ξ Ξ

R/ IEOAMHI

IVHIEH

IH

¹ Il *charakter* della l.1 compare anche in un'agata del Landesmuseum di Bonn: D.WORTMANN, *Neue magische Gemmen*, in *BJ* 175, 1975, p.81, n.16.

M.G.L.; E.S.



411

Ed.: Caylus, VI, p.70 e *tav.XXI*, 3-4.

Materiale e dimensioni: sardonice; 1,9 x 1,2 ca.

D/ Entro un *ouroboros*:

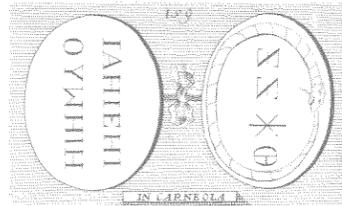
✕ * Ε Π
* * *

R/ OHAHIEO

YΩIAHIE

HIOYΩ

A.M.



412

Ed.: *Capello, fig.159; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52, 10.

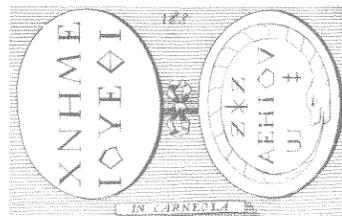
Materiale: corniola

D/ ΙΑΗΙΕΗΙ
ΟΥΩΗΗΗ¹

R/ entro un *ouroboros* ☩☩✠☩

¹ L'iscrizione usa il noto linguaggio vocalico, con cui i maghi si rivolgevano agli dei.

G.B.



413

Ed.: *Capello, fig.183; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52, 7.

Materiale: corniola

D/ ΧΝΗΜΕ
ΙΟΥΕΘΙ

R/ entro un *ouroboros*: ✠☩✠
ΑΕΗΙΟΥΥ
Ω ☩

G.B.



414

Ed.: *Chiflet, tav.XVII, 69; 111-112; Gorlaeus, figg.416-417; A.Kircher, *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis*, Roma 1665, p.187; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.16; *Antiquity explained*, II, tav.52, 1; Passeri, *Sycophantia magica*, in Passeri-Gori, II, p.263; King, *Gnostics*, p.97; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abbrasax*, c.151; C.Bonner, *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.338-338, n.63, tav.99; E.Zwierlein-Diehl, *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991, n. 2264.

Collocazione: Wien, Kunsthistorisches Museum; inv. IX B 1230; nel XVII secolo era nella collezione dell'arciduca d'Austria Leopold Wilhelm.

Materiale e dimensioni: calcedonio grigio-scuro ovale; 2,2 x 1,9 x 0,65.

D/ In mezzo a 4 stelle a 8 punte un piccolo *ouroboros*, entro il quale: Ζ✠Ε

Π<Υ€

Sotto: ΑΓΩCΑCΑΩΑΔΩΝΕ

CEMECEIΛAMABPAC
CEZYPPATHAKPAMMA
KRAMMAKAMARICECE
ΓΓ<ΝΒΑΛΦΑΡΑΝΓΗC
EMECIΛAMΩΒΛΗM
ΑΝΙΑΜΒΩΝΑΡΟΥ
ΑΝΤΑΜΙΧΑΗΛΑ
ΜΟΡΑΡΑΧΘΙΦΥ
ΛΑΞΕΤΕΜΑΙ
ΑΝΩ¹

5

10

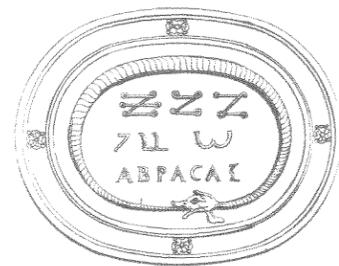
R/ ΟΠΙΕCΩΤΟΥΑΡ

ΙΑΩ	ΡΕΩΗ	ΑΦΟΝ	
ΑΙΩ	ΑΙΗ	ΤΟC	
ΩΑΙ	ΗΑΩ	ΗΑΟ	
ΙΩΑ	ΟΥΩ	ΟΥΗ	5
ΩΑΙ	ΥΗΑ	ΗΙΟ	
ΑΗΕ	ΕΕΙ	ΥΩΥ	
ΗΑΩ	ΑΕΥ	ΕΩΕ	
ΓΩΕ	ΕΩΙ	ΑΕΕ	
ΩΗΑ	ΩΗΗ	ΙΗΙ	10
ΗΑΩ	ΥΗΑ	ΑΕΥ	
ΕΩΗ	ΑΙΑ	ΟΑΥ	
ΑΙΗ	ΗΩΩ	ΙΗΗ	
	ΕΩΩ ²	ΕΙΗ	

¹ Da intendere: Αγω (= έγω, oppure meglio Ατω: 'Iάω anagrammato?) Cαβαώθ 'Αδωναί Σεμεσιλαμ Αβρασαξ Ζυρρατη Ακραμμακραμμακαμαρι Cεσεγγευβαρφαρανγη Cεμεσιλαμ Ωβλημ Λεινιμβων Αρουαντα Μιχαήλ Αμοραχθι φυλάξατε Μαίανον (l'iscrizione ha Μαίανω). Due copie settecentesche di questa gemma sono al British Museum, derivate dal disegno del Chiflet: MICHEL, *British*, nn.622-623. BONNER, *Amulets*

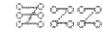
² Si tratta evidentemente di variazioni vocaliche (alla l.9 il Γ è certamente inciso per errore al posto di una Ι o di una Υ); per contro, alla l.1 e all'inizio della terza colonna si riconoscono due genitivi greci, per cui si potrebbe proporre di intendere: ύπ'Ιησού του άραφόντος oppure Αραφ όντος; si potrebbe pensare all'ebraico *araphel*, che indica la caligine nella quale Dio apparve a Mosè sul Sinai; cfr. S.Maximi Scholia in *de mystica Theologia* III.233 (PG 4, 421); ma si tenga presente pure il nome angelico Arlaph/Archaph, invocato in amuleti bizantini; cfr. per es. G.SCHLUMBERGER, *Amulettes byzantines anciennes destinées à combattre les maléfices et maladies*, in *REG* 5, 1892, pp.76-77; è attestata anche la forma Araph: J.SPIER, *Medieval Byzantine magical Amulets and their Tradition*, in *JWCI* 56, 1993, pp.30, 37-38 e 55, n.33. In un codice del *Testam.Salom.*13.6 (C.C.McCOWN, *The Testament of Solomon*, Leipzig 1922, p.44) 'Αφαρώφ è spiegato come nome di Raphael.

A.M.



415

Ed. *M.De La Chausse, *Le gemme antiche figurate*, Roma 1700, tav.139; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.164; *Antiquity explained*, II, 164; *AGDS I, München*, n.2894.
Collocazione: Musei Satali di Muunchen; inv. T 276.
Materiale e dimensioni: corniola rosso scuro-marron; 2,5 x 1,85 x 0,8.
D/ All'interno di un *ouroboros* con il capo in basso:

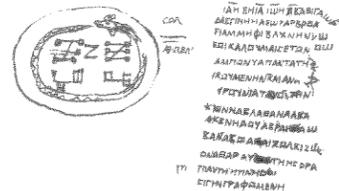


7ΛΛ(ω)¹

ΑΒΡΑCΑΞ

¹ Probabilmente si tratta di lettere ebraiche, di cui la prima ha valore di Y; è possibile dunque che si tratti del nome di Iahvé (scritto da s. verso d.) con la consueta terminazione in -ω, come in 'Iáω. Nell'ematite descritta da G.ZOEGA, *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero Pubbl. Istr., III, Firenze-Roma 1880, n.20, p.463 (raffigurante l'utero) si ritrova un gruppo simile di *charaktes*: 77Ξ, che potrebbe essere letto come YWWX (= 77Ξ). Sulla base di questo confronto, si potrebbe pensare che la l.2 contenga lettere semitiche, forse da leggere (secondo gli alfabeti samaritano e delle monete di Giudea) come ShLLG (= שרלג).

G.B.



416

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.60; probabilmente H.Philipp, *Mira et magica. Gemmen im ägyptischen Museum der Staatl. Museen Preußischer Kulturbesitz Berlin Charlottenburg*, Mainz 1986, n.196.
Collocazione: Berlin, Ägyptisches Museum, inv.9871; già nella collezione Stosch.
Materiale e dimensioni: corniola; 2,2 x 1,8 x 0,35. Tavv.27-28.
D/ *ouroboros* con testa crestata, probabilmente di gallo. Al suo interno:



77Ξ

R/ ΙΑΝΗΝΙΑΙΩΗΑΒΑΘΙΓΑΩΑ
ΑΙΕΓΙΝΗΗΑΕΩΓΑΡΒΡΟΑ
ΓΡΑΜΜΗΦΙΒΛΧΝΗΜΥΩ
ΕΠΙΚΑΛΟΥΜΑΙCΕΤΟΝΟΩ
ΛΑΜΠΟΝΤΑΠΑΝΤΑΤΗΝ
ΗΚΟΥΜΗΝΗΝΚΑΙΑΝΑ-
ΠΥΡΟΥΝΤΑΤΟΠΑΝ
ΚΚΙΝΝΑΒΛΑΘΑΝΑΛΒΑ
* ΚΒΝΗΡΟΥΑΒΡΑΙΑΩ

5

BANABOIANAEΞOPKIZΩ 10
ΟΝΑΘΑΡΑΥΤΗΝCΔΡΑ
ΓΠΙΑΥΤΗΝΤΙΝΗΟΨΙ
CΙΓΗΝΓΡΑΦΟΜΕΝΗ¹

¹ Sulla gemma di Berlino si legge il seguente testo:

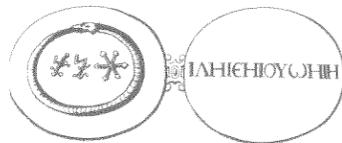
ΙΑΝΗΝΙΑΙΩΗΑΒΑΘΙΓΑΩΡ
ΑΦΕCΙΝΗΗΑΕΩΓΑΡΒΑΘΑ
ΓΙΑΜΜΗΦΙΒΑΧΝΗΝΕΩ
ΕΠΙΚΑΛΟΥΜΑΙCΕΤΟΝΠΙCΙ
ΛΑΜΠΟΝΤΑΠΑΝΤΑΤΗΝ 5
ΗΚΟΥΜΗΝΗΝΚΑΙΑΝΑΖΩ
ΠΥΡΟΥΝΤΑΤΑΥΠ·ΤΗΝ
ΚΥΙCΙΝΑΒΛΑΘΑΝΑΛΒΑ
ΑΒΡΑΝΕΙΑΟΥΑΒΡΑΙΑΩ
ΒΑΝΑΒΟΙΑΝΑΡΧΟΑΚΙΖΩ 10
ΟΑΡΑΘΑΡΑΥΤΗΗCΦΡΑ
ΓΗΑΥΤΗΗΤΙΝΗCΦΡΑ
ΓΕΙCΗΝΓΡΑΦΟΜΕΝΗ

La gemma di Berlino è assolutamente identica a quella disegnata dal Buonarroti (il profilo disegnato dal Buonarroti misura cm 2), tranne alla fine della l. 6 e dalla metà della 10 all'inizio della 11. Pertanto si danno due ipotesi: o si tratta della stessa gemma, oppure di un esemplare del tutto analogo, realizzato dalla stessa mano; alla prima ipotesi (rafforzata dal fatto che il Buonarroti riporta altre gemme che passarono poi nella collezione Stosch) si potrebbe opporre solo che il disegno del Buonarroti, molto accurato, non riporta nemmeno una volta la parola *σφραγή*, ben leggibile nell'esemplare di Berlino. Possiamo dunque proporre il seguente testo: *ιανηνιαιωη αβαθιγαωραφειου ηηαεω ιαρβαθ αγραμμη φιβλ(ο) χνημεω. επικαλουμαι σε τον πε(ρ)ιλαμποντα παντα την οικουμηνην και αναπυροδυντα (ο αναζωπυροδυντα) τα υπ(δ) την κησειν Αβλα(να)θαναλβα Αβραν ειαου Αβρ 'Iάω βαναβοιανα. έξορκίζω [τ]όν Αθαρου, την σφραγή(ν) αυτήν την {η}σφραγιετείτην γραφομένη(ν).* "voces magicae invoco te, che illumini tutto il mondo e suscitil il concepimento. Ablanathanalba Abran (=Abraham?)...Abra-Iaó... (ti) scongiuro per Atharau e per il sigillo stesso, sigillato e scritto". Diversa l'interpretazione della Philipp, pp.119-120 [ll.6-8: was zur Empfängnis gelangt ("was unter der Bewegung: κίνησις des Himmel ist"); ll.10-13: "ich beschwöre [dich], [ich.] der Arathor (oder Lautmalerei). Dieses ist das Siegel selbst, welches auch immer das Siegel war, das geschrieben wird", ma non è possibile che dopo *ορκίζω/έξορκίζω* seguano dei nominativi, per questo anche la *σφραγή* (= *σφραγίς*) dev'essere all'accusativo; cfr. *PGM*, IV, 3040-3041: *ορκίζω σε κατά της σφραγίδος* (la *sphragis* di Salomone); F.PRADEL, *Griechische und süditalienische Gebete, Beschwörungen und Rezepte des Mittelalters*, Giessen 1907, p.264: *ορκίζω ύμας (scil. gli animali nocivi) κατά την σφραγίδα ής έσφραγίσθη τδ ύδορ της θαλάσσης*; il sigillo sigillato e scritto è la gemma stessa, che viene invocata, più o meno come qualche volta si invocano i *charaktes*). Già il DELATTE, *Etudes III-IV*, p.86, a proposito di questa gemma, aveva riconosciuto che *κησειν* si riferisce alla generazione, al concepimento o alla gravidanza. Questo amuleto era rivolto ad ottenere il favore del dio "che suscita la gravidanza", considerato poi che il *logos ιαρβαθ...* contiene riferimenti a Horus, dio della generazione fortunata, e a Chnum, dio creatore e generatore (cfr. R.DANIEL, *P.Mich. Inv. 666. Magic*, in *ZPE* 50, 1983, pp.147-154), non è escluso che questo genere di gemme magiche servisse per favorire concepimenti o gravidanze. Su

Horus e Chnum come dèi del concepimento e della gestazione: R.K.RITNER, *A Uterine Amulet in the Oriental Institute Collection*, in *JNES* 43, 1984, pp.209-221; cfr. J.G.GRIFFITHS, A.BARB, *Seth or Amubis?*, in *JWCI* 22, 1959, pp.367-371. Per le II.5-6 cfr. *PGM* IV, 987: ἐπικαλοῦμαι σε τὸν μέγιστον θεόν, Ὀρον...Ἄβραϊαῶθ, τὸν τὰ πάντα φωτίζοντα καὶ διαυγάζοντα τῇ ἰδίᾳ δυνάμει τὸν εὐμπαυτα κόσμον; *PGM* II, 103 cè (Apollo) καλῶ...λαμπυρίζω τὴν ὅλην οἰκουμένην; *PGM* XII, 49: δεσπότης τοῦ οὐρανοῦ, ἐπιλάμπων τῇ οἰκουμένη. Si intravede in queste invocazioni l'eco di Iob.5.8: κύριον δὲ τῶν πάντων δεσπότην ἐπικαλέσομαι; cfr. BONNER, *SMA*, p.172. Per la I.11, cfr. *PGM* I, 136: βιραθαυ; XIX A, 13: Αθαρβαιω (anagramma di Αρβαθιάω).

A.M.

417



Ed.: *Chiflet, tav.XVI, 65; Gorlaeus, figg.410-411; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 51.

Già nella collezione di Johan Schinkel.

Materiale: sardonica.

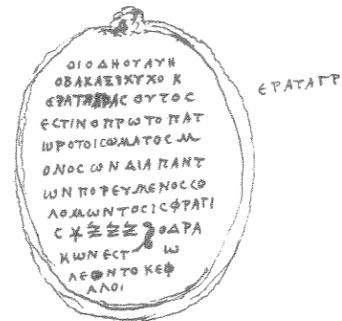
D/ All'interno di un *ouroboros*: ☩ Ζ ☩¹

R/ Al centro, orizzontalmente: ΙΑΗΙΕΗΙΟΥΩΗΗΗ

¹ Simile serie di *charakteres* in BONNER, *SMA*, p.300, D 279.

M.L.; E.S.

418



Ed.: *Peiresc, Bibliothèque Nationale Paris, ms. Fr.9530, f.222; R.Kotansky-J.Spier, *The "Horned Hunter" on a Lost Gnostic Gem*, in *HThR* 88, 1995, pp.315-337.

Collocazione: Peiresc la ricevette da Menestrier (e dunque probabilmente da Roma) il 23 ottobre 1630.

Materiale: prasio.

D/ Entro un serpente leontocefalo *ouroboros*:

ΟΙΟΔΗΟΥΑΥΗ
 ΟΒΑΚΑΞΙΧΥΧΟ Κ
 ΕΡΑΤΑΓΡΑΣΟΥΤΟΣ
 ΕΣΤΙΝΟΠΡΩΤΟΠΑΤ
 ΩΡΟΤΟΙΣΩΜΑΤΟΣΜ
 ΟΝΟCΩΝΔΙΑΠΑΝΤ
 ΩΝΠΟΡΕΥΜΕΝΟCΣΟ
 ΛΟΜΩΝΤΟCΙCΦΡΑΓΙ
 CΥ***ΟΔΡΑ
 ΚΩΝΕCΤΩ
 ΛΕΟΝΤΟΚΕΦ
 ΑΛΟC¹

4

8

12

¹ Cioè: ὁ Ἰσαηουαυῆ, ὁ Βακαξιχυχ, ὁ Κερατάγρας, οὗτός ἐστιν ὁ πρωτοπάτωρ, ὁ τοῦ σώματος μόνος ὢν, διὰ πάντων πορευόμενος. Cολομῶντος ἡ σφραγίς ☩*** ὁ δράκων ἔστω λεοντοκέφαλος ("Ἰσαεουαυε. Bakaxichych, Keratagras, esso è il Padre primo, colui che è l'unico (signore?) del corpo, che attraversa tutte le cose. Il sigillo di Salomone: ☩***; il serpente abbia testa di leone"). La lettura differisce solo alla I.8 (ἡ σφραγίς) rispetto a Kotansky e Spier. Ἰσαεουαυε, dev'essere una resa vocalica del nome di Yahweh. Sul teonimo Κερατάγρας ο Κερατάγας, cfr. Introduzione p.108. Nell'espressione ὁ τοῦ σώματος μόνος ὢν, credo che manchi una parola, ad esempio ὁ τοῦ σώματος (δεσπότης) μόνος ὢν. Su questo genere di appellativi cfr. E.PETERSON, *Heis Theos*, Göttingen 1926, p.261-263. Kotansky e Spier riconducono giustamente questo testo ad ambito gnostico, confrontando anche l'espressione "colui che attraversa tutte le cose" con analoghe definizioni nel *Trattato tripartito* di Nag Hammadi. L'espressione finale rappresenta una trascrizione del testo da cui l'incisore stava copiando. In effetti i serpenti che si mangiano la coda nelle gemme con tale iscrizione hanno sempre la testa di leone.

A.M.

419



Ed.: Kircher, *Arithmologia*, p.178; *Kopp, IV, p.199;

G.Bevilacqua, *Antiche iscrizioni augurali e magiche dai codici di Girolamo Amati*, Roma 1991, p.27.

Materiale: onice.

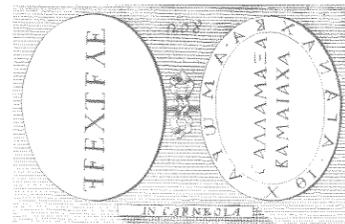
D/ Entro un *ouroboros*: * *EEE

MAXEIOYCABA
 ΩΘΒΗΑΒΑΛCΟΥΜΗΘ
 ΟΡΟΜΑΖΙCΑΒΑΩΘΜ
 ΩΙΩΘΑΝΩΡΙΜΙΧΑ

R/ ΗΛΓΑΒΡΙΗΛ
 ΝΕΟΡΙΗΛΑΒΡΑ
 ΞΙΑΡΟΥΑΜΝΗΡ
 ΔΙΑΦΥΛΑΖΟΝΑ
 ΛΕΞΑΝΔΡΟΝ¹

¹ Si riconosce: Cαβαωθ Βῆλ Βῆλ Ὁρωμάζης Cαβαωθ Μιχαὴλ Γαβριὴλ Νεοριὴλ Αβραξ Αμνη (forse: ἀμήν) διαφύλαξον Αλέξανδρον. La gemma è molto affine ad una corniola disegnata dall'Amati (BEVILACQUA, *op.cit.*, pp.26-27, n.25), dove, dopo una stella a 8 punte, si legge Μαχειου Cαβαωθ ορμηφοροβαλζης ...Ιαλδαβαωθ...Μιχαήλ...Αβρααξ Cουρειτῆλ Ἰαχω διαφυλ...Κορνοφίκι[ον sive αν]. Queste due gemme sono confrontabili con altre due (V.LAZARI, *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859, p.128, n.578; DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.477) che, dopo una serie di teonimi prevalentemente ebraici e il *logos* Salamaza Bamaiaza, invocano protezione per una persona (rispettivamente Calpurnia e [...]boulos). Si tratta di gemme prodotte per committenti con nomi sia latini che greci. La presenza di Ialdabaoth pare indicare un contesto dottrinale gnostico o vicino allo Gnosticismo.

A.M.



420

Ed.: *Capello, fig.208; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.165; *Antiquity explained*, II, tav.52, 5; *AGDS*, III, *Kassel*, n.203; D.R.Jordan-R.D.Kotansky, *Magisches; 338. A Solomonic Exorcism*, in *Kölner Papyri*, VIII (Papyrologica Coloniensia VII/8), Opladen 1999, p.68.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 81.

Materiale e dimensioni: corniola; 1,5 x 1,23 x 0,5.

D/ ϜΕΧΙϜΑΕ¹

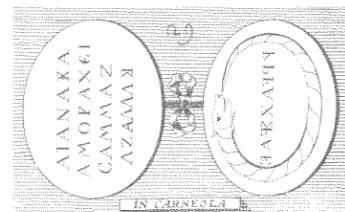
R/ Lungo il bordo: ΑΜΟΡΑΧΘΙΑΓΑΝΑΧΒΑ.

Al centro: CΑΛΑΜΑΞΑ
BΑΜΑΙΑΧΑ²

¹ La presenza della lettera F, o digamma, con valore numerico 6, fa pensare che i segni di questo genere potessero essere anche cifre, equivalenti a nomi di dei.

² Non è escluso che la X di BΑΜΑΙΑΧΑ sia una X latina.

A.M.



421

Ed. *Capello, fig.29; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.166; Montfaucon, *Antiquity explained*, II, tav.52, 6; *AGDS*, III, *Kassel*, n. 206.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel XI 34; già nella collezione Capello (Venezia).

Materiale e dimensioni: corniola; 1,36 x 1,03 x 0,43.

D/ All'interno di un *ourobòros* dal corpo segmentato un'iscrizione su un'unica linea, incisa in senso retrogrado:

PPFAXϜAE

R/ ΑΙΑΝΑΒΑ

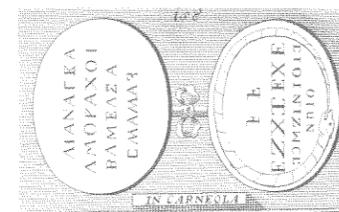
ΑΜΟΡΑΧΕΙ

CΑΛΑΜΑΖ

BΑΜΑΖΑ (all'incontrario)¹

¹ Dalla stessa produzione di amuleti provengono le due gemme descritte da G.ZOEGA, *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a cura del Ministero Pubbl. Istr., III, Firenze-Roma 1880, p.459, n.44: corniola incisa sulle due facce con iscrizioni analoghe e *ibidem*, p.460, n.45 con un'iscrizione simile a quella del D/.

G.B.



422

Ed. *Capello, fig.158; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52, 9; *AGDS*, III, *Kassel*, n.201; Zazoff, *Die ant.Gemmen*, tav.119, 6; D.R.Jordan-R.D.Kotansky, *Magisches; 338. A Solomonic Exorcism*, in *Kölner Papyri*, VIII (Papyrologica Coloniensia VII/8), Opladen 1999, p.69.

Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 20.

Materiale: corniola

D/ ΑΙΑΝΑΓΒΑ

ΑΜΟΡΑΧΘΙ

ΒΑΜΕΑΞΑ

ΕΛΜΑΜΑΓ

R/ all'interno di un *ourobòros* : ΟΩΝ

ΕΕΟΡΚΙΖΩCΕ¹

ΕΖΧΙΕΧΕ

ΕΕ

¹ Cioè: ὁ ὦν, ἐξορκίζω ce: "Colui che è! ti scongiuro!", oppure, forse più probabilmente: "Colui che è; ti esorcizzo (o demone!)"; su questo tipo di formula su gemme, cfr. A.MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 122, 1998, pp.109-111, e la nota a *SGGi*, 424 e *supra*, p.420.

A.M.



423

Ed. A.Ciacone, Biblioteca Angelica, Roma, ms. 1564, f.78;

*Cl.Menestrier, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod.

Vat.lat.10545, f.1 r.; A.Ferrua, *Antichi amuleti orientali in Roma*, in *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1960-61, p.278.

Materiale: corniola.

D/ ΑΙΑΝΑΧ

ΑΜΟΡΑΧΘΙ

CΑΛΑΜΑ✱Α

✱ΑΜΕΑ✱Α¹

¹ Probabilmente si deve leggere: Αϊαναχθα Αμοραχθι Καλαμαξα Βαμεαξα.

A.M.

Ἀβράμ... (Il.6-11:) Ἰάω...Ἰάω...Ἰάω...Χαυχουχ (cfr. *Pistis Sophia* IV.137.1: Χαυχουωωχ, che - anche se collegato al nome di Caino - deriva da Βαιυχουωωχ: "anima delle tenebre") (Il.13-17:)... ὁ ὄν ("Colui che è")... (ἐξ?)ὀρκίζω ce Αιανακβα Καλαμαζα Βαμιαζα Αμοραχθι [esorcizo te (scil. demone), per Aianakba...]. Nelle invocazioni si riconoscono alcune uscite di teonimi in -ευ e in -ευχ. Questa gemma prova che Αιανακβα Καλαμαζα Βαμιαζα Αμοραχθι designano una divinità di tradizione giudaica.

A.M.

425



Ed.: *Chiflet, tav.XVI, 67; Gorlaeus, fig.412; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.164; *Antiquity explained*, II, 51, 42.

Collocazione: London, British Museum; inv.56054; già nella collezione di Francisco de Moncada, marchese di Aytona.

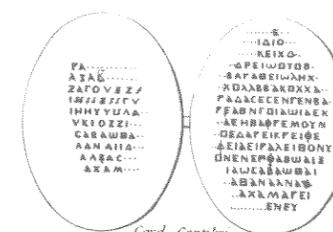
Materiale: sardonica.

D/ ouroboros al cui interno si legge: IMX
HAA¹

¹ Anagramma di Μιχαήλ; cfr. BONNER, *SM4*, p.12.

M.G.L.; E.S.

426



Ed.: *Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52, 14; Matter, III, tav.X, 7.

Collocazione: già nella collezione del cardinale Cantelmi.

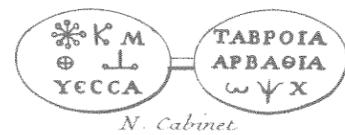
D/ PA.....
AZAB
ZAGOU*ZS
IΣΣS*SSGV..
IHNYVLJLA..
VKIOZZI...
CABAΘΘA...
AΔNAIΔ...
AABAC...
AXAM....

R/E...
.....IDIO...
.....KEIXΔ..
..ΔPΕΙΩΟΥΘΒ..
..ΒΑΥΘΕΙΩΛΗΧ..
..ΧΟΛΛΒΒΑΚΟΧΧΑ..

ΡΑΔΑCΕCΕΝΓΕΝΒΑ
 .ΡΕΑΒΝΓΟΙΑΩΙΑΕΚ..
 ..ΑΕΗΒΑΦΡΕΜΟΥΝ..
 ..ΟΕΔΑΡΕΙΚΡΕΙΦΕ 10
 ..ΦΕΙΑΕΙΡΑΛΕΙΘΟΥΥ
 ΟΝΕΝΕΡΦΑΒΑΩΑΙΞ
 ΙΑΩCΑΒΑΩΘΑΙ
 ΑΘΑΝΑΛΝϚ
 ...ΑΧΑΜΑΡΕΙ 15
ΕΝΕΥ¹

¹ La trascrizione è stata eseguita sulla base del disegno del Matter, che risulta più completo e diligente, evidentemente perché basato sull'esame diretto della gemma. L'iscrizione del D/ presenta analogie con quella della gemma precedente. Qui riconosciamo Ζαγουρη...Cαβαώθ 'Αδ(ω)ναί [Αβλαναθαν]αλβα [Ακραμμ]αχαμ[αρι]. Al rovescio riconosciamo probabilmente Θεοὺθ (I.4); Cεεενγεινβαρφαρανγης (II.7-8); 'Ιάω (I.8); la palindrome Ιαεωβαφρεν... (II.9-12), e questo ci permette di verificare che manca una sola lettera per completare la linea 9 o l'inizio della 10); 'Ιάω Cαβαώθ (I.13); Αβλαν]αθαναλ[βα [Ακραμμ]αχαμαρει (II.14-15).

A.M.



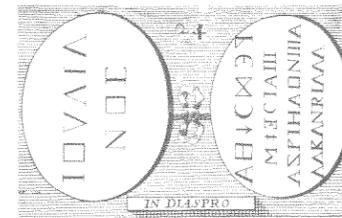
N. Cabinet

427

Ed.: *Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.166; *Antiquity explained*, II, tav.52; Kopp, IV, p.220.
 Collocazione: già nella collezione Montfaucon.
 D/ ✱ΚΜ
 ⊕ αλ
 ΥΕCCA
 R/ ΤΑΒΡΟΙΑ
 ΑΡΒΑΘΙΑ
 ΩΨΧ¹

¹ Nell'iscrizione si riconosce: 'Αρβαθιάω: "Yahweh quadruplice", cioè dal nome di quattro lettere; ΥΕCС potrebbe essere l'iniziale del *logos* 'Υεcceμμιγαδων 'Ορθώ Βαυβώ ιοηρε κοθηρε σοιρε κανκανθαρα 'Ερεcχιγάλ κανκιστη άκουροβόρε κοθηρε: PGM II, 23-4; V, 424-7; VII, 680-3; XIII, 923-5; J.G.GAGER, *Curse Tablets and binding Spells*, New York-Oxford 1992, n.47; 110. Molto affine a questa gemma è quella edita da DELATTE, DERCHAIN, *Les intailles magiques*, n.512.

A.M.

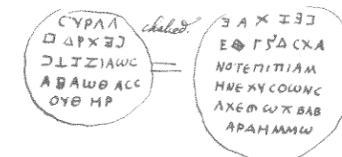


428

Ed. *Capello, fig.23; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, tav.165; AGDS, III, Kassel, n.207.
 Collocazione: Kassel, Staatliche Kunstsammlungen, inv. Völkel X 15; già nella collezione Capello (Venezia).
 Materiale e dimensioni: ematite; 1,16 x 0,87 x 0,31.
 D/ ΙΟΥΛΙΑ
 ΝΟC
 R/ ΑΘΨΟϚϚ
 ΜϚϚCΙΑΩΕ
 ΑϚϚΙΗΛΘΗΩΑ
 ΛΑΕΛΑΝΙΑΑΑ¹

¹ Forse si riconosce alla l.2 del R/ 'Ιάω.

G.B.



429

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.67; Pannuti, n.297.
 Collocazione: Museo Archeologico Naz. di Napoli, inv. 26680/841.
 Materiale e dimensioni: agata; 24,2 x 20 x 0,52. Tav.29.
 D/ Iscrizione in direzioni alternate, progressiva e retrograda. Alcune lettere si presentano incise capovolte ed in direzioni diverse:
 CΥΡΑΛ
 CEXϚΔΟ
 (da d. a s.) .Τ.Ι.ϚΖΙΑΩC
 ΑΒΑΩΘΑCС
 ΟΥΘΗΡ
 R/ CΕΙΧΑΕ
 ΝΟΤΕΠΙΠΙΑΜ
 ΗΝΕΧΥCΩΩNC
 ΑΧΕΜΩ ϚΒΑΒ
 ΑΡΔΗΜΜΩ¹

¹ Al D/ si riconosce 'Ιάω Cαβαώθ. Al R/ ΠΙΠΙ (rappresentazione, attraverso lettere greche, della sagoma del tetragramma ebraico di Yahweh; cfr. soprattutto M.PHILONENKO, *L'anguipède alectorocéphale et le dieu Iaō*, in CRAI 1979, pp.297-303) άμήν... ό ών ("Colui che è")... e forse 'Αβράαμ (?).

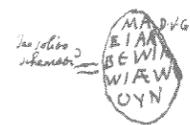
G.B.



430

Ed. *Spon, *Miscellanea*, p.297; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II, 164.
Diaspro.
D/ ΙΑΩ
COΛΟΜΟΝ
CABAΩ

G.B.



431

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.
d(iaspro) v(erde) - g(rigio).
D/ "Iao", secondo la nota del Buonarroti (forse un gallo anguipede?).
R/ MA / ΞΙΜ / ΒΕΩΙ. / ΩΙΑΕΩ / ΟΥΝ.

G.B.



432

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.
D/ ΙΑΩ
ΙΕΟΥ.

G.B.



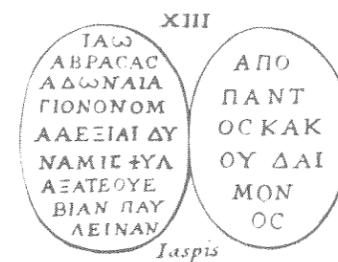
433

Ed.: *Du Molinet, *Le Cabinet de la bibliothèque de Sainte Geneviève*, Paris 1692, p.127, pl.29, 7-8; Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, p.368, tav.164; *Antiquity explained*, II, tav.51, 35; F.X.Kraus, *Über ein angeblich basilidianisches Amulet*, in *Ann.desVereins f.Nassauische Altertumskunde*, p.6; H.Leclercq, in *DACL*, I, s.v. *Abrasax*, c.151; Bonner, *SMA*, p.95; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 122, 1998, pp.105-109.
Collocazione: nel XVII secolo si trovava a Parigi, alla biblioteca di Sainte Geneviève.
Materiale: magnetite.
Cronologia: probabilmente I sec. d.C.
D/ ΙΑΩ
ΑΒΡΑCΑC
ΑΔΩΝΑΙΑ

[.....]
ΑΔΕΞΙΑΙΔΥ
ΝΑΜΙCΦΥΛ
ΑΞΑΤΕΟΥΕ
ΒΙΑΝΠΑΥ
ΛΕΙΝΑΝ

R/ ΑΠΟ
ΠΑΝΤ
ΟCΚΑΚ
ΟΥΔΑΙ
ΜΟΝ
ΟC

A.M.



Ed.: *Spon, *Miscellanea*, p.197; Montfaucon, *L'Antiquité expliquée*, II.2, tav.164; *Antiquity explained*, II, tav.51, 36; Matter, tav.X, 6; Kopp, IV, p.243; A.Pellegrini, *D'una abraxa inedita*, Bergamo 1874, p.12; Le Blant, p.92; A.Mastrocinque, *Studi sulle gemme gnostiche*, in *ZPE* 122, 1998, pp.105-9.
Diaspro; probabilmente I sec. d.C.

D/ ΙΑΩ
ΑΒΡΑCΑC
ΑΔΩΝΑΙΑ
ΓΙΟΝΟΝΟΜ
ΑΔΕΞΙΑΙΔΥ
ΝΑΜΙCΦΥΛ
ΑΞΑΤΕΟΥΕ
ΒΙΑΝΠΑΥ
ΛΕΙΝΑΝ

R/ ΑΠΟ
ΠΑΝΤ
ΟCΚΑΚ
ΟΥΔΑΙ
ΜΟΝ
ΟC¹

¹ Cioè: Ἰάω Cαβαωθ Ἄδωναί ἅγιον ὄνομα δεξιάι δυνάμεις φυλάξατε Οὐέβιαν Παυλείναν ἀπό παντός κακοῦ δαίμονος (Iahvé Sabaoth Adonai, nome santo, Potenze fauste, proteggete Vibia Paulina da ogni demone cattivo). Questo testo è stato letto correttamente per la prima volta dal Montfaucon (cfr. anche BONNER, *SMA*, p.95), che ha edito insieme le due gemme. A.A.BARB.

Three elusive Amulets, in *JWCJ* 27, 1964, pp.1-9 (cfr. P.J.SIJPESTEIJN, R.W.DANIEL, *Remarks on a magical Inscription*, in *JWCI* 51, 1988, p.169; M.-L.VOLLENWEIDER, *Deliciae Leonis*, Mainz am Rhein 1984, nr.508), ha poi edito un cammeo di collezione bernese, (ca.20-50 d.C., secondo la Vollenweider), che riporta al R/ il medesimo testo che figura al D/ di queste due gemme, mentre al dritto raffigura Mercurius con caduceo, tartaruga e, ai lati, Θ X (θεὸς Χριστός). Dunque Vibia Paulina si era fatta incidere tre gemme con il medesimo testo per proteggersi dai demoni (a meno che l'esemplare di Spon non fosse una copia moderna).

A.M.



434

Ed. Blas A.Nassarre, prólogo a C.Rodríguez, *Bibliotheca universal de Paleografía Española*, Madrid 1738, p.XI e fig.15; J.F.Masden, *Historia crítica de España y la cultura española*, V, Madrid 1805, p.55, n.112; *Kopp, IV, p.313; J.J.da Costa de Macedo, *Memoria sobre os conhecimentos da lingua e litteratura greca...*, in *Mem.da Acad.Real das Sciencias de Lisboa* n.s.I.1, 1854, pp.41-45; E.Hübner, *Antichità della Spagna*, III, *Regni di Valencia e Murcia*, in *Bull Inst.* 1861, pp.22-34, part.24; Bonner, *SMA*, p.177; C.Alfaro Giner, *Entalleo y camafeos de la Universitat de València*, València 1996, n.49; S.Perea, Θεὸς Ὑψιστος - *Dios Altísimo en una gema mágica de Hispania Romana*, in *Aevum* 72, 1998, pp.127-142; Id., *El sello de Dios* (Σφραγὶς Θεοῦ), Madrid 2000, pp.37-72.

Provenienza: probabilmente dal Portogallo.

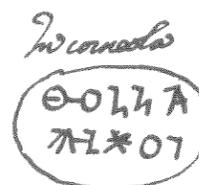
Collocazione: Biblioteca dell'Università di Valencia.

Materiale e dimensioni: cornalina ovale troncoconica; 1,8 x 1,1 x 0,4.

D/ TONΘEON
COITONΥΨI
CCTONMHM
EADIKHCEIC¹
R/ MEΓAT
OONOMA¹

¹ Cioè τὸν θεὸν σοὶ τὸν ὕψις {Υ}στον μὴ με ἀδικήσεις. Μέγα τὸ ὄνομα [(nel nome del) dio altissimo, non mi farai del male. Grande è il Nome!] Il Perea data la pietra al III-IV secolo d.C.; l'autore, *El sello de Dios*, pp.65-71, ha stabilito che la gemma non faceva parte del nucleo di gemme di provenienza romana conservate a Valencia dalla prima metà del XIX sec.

A.M.



435

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.60.

Materiale: corniola.

D/ ΘΟΛΗΑ
ΠΙ*ΟΓ

G.B.



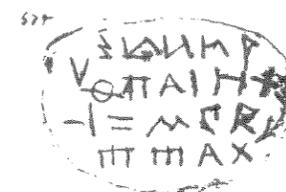
436

Ed. Menestrier, ms. vat. lat. 10345, f.1 v.

Materiale: corniola.

D/ Entro un ouroboros: ☐ ☐ ☐

A.M.



437

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.33, 574.

Dimensioni: il Buonarroti ha disegnato sotto la gemma un profilo quasi semisferico con base lunga cm.1,2; è improbabile, ma non escluso, che esso si riferisca alla gemma successiva.

D/ ΕΙΔΑΝΝ
ΥΘΠΑΙΝΧ
Ι=ΜCΡ
ΠΠΙΑΧ

G.B.



438

Ed. Buonarroti, *Gemme*, p.61.

Materiale: d(iaspro) g(iallo).

D/ E-TK / ZZ-EK

G.B.



439

Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.24, n.278; Fabretti, p.533, n.XXXIX (con disegno speculare).

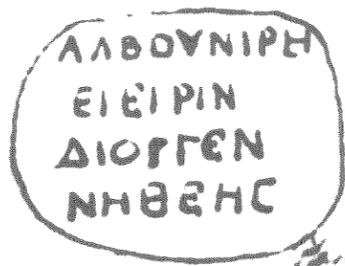
Collocazione: già nella collezione Fabretti.

Materiale: diaspro.

D/ all'interno di una *tabula ansata*: ΙΑΗΙΕ / ΑΙΝΩ

G.B.

440



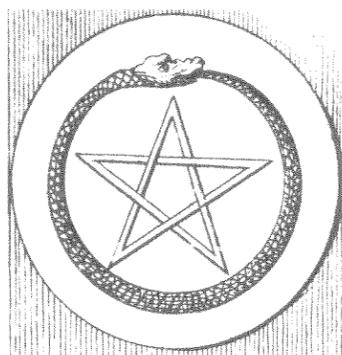
Ed. *Buonarroti, *Gemme*, p.13; Quartino, *Studi inediti*, tav.IV;
Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici,
a cura di D.Gallo, Firenze 1986, p.84, n.41 e tav. a p.104.

Materiale: plasma.

D/ ΑΛΒΟΥΝΙΡΗ
ΕΙΕΙΡΙΝ
ΔΙΟΥΓΓΕΝ
ΝΗΘΕΗΣ

G.B.

441



Ed.: *Gorlaeus, fig.192; Ebermayer, tav.VI, III (lapislazuli);
Kopp, III, p.316.

Materiale: pietra non specificata montata su un anello
apparentemente moderno.

D/ *Ouroboros*, all'interno del quale: ☆ (*pentalpha*)¹.

¹ L'abbinamento dei due simboli non ritorna in altre gemme, ma questo non può
essere un argomento sufficiente per dimostrare la modernità della pietra, anche
se il sospetto resta lecito.

M.G.L.; E.S.

ABREVIAZIONI
BIBLIOGRAFIA GENERALE



ABBREVIAZIONI

<i>Abh.Preuss.Ak.</i>	<i>Abhandlungen der preussische Akademie der Wissenschaft</i>
<i>AC</i>	<i>L'Antiquité Classique</i>
<i>ADAI.K</i>	<i>Abhandlungen des deutschen archäologischen Instituts, Kairo, Koptische Reihe</i>
<i>AGDS</i>	<i>Antike Gemmen in deutschen Sammlungen</i>
<i>AJA</i>	<i>American Journal of Archaeology</i>
<i>AJN</i>	<i>American Journal of Numismatics</i>
<i>ALGRM</i>	<i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie, a cura di W.H.Roscher, Leipzig 1884-1937</i>
<i>ANRW</i>	<i>Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Festschrift J.Vogt, herausgegeben von H.Temporini und W.Hase, Berlin-New York 1972-</i>
<i>ANSMN</i>	<i>American Numismatic Society. Museum Notes</i>
<i>ARW</i>	<i>Archiv für Religionswissenschaft</i>
<i>ASAA</i>	<i>Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente</i>
<i>ATDan</i>	<i>Acta Theologica Danica</i>
<i>BABesch</i>	<i>Bulletin van de Vereeniging tot bevordering der Kennis van de antieke Beschaving</i>
<i>BCAR</i>	<i>Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma</i>
<i>BCH</i>	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i>
<i>BJ</i>	<i>Bonner Jahrbücher</i>
<i>BSR</i>	<i>Bible Society Record</i>
<i>Bull Inst.</i>	<i>Bollettio dell'Istituto di corrispondenza Archeologica</i>
<i>CCAG</i>	<i>Catalogus codicum astrologorum Graecorum</i>
<i>CCEC</i>	<i>Cahiers du Centre d'Etudes Chypriotes. Musée du Louvre-Dép.Ant.Orientales</i>
<i>Chr.d'Eg.</i>	<i>Chronique d'Egypte</i>
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
<i>CJ</i>	<i>Classical Journal</i>
<i>CPh</i>	<i>Classical Philology</i>
<i>DA</i>	<i>Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, a cura di Ch.Daremborg ed E.Saglio</i>
<i>DACL</i>	<i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i>
<i>DOP</i>	<i>Dumbarton Oaks Papers</i>
<i>EAA</i>	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica</i>
<i>EPRO</i>	<i>Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain</i>
<i>Erls</i>	<i>Eres- Yisrā' el. Eretz-Israel</i>
<i>FGH</i>	<i>Die Fragmente der griechischen Historiker, Berlin-Leiden 1923-, a cura di F.Jacoby</i>
<i>GGA</i>	<i>Göttingische Gelehrte Anzeigen</i>
<i>GCS</i>	<i>Griechische Christliche Schriftsteller</i>
<i>GRBS</i>	<i>Greek Roman and Byzantine Studies</i>
<i>HThR</i>	<i>Harvard Theological Review</i>
<i>IEJ</i>	<i>Israel Exploration Journal</i>
<i>JA</i>	<i>Journal Asiatique</i>
<i>JbAC</i>	<i>Jahrbuch für Antike und Christentum</i>

JBL	<i>Journal of Biblical Literature</i>
JDAI	<i>Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts</i>
JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology</i>
JEOL	<i>Jaarbericht van het Voorasiatisch- Egyptisch Genootschap 'Ex Oriente Lux'</i>
JIAN	<i>Journal International d'archéologie numismatique (Diethnes ephemeris tes noumismatikès archaiologias)</i>
JNES	<i>Journal of Near Eastern Studies</i>
JRA	<i>Journal of Roman Archeology</i>
JS	<i>Journal des Savants</i>
JWCI	<i>Journal of the Warburg and Courtauld Institutes</i>
LdÄ	<i>Lexikon der Ägyptologie</i>
LIMC	<i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae</i>
MAMA	<i>Monumenta Asiae Minoris Antiqua</i>
MDAI(A)	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Athenische Abteilung)</i>
MDAI(K)	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts (Kairer Abteilung)</i>
NC	<i>Numismatic Chronicle</i>
NHS	<i>Nag Hammadi Studies</i>
OMRO	<i>Oudheidkundige mededelingen uit het rijksmuseum van oudheden te Leiden</i>
PDM	<i>Papyri demoticae magicae in The Greek Magical Papyri in Translation</i> , ed. H.D.Betz
PG	<i>Patrologiae cursus completus (series Graeca)</i> , ed. J.P.Migne, Paris 1857-1866
PGM	<i>Papyri Graecae Magicae. Die griechischen Zauberpapyri</i> , ed. K.Preisdanz, II edizione a cura di A.Henrichs, Stuttgart 1973
PGMT	<i>The Greek Magical Papyri in Translation</i> , ed. H.D.Betz, Chicago-London 1986 (1992)
PSBA	<i>Papers of the British School at Athens</i>
RA	<i>Revue Archéologique</i>
RÄRG	H.Bonnet, <i>Reallexikon der ägyptischen Religionsgeschichte</i> , Berlin 1952
RIC	<i>Roman Imperial Coinage II</i> , ed. H.Mattingly-E.A.Sydenham, London 1926
REG	<i>Revue des Etudes Grecques</i>
RHR	<i>Revue de l'histoire des Religions</i>
RPh	<i>Revue de Philologie</i>
SBAW	<i>Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften</i>
SCI	<i>Scripta Classica Israelica</i>
SGG	<i>Silloge Gemmarum Gnosticarum</i>
SMA	C.Bonner, <i>Studies in Magical Amulets chiefly Graece-Egyptian</i> , Ann Arbor, London 1950
SÖAW	<i>Sitzungsberichte des österreichischen Akademie der Wissenschaften</i>
SymbOsl	<i>Symbolae Osloenses</i>
TAPhA	<i>Transactions of the American Philological Association</i>
VC	<i>Vigiliae Christianae</i>
WUNT	<i>Wissenschaftliche Untersuchungen zum neuen Testament</i>
ZÄS	<i>Zeitschrift für ägyptische Sprache</i>
ZNW	<i>Zeitschrift für neutestamentarische Wissenschaft</i>
ZPE	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik</i>

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- A.AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, Paris 1904
- A.A.BARB, Rec. A A.DELATTE, Ph.DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, in *Gnomon* 1969, 41.3, pp.298-307
- Id., *Abraxas-Studien*, in *Hommages à W.Deonna*, Bruxelles 1957, pp.67-86
- Id., *Bois du sang, Tantale*, in *Syria* 29, 1952, pp. 271-284
- Id., *Diva Matrix*, in *JWCI* 16, 1953, pp. 193-238
- Id., *Three elusive Amulets*, in *JWCI* 27, 1964, pp.1-22
- Id., s.v. *Gnostiche, gemme*, in *EAA*, III, pp. 971-974
- G.BEVILACQUA, *Antiche iscrizioni augurali e magiche dai codici di Girolamo Amati*, Roma 1991
- W.B.BRASHEAR, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey; Annotated Bibliography (1928-1994)*, in *ANRW*, II, 18, 5, Berlin-New York 1995, pp.3379-3684
- C.BONNER, *An Amulet of the Ophite Gnostics*, in *Commemorative Studies in Honor of Th.L.Shear*, *Hesperia* Suppl. 8, 1949, pp. 43.46
- Id., *A Miscellany of engraved stones*, in *Hesperia* 23, 1954, Amsterdam 1968, pp.138-157
- Id., *Amulets chiefly in the British Museum*, in *Hesperia* 20, 1951, pp.301-345
- Id., *Magical Amulets*, in *HThR* 39, 1946, 25, 56
- Id., *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor-London 1950
- J.M.A.CHABOUILLE, *Catalogue général et raisonné des camées et pierres gravées de la Bibliothèque Impériale, suivi de la description des autres monuments exposés dans le cabinet des médailles et antiqués*, Paris 1858
- F.CUMONT, *Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra*, I-II, Paris 1896-99
- R.W.DANIEL, F.MALTONINI, *Supplementum Magicum*, I-II, Opladen 1990-1992
- A.DELATTE, *Etudes sur la magie grecque*, III-IV, in *Mus.Belge* 18, 1914, pp.5-96
- A.DELATTE, *Etudes sur la magie grecque*, V, *Akephalos theos*, in *BCH* 38, 1914, pp.189-249
- A.DELATTE, Ph.DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1964
- Ph.DERCHAIN, *Intailles magiques du Musée de Numismatique d'Athènes*, in *Chr.d'Eg.* 39, 1964, pp.177-193
- A. DE RIDDER, *Collection De Clercq: Catalogue, T. VII, 2 parte. Les pierres gravées*, Paris 1911
- A.-J.FESTUGIÈRE, *Pierres magiques de la collection Kofler (Lucerne)*, in *Etudes d'histoire et de philologie*, Paris 1975, pp. 151-158 (= *Mél.Univ.St.Joseph. Beyrouth* 37, 1961, pp.287 ss.)
- W.M.FLINDERS PETRIE, *Amulets*, London 1914
- P.FOSSING, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of the Antique Engraved Gems and Cameos*, Copenhagen 1929
- A.FURTWÄNGLER, *Die antiken Gemmen*, I-III, Leipzig-Berlin 1900, rist. Amsterdam-Osnabrueck 1964-65
- J.G.GAGER, *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford 1992
- Gemme gnostiche e cultura ellenistica. Atti dell'incontro di Studio*, Verona 1999, a cura di A. MASTROCINQUE, Bologna 2002
- E.R. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Graeco-Roman Period*, New York 1952-68
- M.GRAMATOPOL, *Les pierres gravées du cabinet numismatique de l'Académie Roumaine*, Bruxelles 1974
- H.D.BETZ, ed., *The Greek Magical Papyri in Translation. Including the Demotic Spell*, Chicago 1986
- A.HAMBURGER, *Gems from Cesarea Maritima*, in *Atiqot* 8, 1968, pp.1-38
- M.HENIG, *Classical Gems. Ancient and Modern Intaglios and Cameos in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge 1994

- Id., *The Lewis Collection of Engraved Gemstones in Corpus Christi College*, Cambridge BAR Suppl. Ser. 1, Oxford 1975
- Héroès, semidioses y daimones. Primer encuentro-coloquio de ARYS Jarandilla de la Vera, Diciembre 1989, J. Alvar, C. Blaquez, C.G. Wagner edd., Madrid 1992, pp. 485-510
- Th. HOPFNER, *Griechisch-ägyptischer Offenbarungszauber*, I, Leipzig 1921
- F. IMHOOF-BLUMER, O. KELLER, *Tier- und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Alterthums*, Leipzig 1889
- H.M. JACKSON, *The Lion Becomes Man: The Gnostic Leontomorphic Creator and the Platonic Tradition*, Atlanta 1985
- A. JACOBY, *Ein berliner Chnubisamulet*, in *ARW* 28, 1930, pp. 269-285
- D. JORDAN, *A Survey of Greek Defixiones non included in the Special corpora*, in *GRBS* 26, 2, 1985, pp. 151-197
- C.W. KING, *Handbook of engraved Gems*, London 1885
- Id., *Antique Gems and Rings*, London 1872
- Id., *The Gnostics and their Remains*, London 1887
- R. KOTANSKY, *Greek magical Amulets*, I, Opladen 1994
- R. KOTANSKY, J. SPIER, *The "Horned Hunter" on a lost Gnostic Gem*, in *HThR* 88,3 (1995), pp. 315-337
- U.F. KOPP, *Paleografia critica*, I-IV, Mannheim 1819-1829
- V. LAZARI, *Notizie delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*, Venezia 1859
- E. LE BLANT, *750 inscriptions de pierres gravées*, in *Mém. Acad. Inscr.* XXXVI, Paris 1898
- H. LECLERCQ, s.v. *Gemmes*, in *DACL* VI/1, coll. 794-864
- M. LE GLAY, s.v. *Abrasax*, in *LIMC*, I/1, 1981, pp. 2-7
- G. LUCK, *Magic and the Occult in the Greek and Roman Worlds. A Collection of ancient Texts translated, annotated, and introduced*, Baltimore-London 1985
- M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Catalogue of the engraved Gems in the Royal Coin Cabinet. The Hague*, The Hague-Wiesbaden 1978
- Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, ed. C.A. FARAONE, D. OBBINK, New York - Oxford 1991
- A. MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche, I-III*, in *ZPE* 120, 1998, pp. 111-121
- Id., *Studi sulle gemme gnostiche, IV-VI*, in *ZPE* 122, 1998, pp. 105-118
- J. MATTER, *Histoire critique du Gnosticisme*, Paris 1828
- Id., *Une excursion gnostique en Italie*, Strasbourg 1852
- R. MERKELBACH- M. TOTTI, *Abrasax*, I-IV, Opladen 1990-1991-1992-1996
- S. MICHEL, *Die magischen Gemmen im Britischen Museum*, hrg. P. und H. Zazoff, London 2001
- R. MOUTERDE, *Le glaive de Dardanos*, in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 15, 1930-31, pp. 53-87
- Id., *Objects magiques. Recueil S. Ayvaz*, in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 25, 1942-43
- C.L. MÜLLER, F. WIESLER, *Denkmäler der alten Kunst*, II.2, Göttingen 1861
- U. PANNUTI, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli - Catalogo della collezione glittica*, Roma 1983
- H. PHILIPP, *Mira et Magica: Gemmen im Ägyptischen Museum der staatlichen Museen*, Mainz 1986
- M. PIEPER, *Die Abraxasgemmen*, in *MDAI(K)* 5, 1934, pp. 119-139
- S. REINACH, *Pierres gravées*, Paris 1895
- Religion, Science and Magic: In Concert and in Conflict*, Neusner J. et alii, edd., Oxford 1989
- G.M.A. RICHTER, *Catalogue of Engraved Gems. Greek, Etruscan, Roman in the Metropolitan Museum of Art*, Roma 1956
- EAD., *Engraved Gems of the Romans: A Supplement to the History of Roman Art*, London 1971

- L. ROBERT, *Amulettes grecques*, in *JS* 1981, pp. 3-44
- M. SCHWAB, *Vocabulaire de l'angelologie*, Paris 1897 (Mémoires Académie des Inscriptions, I sér., 10)
- F.M. SCHWARTZ, J.H. SCHWARTZ, *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society I. Ancient Magical Amulets*, in *ANSMN* 24, 1979, pp. 149-197
- G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, Padova 1966
- EAD., *Gemme di Luni*, Roma 1978
- P.S. SIJPESTEIN, *Magical and Semimagical Gems in a Private Collection*, in *BABesch*, 1974, pp. 246 ss.
- C.H. SMITH, C.A. HUTTON, *Catalogue of the Antiquities (Greek, Etruscan and Roman) in the Collection of the late Wyndham Francis Cook*, London 1908
- M. SMITH, *Relations between Magical Papyri and Magical Gems*, in *Actes du XVe Congr. Int. de Papyrologie, Bruxelles-Louvain 1977*, Bruxelles 1979 (Papyrologica Bruxellensia 18), pp. 129-147
- L. STEPHANI, *Erklärung einiger im Jahre 1863 im südlichen Russland gefundenen Gegenstände*, in *CRCommission archéol. Saint Pétersbourg* 1864
- G. TACCONE, *De tribus basilidianis gemmis disquisitio*, Napoli 1824
- D. TUDOR, *Corpus monumentorum religionis Equitum Danuviorum*, II, EPRO 13, Leiden 1967
- M.J. VERMASEREN, *Corpus inscriptionum et monumentorum religionis Mithriacae (= CIMRM)*, II, den Haag 1960
- VERSNEL H.S., *Die Poetik der Zaubersprüche*, in *Die Macht des Wortes*, "Eranos" N.F. 4, München 1996, 233-297
- M.L. VOLLENWEIDER, *Catalogue raisonnée des sceaux, cylindres et intailles. Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, Ginevra 1967
- H.B. WALTERS, *A Catalogue of engraved Gems and Cameos, Greek, Etruscan, and Roman, in the British Museum*, London 1926
- D. WORTMANN, *Kosmogonie und Nilflut*, in *Bonner Jahrbücher* 166, 1966, pp. 62-112
- R. WUENSCH, *Sopra uno scarabeo con iscrizione greca*, in *BCAR* 27, 1899, pp. 294-9
- P. ZAZOFF, *Gemmen in Kassel*, in *AA* 1965, pp. 1-115
- Id., *Die Antiken Gemmen*, München 1983
- Id., in *AGDS*, III, Kassel, pp. 226 ss.
- G. ZOEGA, *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a c. del Min. Pubbl. Istr., III, Firenze-Roma 1878-80
- E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Glaspasen im Martin-von-Wagner-Museum der Universität Würzburg. I Abdrücke von antiken und ausgewählten nachantiken Intagli und Kameen*, Munich 1986
- EAD., *Die antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, III, München 1991

TAVOLE FUORI TESTO

- TAVOLA 1. Intaglio in turchese raffigurante Harpokrates sul loto, forma di Horus simboleggiante dio del sole che sorge. L'uso del turchese nelle gemme magiche, e in genere nelle gemme antiche, è eccezionale. *Verona, Museo Civico di Castelvechio, inv. 27549.*
- TAVOLA 2. Pasta vitrea raffigurante Isis, Sarapis ed Hekate, da un originale in diaspro rosso del Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Corrisponde a SGG I, 46. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 1333.*
- TAVOLA 3. Diaspro verde-marron scuro raffigurante il dio egizio della sapienza Thoth, con attributi simili a quelli del dio panteistico creatore. Corrisponde a SGG I, 104. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27026/118.*
- TAVOLA 4. Intaglio in corniola raffigurante Seth, il dio egiziano della sterilità. Corrisponde a SGG I, 105. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27157/1296.*
- TAVOLA 5. Intaglio in corniola con iscrizioni magiche. Corrisponde a SGG I, 105. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27157/1296.*
- TAVOLA 6. Intaglio in plasma raffigurante, entro un *ouroboros*, lo scarabeo con testa umana radiata; immagine del sole di tradizione egiziana. Corrisponde a SGG I, 126. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 9876.*
- TAVOLA 7. Lapislazuli frammentario raffigurante il dio panteistico di tradizione egiziana. Questo dio era il creatore e riassumeva in sé tutte le forme, con le quali dava ordine alla materia. *Museo Nazionale di Aquileia, inv. R.C.1292.*
- TAVOLA 8. Rovescio di lapislazuli frammentario con iscrizione magica, di cui alla tavola precedente. *Museo Nazionale di Aquileia, inv. R.C.1292.*
- TAVOLA 9. Calcedonio lattiginoso raffigurante un serpente con cresta e bargigli e iscrizione magica. Il simbolo del serpente era usato in molte forme e in molte dottrine della magia e della religione. *Roma, Museo Nazionale Romano, inv.69.686.*
- TAVOLA 10. Copia settecentesca in eliotropio della gemma SGG I, 194, raffigurante il dio solare dalla testa di leone. *Venezia, Museo Civico Correr, inv. CL XXXIa 156.*
- TAVOLA 11. Iscrizioni sul retro della copia settecentesca in eliotropio della gemma SGG I, 194. *Venezia, Museo Civico Correr, inv. CL XXXIa 156.*
- TAVOLA 12. Diaspro giallo con piccole venature brune e sanguigne raffigurante il gallo anguipede in una forma particolare. Le gambe serpentine lo circondano come se si trattasse del serpente che si morde la coda (*ouroboros*) e che incornicia molte figure magiche; inoltre il busto del dio è avvolto come una mummia, ciò che lo rende simile a Osiris. Corrisponde a SGG I, 245. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27022/1177.*
- TAVOLA 13. Rovescio di SGG I, 245, con iscrizioni. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 27022/1177.*
- TAVOLA 14. Prasio scuro raffigurante un demone a testa di uccello. Corrisponde a SGG I, 246. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*

- TAVOLA 15. Rovescio di SGG I, 246 in prasio scuro con iscrizione e simboli magici. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli.*
- TAVOLA 16. Diaspro giallo con zone rossastre montato in oro raffigurante Hekate, dea dei maghi e dei teurghi. Corrisponde a SGG I, 304. *Museo Archeologico Nazionale di Firenze, inv. 15078.*
- TAVOLA 17. Placca plumbea raffigurante Selene affiancata dai Dioscuri. La complessa simbologia, comprendente Helios, due serpenti, il pesce, il leone, ritorna anche in una classe di gemme. Essa è riferibile a una religione, probabilmente misterica, diffusa soprattutto in area balcanica. *Friburgo (Breisgau), collezione privata.*
- TAVOLA 18. Diaspro verde-marron raffigurante Nemesis con i suoi attributi: il ramo e la ruota. Era la dea che puniva i torti e la superbia, garantendo la giusta misura. *Verona, Museo Civico di Castelvechio, inv. 26479.*
- TAVOLA 19. Corniola raffigurante Nemesis alata, con ruota davanti ai piedi. A questa dea, identificata con Fortuna, erano attribuite le ali per indicare che era veloce a svolgere la sua funzione. *Verona, Museo Civico di Castelvechio, inv. 26478.*
- TAVOLA 20. Diaspro verde raffigurante la luna circondata da sette stelle. Sole e Luna erano le due divinità principali della religione astrale diffusa nell'impero romano. Le sette stelle indicano probabilmente i sette pianeti. *Verona, Museo Civico di Castelvechio, inv. 26883.*
- TAVOLA 21. Ematite fusiforme con foro passante. Intorno: cervo, aquila, Anubis, donna incinta partoriente sopra un utero sormontato dalla chiave, sotto il quale c'è Harpokrates in barca e a destra un personaggio barbuto. Probabilmente si tratta di un amuleto per una gestante. Da confrontare con SGG I, 373-376. *Coll. Skoluda.*
- TAVOLA 22. Agata zonata marrone, bianca e grigia raffigurante il grifone, animale sacro a Nemesis. *Museo Archeologico Nazionale di Ravenna, inv. 1521.*
- TAVOLA 23. Magnetite raffigurante una biga di leoni condotta da uno scheletro, davanti ad altri due scheletri. Forse si tratta di uno strumento per malefici nel circo contro un auriga. Corrisponde a SGG I, 389. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 9885.*
- TAVOLA 24. Agata marroncino rosato con zone bianche e inclusione, raffigurante il serpente che si morde la coda e segni magici. Questo genere di gemme era di carattere esorcistico, essendo esse destinate a cacciare i demoni. *Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108087.*
- TAVOLA 25. Rovescio di agata, di cui alla tavola precedente. *Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108087.*
- TAVOLA 26. Calcedonio semitrasparente frammentario raffigurante il serpente dalla testa di leone che si morde la coda. Al rovescio c'è l'inizio della formula magica *Nycheu Abolbach...* Questo genere di amuleti esorcistici era ispirato da dottrine vicine allo gnosticismo. *Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108116.*
- TAVOLA 27. Corniola raffigurante un *ouroboros* che circonda alcuni *charakteres* simboleggianti il nome di Dio. Corrisponde a SGG I, 416. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 9871.*
- TAVOLA 28. Rovescio della SGG I, 416: una complessa invocazione alla divinità, in cui si sottolinea come essa suscitasse la generazione. *Musei Statali di Berlino (Ägyptisches Museum), inv. 9871.*
- TAVOLA 29. Agata con iscrizione magica. SGG I, 429. *Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. 26680/841.*

VOLUMI EDITI E IN PREPARAZIONE